Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

358ª seduta pubblica (antimeridiana)
mercoledì 14 aprile 2010

Presidenza del vice presidente Chiti,
indi della vice presidente Mauro

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-52

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 53-120

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 121-216

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

MOZIONI

Seguito della discussione delle mozioni 1-00241, 1-00263, 1-00265, 1-00267, 1-00268 e 1-00269 su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione

Approvazione delle mozioni 1-00263 e 1-00265. Reiezione delle mozioni 1-00241 e 1-00267 e dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni 1-00268 e 1-00269:

ALBERTI CASELLATI, *sottosegretario di Stato per la giustizia* 2
AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 5
D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)* 6, 7
BELISARIO *(IdV)* 9
* VACCARI *(LNP)* 11
BRUNO *(Misto-ApI)* 13

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 13

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00241, 1-00263, 1-00265, 1-00267, 1-00268 e 1-00269:

AGOSTINI *(PD)* 14
MUGNAI *(PdL)* 17
RUTELLI *(Misto-ApI)* 18
ALBERTI CASELLATI, *sottosegretario di Stato per la giustizia* 19
GIAMBRONE *(IdV)* 20
LEGNINI *(PD)* 20
INCOSTANTE *(PD)* 21
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 21

Discussione delle mozioni 1-00248, 1-00260, 1-00262, 1-00264 e 1-00266 sulla politica ambientale:

POSSA *(PdL)* . . . . . *Pag.* 22
DI NARDO *(IdV)* 25

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 28

MOZIONI

Ripresa della discussione delle mozioni 1-00248, 1-00260, 1-00262, 1-00264 e 1-00266:

FERRANTE *(PD)* 28
BRUNO *(Misto-ApI)* 30
BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)* 33, 43
D'ALÌ *(PdL)* 34
MURA *(LNP)* 35
ZANDA *(PD)* 37
FLUTTERO *(PdL)* 39
RAVETTO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 42
DE TONI *(IdV)* 44
RUTELLI *(Misto-ApI)* 46
MONTI *(LNP)* 49

SULLA CONDIZIONE DEI MIGRANTI TRATTENUTI NEL PORTO DI NAPOLI

ARMATO *(PD)* 51

ALLEGATO A

MOZIONI

Mozioni 1-00241, 1-00263, 1-00265, 1-00267, 1-00268 e 1-00269 su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione 53

Ordine del giorno 91

Mozioni 1-00248 (testo 2), 1-00260, 1-00262, 1-00264 e 1-00266 sulla politica ambientale . 103

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA ..... *Pag.* 121

CONGEDI E MISSIONI 130

GOVERNO

Trasmissione di atti 130

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 52

Apposizione di nuove firme a mozioni e interrogazioni 130

Interpellanze 130

Interrogazioni 131

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 148

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 149

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI ANNUNCIATE NELLA 357ª SEDUTA

Apposizione di nuove firme a interrogazioni ..... *Pag.* 149

Mozioni 149

Interpellanze 178

Interrogazioni 183

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento 185

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea 214

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 214

AVVISO DI RETTIFICA 215

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 31 marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,38 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 241, 263, 265, 267, 268 e 269 su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione

Approvazione delle mozioni nn. 263 e 265. Reiezione delle mozioni nn. 241 e 267 e dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni nn. 268 e 269

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri hanno avuto luogo l'illustrazione delle mozioni e la discussione e che è stato presentato l'ordine del giorno G1, contestualmente al ritiro delle mozioni nn. 268 e 269.

ALBERTI CASELLATI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo, che, grazie all'amplissimo consenso popolare, si trova nelle migliori condizioni di impermeabilità alla corruzione per agire efficacemente contro il fenomeno, ha approvato nel mese di marzo uno schema di dise-

gno di legge, non ancora pronto per la presentazione alle Camere, le cui linee fondamentali sono costituite dalla predisposizione di un piano nazionale anticorruzione, dall'istituzione di una rete nazionale di controllo e dalla previsione di nuovi obblighi per le pubbliche amministrazioni e per le stazioni appaltanti e di misure di trasparenza in tema di appalti, contributi e assunzioni. Con tale provvedimento l'Esecutivo intende sradicare alla radice il fenomeno, che è espressione patologica di un profondo malcostume e di un'illegalità diffusa e che, come tale, richiede una risposta di sistema, articolata su prevenzione e informazione, e non solo su un aumento della repressione puramente edittale. Le mozioni presentate dalle opposizioni appaiono condivisibili laddove sottolineano la necessità di sancire l'ineleggibilità per comportamenti accertati di corruzione, di predisporre un'efficace rete di informazione e di coinvolgere nell'azione di contrasto tutte le componenti dell'amministrazione, specialmente a livello locale. Ciò nonostante, esse contengono passaggi da cui si evince chiaramente l'intento non condivisibile di utilizzare la lotta alla corruzione come pretesto per attaccare l'azione di Governo e la figura del Presidente del Consiglio, ad esempio sostenendo che i provvedimenti sul processo breve e sulle intercettazioni costituirebbero un ostacolo alla lotta ai fenomeni corruttivi nelle pubbliche amministrazioni. Per tali ragioni, esprime parere favorevole alle mozioni nn. 263 e 265 e parere contrario alle mozioni nn. 241 e 267, nonché all'ordine del giorno G1. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Le mozioni presentate dalle opposizioni, pur condivisibili nelle finalità e in talune previsioni, poggiano tuttavia su un impianto generale che non può essere accolto dal Governo, contenendo peraltro riferimenti ad impegni già assunti dall'Esecutivo e concretizzati con il decreto legislativo n. 150 del 2009, in materia di miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione e dell'acceso ai suoi atti. È inoltre da considerare che numerose proposte potranno essere ripresentate e meglio discusse sotto forma di emendamenti al disegno di legge per la prevenzione e la repressione della corruzione, il quale, approvato il mese scorso dal Governo e di prossima presentazione al Parlamento, prevede la predisposizione di un piano nazionale anticorruzione, l'istituzione di un osservatorio presso il Dipartimento della funzione pubblica, nonché misure sulla trasparenza dell'azione amministrativa, con particolare riferimento ai settori degli appalti, dei contributi e delle assunzioni. Per tali ragioni, conferma il parere espresso dal sottosegretario Alberti Casellati sulle mozioni e sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni e dell'ordine del giorno.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Il parere negativo espresso sull'ordine del giorno G1 è incomprensibile, atteso che esso è stato presentato con senso di responsabilità dalle opposizioni, contestualmente al ritiro di due

mozioni, e che il suo contenuto ricalca in larga parte gli impegni che il Governo dichiara di voler assumere nell'ambito della lotta alla corruzione. Meglio avrebbe fatto l'Esecutivo ad esprimere un orientamento favorevole anche solo ad alcune parti dell'ordine del giorno, anche al fine di non far sorgere dubbi in ordine al suo reale e convinto impegno nel contrastare il fenomeno della corruzione. Allo stesso modo, appare assai poco convincente il comportamento del Governo in ordine all'*iter* del disegno di legge in materia, il quale, approvato un mese fa dal Consiglio dei ministri, non è ancora stato presentato alle Camere, né illustrato nel suo contenuto, quasi a testimonianza dell'assenza di convergenza sulle previsioni da inserirvi e finanche sull'incapacità del Governo di guidare la propria classe dirigente in sede locale, orientandola verso modelli di comportamento virtuosi e conformi alle regole. Preannuncia quindi il voto favorevole all'ordine del giorno G1 e alla mozione n. 267, il voto contrario alle mozioni presentate dalla maggioranza e il voto di astensione alla mozione presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori, atteso che quest'ultima, pur contenendo impegni seri e condivisibili, riconduce eccessivamente l'azione di contrasto alla corruzione ad una mera lotta di carattere giudiziario. Coglie infine l'occasione per annunciare l'intenzione di sollecitare la Presidenza del Senato affinché venga quanto prima affrontata la questione relativa al presunto rogo di schede elettorali in Venenzuela relative alle elezioni del 2008, così da tutelare i senatori eletti all'estero. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e PD e del senatore Rutelli. Congratulazioni).*

BELISARIO *(IdV)*. Dopo il roboante annuncio del 1º marzo scorso, il Governo non ha ancora presentato in Parlamento un disegno di legge per contrastare la corruzione e il decadimento della vita pubblica. Il fenomeno corruttivo, che è un problema morale, sociale, politico ed economico prima che giudiziario, investe l'intero Paese, anche se nel Mezzogiorno è aggravato dalle infiltrazioni della criminalità organizzata nelle attività economiche. Il procuratore generale della Corte dei conti ha evidenziato un forte incremento di reati di corruzione e concussione nel 2009: tale patologia, che è stata denunciata anche dalla Chiesa, chiama in causa la fragilità della società civile prima che la debolezza dei controlli pubblici. La corruzione scoraggia gli investimenti esteri e costituisce una tassa occulta di circa sessanta miliardi di euro: il ripristino della legalità è quindi una condizione di ripresa economica e quindi anche la Confindustria dovrebbe estendere il codice etico all'intero territorio nazionale. Un Esecutivo al cui interno vi sono politici indagati per corruzione non è credibile; desta comunque sconcerto che il rappresentante del Governo abbia rifiutato le proposte di buon senso avanzate dall'Italia dei Valori. Annuncia voto favorevole alla mozione del Gruppo, voto contrario alle mozioni di maggioranza e l'astensione sugli altri documenti in esame. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

VACCARI *(LNP)*. Il 10 marzo scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato un disegno di legge contenente disposizioni per la prevenzione e

la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione. Tra le proposte vi sono l'adozione di un piano nazionale anticorruzione e la creazione di un osservatorio, l'istituzione di una banca dati dei lavori pubblici e la promozione della trasparenza attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie. La lotta alla corruzione, nella quale possono già registrarsi dei progressi rispetto al passato, non è separabile da una riforma complessiva della pubblica amministrazione orientata da criteri di semplificazione e di trasparenza: l'attuale maggioranza ha assunto iniziative per promuovere la trasparenza nei procedimenti amministrativi sensibili, mentre il Governo ha sostituito l'Alto Commissario per la prevenzione della corruzione con il Sevizio anticorruzione e trasparenza presso il Dipartimento della funzione pubblica. La Lega Nord è disponibile ad approfondire il tema, prevedendo inasprimenti delle pene e recependo le normative comunitarie. *(Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Bianconi).*

BRUNO *(Misto-ApI)*. Preannuncia voto favorevole alla mozione n. 267 e all'ordine del giorno G1, voto contrario alle mozioni di maggioranza e l'astensione sulla mozione dell'Italia dei Valori. Esprimendo sorpresa per il mancato raggiungimento di una convergenza sulla mozione n. 267, chiede la votazione separata delle lettere *d)* ed *e)*: non comprende infatti per quali ragioni il Governo non possa impegnarsi ad estendere il regime della confisca ai proventi accertati della corruzione e ad annullare i benefici di legge nei reati di tipo economico e contro la pubblica amministrazione. *(Applausi del senatore Rutelli)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta gli studenti del liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di Trento, presenti in tribuna. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 241, 263, 265, 267, 268 e 269

AGOSTINI *(PD)*. Sebbene abbia annunciato importanti provvedimenti per contrastare la corruzione, il Governo non ha ancora presentato proposte legislative al Parlamento, anche a causa di contrasti insanabili all'interno della maggioranza. Per affrontare correttamente il problema, che non può essere confinato in un ambito giudiziario, occorre anzitutto sgombrare il campo da pregiudizi e muovere dal riconoscimento di alcuni dati di realtà: il livello di corruzione in Italia non è fisiologico, essendo più elevato di quello presente in altri Paesi avanzati; il fenomeno corruttivo è strutturale, ha caratteristiche nuove rispetto alla stagione di Tangentopoli e richiede perciò una strategia di contrasto adeguata. L'estensione della corruzione, che rappresenta una pesante ipoteca sullo sviluppo economico del Paese, è stata favorita dalla depenalizzazione del falso in bilancio,

dalle varie edizioni dello scudo fiscale, dalla gestione emergenziale di opere ed eventi pubblici, dall'affossamento del principio dell'interesse pubblico al buon funzionamento dei mercati e delle professioni. Illeciti e malversazioni, infatti, non riguardano soltanto l'amministrazione e non dipendono da un sistema partitocratico e centralista: ne sono protagonisti gruppi di imprenditori capaci di orientare le scelte pubbliche, di appropriarsi delle risorse, di costruire mercati protetti. Per contrastare lo scadimento della vita pubblica, la distorsione della concorrenza e la conseguente caduta di competitività diventa essenziale puntare su una regolamentazione di qualità e su una iniezione di etica negli affari e nell'economia, affiancando ad una coerente iniziativa sul piano dell'ordinamento interno un efficace vincolo esterno, costituito dalla normativa comunitaria. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

MUGNAI *(PdL).* Non si può imputare alla maggioranza di non aver consentito un dialogo proficuo e costruttivo con l'opposizione, la quale ha trasformato le mozioni, che avrebbero dovuto recare indicazioni di principio ispiratrici della legislazione governativa, in una critica indiscriminata e manichea a tutto l'operato del Governo in materia di giustizia. Le critiche dell'opposizione e l'approccio essenzialmente giustizialista azzerano ogni possibilità di dialogo, tendendo a sottostimare gli impegni annunciati dal Governo in materia e prescindendo da una valutazione obiettiva dai risultati sinora conseguiti dall'Esecutivo sul fronte del contrasto all'illegalità, in particolare contro la criminalità organizzata, che ha un ruolo di rilievo nei grandi fenomeni corruttivi. Non è attraverso un inasprimento inutile e indiscriminato di sanzioni e controlli, oltretutto lesive della libertà personale e su cui la maggioranza dei cittadini ha ripetutamente espresso il proprio dissenso, che si combatte un fenomeno come la corruzione nella pubblica amministrazione, che ha radici lontane. È necessario invece promuovere nella società un percorso etico e valoriale completamente diverso e innovativo. Per tali ragioni annuncia il voto favorevole alle mozioni presentate dalla maggioranza. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

RUTELLI *(Misto-ApI).* A fronte del parere contrario espresso dai rappresentanti del Governo su tutte le mozioni presentate dall'opposizione, senza alcuna volontà costruttiva e senza discernere i singoli punti su cui vi è convergenza, fa propria la richiesta avanzata dal senatore Bruno e chiede che siano votate separatamente le lettere *d)* ed *e)* del testo della mozione n. 267, nelle quali rispettivamente si impegna il Governo ad estendere ai proventi accertati dalla corruzione, inclusa quella politico-amministrativa, il regime della confisca e ad annullare i benefici di legge nei reati di tipo economico e contro la pubblica amministrazione, ove l'autore del delitto non risarcisca integralmente il danno alla vittima.

ALBERTI CASELLATI, *sottosegretario di Stato per la giustizia.* È contraria ad una votazione per parti separate, trattandosi di una materia complessa e considerato che molti degli argomenti sviluppati nelle mo-

zioni sono già stati trattati dal Governo in recenti provvedimenti, laddove altri, come la riforma del codice di procedura penale, sono attualmente oggetto di dibattito parlamentare in Commissione giustizia.

Con votazione seguita da controprova mediante procedimento elettronico, chiesta dal senatore GIAMBRONE (IdV), il Senato respinge la mozione n. 241.

Il Senato approva le mozioni n. 263 e 265.

Con votazione seguita da controprova mediante procedimento elettronico, chiesta dal senatore GIAMBRONE (IdV), il Senato respinge la proposta di votare per parti separate la mozione n. 267. Con votazioni nominali elettroniche, chieste dai senatori LEGNINI (PD) e INCOSTANTE (PD), il Senato respinge la mozione n. 267 e l'ordine del giorno G1.

Discussione delle mozioni nn. 248, 260, 262, 264 e 266 sulla politica ambientale

POSSA *(PdL)*. Illustra la mozione 1-00248. Pur condividendo pienamente l'esigenza di una maggiore sostenibilità energetica, climatica e ambientale della società attuale, disapprova la linea politica assunta negli ultimi anni dall'Unione europea sul versante dei cambiamenti climatici, soprattutto alla luce delle recenti critiche e dei dubbi emersi in rapporto all'affidabilità dei dati sul riscaldamento globale dell'atmosfera forniti dall'IPCC, organismo scientifico afferente all'ONU. L'IPCC attribuisce la causa del riscaldamento globale unicamente all'aumento dei livelli di anidride carbonica nell'atmosfera, mostrando di non tenere in debito conto la dinamica straordinariamente complessa e poco conosciuta di molti importanti processi ambientali. Altrettanto inattendibili risultano, in assenza di adeguati modelli matematici, le previsioni dell'IPCC sull'evoluzione del clima terrestre nei prossimi decenni. Sulle tesi ideologizzate e catastrofiste del ristretto gruppo di scienziati dell'IPCC si sono improntate negli ultimi anni le risoluzioni dell'ONU, del G8 e dell'Unione europea in ordine alle politiche ambientali, confluite nel Protocollo di Kyoto e nell'Accordo 20-20-20, accordi straordinariamente impegnativi e penalizzanti, i cui risultati in termini benefici ambientali sono finora molto modesti, ma che hanno invece creato pesanti burocrazie per controllare le emissioni degli impianti, distorto la concorrenza nel mercato dell'energia a causa degli aiuti di Stato alle fonti rinnovabili, bloccato l'utilizzazione del carbone ed aumentato il costo dell'energia elettrica. Pertanto, si chiede al Governo di intervenire presso l'Unione europea per ottenere un riesame della politica sul riscaldamento globale, avvalendosi in particolare della clausola di revisione dell'Accordo 20-20-20 ottenuta dal presidente Berlusconi nel Consiglio europeo del dicembre 2008. La mozione chiede la revisione della *governance* degli organi preposti in sede ONU alla determinazione delle strategie ambientali e una profonda riorganizzazione dell'IPCC; modifiche

all'Accordo 20-20-20 in senso meno vincolante; la stipula di accordi internazionali per il contenimento dei consumi energetici, ma rispettosi delle esigenze di sviluppo; l'ulteriore promozione di attività di ricerca sul tema dei cambiamenti climatici, anche con esplicito riferimento all'area euromediterranea. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

DI NARDO *(IdV)*. Illustra la mozione 1-00260, che impegna il Governo a rispettare gli impegni assunti in ambito europeo sulla riduzione di emissioni e sulla salvaguardia dell'ambiente, per l'incentivazione della ricerca e dell'innovazione, la protezione ambientale e l'efficienza energetica attraverso le fonti rinnovabili, in vista di futuri ulteriori impegni in tal senso. Sebbene per certi versi deludente, la Conferenza sul clima di Copenaghen ha per lo meno costituito un'occasione di confronto e di coinvolgimento dei Paesi extraeuropei maggiormente inquinanti. L'Italia, presente in tutte le sedi negoziali internazionali, ha sottoscritto impegni che sorprende oggi vedere sconfessati dalla mozione presentata dalla maggioranza, che anzi li definisce penalizzanti per il Paese e forzati da un diffuso catastrofismo ambientale. Particolarmente inopportuna appare la terminologia nella mozione n. 248, nella quale sostanzialmente si insultano l'Unione europea e l'ONU, impegnando il Governo a rivedere gli assetti degli organi preposti a definire gli impegni ambientali, dichiarandone la inaffidabilità e la incapacità. Recedere dall'accordo del 20-20-20, peraltro, significa estromettere l'Italia dai negoziati futuri e discostarsi dalla politica ambientale promossa dagli altri Paesi europei, gettando discredito sul Governo italiano sulla scena internazionale. Per tali motivi il Gruppo IdV chiede che il Governo confermi gli impegni assunti. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolge un saluto agli studenti del liceo classico «XXV Aprile» di Portogruaro, in provincia di Venezia, presenti nelle tribune. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 248, 260, 262, 264 e 266

FERRANTE *(PD)*. La maggioranza non è nuova alla presentazione di mozioni in cui addirittura si negano i cambiamenti climatici, documenti unici nell'orizzonte parlamentare mondiale che hanno reso ridicolo il Paese e di cui lo stesso Governo non ha tenuto conto: quella oggi all'esame dell'Aula impegna il Governo a recedere (impugnando una fantomatica «clausola Berlusconi» che non esiste) dagli impegni contenuti nel pacchetto-clima europeo, peraltro frutto di un accordo sugli obiettivi da raggiungere e riproposizione di impegni assunti con diverse precedenti diret-

tive europee. La politica ambientale europea, del resto, marcia in direzione decisamente opposta, con esempi di virtuosità estrema, come nel caso della Germania, che dopo aver raggiunto gli obiettivi prefissati a Kyoto ed in sede europea, se ne propone il superamento. Spiace che non partecipi al dibattito il ministro Prestigiacomo, la quale, se venisse approvata la mozione presentata dalla maggioranza, sarebbe costretta ad invertire rotta rispetto alle sue stesse posizioni ed a fare il contrario dei maggiori Governi europei, anche di analogo orientamento politico. Un Paese avanzato non può sottrarsi alla sfida di ridurre le emissioni inquinanti puntando sull'utilizzo delle fonti rinnovabili e sul risparmio energetico e a tali impegni la mozione 1-00262 richiama il Governo italiano. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Rutelli).*

Presidenza della vice presidente MAURO

BRUNO *(Misto-ApI)*. Illustra la mozione 1-00264, che richiama il Governo alla piena assunzione delle responsabilità derivanti dalla sottoscrizione del pacchetto clima europeo, non tanto per ragioni etiche, quanto per ragioni economiche e per gli alti costi che le conseguenze dell'inquinamento e di una forte dipendenza dai carburanti fossili comportano per il Paese. La mozione n. 248, presentata dalla maggioranza, invece, impegna il Governo a sottrarsi a tali responsabilità, non soltanto mettendo in dubbio ma negando la correlazione fra cambiamenti climatici e fattore antropico, evidenziando invece i pericoli che deriverebbero dall'assunzione di impegni stringenti in termini di riduzione di emissioni, per la concorrenza che le imprese italiane subirebbero da parte delle imprese dei Paesi extraeuropei che non si sottomettono a tali vincoli ambientali. In nome quindi di un consumismo sfrenato ed irresponsabile, si ignorano gli effetti drammatici che l'inquinamento determina sull'ecosistema, oltre ai pericoli connessi ad una sempre crescente dipendenza dalle fonti fossili, prodotte per lo più in Paesi politicamente instabili. Occorre invece puntare sulla diffusione della *green economy* in Italia ed estenderla nei Paesi in via di sviluppo, per garantire il diritto all'accesso all'energia, bisogna porsi l'obiettivo della massima efficienza energetica, incentivare la ricerca, stimolare economicamente e fiscalmente il ricorso alle fonti rinnovabili, guardando con fiducia e senza egoismi al futuro. *(Applausi del senatore Rutelli).*

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. La relazione fra cambiamenti climatici e fattore antropico è sempre più evidente e confermata in tutti i vertici mondiali sul tema, pertanto se è possibile aprire un dialogo sulla revisione dei vincoli previsti nell'accordo del 20-20-20, soprattutto in considerazione delle possibili difficoltà che questi comporterebbero per le aziende italiane, non è però pensabile che il Paese si sottragga a qualsiasi impegno

di politica ambientale. Poiché l'inquinamento colpisce soprattutto la popolazione, non si può rimandare l'attuazione di misure volte alla riduzione delle emissioni e per lo sviluppo di fonti rinnovabili di energia. La mozione 1-00266 impegna quindi il Governo a promuovere in sede ONU la revisione degli assetti degli organi preposti alla determinazione delle strategie ambientali, a definire i termini di un nuovo accordo in sede europea, a promuovere il coinvolgimento dei maggiori Paesi inquinanti non aderenti. *(Applausi del senatore Astore).*

D'ALÌ *(PdL)*. Alla luce degli eventi succedutisi dalla data di presentazione della mozione n. 248, si sono rese necessarie alcune variazioni alla parte relativa all'impegno contenuto nella mozione, il cui nuovo testo trasmette alla Presidenza *(v. testo 2 nell'Allegato A)*.

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

MURA *(LNP)*. I cambiamenti climatici sono un fatto obiettivo, ma non vi è evidenza scientifica dell'influenza o della percentuale di influenza su di essi del fattore umano. I dati catastrofici ed inattendibili diffusi dall'Intergovernmental Panel on Climate Change dell'ONU hanno costituito la base per gli impegni assunti in sede europea, con oneri penalizzanti per l'Italia che evidentemente oggi devono essere ripensati. Anche alla luce del rifiuto dei Paesi extraeuropei, che sono i maggiori inquinanti a livello globale, di assumere impegni vincolanti, le imprese italiane rischiano di essere danneggiate dall'osservanza di obblighi eccessivamente severi. È ovviamente auspicabile promuovere le buone pratiche ambientali, sensibilizzare i cittadini in tal senso, favorire il miglioramento della qualità dell'ambiente, ridurre le emissioni inquinanti e la dipendenza energetica dall'estero, ma non nell'ambito di stringenti accordi unilaterali, bensì adottando sistemi energetici sostenibili, utilizzando ad esempio l'idrogeno e l'energia nucleare. Il Governo dovrà quindi promuovere a livello europeo una revisione degli accordi già stipulati, degli standard di efficienza energetica e della fiscalità energetica a favore delle imprese. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Astore).*

ZANDA *(PD)*. L'orientamento del Governo e della maggioranza è inaccettabile, in quanto volto a sostenere in materia di politica ambientale una tesi, priva peraltro di qualsiasi evidenza di carattere scientifico, che tende a negare alla radice l'esistenza dei problemi climatici e dell'inquinamento. La politica ambientale merita invece una posizione di assoluta priorità nell'azione di Governo, nonché un approccio che tenga conto dei danni di lungo periodo destinati ad essere provocati dall'innalzamento delle temperature, anche in un'ottica di contenimento e di razionalizzazione delle spese future, atteso che le catastrofi climatiche e ambientali producono costi economici assai elevati e provocheranno a livello globale fenomeni migratori di proporzioni enormi. Parimenti, il Governo dovrebbe operare con maggior serietà e senso di responsabilità sui temi di politica

ambientale anche per meglio tutelare la salute dei cittadini; a tal fine, è auspicabile un sempre maggior coinvolgimento del Ministro della salute nella gestione della materia ambientale. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

FLUTTERO *(PdL)*. Il Governo non intende certo negare l'esistenza di problemi ambientali, quanto piuttosto adottare un approccio antidogmatico e non ideologico al tema, utilizzando razionalmente le risorse economiche disponibili ed evitando di incorrere in errori piuttosto frequenti, come ad esempio quello secondo cui le emissioni di CO2 avrebbero effetti inquinanti, laddove è invece dimostrato che esse potrebbero avere soltanto influenze sulle dinamiche del clima, che non sono ancora del tutto note. Parimenti, lo studio del clima non andrebbe ristretto alla sola variabile della temperatura, ma piuttosto allargato al fine di comprenderne i meccanismi complessi, anche alla luce di fattori quali l'umidità atmosferica, la radiazione solare e la circolazione atmosferica. Le posizioni espresse nella mozione n. 248 muovono dalla costatazione per cui le posizioni assunte dall'Unione europea in materia ambientale sono assai impegnative e costose e non tengono conto della mancata assunzione al vertice di Copenaghen di impegni vincolanti da parte dei Paesi maggiori produttori di CO2: a tal fine, si intende impegnare il Governo a valutare la possibilità di chiedere la sospensione di quei progetti dell'Unione europea che risultino particolarmente onerosi e basati su previsioni errate. Auspica un confronto con il Ministro dell'ambiente su questi temi prima che l'Italia assuma ulteriori impegni a livello internazionale. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi)*.

RAVETTO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Esprime parere favorevole alla mozione n. 248 (testo 2), ad eccezione dei punti 4 e 5 del dispositivo, per i quali si rimette all'Aula, chiedendo una riformulazione della parte relativa all'Accordo 20-20-20. Si rimette all'Aula in ordine alla mozione n. 260 (ad eccezione dei punti 1 e 5, su cui il parere è negativo), alla mozione n. 262 (con l'esclusione dei punti 1, 5 e 11, su cui il parere è negativo), alla mozione n. 264 (stante tuttavia il parere contrario sui punti 1, 3 e 10) e alla mozione n. 266 (ad eccezione dei punti 1, 2 e 3, su cui il parere è negativo).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle mozioni.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Preannuncia il voto favorevole alle mozioni presentate dai Gruppi del Popolo della Libertà e dell'Alleanza per l'Italia, condividendo in particolare l'esigenza che il Governo si adoperi affinché la politica dell'Unione europea si incentri su emergenze planetarie concretamente affrontabili e nell'elaborazione di progetti che contengano certezze in ordine al rapporto tra costi e benefici. Il voto sarà invece di astensione sulle mozioni nn. 260 e 262.

DE TONI *(IdV)*. Il Governo ha sottoscritto ed è ora tenuto ad onorare l'Accordo siglato a Copenaghen, il quale muove dal riconoscimento dei cambiamenti climatici come una delle principali sfide del tempo moderno e fissa l'obiettivo di evitare il superamento dell'aumento di due gradi delle temperature del pianeta. Sul fronte interno, l'Esecutivo, così come indicato nella mozione n. 260, farebbe bene a procedere nelle politiche ambientali e di contrasto al cambiamento climatico assicurando il coinvolgimento di Regioni ed enti locali nei programmi di ricerca e sviluppo e a promuovere, con particolare riferimento al settore edilizio e dei trasporti, interventi diretti al risparmio energetico e all'efficienza energetica, compresa quella delle reti. Occorre inoltre procedere con decisione nello sviluppo delle fonti rinnovabili. L'Italia ha il diritto di tentare di migliorare gli accordi sottoscritti agendo nelle sedi internazionali opportune, ma non sottrarsi agli impegni assunti per il controllo e la riduzione delle emissioni inquinanti. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD)*.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Per mettere alla prova la coerenza del Governo e della maggioranza, che al Senato sembra intenzionata ad assumere una posizione in materia ambientale diversa da quella presa alla Camera, ha presentato una mozione il cui dispositivo ricalca fedelmente il documento presentato dal Presidente del Consiglio al G8 dell'Aquila. Esprimendo parere contrario sui capoversi primo e terzo del dispositivo della mozione n. 264, riguardanti l'impegno ad assumere misure per accelerare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, il sottosegretario Ravetto contraddice gli impegni assunti dal Governo in sede internazionale. Si tratta di un punto politico importante che merita di essere chiarito. *(Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PD)*.

MONTI *(LNP)*. La Lega Nord è favorevole al sostegno della ricerca per il risparmio energetico e alle politiche ambientali basate sulle innovazioni nel settore dei trasporti, ma non accetta le previsioni catastrofiche sul riscaldamento globale che hanno portato all'accordo 20-20-20. Ritiene perciò necessario promuovere a livello europeo una revisione delle politiche ambientali e degli impegni assunti: soprattutto in una difficile congiuntura economica, è doveroso contemperare la lotta ai mutamenti climatici con gli interessi nazionali, la tutela dell'ambiente con le esigenze del sistema produttivo. Occorre puntare sulla costruzione di una nuova economia globale capace di ridurre le emissioni attraverso l'innovazione tecnologica, l'efficienza energetica, la promozione di fonti rinnovabili e dell'energia nucleare, la migliore gestione delle foreste. Annuncia voto favorevole alla mozione n. 248 (testo 2).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione delle mozioni in titolo alla seduta pomeridiana.

Sulla condizione dei migranti trattenuti nel porto di Napoli

ARMATO *(PD)*. Chiede alla Presidenza di sollecitare il Governo a sospendere il decreto di respingimento adottato nei confronti di nove migranti che, sequestrati da nove giorni a bordo di una nave nel porto di Napoli, sono finalmente riusciti ad avanzare, tramite l'intervento di associazioni umanitarie, richiesta di asilo.

PRESIDENTE. Invita la senatrice Armato a presentare un'interrogazione sull'argomento. Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,48.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,34).*

Si dia lettura del processo verbale.

BAIO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 31 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna. *(Brusìo).*

Onorevoli colleghi, si può anche parlare, ma non fino al punto di impedire di sentire la Presidenza.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,38).*

Seguito della discussione delle mozioni nn. 241, 263, 265, 267, 268 e 269 su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione (ore 9,38)

Approvazione delle mozioni nn. 263 e 265. Reiezione delle mozioni nn. 241 e 267 e dell'ordine del giorno G1. Ritiro delle mozioni nn. 268 e 269

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni 1-00241, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori, 1-00263, presentata dal senatore Benedetti Valentini e da altri senatori, 1-00265, presentata dal senatore Mazzatorta e da altri senatori, 1-00267, presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, 1-00268, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, e 1-00269, presentata dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, in materia di prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione.

Ricordo che nella seduta di ieri hanno avuto luogo l'illustrazione e la discussione delle mozioni ed è stato presentato l'ordine del giorno G1 dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori, con contestuale ritiro delle mozioni nn. 268 e 269.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, alla quale chiedo di esprimere il parere sull'ordine del giorno e sulle mozioni presentate.

ALBERTI CASELLATI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, illustri colleghi, prima di esprimere il parere a nome del Governo, permettetemi di dare un contributo al dibattito avviato nella giornata di ieri. Il tema è la prevenzione ed il contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione. Un tema – ha ragione il senatore Santini – sul quale non si può non essere d'accordo. Il problema non è dunque se, cosa o quando, ma come.

La corruzione è un fenomeno radicato che – a nostro avviso – ha cambiato profondamente connotazione, passando da una natura endemica, principalmente alimentata dalle costose strutture dei precedenti partiti-apparato, a fenomeno individuale a carattere plurimo, certamente assai diffuso, troppo diffuso, e purtroppo anche radicato, ma senza le caratteristiche di contiguità con il sistema politico che ha caratterizzato la cosiddetta Tangentopoli. Questo Governo è nelle migliori condizioni di impermeabilità alla corruzione per agire efficacemente, non perché il suo leader sia un uomo facoltoso, ma perché il suo leader è un uomo che gode di un amplissimo consenso popolare, più volte e recentemente riconfermato, che non ha davvero alcun bisogno di essere alimentato da forze diverse da quelle dei fatti e dei risultati.

Il tema della corruzione è emerso in circostanze temporali pre-elettorali: non voglio dire per motivi pre-elettorali, ma certamente in circostanze pre-elettorali. La risposta del Governo è stata comunque pronta, specifica, articolata, ed è stata espressa dal disegno di legge approvato durante un Consiglio dei ministri straordinario dedicato a questo tema. I contenuti

ne sono stati resi noti e sottoposti, nelle loro linee fondamentali, al giudizio della gente: un Piano nazionale anticorruzione, una Rete nazionale anticorruzione composta da referenti di ciascuna pubblica amministrazione, nuovi obblighi per le pubbliche amministrazioni e per le stazioni appaltanti e misure sulla trasparenza che incidono su tre dei settori maggiormente a rischio corruzione: appalti, contributi, assunzioni. Poco tempo dopo, il corpo elettorale in elezioni amministrative, dunque particolarmente adatte a capire se vi è la conferma o il rigetto del consenso sulla gestione della cosa pubblica da parte di una classe politica, ha espresso un giudizio che mi pare chiaro e sul quale non è necessario tornare per decifrarne il segno.

Sono la prima a dolermi del fatto che il disegno di legge non è ancora pronto in tutti i particolari per essere presentato in Parlamento. Si tratta di un'iniziativa interministeriale complessa e per molti aspetti innovativa che è in corso di definizione per taluni profili, specie concernenti la pubblica amministrazione. Se la corruzione d'altronde è il cancro del Paese, come ha recentemente titolato la stampa con una certa eco nazionale e come ancora ieri ha ripetuto il senatore D'Ambrosio, non si può non sapere che la cura per un cancro non sempre è semplice, né immediata, né purtroppo indolore. Se invece, come dicevano i senatori Benedetti Valentini e Gustavino, la corruzione è un'espressione patologica che si alimenta a partire da malcostume ed illegalità radicati – ed io sono in gran parte d'accordo – la conclusione non cambia: per un fenomeno con caratteristiche sistemiche serve una risposta di sistema, articolata su prevenzione ed informazione, non solo sull'aumento della repressione puramente edittale.

Se il Governo avesse voluto fare un gesto solo simbolico avrebbe potuto limitarsi a questo; ma l'intenzione del Governo è sradicare il fenomeno, non tagliarne alcuni rami. Quelle stesse preoccupanti dimensioni del fenomeno che sono state citate nelle mozioni, e che evidenziano una situazione diffusa e radicata, testimoniano al contempo una situazione la cui responsabilità travalica di decadi la responsabilità di questo Governo: un Governo che è nondimeno convinto, e lo ha dimostrato, che debba essere messo in campo un impegno forte, un impegno deciso, un impegno concorde. Un impegno che coinvolga auspicabilmente tutte le componenti del Paese, senza distinzione, perché questa deve essere la battaglia di tutte le persone oneste.

Rispetto a questo, gli atti di indirizzo su cui oggi il Senato è chiamato a votare sono, ad avviso del Governo, un'occasione perduta. Non per i contenuti: su parte dei concetti espressi nei testi che sono stati presentati vi può essere l'adesione del Governo. Diversi profili di indirizzo che risultano dalle mozioni si muovono lungo la stessa direzione verso cui si sta muovendo il Governo: penso, tra l'altro, alla necessità di sancire l'ineleggibilità per comportamenti accertati di corruzione, alla indispensabilità di un'efficace rete di informazione e di supporto all'azione sia preventiva che repressiva, al coinvolgimento del ruolo di tutte le componenti

dell'amministrazione e in particolare degli enti locali. Tutti aspetti contenuti nelle mozioni.

Ma dietro questi temi, non solo per come sono stati introdotti nel dibattito parlamentare dalle mozioni dell'opposizione, ma soprattutto per come sono stati sviluppati negli interventi, altri temi si sono ben diversamente manifestati. Lo ha detto il senatore Pardi, con una franchezza che apprezzo. «Non bisogna – ha detto – aver paura di essere reticenti: dietro questi atti di indirizzo, dietro questo dibattito parlamentare c'è chiaramente la figura del Presidente del Consiglio, l'azione di governo, le riforme che sta portando avanti, specie in tema di giustizia» C'è perfino – è stato evocato – il presidenzialismo. Lo dico chiaramente, signor Presidente, onorevoli senatrici e senatori: non si può e non si deve fare della lotta alla corruzione un pretesto. È un tema troppo serio, è un tema troppo importante per farne terreno dell'ennesimo «no» politico globale e pregiudiziale.

Deve essere soprattutto chiaro che la lotta alla corruzione non si fa con la guerra al garantismo. Perché se il punto è che il disegno di legge sul processo breve ostacola la lotta alla corruzione – e ricordo a me stessa che sullo stesso tema era stato presentato un disegno di legge a firma della senatrice Finocchiaro – io dico che quel disegno di legge è necessario perché è una norma di civiltà giuridica: quella civiltà giuridica alla quale ci richiamano organizzazioni internazionali come la Corte europea dei diritti dell'uomo, quando si riferiscono a norme che certamente non hanno minor valore di quelle che vengono invocate nelle mozioni al nostro esame per richiederne esecuzione e implementazione. Ancora, se il punto è che il disegno di legge sulle intercettazioni ostacola la lotta alla corruzione, io dico che quel disegno di legge è un'ulteriore norma di civiltà giuridica, perfettibile quanto si vuole, fermo restando che non può proseguire in alcun modo lo scempio mediatico che si consuma con intollerabile frequenza e che alimenta un malcostume quotidiano in cui ci si abitua alla sistematica violazione del segreto istruttorio: un'abitudine alla illegalità che, come è stato detto, è anch'essa causa di malcostume. Ripeto, non si può fare e non si deve fare della lotta alla corruzione un pretesto. La lotta alla corruzione deve essere un impegno comune, e spiace che non si sia ricreato in quest'Aula quello spirito che ha consentito pochi mesi or sono una sia pur complessa convergenza sul tema delle riforme istituzionali.

Queste sono le ragioni che motivano il parere favorevole sulle mozioni n. 263, presentata dal senatore Benedetti Valentini e da altri senatori, e n. 265, presentata dal senatore Mazzatorta e da altri senatori, ed il parere contrario (sebbene vi siano, come ho detto, diversi punti su cui sarebbe possibile una condivisione, ma che sono inseriti in un contesto che rende impossibile un'adesione) sulle mozioni nn. 241, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori, e 267, presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, e sull'ordine del giorno G1 presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri colleghi che congloba le mozioni nn. 268 e 269. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, senatore Augello.

AUGELLO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, colleghi senatori, per la parte di competenza del Dipartimento della funzione pubblica voglio solo aggiungere a questo dibattito, che merita attenzione (così come la meritano i presentatori delle mozioni in esame per avere richiamato l'attenzione del Parlamento su un tema che ha appassionato il Paese anche nelle ultime settimane, soprattutto nel periodo più a ridosso delle elezioni) che – come già ricordato dalla sottosegretario Alberti Casellati – i contenuti degli atti di indirizzo che stiamo esaminando presentano senz'altro elementi e spunti che torneranno di grande attualità e che saranno di grande aiuto all'azione del Governo, soprattutto nel momento in cui quest'Aula dovrà affrontare la discussione di merito sul disegno di legge che il Governo ha presentato e approvato in Consiglio dei ministri il 1º marzo recante misure e norme contro la corruzione.

Credo che non sia quella degli atti d'indirizzo la sede opportuna per trarre spunti fin troppo di dettaglio che compaiono e che saranno invece certamente utili nella discussione riferita alla fase emendativa del disegno di legge che ho ricordato e che costituiscono motivo di interesse, soprattutto per quanto abbiamo apprezzato nella mozione presentata dal senatore Rutelli e, in particolare, in quella presentata dal senatore Belisario. Rimane però l'impianto generale di questi atti di indirizzo che, come ricordava prima la collega Alberti Casellati, non consente un'espressione di parere favorevole.

Ricordo anche che all'interno di alcune delle mozioni presentate – penso soprattutto a quella di cui è primo firmatario il senatore Belisario – compaiono riferimenti a impegni che il Governo ha già assunto, in particolare per quanto riguarda il miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione e una maggiore facilità di accesso agli atti della stessa, con il decreto legislativo n. 150 del 2009. Ancora, nel disegno di legge contenente disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione, che arriverà in Parlamento, compaiono sia il Piano nazionale anticorruzione, in attuazione delle previsioni dell'articolo 5 della Convenzione ONU, richiamata in diverse mozioni, sia l'osservatorio sulla corruzione e sugli atti illeciti contro la pubblica amministrazione, che verrà istituito presso il Dipartimento della funzione pubblica, nonché misure complessive sulla trasparenza, che completano quelle già adottate con il citato decreto legislativo n. 150, incidendo in particolare su tre settori maggiormente a rischio di corruzione (appalti, contributi e assunzioni) e che esaltano il ruolo delle risorse tecnologiche e valorizzano il ruolo delle autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture.

Il problema è che quando si esce da questi temi generali, che sono quelli più confacenti ad atti di indirizzo, esiste la necessità di un confronto su una materia quale la corruzione che nasconde sotto questa unica denominazione fenomeni abbastanza diversi tra loro, sia per come si presen-

tano e si configurano, sia anche per come si manifestano in alcune aree geografiche. È di tutta evidenza pertanto che questi spunti non andranno perduti; non sono propri di un atto di indirizzo, come ho detto, ma certamente in una discussione di merito saranno esaltati dall'impegno non solo dell'Assemblea ma anche del Governo per modificare, migliorare e rendere più efficienti i provvedimenti. Per queste ragioni, e con tutto l'interesse ai temi presentati all'attenzione del Governo e dell'Assemblea, confermo i pareri già espressi dalla collega Alberti Casellati.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione delle mozioni e dell'ordine del giorno.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, prendiamo atto dell'assunzione di responsabilità da parte di Governo e maggioranza con l'espressione di questo parere negativo sulle mozioni nonché sull'ordine del giorno G1, che insieme agli amici del Partito Democratico abbiamo presentato proprio al fine di offrire un contributo propositivo.

Voglio dire senza polemica che in questi giorni si discute, e parecchio, della riforma della giustizia e da parte di ampi settori della maggioranza si è detto che almeno quelle forze cosiddette responsabili dell'opposizione dovrebbero offrire un contributo. Ecco, quelle forze dell'opposizione che voi ritenete maggiormente responsabili questo contributo comune lo hanno offerto, ritirando le proprie mozioni e convergendo in un ordine del giorno che sintetizza alcuni punti che peraltro sono stati espressamente indicati dal Ministro della giustizia, dal Ministro dell'interno nonché nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio come elementi qualificanti della lotta alla corruzione. Prendiamo pertanto atto con meraviglia di questo vostro atteggiamento. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, le riunioni fatele fuori dall'Aula; in alcuni momenti possono essere necessarie, ma ora il presidente D'Alia sta facendo una dichiarazione di voto. Come vede, senatore, gli interessati sono assolutamente insensibili anche al richiamo della Presidenza.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Grazie, Presidente, almeno lei mi ascolta. Stavo dicendo che prendiamo atto della decisione della maggioranza di bocciare una serie di proposte che prima delle elezioni – anche di quelle regionali e amministrative – erano state il cavallo di battaglia della maggioranza stessa, sull'altare di una divisione che esiste effettivamente all'interno del Governo e della maggioranza. Infatti, cari colleghi e Sottosegretari, il Consiglio dei ministri, il 1º marzo 2010, ha approvato

formalmente un provvedimento. Sono passati un mese e dieci giorni. Allora, come voi oggi ci state dicendo, le deliberazioni del Consiglio dei ministri non servono a nulla e in quella occasione è stato approvato un pezzo di carta bianca solo ed esclusivamente a scopo pubblicitario. Infatti, se a distanza di oltre un mese non siete nelle condizioni di indicare esattamente neanche nelle mozioni di maggioranza quali disposizioni di legge volete modificare, le norme che volete introdurre, le *Authority* che volete creare, ciò significa che c'è qualcosa che non funziona al vostro interno. È pertanto evidente che l'elemento che non funziona nasce dalla circostanza che su questo tema ci sono opinioni totalmente diverse e che, al di là dell'enunciazione di alcuni principi molto flebili e generici che cercano di tenere insieme questa coalizione, non c'è niente che possa darvi la forza di guidare la vostra classe dirigente, anche in sede locale, orientandola verso modelli di comportamento conformi a principi di decenza amministrativa. Questo è lo scenario che appare dal dibattito, dal comportamento e dalla decisione che avete assunto. Sì, cari colleghi, si tratta di un'occasione perduta: ma lo è per voi.

Per quanto riguarda la mozione dell'Italia dei Valori, annuncio il voto di astensione del mio Gruppo, perché essa contiene alcuni punti condivisibili ma anche una differenza di fondo nell'analisi del fenomeno, che va contrastato non solo attraverso l'enunciazione di una lotta giudiziaria che può diventare – come a volte è accaduto e va detto con assoluta onestà – anche uno strumento di lotta politica. *(Brusìo).*

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore D'Alia. Senatore Benedetti Valentini, mi rivolgo a lei per tutti: o tenete la vostra riunione fuori o sospendo la seduta, perché l'Aula deve ascoltare la dichiarazione di voto del senatore D'Alia. La vostra riunione, dato che non siamo in fase di votazione, potete farla fuori. Prego, senatore D'Alia.

D'ALIA *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Grazie, signor Presidente. Stavo dicendo che esiste una differenza di fondo sul piano delle motivazioni politiche, e anche culturali da un certo punto di vista, rispetto alle premesse della mozione dei colleghi dell'Italia dei Valori, sulla quale il mio Gruppo si asterrà, perché la chiave di lettura del fenomeno non può essere sempre e comunque ricondurre la lotta politica ad uno scontro da tenersi anche nelle aule giudiziarie, perché altrimenti questo Paese non uscirà mai dalla situazione di anormalità in cui si trova. Ci sono comunque alcune parti della mozione che noi condividiamo e che sono contenute anche nell'ordine del giorno che abbiamo presentato e nelle nostre mozioni; per questo, proprio perché noi ci atteniamo al merito delle questioni, sulla mozione presentata dal gruppo dell'Italia dei Valori intendiamo astenerci.

Voglio però fare un'ulteriore considerazione. Questa è un'occasione perduta, perché ormai siamo al quindicesimo piano nazionale: c'è il piano nazionale per l'ambiente, il piano nazionale per la sicurezza del territorio, il piano nazionale per la giustizia, il piano nazionale per l'informatizzazione, e oggi annunciamo il piano nazionale anticorruzione. Mi sembra

di risentire il linguaggio dell'Unione Sovietica, perché la programmazione e i piani quinquennali ricordano vagamente qualcosa che abbiamo già ascoltato, e che sinceramente non basta più, non a noi, ma al Paese.

Allora, come giustamente ha detto la collega Alberti Casellati, siccome la maggioranza avrebbe le carte in regola per intervenire su questa materia, il diniego irreversibile della maggioranza stessa ci sembra un'occasione mancata. Signor Sottosegretario, io capisco anche ciò che lei non ha detto ma quando lei dice che sono apprezzabili alcune parti delle mozioni e degli ordini del giorno, che però vanno bocciati integralmente senza neanche fare lo sforzo di separare, negli atti parlamentari proposti dai Gruppi di opposizione, le questioni su cui si può essere d'accordo da quelle su cui invece non lo si è, ciò vuol dire che politicamente voi siete contrari, ad esempio, ad introdurre la confisca dei beni che siano frutto della corruzione. Significa che voi siete contrari, ad esempio, ad inasprire – cosa che avete detto voi e che noi abbiamo ripreso dalle vostre dichiarazioni – le pene per tutti quei delitti che riguardano la pubblica amministrazione. Siete contrari, voi, ad estendere, ad esempio, ai più gravi reati di corruzione il sistema delle intercettazioni, così come previsto per i reati antimafia.

Ci sono ben quindici punti in questo ordine del giorno, così come nelle altre mozioni, su cui avremmo voluto un confronto di merito, potendocisi dichiarare d'accordo sul primo e non sul secondo, e così via. Invece no: voi volete rimuovere e archiviare velocemente questa pratica perché vi dà fastidio, perché non siete politicamente nelle condizioni di affrontare questo tema. Allora affidate ad una velina della Presidenza del Consiglio, ad un deliberato assolutamente privo di alcun contenuto, fatto il 1º marzo, più di un mese fa, le vostre sorti future sulla lotta alla corruzione. Credo che questo sia negativo per voi prima che per noi, ed è sinceramente disarmante per il Paese. Credo che avremo la necessità di tornare su questo tema.

Signor Presidente, credo sia, ad esempio, scandaloso che ancora oggi la Giunta per le elezioni del Senato non si sia occupata del rogo delle schede in Venezuela, perché questo fa parte di quei fenomeni corruttivi. Siccome peraltro la vicenda riguarda – come sembrerebbe da alcuni articoli di stampa – una collega del nostro Gruppo parlamentare, la senatrice Giai, di questo tema io investirò formalmente il Presidente del Senato. È infatti una vergogna e uno schifo che si brucino le schede elettorali da parte di organizzazioni criminali e nessuno in quest'Aula senta il dovere e l'obbligo di affrontare la questione! *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut, PD e IdV).* Non è consentito a nessuno! Si fa passare l'intera classe dirigente eletta all'estero come un pugno di delinquenti per coprire quelli che sono realmente delinquenti, e lo sono in Italia, non all'estero. Questo non potrà più essere consentito a nessuno!

Per queste ragioni, signor Presidente, noi voteremo contro le mozioni presentate dai colleghi di maggioranza, ci asterremo su quella di Italia dei Valori e voteremo a favore della mozione, che peraltro abbiamo sottoscritto, del senatore Rutelli; ovviamente voteremo a favore del nostro or-

dine del giorno, sottoscritto con i colleghi del Partito Democratico, forse responsabile ma non apprezzati dalla maggioranza. *(Applausi dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e PD e del senatore Rutelli. Congratulazioni).*

BELISARIO *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, leggevo questa mattina un quotidiano che nell'*incipit* scriveva così: «Dopo il roboante annuncio del primo marzo, dopo la solenne conferenza stampa dei ministri Alfano e Brunetta, dopo la presentazione ai giornalisti di questo disegno di legge governativo, o il disegno di legge anticorruzione si è corrotto oppure è stato corretto». Sta di fatto che al Parlamento questo disegno di legge non è ancora arrivato e anche le parole del sottosegretario Alberti Casellati sembrano più la prefazione ad un libro anticorruzione che l'annuncio di un provvedimento che la maggioranza vuol veramente adottare per la lotta alla corruzione.

Il problema della corruzione (noi del Gruppo dell'Italia dei Valori abbiamo voluto con forza incardinare questa discussione in Parlamento) è morale, sociale, politico ed economico, prima che giudiziario. Le cronache degli ultimi mesi, indipendentemente da quello che sarà l'accertamento sulle responsabilità che sono – come sappiamo – personali, hanno riproposto con tutta evidenza il tema della corruzione politica e del decadimento della vita pubblica. Si è visto peraltro che questi fenomeni investono l'intero Paese e non sono concentrati solo nel Sud, dove peraltro (non si può mettere la testa sotto la sabbia) il problema è aggravato dall'infiltrazione della criminalità organizzata nelle attività economiche e – senza essere ipocriti – nella vita politica.

Per affrontare con serietà e consapevolezza la materia, occorre ricordare che il nostro Paese è collocato, per l'anno 2009, al 63º posto nella graduatoria che riporta gli indici della percezione della corruzione per Paese, in ordine di crescente gravità del fenomeno: quindi, dopo Quatar, Botswana, Oman, Macau, Bhutan, Lituania, Namibia, Samoa, Cuba, a pari merito con l'Arabia Saudita. Noi siamo l'Italia!

Nel 2009 – secondo il procuratore generale della Corte dei conti – è emerso un deciso aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati, con un incremento fortissimo rispetto al 2008. Il numero delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati è fortemente aumentato rispetto all'anno precedente.

Questa patologia chiama in causa la fragilità della società civile prima ancora che l'efficacia di controlli e sanzioni. Proprio per questo, tutti i contributi che vengono dalla società sono importanti e vanno valorizzati. Voglio ricordare, tra gli altri, il documento dei vescovi italiani su Chiesa e Mezzogiorno del febbraio scorso. I vescovi riconoscono che «tanti sembrano cedere alla tentazione di non parlare più del problema o di limitarsi a parlarne come di un male antico e invincibile»; invece

vi è carenza di senso civico, una politica non credibile e quindi, sul piano socio-culturale, vi sono delle falle rilevantissime. Questa incultura evidente favorisce in alcune aree del Paese la criminalità organizzata e rischia di dettare i tempi e i ritmi della politica e dell'economia.

Per mettersi a posto con la coscienza (vedo che il Governo è molto impegnato ad ascoltarci e comunque si è espresso in senso contrario), si afferma che la corruzione è un fenomeno fisiologico, radicalmente ineliminabile. Purtroppo però, quando la fisiologia diviene patologia, la Corte dei conti parla di una tassa occulta di 60 miliardi di euro l'anno: faremmo tutte le riforme economiche, verremmo incontro alle famiglie italiane e risolveremmo i problemi dell'occupazione!

D'altronde, tra le principali ragioni che scoraggiano gli investimenti stranieri nel nostro Paese vi è proprio il livello di corruzione dilagante oltre che il livello di inefficienza della pubblica amministrazione, spesso correlato con la corruzione. Anche Confindustria ha ribadito che il ritorno alla legalità è l'unico modo per avere un'economia che continui a crescere; quindi, invitiamo Confindustria ad estendere il codice etico che ha applicato nelle Regioni meridionali a tutto il resto del Paese.

Per quale motivo il Governo non è credibile? Il Governo in tema corruttivo non è credibile perché vi sono Ministri che sono indagati per corruzione. Voglio ricordare a tutti la corruzione in atti giudiziari che ha visto coinvolto direttamente o indirettamente il Presidente del Consiglio dei ministri. Ricordo il caso Previti, ricordo il caso Mills. Coinvolgiamo tutte le opposizioni e, vivaddio, se c'è qualche lezione su cui riflettere la si prenda anche dalle opposizioni. A noi non interessa un Paese ai minimi termini, non interessa un Paese che scenda sempre più nella scala dei diritti. D'altra parte, mi sembra veramente buffo parlare di leggi che vengono annoverate come un salto di qualità, quali quella sul processo breve piuttosto che quella sulle intercettazioni, e che invece, sappiamo perfettamente e senza infingimenti, favoriscono proprio la malavita dei colletti bianchi e la malavita organizzata. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

Ecco, queste sono le ragioni per cui rimaniamo, non dico meravigliati (ormai di questo Governo non ci meravigliamo più di nulla), ma scandalizzati perché le proposte ed i consigli di buon senso che abbiamo riportato nella nostra mozione, e che sappiamo essere considerati tali anche nel foro interno dei rappresentanti del Governo vengono rigettati senza se e senza ma. Noi con ostinazione continueremo a lavorare su queste norme e su questi principi, perché riteniamo importante e fondamentale che il Paese si liberi da un modo devastante di amministrare la cosa pubblica, in cui spesso la burocrazia è fortemente collegata e connivente con il potere politico.

Per queste ragioni, è evidente, voteremo contro la mozione della maggioranza e ovviamente a favore della nostra, astenendoci su tutte le altre mozioni. *(Applausi dal Gruppo IdV. Congratulazioni).*

* VACCARI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACCARI *(LNP)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, membri del Governo, questo Governo, questa maggioranza e in particolare il Gruppo parlamentare della Lega Nord ha sempre ritenuto i comportamenti etici, la corruzione, il degrado, anche politico, della società come argomenti di assoluto impegno, attenzione e priorità. Ricordo che già al nostro insediamento, nel giugno 2008, si è provveduto su questo tema con il decreto n. 212, istituendo il Servizio anticorruzione e trasparenza (SAeT) che ha importanti missioni (indagini conoscitive, monitoraggio della spesa, valutazione periodica della qualità delle prassi amministrative, coordinamento tra i vari uffici e svolgimento di attività formative per la diffusione della cultura della legalità).

Il tema della corruzione, come è stato giustamente detto da altri, viene da lontano; l'ONU e l'OCSE ce lo hanno in particolare richiamato nel 2003. Sono stati fatti passi avanti, ma sicuramente non definitivi e risolutivi, ed anche il disegno di legge di cui si parla in questi giorni – e anche in queste mozioni, come quella da noi presentata – fatto dal Governo all'inizio di marzo è un ulteriore punto importante di discussione e risoluzione di questi problemi, che devono vedere chiaramente un lavoro *in progress* con continuità e determinazione. Infatti, tale disegno di legge propone un pacchetto di interventi normativi, a nostro avviso consistente, e comprende un piano nazionale anticorruzione, una serie di misure per la trasparenza degli appalti pubblici, un complesso di interventi di riforma del controllo degli enti locali e l'inasprimento delle pene per i reati di corruzione, oltre ad alcune disposizioni riguardanti l'incandidabilità delle persone ai pubblici esercizi.

La proposta di istituire un Piano nazionale anticorruzione e un Osservatorio sulla corruzione presso il Dipartimento della funzione pubblica corrisponde alla necessità di ricostituire organi e procedure della politica anticorruzione, colmando una carenza fermamente denunciata dal Rapporto ispettivo sul nostro Paese elaborato nell'autunno del 2009 dal Gruppo di Stati europei contro la corruzione (GRECO) del Consiglio d'Europa. Si tratta dell'adempimento ad un obbligo internazionale, contratto a seguito della ratifica della Convenzione sulla lotta alla corruzione, che risale al 2003 e, prima ancora, al 1997. Con questo disegno di legge, che prevede anche la soppressione del preesistente commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione, si sta cercando di colmare tale vuoto, operativo di fatto sull'infelice esperienza di questo organo, con una complessa riorganizzazione e rimeditazione – che siamo perfettamente d'accordo debba avvenire in maniera *bypartisan* – di quella che dovrebbe essere una seria politica contro la corruzione.

Per quanto riguarda le esperienze, purtroppo negative, del precedente commissario, mi basti ricordare la roboante dichiarazione nel gennaio del 2008 sull'accordo fatto in Conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie presso il Comune di Napoli. Ricordo quanto a suo tempo il sindaco Rosa Russo Iervolino ha enfatizzato questo accordo come garanzia di si-

curezza e trasparenza, al fine anche di impedire questa corruzione nelle pubbliche amministrazioni, specialmente in quella zona. Non voglio richiamare – perché lunghi e articolati – tutti i fatti successivamente avvenuti in quell'area, concernenti i servizi pubblici (il caso più eclatante ha riguardato i rifiuti solidi urbani) e come solo con il nuovo Governo e con l'incisiva attività del ministro dell'interno Maroni – che ringraziamo – si sia realizzata una svolta forte, forse definitiva e risolutiva, nei confronti della corruzione, dell'inserimento e dell'insinuazione di mafia e camorra all'interno della pubblica amministrazione.

Tornando alla proposta del disegno di legge predisposto dal Governo, che dovrà trovare ampia discussione ed approfondimento nelle Aule parlamentari, vorrei ricordare tutte le misure sulla trasparenza e l'attività amministrativa, sulle quali siamo assolutamente tutti concordi e sulle quali dobbiamo impegnarci per far sì che siano princìpi sempre più applicati e non rimangano soltanto norme su carta scritta. Allo stesso modo sono importanti le previsioni sui contratti pubblici, sulle quali ovviamente la trasparenza deve essere un principio sempre più applicato in maniera reale e non solo formale.

Ricordo anche come questo disegno di legge prevede importanti argomenti sulla materia degli enti locali. A tale riguardo rilevo con piacere l'estrapolazione, il recupero e la valorizzazione delle proposte che il ministro Calderoli aveva inserito nella Carta delle autonomie.

Sottolineo poi la presenza di tutte le norme concernenti le incandidabilità dell'elettorato, volte a garantire sempre di più l'impossibilità di insinuazione nella pubblica amministrazione di persone che possano poi turbare l'attività pubblica con interessi di parte o di associazioni con scopi di tipo delittuoso e delinquenziale.

Vorrei richiamare alcune osservazioni critiche che sono state mosse sul provvedimento in esame. Si afferma che non esiste alcun nesso tra tali incandidabilità e la prevenzione della corruzione; non vengono apprezzate le nuove fattispecie di condanna per turbata libertà degli incanti e di condanna per delitti contro la pubblica amministrazione commessi in circostanze aggravanti (ad esempio, contributi, finanziamenti ed erogazioni).

Ovviamente la nostra opinione è differente, ma – come ho già evidenziato – è giusto che su tali temi si apra un ampio dibattito. In effetti, le mozioni oggi in esame stanno sollevando l'attenzione non solo del Parlamento, ma anche dell'opinione pubblica, che rispetto a tali questioni è chiaramente molto sensibile ed osserva con attenzione i risultati che noi stiamo producendo e le proposte che verranno presentate ed inserite nel provvedimento e quindi applicate. Dunque, tale dibattito sarà ripreso in sede di Commissione e d'Aula.

Infine, relativamente ai reati contro la pubblica amministrazione, ricordo che il disegno di legge applica ritocchi e modifiche, accrescendo le pene edittali ed introducendo fattispecie di aggravanti, in particolare per atti lesivi per la pubblica amministrazione. Ritengo che questo fatto sia estremamente positivo e vada nella direzione richiesta dall'opinione pubblica e dai nostri concittadini.

Ovviamente anche rispetto a tale tema potrebbero essere apportati alcuni miglioramenti ed approfondimenti. Ricordo alcuni argomenti quali il rafforzamento della interdizione dai pubblici uffici, che potrebbe essere trasformata da sanzione accessoria a pena principale; l'introduzione di meccanismi premiali che incentivino la rottura del sodalizio tra corrotto e corruttore; la protezione dei dipendenti pubblici onesti che hanno il coraggio di denunciare i fatti corruttivi dal rischio di subire ritorsioni.

Su tali temi la Lega Nord è aperta e disponibile ad avviare un approfondimento perché – come ho già evidenziato – per noi il comportamento etico e la lotta alla corruzione costituiscono elementi principali: noi ascoltiamo la gente, stiamo tra la gente e portiamo avanti in Parlamento quanto i cittadini ci chiedono di fare. *(Applausi dal Gruppo LNP e della senatrice Bianconi).*

BRUNO *(Misto-ApI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Signor Presidente, abbiamo ascoltato la doppia dichiarazione dei rappresentanti del Governo in merito alle mozioni presentate. In realtà, ci siamo meravigliati che su alcune questioni non abbiamo avuto la possibilità di avviare un confronto, anche se il rappresentante del Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione ha apprezzato alcune parti della mozione da noi presentata.

Proprio rispetto a questo tipo di impostazione, mi permetto di proporre un'estrapolazione dalla mozione n. 267 delle lettere *d)* ed *e)* sulle quali poi chiedere una votazione separata. Diventa complicato spiegare il motivo per cui nell'Aula del Senato, sull'estensione del regime della confisca ai proventi accertati della corruzione e sull'annullamento dei benefici di legge nei reati di tipo economico e contro la pubblica amministrazione, non si riesca a trovare con la stessa maggioranza una convergenza. È difficile comprendere questo arroccamento rispetto alla mozione presentata dalla maggioranza.

Colgo l'occasione anche per annunciare il nostro voto favorevole sull'ordine del giorno G1 presentato dai Gruppi UDC-SVP-IS-Aut e PD, e viceversa il nostro voto di astensione sulla mozione presentata dal Gruppo Italia dei Valori. Ci sembra, poi, che l'impianto della mozione a nostra firma si discosti fortemente nella filosofia e nell'impostazione da quello della mozione presentata dalla maggioranza, sulla quale pertanto annunciamo il nostro voto contrario. *(Applausi del senatore Rutelli).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti del Liceo scientifico «Leonardo da Vinci» di Trento, ai quali rivolgiamo il nostro saluto e l'augurio per le loro attività di studio. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 241, 263, 265, 267, 268 e 269 (ore 10,26)

AGOSTINI *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINI *(PD)*. Signor Presidente, perché il dibattito parlamentare in cui siamo impegnati non venga immediatamente archiviato al momento stesso della sua conclusione e non lasci quindi il tempo che trova, è necessario che esso rappresenti il primo atto di una ripresa del dibattito pubblico sul fenomeno della corruzione, al fine di individuare le caratteristiche e la natura del fenomeno stesso e, soprattutto, di predisporre concrete, realistiche e immediate misure di contrasto.

Si è preferito in questi mesi confinare il problema all'ambito giudiziario o genericamente pontificare contro la ricorrente e permanente corruzione della politica o peggio, come ha fatto il Governo, annunciare roboanti provvedimenti ai quali non si fa seguire nemmeno la presentazione delle proposte al Parlamento. È passato un mese da quel 1º marzo in cui il Consiglio dei ministri ha licenziato una semplice copertina, e delle due l'una, sottosegretario Alberti Casellati: o quella era una pura operazione mediatica oppure le divisioni all'interno della maggioranza sono incomponibili su un tema così delicato come quello della corruzione. Tanto più sono roboanti e generici gli annunci, tanto meglio si prestano a sollevare polveroni che servono solo a coprire il mantenimento dello *status quo.*

Il campo va sgomberato da due pregiudizi. In primo luogo, che si sia in presenza ancora oggi di una normale e fisiologica quantità di corruzione che caratterizza i sistemi politici e istituzionali dei Paesi più avanzati. In quest'ottica, secondo tale criterio, l'Italia sarebbe assolutamente in linea con gli altri Paesi e la corruzione non rappresenterebbe altro che un elemento di lubrificazione del rapporto tra affari e pubblica amministrazione, una componente che, se mantenuta in un ambito fisiologico, può addirittura rappresentare, secondo una teoria che ebbe un certo seguito qualche decennio fa, uno stimolo positivo alla crescita economica. Per i sostenitori di questa tesi non ci sarebbe, insomma, nessuna anomalia italiana in questa materia.

Analogamente credo vada abbattuto un altro pregiudizio: non è sufficiente oggi proporre un parallelo con la stagione di Tangentopoli e di Mani Pulite, quasi che fossimo in presenza del riemergere dello stesso fiume carsico. Bisogna piuttosto impegnarsi nel comprendere le caratteristiche nuove del fenomeno corruttivo, leggerne le matrici e i percorsi e individuare un'adeguata strategia di contrasto.

A mio giudizio, la corruzione in Italia ha assunto caratteri strutturali, di larga pervasività e diffusione che non determinano soltanto una gravissima decadenza dell'etica pubblica, ma anche una pesante ipoteca sul tasso di sviluppo dell'economia e sulla sua complessiva capacità di com-

petizione, un tema di fronte al quale l'insieme delle classi dirigenti, non solo quelle politiche, dovrebbe pienamente misurarsi. Infatti, dopo la stagione di Mani Pulite e del crollo della prima Repubblica, la corruzione è entrata in una sorta di confortevole cono d'ombra in cui non solo non ha conosciuto alcuna attenuazione, ma anzi ha potuto cambiare il suo modo d'essere per estendere i suoi tentacoli.

Dalla fine degli anni Novanta all'inizio degli anni 2000 il fenomeno corruttivo si rifonda su basi nuove e approfitta largamente di alcuni provvedimenti legislativi: la depenalizzazione del falso in bilancio, le procedure di assegnazione delle opere nella gestione delle cosiddette emergenze, le varie edizioni dello scudo fiscale. Trasparenza e tracciabilità, infatti, sono gli antidoti fondamentali, i prerequisiti per ogni azione vera, concreta, di contrasto alla corruzione. In questo modo la corruzione ridefinisce le sue forme organizzative, i suoi sistemi di stabile comunanza, come qualcuno li ha definiti, la sua fitta ragnatela di conflitti di interesse, un nuovo rapporto insomma tra affari, pubblica amministrazione e mondo delle istituzioni.

Insisto un momento sul falso in bilancio, quasi come elemento simbolico, perché ritengo che quello sia stato uno strappo storico profondo, un abbassamento drammatico dell'etica degli affari – non soltanto dell'etica pubblica – un incentivo insomma all'economia cattiva contro quella buona.

La procedibilità a querela di parte – vale a dire dei creditori e degli azionisti – cioè il sostanziale affossamento – detto in termini più concreti – del principio che ci sia un interesse pubblico, generale al buon funzionamento delle imprese e dei mercati, promuove anche una selezione avversa nel mondo delle professioni interne ed esterne all'impresa.

Il fenomeno, insomma, non riguarda – come ieri è stato detto da qualcuno – solo le istituzioni e la pubblica amministrazione, nei termini di comportamenti scorretti, di malversazione e di illiceità. Lo hanno dimostrato ieri in maniera magistrale Gerardo D'Ambrosio e Silvia Della Monica. Se fosse così, il fenomeno sarebbe addirittura – diciamolo in questo modo – migliore di quanto è oggi. Bisogna leggere invece del fenomeno corruttivo le sue interrelazioni e i suoi sistemi di comunanza, le intelaiature di potere e di scambio di favori e di denaro, le forme di protezione del mercato che vengono costruite e garantite. Non sono più i partiti, il sistema partitocratico – come fu appunto negli anni Ottanta fino all'esito di Tangentopoli – a tenere in mano le briglie e ad assegnare i ruoli, in un contesto fortemente centralizzato e controllato. Sono singoli imprenditori o gruppi di imprenditori, filiere di corruzione che, attraverso un'azione penetrante di condizionamento e di vero e proprio orientamento delle scelte pubbliche, si appropriano delle risorse e ne distribuiscono anche illecitamente i vantaggi. In sostanza, il pendolo si sposta decisamente in direzione del privato e della sua capacità di conformare ai suoi interessi i comportamenti dei decisori nella pubblica amministrazione.

Più evidente appare oggi il nesso tra tasso di corruzione e capacità di crescita dell'economia di un Paese. Tanto è forte la pervasività del feno-

meno, tanto minore è la capacità e l'attitudine allo sviluppo. In una economia globalizzata, i Paesi in cui la corruzione è estesa tendono ad esportare corruzione e a richiamare e ad importare capitali grigi e di dubbia provenienza.

È il tono complessivo, etico e competitivo, di un sistema Paese che si indebolisce quando la qualità della normativa economica si fa lasca, permissiva, implicitamente collusiva tanto più oggi, quando il mondo avanzato punta ad una nuova regolamentazione di qualità e ad una forte iniezione di etica negli affari e nell'economia. E a livello interno – nel caso italiano – oltre ad una caduta della capacità competitiva, assistiamo anche ad una grave distorsione della concorrenza, perché ad ogni imprenditore amico degli amici che sa dispensare denaro, favori o massaggi di varia natura ne corrispondono 10, 100, 1.000 che non sono amici degli amici e che stanno tutto il giorno a sudare e a faticare in azienda, ma che non fanno parte di quei sistemi di stabile comunanza a cui prima facevo riferimento.

La risposta, allora, deve essere, per noi del Partito Democratico, a questa altezza dei problemi. Nell'ordine del giorno che abbiamo sottoscritto con l'UDC, SVP, Io Sud e Autonomie viene individuata con puntigliosità una serie molto dettagliata di misure e provvedimenti efficaci, operando in una combinazione virtuosa tra adeguamento al vincolo esterno e iniziativa interna. Per vincolo esterno si intende il recepimento integrale della normativa comunitaria nei diversi ambiti riguardanti la pubblica amministrazione, l'affidamento delle opere e la fornitura di beni e servizi: in generale, il rapporto tra pubblica amministrazione e soggetti economici. Per vincolo esterno si intende ovviamente anche la ratifica e l'esecuzione delle Convenzioni internazionali sulla corruzione.

E l'aspetto interno – mi avvio a concludere, signor Presidente – necessita naturalmente di un complesso di iniziative, perché la magistratura è l'ultimo e non l'unico presidio della legalità. Certo, collega Benedetti Valentini, esiste un problema di clima generale e si avverte la necessità di uno scatto dello spirito pubblico, ma c'è bisogno anche di un vincolo di coerenza tra il dire e il fare: altrimenti è pura demagogia. Servono interventi mirati, incisivi, emblematici anche sul terreno della provvista, come si usa dire. I fondi neri, la modica quantità per le false fatturazioni, il falso in bilancio, lo scudo fiscale: non è attraverso questi provvedimenti che si può fare la lotta alla corruzione, né attraverso la limitazione delle intercettazioni. Vedremo quindi se nelle proposte che il Governo ci presenterà vi saranno provvedimenti di correzione che riguarderanno sia le procedure (anche amministrative) e le responsabilità amministrative che il versante degli strumenti specifici, penali e procedurali, di lotta alla corruzione.

C'è bisogno, quindi, signor Presidente, di una grande continuità dell'azione riformatrice e di una seria azione di verifica sull'efficacia delle misure che si adottano. Altro che annunci mediatici. Un impegno di grande lena che noi dall'opposizione intendiamo sviluppare pienamente. *(Applausi dal Gruppo PD. Congratulazioni).*

MUGNAI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUGNAI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli colleghi, è vero: probabilmente in quest'Aula è stata persa un'ottima occasione per un dialogo costruttivo, ma non c'è dubbio che, se questa occasione è stata perduta, ciò non è imputabile in alcun modo alla maggioranza, né tanto meno al Governo. Potremmo limitarci a dire, onorevoli colleghi, che non sono le mozioni lo strumento attraverso il quale, in modo puntiglioso e apparentemente dettagliato, si affrontano costruttivamente tematiche così delicate, a fronte soprattutto del fatto che tutti in Aula abbiamo la piena consapevolezza che è in corso di definitiva gestazione un articolato e complesso provvedimento governativo proprio sul tema specifico.

Quindi, a maggior ragione, buon senso e, se vogliamo, ragioni di economia dal punto di vista dell'utilizzazione delle nostre risorse lavorative avrebbero dovuto indurre a finalizzare le mozioni ai portati di principio, sui quali ritengo tutti necessariamente si debba essere d'accordo. Invece, abbiamo dovuto prendere atto che tutte le mozioni presentate dall'opposizione – che, sì, per carità, come regolarmente avviene in situazioni di questo tipo, possono presentare anche un singolo punto astrattamente condivisibile – si sono tradotte in una indiscriminata critica a tutta l'azione svolta dal Governo e dalla maggioranza in tema di giustizia e di contrasto alla criminalità e all'illegalità in tutte le sue forme, sia per ciò che è stato fatto sia per ciò che ci si accinge a fare. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Onorevoli colleghi, le mozioni non possono essere prese per la parte che conviene e scartate per quella che non conviene nel momento stesso in cui ci si confronta. Dobbiamo valutare le mozioni nel loro complesso, nella loro portata, ma soprattutto nel filo conduttore che le anima, nello spirito che, in qualche modo, ne ha motivato la predisposizione e i contenuti, e nelle loro finalità. Allora, non v'è dubbio che in nessuna delle mozioni presentate dall'opposizione questa volontà costruttiva di dialogo emerge. Emerge, piuttosto, una critica indiscriminata e manichea a tutta l'azione che il Governo e la maggioranza hanno condotto e stanno conducendo. Azione che, una volta per tutte, cari colleghi, dovrete ammettere ha determinato nella lotta alla criminalità organizzata risultati mai visti nella storia di questo Paese.

L'altro aspetto che credo parimenti non possa che indurre il Governo e la maggioranza ad assumere la posizione che hanno assunto è il fatto che nell'ambito di queste mozioni emerge, ancora una volta, una lettura assolutamente ipocrita dello stato delle cose. Vorrete infatti convenire con me che quanto oggi stiamo trattando non è certamente frutto di un'evoluzione genetica che improvvisamente, negli ultimi due anni, ha contraddistinto questo Paese: è un fenomeno che affonda le proprie radici lontano; un fenomeno che, se oggi ha le dimensioni che ha, sicuramente travolge e involge responsabilità che non sono soltanto di chi oggi ha la

guida del Paese, che anzi risultati rilevanti, in un aspetto che non è trascurabile nella lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione – quello legato alla lotta alla criminalità organizzata – ha già significativamente dato.

L'altro aspetto, che forse è quello più importante per il ruolo al quale assolviamo, è che la vostra continua a rimanere una visione assolutamente pessimistica e colpevolista della società; una visione che è inaccettabile, nel momento stesso in cui noi non dobbiamo dimenticare che il bene supremo che dobbiamo garantire è la libertà. E questo messaggio, per l'ennesima volta, i cittadini ve l'hanno dato, ma in quella sorta di deriva giustizialista, di furore manicheo-giacobino che continua a contraddistinguervi e a non farvi capire che di *ma3tres à penser* gli italiani non ne vogliono sapere, voi riuscite a non capire che quello che il Governo e la maggioranza hanno già fatto in materia di giustizia i cittadini italiani lo approvano, lo hanno approvato e continueranno ad approvarlo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

Non è inasprendo inutilmente sanzioni e controlli che si combattono fenomeni come la criminalità organizzata e come la corruzione nella pubblica amministrazione: semmai, con un percorso etico, valoriale, completamente diverso, perché un inasprimento indiscriminato di misure inutilmente invasive è stato già bocciato ripetutamente dai cittadini italiani quando hanno espresso il loro consenso o il loro dissenso rispetto all'azione di governo.

Ed allora, era questo lo spirito con il quale ci dovevamo confrontare: non cercare di tornare nuovamente su argomenti che, soprattutto in tema di giustizia, hanno già avuto la loro ampia trattazione, né tornare ancora a reinserire critiche che sapete perfettamente non essere fondate. Sono queste le ragioni per cui ritengo si sia perduta oggi una grande occasione di dialogo su un tema che non può che vederci tutti uniti, e sono queste le ragioni per cui il Popolo della Libertà voterà convintamente la mozione a prima firma del senatore Benedetti Valentini e quella a prima firma del senatore Mazzatorta. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Desidero chiedere al senatore Rutelli se la proposta avanzata dal senatore Bruno, quale firmatario, di votare separatamente... *(Brusìo).* Colleghi, per favore, sto parlando e non si riesce! Il senatore Bruno, quale firmatario della mozione a prima firma del senatore Rutelli, ha proposto, nell'intervento svolto in sede di dichiarazione di voto, di votare tale mozione per parti separate, in particolare le lettere *d)* ed *e)*. Vorrei sapere se su tale proposta vi è il consenso suo e degli altri presentatori e se non vi siano obiezioni dell'Assemblea.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Signor Presidente, chiedo ai rappresentanti del Governo di svolgere solo una considerazione, perché come ha detto il senatore Bruno apparirebbe veramente singolare che nessuna delle parti delle mozioni presentate dall'opposizione venisse accolta dal Governo. È una scelta politica, però significa, Presidente, alla fine, trasformare questa

discussione nel seguito degli annunci dati in campagna elettorale dal Presidente del Consiglio circa l'approvazione di un disegno di legge contro la corruzione: non se n'è fatto nulla, e ho la sensazione che anche da oggi, colleghi della maggioranza, scaturisca un invito al «volemose bene» che non ha alcun fondamento.

La nostra richiesta, oltre a quella già dichiarata di votare distintamente sui documenti presentati, è di enucleare dal documento a mia prima firma, sottoscritto da diversi colleghi, due punti specifici. Si propone quindi di votarlo per parti separate, nel senso di isolare i due punti che, lo ricordo all'Assemblea, chiedono di estendere ai proventi accertati della corruzione – inclusa quella politico-amministrativa – il regime della confisca (lettera *d)*, e (lettera *e)* di annullare i benefici di legge (ovvero le attenuanti generiche, la sospensione condizionale della pena, l'indulto, l'amnistia, la semilibertà o la liberazione anticipata) nei reati di tipo economico e contro la pubblica amministrazione ove l'autore del delitto non risarcisca integralmente il danno alla vittima. Si tratta di due inviti rivolti al Governo al fine di focalizzare due aspetti estremamente pragmatici che il Governo dovrebbe impegnarsi ad inserire con proprie proposte nel corpo legislativo del nostro Paese.

PRESIDENTE. Invito la sottosegretario Alberti Casellati a pronunziarsi in merito a tale richiesta.

ALBERTI CASELLATI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, sono contraria ad una votazione per parti separate. Stiamo infatti trattando una materia assai complessa e molti degli argomenti sviluppati nelle mozioni sono già stati da noi trattati con leggi recenti; altri, come la riforma più complessa del codice di procedura penale, sono oggetto di dibattito parlamentare e, quindi, di un confronto che si sta svolgendo in Commissione giustizia.

Pertanto, il fatto di ridurre oggi la risposta a tali problemi ad un sì o ad un no equivarrebbe a banalizzare un tema così complesso e così difficile e delicato come quello della lotta alla corruzione, al quale non ci stiamo sottraendo, in quanto stiamo legiferando in merito avendo addirittura dedicato a tale argomento una riunione straordinaria del Consiglio dei ministri.

Quindi, ribadisco la mia contrarietà alla richiesta di votazione per parti separate, rimanendo sulle posizioni che ho già illustrato in precedenza.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto gli onorevoli colleghi che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Dopo la votazione delle mozioni, ai sensi dell'articolo 160 del Regolamento sarà posto ai voti l'ordine del giorno G1, anch'esso per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Quando arriveremo alla votazione della mozione n. 267, presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, sottoporrò all'Assemblea la richiesta di votazione per parti separate, sulla base dell'articolo 102, comma 5, del nostro Regolamento.

Metto ora ai voti la mozione n. 241, presentata dal senatore Belisario e da altri senatori.

Non è approvata.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Invito i colleghi a ritirare le tessere dei senatori non presenti.

Colleghi, aiutate la senatrice Segretario a svolgere il suo compito di controllo e lei, senatrice Baio, ritiri tutte le tessere dei senatori non presenti. *(La senatrice Segretario passa per i banchi a ritirare le tessere dei senatori non presenti).*

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 263, presentata dal senatore Benedetti Valentini e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la mozione n. 265, presentata dal senatore Mazzatorta e da altri senatori.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate della mozione n. 267, avanzata dai senatori Bruno e Rutelli.

Non è approvata.

GIAMBRONE *(IdV)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico. Colleghi, vi prego di votare ognuno per sé.

Non è approvata.

Passiamo quindi alla votazione della mozione n. 267.

LEGNINI *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Legnini, ri-

sulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 267, presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Colleghi, per favore, due non fanno uno e tre non fanno due. è veramente umiliante per la Presidenza assistere a queste scene. Chi non è presente non vota. Non c'è certo un problema di numeri.

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 241, 263, 265, 267, 268 e 269

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno G1.

INCOSTANTE *(PD)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'ordine del giorno G1, presentato dalla senatrice Finocchiaro e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Discussione delle mozioni nn. 248, 260, 262, 264 e 266 sulla politica ambientale (ore 10,56)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00248, presentata dal senatore D'Alì e da altri senatori, 1-00260, presentata dal senatore Di Nardo e da altri senatori, 1-00262, presentata dal senatore Della Seta e da altri senatori, 1-00264, presentata dal senatore Rutelli e da altri senatori, e 1-00266, presentata dal senatore D'Alia e da altri senatori, in materia di politica ambientale.

Ciascun Gruppo avrà a disposizione 20 minuti, comprensivi degli interventi in discussione e in dichiarazione di voto. Gli illustratori potranno intervenire per 10 minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il senatore Possa per illustrare la mozione n. 248. *(Brusìo).*

POSSA *(PdL)*. Signor Presidente, signori senatori, rappresentanti del Governo...

Mi consenta un attimo di pausa, signor Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, chi intende uscire lo faccia rapidamente. Consentiamo senza indugiare troppo al senatore Possa di illustrare la sua mozione.

POSSA *(PdL)*. Grazie, signor Presidente.

La mozione che mi accingo ad illustrare – che ha come primo firmatario il presidente D'Alì, che interverrà fra un momento per alcune precisazioni – ha per oggetto la politica del nostro Governo sulla complessa questione del riscaldamento globale, e ne chiede un profondo riorientamento dopo il sostanziale fallimento della Conferenza COP 15, tenutasi a Copenaghen lo scorso dicembre.

Desidero sottolineare in premessa che condividiamo pienamente l'esigenza di una maggiore sostenibilità energetica della nostra società, nonché l'esigenza di tutela del clima, bene fondamentale dell'ambiente in cui viviamo. Tuttavia, la linea politica assunta in questi anni sul problema dei cambiamenti climatici dall'Unione europea ci pare molto criticabile su punti di grande importanza.

La mozione ha come punto di partenza una valutazione nettamente negativa a riguardo delle analisi climatiche presentate in questi anni dall'IPCC, il noto organismo afferente all'ONU. Non convince affatto, per l'insufficiente fondamento scientifico, l'attribuzione fatta dall'IPCC, praticamente senza incertezze, all'anidride carbonica da combustione dei combustibili fossili della causa del riscaldamento dell'atmosfera, peraltro modesto, osservato negli ultimi due secoli. L'IPCC non tiene in debito conto che nella dinamica straordinariamente complessa del sistema atmosfera-oceani-terre emerse vari importanti processi sono a tutt'oggi poco conosciuti. Tra essi, ad esempio, i processi di formazione delle nuvole, le diverse azioni energetiche esercitate dai vari tipi di nuvole, i comportamenti

fisici e chimici del vapore acqueo e dei gas serra nei diversi strati dell'atmosfera, gli effetti climatici dei vari tipi di aerosol che possono trovarsi nell'atmosfera.

Ancora meno convincenti sono le previsioni dell'IPCC riguardanti l'evoluzione del clima terrestre nei prossimi decenni fino alla fine del secolo. Ciò sia per l'inadeguata conoscenza della base fisica del clima sopra sottolineata, sia per la grande complessità delle interazioni energetiche che hanno luogo alla superficie della Terra e per la conseguente estrema difficoltà della loro modellizzazione matematica. In particolare sono affette da errori difficili da valutare le previsioni degli aumenti di temperatura dell'atmosfera, delle variazioni di piovosità e dell'aumento del livello degli oceani, anche se effettuate mediante i modelli matematici estremamente sofisticati ultimamente sviluppati. Su queste serie incertezze previsionali purtroppo l'IPCC sorvola.

Assolutamente non condivisibili sono infine le drammatiche previsioni fatte dall'IPCC a riguardo delle conseguenze economiche e sociali dei cambiamenti climatici previsti. L'IPCC sottostima gravemente le formidabili capacità di adattamento dell'uomo alle più diverse condizioni ambientali. In particolare non condivisibili sono le stime dei futuri danni dovuti all'assenza di un'immediata drastica riduzione dell'immissione di anidride carbonica nell'atmosfera e le stime dei costi (attuali) di tale riduzione.

II *modus operandi* dell'IPCC sta ora sollevando anche varie altre pesanti critiche, come evidenzia bene il recentissimo libro «*L'imposture climatique*», di Claude Allègre, ex ministro del Governo Jospin.

In sostanza l'IPCC risulta completamente controllato da un ristretto gruppo di alcune decine di scienziati e funzionari ispirati da ideologie verdi radicali, che agisce con modalità totalitarie, eliminando ogni voce non allineata (interna ed esterna). Inoltre, ultimamente due scandali hanno gettato una luce negativa sull'IPCC. Alcuni *hacker* hanno scoperto che Phil Jones, personaggio importante dell'IPCC, direttore dello Hadley Center dell'università inglese East Anglia, su cui l'IPCC si basa per il delicato calcolo della temperatura media mondiale annuale dell'atmosfera al suolo, ha inviato a più riprese ai corrispondenti che gli forniscono i dati per tale calcolo *e-mail* richiedenti l'eliminazione delle misure di temperatura non congruenti con la teoria del riscaldamento globale. Lo scandalo ha costretto Jones alle dimissioni. Un altro scandalo ha riguardato il direttore dell'IPCC Pachauri, che un'inchiesta giornalistica ha rivelato essere un affarista impegnato nel *business* delle energie rinnovabili, *business* d'altra parte fortemente promosso dall'IPCC.

Il poco tempo a disposizione consente solo una succinta critica della discutibilissima politica dell'Unione europea riguardante la questione del riscaldamento globale, una politica radicale, costosa, perseguita con velleità di primazia mondiale, dogmaticamente allineata senza incertezze alle indicazioni dell'IPCC, spesso ancora più catastrofista di tali indicazioni (come mostra il frequente riferimento al rapporto Stern), con limitatissimi effetti sul clima.

Il primo importante atto di tale politica è stata la sottoscrizione del Protocollo di Kyoto con l'impegno ad una riduzione dell'8 per cento (rispetto al 1990) delle emissioni di gas serra antropogenici da conseguire negli anni 2008-2012. Nessun altro Paese firmatario del Protocollo ha sottoscritto un impegno così gravoso. L'Italia, con il ministro verde Edo Ronchi, ha convenuto una riduzione del 6,5 per cento, che penalizza ingiustamente il nostro Paese.

I risultati del Protocollo di Kyoto sono ormai evidenti. A fronte di una modestissima riduzione dell'emissione di anidride carbonica da combustione, praticamente senza effetto sul clima, si riscontrano: sviluppo di pesanti burocrazie europee e nazionali per controllare le emissioni degli impianti, distorsioni della concorrenza nel mercato europeo dell'energia causate dagli aiuti di Stato consentiti per le fonti rinnovabili, blocco dell'incremento dell'utilizzazione del carbone, aumento del costo dell'energia elettrica, sviluppo dell'industria assistita delle fonti rinnovabili, delocalizzazione di impianti energivori, perdita di competitività. Per inciso, il conseguimento dell'obiettivo di riduzione del 6,5 per cento appena ricordato è stato possibile nel nostro Paese negli anni 2008 e 2009 solo per effetto della grave crisi finanziaria ed economica mondiale in via di superamento.

La seconda e ben più radicale decisione dell'Unione europea è stata l'Accordo 20-20-20 sottoscritto dai ventisette Paesi dell'Unione nel marzo del 2007. Gli obiettivi «vincolanti» da raggiungere entro il 2020 per via di tale accordo sono molto gravosi. Tale unilaterale assunzione di pesanti impegni da parte dell'Unione europea è frutto dell'ambizione a svolgere un ruolo di primattore sulla scena mondiale, ambizione che le vicende del COP 15 hanno dimostrato priva di realismo.

Lo sforzo per il conseguimento di questi obiettivi determinerà un pesante aggravamento delle conseguenze negative sopra elencate prodotte dal Protocollo di Kyoto. I benefici ambientali saranno molto modesti, data la limitatezza della quota di anidride carbonica emessa dall'Unione europea rispetto al totale mondiale. Ma questa radicale politica dell'Unione europea a riguardo del riscaldamento globale sta determinando un effetto ben più grave, cari colleghi. Il totale dogmatico appiattimento sulle tesi catastrofiste dell'IPCC, senza lasciar spazio ad alcuna critica, il rilevante appesantimento burocratico indispensabile per la verifica del conseguimento degli obiettivi vincolanti e la volontà di controllare dirigisticamente e tecnocraticamente tutte le produzioni, onde promuoverne l'ecocompatibilità, tendono ormai a connotare l'intera azione dell'Unione in termini *post* democratici.

È anche importante sottolineare che sussiste un'obiettiva grande difficoltà a realizzare urgentemente in tutti i Paesi una qualche forma di limitazione della combustione dei combustibili fossili (come sarebbe indispensabile se fosse vera l'ipotesi che l'aumento della temperatura dell'atmosfera sia dovuto all'aumento della concentrazione di anidride carbonica). Non si vede perché i grandi Paesi emergenti come Cina, India e Brasile, che hanno ancora emissioni *pro capite* molto inferiori a quelle dei Paesi sviluppati, debbano penalizzare il loro sviluppo limitando l'uso

del carbone. Questi Paesi non sottoscriveranno mai impegni a limitazioni delle loro emissioni tipo «*cap and trade*». E i finanziamenti (molto onerosi) ai Paesi in via di sviluppo che si stanno prospettando nei Paesi sviluppati a titolo di assistenza nella lotta ai cambiamenti climatici non potranno mai raggiungere il livello di appetibilità richiesto.

In base alle considerazioni critiche sommariamente riassunte, la mozione chiede al Governo di intervenire presso l'Unione europea per ottenere un profondo riesame della politica sul riscaldamento globale, avvalendosi in particolare della clausola di revisione dell'Accordo 20-20-20 ottenuta dal presidente Silvio Berlusconi nel Consiglio europeo del dicembre 2008 al momento della firma del *Burden Sharing Agreement* per tale Accordo.

In particolare la mozione chiede al Governo di adoperarsi presso l'Unione europea per la revisione della *governance* degli organi preposti in sede ONU alla determinazione delle strategie ambientali, con l'avvicendamento del dottor Pachauri e del commissario De Boer; una profonda riorganizzazione dell'IPCC per riportare alla massima priorità nel funzionamento di questo organismo le finalità scientifiche, promuovendo in esso una maggiore e più qualificata presenza italiana; una adeguata revisione dell'Accordo 20-20-20, che in particolare ne riduca i gravosissimi e poco efficaci obiettivi vincolanti; un riesame approfondito della politica europea riguardante i cambiamenti climatici, in modo da renderla basata sulla scienza e non sulle diagnosi e previsioni altamente ideologizzate dell'IPCC e in modo da orientarla verso accordi internazionali di contenimento dei consumi energetici che siano rispettosi delle esigenze di sviluppo dei Paesi emergenti; l'ulteriore promozione in sede internazionale di attività di ricerca sul tema dei cambiamenti climatici, anche con esplicito riferimento all'area euromediterranea. *(Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Nardo per illustrare la mozione n. 260.

DI NARDO *(IdV)*. Signor Presidente, onorevoli senatori, noto che il Governo è assente.

La mozione n. 260, presentata dal Gruppo dell'Italia dei Valori, impegna il Governo, che non vedo, a dare piena attuazione agli impegni assunti nel dicembre 2009 sulle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici, muovendosi coerentemente con quanto è stato deciso in sede di Unione europea. Riteniamo infatti, alla vigilia degli incontri internazionali di Bonn, che sia importante per l'Italia mantenere un efficace coordinamento ed una positiva interazione con i *partner* comunitari nello sviluppo di iniziative. Infatti, indipendentemente da quanto ciascun Paese può fare da solo ed in via autonoma, ed è certamente molto, queste iniziative hanno più successo ed efficacia se sono inquadrate in un contesto continentale organizzato.

L'impegno che chiediamo al Governo di assumere, consistente nel mantenere ed onorare gli impegni già sottoscritti dall'Italia in tutte le sedi internazionali e comunitarie riguardanti i cambiamenti climatici e la protezione dell'ambiente, si inquadra perfettamente in una linea che, indipendentemente dal colore dei Governi e delle coalizioni (coalizioni e Governi che si sono succeduti nel tempo), accomuna tutte le parti nella volontà di promuovere l'implementazione e, ove necessario, il miglioramento degli accordi di Copenaghen, con particolare riferimento ad alcune lacune che si sono evidenziate nei meccanismi negoziali del *Summit* del COP 15 ed ai passi ancora da compiere per la definizione e la verifica di obiettivi ulteriori.

È questa la linea seguita fin qui da tutti i Governi italiani, dai Governi europei in generale e dalla maggioranza dei Paesi che nel tempo, nelle diverse sedi negoziali internazionali, da molti anni riconoscono l'importanza della questione climatica e delle sue implicazioni socio-economiche, oltre che strettamente ambientali.

Affrontare la sfida piuttosto che attardarsi a negarla è un'occasione importante per l'economia italiana e per il nostro sistema produttivo; un'occasione di crescita e innovazione per la quale chiediamo al Governo di valorizzare le eccellenze dell'industria e della ricerca nazionale nell'innovazione ambientale, anche definendo agevolazioni stabili per impianti che producono o che utilizzano fonti rinnovabili pulite, in modo da superare le ricorrenti incertezze e l'alternare degli incentivi di volta in volta promessi.

Il risparmio e l'efficienza energetici, compresa l'efficienza delle reti, sono i punti essenziali, insieme alla promozione delle fonti rinnovabili, per una politica di impegni che vede l'Italia muoversi insieme agli altri grandi Paesi industrializzati e all'Unione europea.

Sono questi gli impegni della nostra mozione. Sono questi gli impegni in vista dei passi ulteriori che il negoziato sul clima deve compiere nel 2010 e nel 2011. Se l'Accordo di Copenaghen è stato per certi versi deludente, esso ha tuttavia coinvolto per la prima volta Stati Uniti, Giappone, Brasile, Sudafrica, India e Cina, Paesi che rendono conto quasi dei quattro quinti delle emissioni mondiali derivanti dall'utilizzo di energia. L'Unione europea, e l'Italia in essa, ha presentato formale adesione all'accordo il 28 gennaio 2010, indicando obiettivi di riduzione non inferiore al 20 per cento, che la mozione di maggioranza finge di non ricordare.

Con riferimento alla stesura di trattati legalmente vincolanti con meccanismi di verifica e sanzioni la trattativa su tempi e scadenze non è comunque chiusa ed è anzi dato per scontato che, al più tardi nel 2011, questo obiettivo sarà raggiunto.

Da ultimo, il Consiglio europeo del 16 marzo ha preso impegni chiari sulla tutela dell'agricoltura e delle biodiversità rispetto alle conseguenze dei cambiamenti climatici. In quella, come in tutte le altri sedi negoziali, l'Italia era comunque presente ed il Governo italiano – e stiamo parlando di quello attuale – ha preso impegni chiari.

Per questo sorprende sinceramente leggere ancora una volta una mozione di alcuni esponenti della maggioranza che nega il problema e mette in dubbio la credibilità di chi ha sottoscritto gli accordi e gli impegni, gettando nell'imbarazzo quello stesso Governo che dice di sostenere. Ricordiamo che, esattamente un anno fa, nel corso di un'imbarazzante seduta del Senato, il Governo ha dovuto chiedere alla sua maggioranza di riscrivere per ben tre volte la mozione sul clima in vista del G8 e del COP 15 di Copenaghen.

Per questo si resta stupefatti nel leggere un atto di impegno in cui si dice che «l'Italia ha assunto obbiettivi ed oneri estremamente penalizzanti» e che «l'Unione europea in materia ambientale ha adottato senza la minima incertezza le tesi catastrofiste basate sui contenuti dei rapporti ONU-IPCC e di alcuni studiosi inglesi alle quali gli altri Governi si sono acriticamente accodati». Si insultano così in un solo colpo l'Unione europea (di cui siamo parte), l'ONU (di cui siamo parte) e tutti i Governi; colpisce l'uso delle parole e la terminologia piuttosto leggera, se non sconveniente, che viene adoperata in questo testo.

Si arriva ad impegnare il Governo italiano a fare qualcosa di assolutamente irrituale, vale a dire «promuovere in sede ONU la revisione degli assetti degli organi preposti alle determinazioni delle strategie ambientali» mediante una deliberazione del Senato italiano volta ad ottenere la rimozione del presidente dell'IPCC e del Commissario per il clima dell'ONU, dichiarando il primo «manifestamente (...) fazioso e inaffidabile» (così si legge nella mozione), mentre il secondo sarebbe poco capace perché non segue la scala di priorità indicata dai firmatari della mozione.

In effetti, il commissario De Boer ha riconosciuto di non aver saputo o potuto raggiungere un accordo migliore di quello di Copenaghen e per questo, dal 1º luglio, lascerà il suo incarico, dal quale non va pertanto dimissionato dal nessun Governo, tantomeno dal Senato italiano. Le stesse critiche, opinabili ma legittime, si sarebbero potute esprimere in un linguaggio più corretto e adeguato ai rapporti internazionali. Non si comprende peraltro come il Parlamento italiano possa dichiarare decaduto il cosiddetto Accordo 20-20-20 raggiunto in sede europea. Un conto è avvalersi di una clausola, ben altra cosa è la denuncia unilaterale di un accordo tra più parti.

Sappiamo che il Governo è scettico sull'obiettivo del 30 per cento di riduzione, ma rinunciare anche a quello del 20 per cento significa porsi fuori dai negoziati. La mozione di maggioranza addirittura dichiara «gravosissimi» gli impegni connessi con gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili e, subito dopo, riprendendo un linguaggio assolutamente inaccettabile, chiede al Governo italiano di «adoperarsi affinché la politica ambientale dell'Unione europea abbandoni la linea sinora imposta» dagli inglesi e dai tedeschi. Per quanto approssimativa possa essere la conoscenza dell'italiano, il modo di esprimersi non è mai casuale. Quando si chiede di abbandonare inglesi e tedeschi ci si riferisce ai popoli interi oppure ai soli Governi che il Governo italiano ritiene invece *partner* affidabili e stretti alleati? A quali posizioni ci si riferisce? La politica estera ita-

liana negli ultimi tempi è piuttosto singolare, ma, addirittura, nella mozione si chiede di sconfessare tutti i Commissari europei all'ambiente succedutisi nel tempo; tutti quanti, dal primo a quello in carica, il quale dovrebbe evidentemente fare le valigie.

La mozione n. 248 rileva infine che la linea dettata dal Senato in sede di esame di specifiche mozioni sul clima non risulta essere stata adeguatamente seguita in occasione di molti incontri internazionali; forse ci si riferisce al G8 svoltosi in Italia nel 2009 e alla stessa Conferenza sul clima COP 15, ma, di certo, i ministri Prestigiacomo, Frattini e Ronchi sono fortemente sconfessati da questa mozione.

Del tutto illogico, e probabilmente contrario ad ogni *standard* tecnico di redazione di atti d'indirizzo di politica internazionale, è l'impegno che il Governo dovrebbe assumere per sospendere non meglio precisati progetti internazionali, con ciò minando definitivamente l'affidabilità e la credibilità del nostro Governo.

Dal 2005 in Italia si sono intensificate le misure che puntano ad una riduzione delle emissioni, come per esempio l'incentivazione alle fonti rinnovabili e gli obblighi di miglioramento dell'efficienza energetica dei servizi, che danno benefici anche per la competitività dell'industria nazionale. Questi sono gli obiettivi europei che noi dell'Italia dei Valori chiediamo al Governo di confermare e fare propri. *(Applausi dal Gruppo IdV).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna gli studenti del liceo classico «XXV Aprile» di Portogruaro, in provincia di Venezia. Rivolgiamo loro il nostro saluto e gli auguri per la loro attività di studio. *(Applausi).*

Ripresa della discussione delle mozioni nn. 248, 260, 262, 264 e 266 (ore 11,17)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ferrante per illustrare la mozione n. 262.

FERRANTE *(PD)*. Signor Presidente, la mozione n. 262 è un tentativo per evitare al nostro Paese e a questo Senato di fare un'ennesima figuraccia a livello internazionale. Dico questo perché oggi la maggioranza propone una mozione che cercherò di spiegare essere inapplicabile da qualsiasi Governo, ed è quella stessa maggioranza che pochi mesi fa ci ha fatto votare una mozione che – ahimè – ha reso ridicolo il Paese, ed anche questa autorevole istituzione, agli occhi del mondo. Era infatti l'unica mozione, a mia conoscenza, in cui un Parlamento a livello mondiale mettesse nero su bianco la teoria negazionista, secondo la quale i cambiamenti climatici non esistono e, ove siano esistiti, avrebbero avuto effetti benefici; questo è ciò che ci hanno fatto votare pochi mesi fa.

Quella mozione era talmente assurda nei suoi presupposti e nelle richieste con cui impegnava il Governo che lo stesso Governo, che pochi giorni dopo al G8 ambiente, svoltosi a Siracusa, discusse di quegli argomenti, non ne tenne alcun conto, avvalorando così l'idea che le mozioni che vengono approvate dal Parlamento non contino moltissimo. Vorrei però evitare questa abitudine di votare mozioni che poi lasciano il tempo che trovano e cercare invece, ove possibile, di approvare mozioni che abbiano un senso, che scientificamente abbiano una qualche fondatezza e impegnino il Governo a delle soluzioni utili ad affrontare quel problema.

Oggi nella mozione presentata dal senatore D'Alì e da altri senatori si fa un passo avanti rispetto a qualche mese fa perché, almeno, non si negano i cambiamenti climatici, ammettendosi che essi sono in atto.

Presidenza della vice presidente MAURO (ore 11,20)

(*Segue* FERRANTE). Nonostante questo, i nostri colleghi della maggioranza, un po' come quei giapponesi che alla fine della seconda guerra mondiale non erano stati avvertiti che la guerra era finita e in qualche isola continuavano a combattere una guerra ormai inesistente, chiedono al Governo di non tener conto (ed anzi, di impugnarlo con una certa fantomatica clausola Berlusconi, che non esiste) dell'impegno che lo stesso nostro Governo ha preso a livello europeo di onorare quello che passa sotto il nome di Accordo 20-20-20, che significa una riduzione del 20 per cento delle emissioni di anidride carbonica, un aumento del 20 per cento dell'efficienza energetica ed il raggiungimento di una quota del 20 per cento di produzione di energia da fonti rinnovabili entro il 2020. In realtà, come dicevo, non esiste la cosiddetta clausola Berlusconi, cui ha fatto riferimento anche il collega Possa nell'illustrazione della mozione n. 248, perché formalmente non esiste l'Accordo 20-20-20, il quale non è altro che la presa d'atto di alcune direttive europee approvate anche dal nostro Governo che portano – appunto – a quei risultati. Ripeto, però, che non esiste alcuna clausola Berlusconi a cui appellarsi.

Inoltre, nel mondo sta accadendo esattamente il contrario di quanto richiesto da questa mozione. A livello mondiale, ed osserviamo innanzi tutto i nostri più vicini, e competitori, Paesi europei, si va nella direzione opposta. Ad esempio, la Germania non solo ha raggiunto e anche superato gli obiettivi del Protocollo di Kyoto, non solo è pronta a conseguire quegli obiettivi che in base all'Accordo 20-20-20 sono per essa anche più stringenti di quelli che dovremmo raggiungere in Italia, ma ha già dichiarato che andrà oltre quegli stessi obiettivi, per arrivare ad una riduzione delle emissioni di anidride carbonica addirittura fino al 40 per cento entro il 2020.

Ciò avviene in tutto il mondo e, quindi, sarebbe importante che il Governo riflettesse in proposito. Peraltro, mi dispiace che la ministro Prestigiacomo non abbia trovato il tempo di venire nell'Aula del Senato neanche in occasione del dibattito su una mozione che evidentemente impegnerebbe la sua azione di governo: credo che non abbiamo mai avuto il bene di vedere la ministro Prestigiacomo in quest'Aula dall'inizio della legislatura, e non ci siamo riusciti neanche in questa occasione. Ciò mi dispiace, ed avverto la ministro Prestigiacomo (che spero leggerà il resoconto stenografico del nostro dibattito) che, se venisse approvata la mozione presentata dalla sua maggioranza, si ritroverebbe impegnata a fare esattamente il contrario di quanto fanno, ad esempio, i suoi colleghi del Governo della cancelliera Merkel in Germania o il presidente della Repubblica Sarkozy in Francia e di quello che propone il *leader* dei conservatori in Gran Bretagna, oggi impegnato in una dura campagna elettorale contro i laburisti. In realtà, questi fanno a gara a chi propone gli impegni più stringenti di riduzione delle emissioni di anidride carbonica, perché vogliono marciare il più rapidamente possibile – laburisti e conservatori – verso una società che impieghi meno fonti fossili possibili.

Pertanto, siamo al paradosso per cui la maggioranza di centro-destra si conferma come l'unica forza politica – ahimè – a livello mondiale che continua a combattere contro provvedimenti (sulla *green economy*, sulle fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica) che non solo sarebbero favorevoli all'ambiente e alla salute del nostro pianeta, ma – come cerchiamo di spiegare nella mozione n. 262, presentata dal nostro Gruppo – potrebbero essere un'utilissima leva per combattere la crisi economica in atto.

D'altronde non si capirebbe perché a Copenaghen, luogo in cui non è stato raggiunto un accordo vincolante per tutti i Paesi per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica, si sia però verificato un fatto straordinario, cioè che tutti i Paesi del mondo, da quelli europei agli Stati Uniti, dalla Cina al Brasile, dall'India al Sudafrica, hanno deciso volontariamente di assumere impegni, seppur diversi e forse non adeguati alla sfida in atto, comunque tutti volti a ridurre le emissioni di anidride carbonica puntando sulle fonti rinnovabili, sull'efficienza energetica e sulla riduzione del ricorso alle fonti fossili.

Questa è la sfida che un Paese che vuole essere tra quelli avanzati, tra gli otto più potenti al mondo, dovrebbe saper cogliere sino in fondo. Se oggi noi approvassimo la mozione presentata dal senatore D'Alì e da altri senatori, impegneremmo il Governo a fare qualcosa che è contrario a tutto ciò, oltre al fatto che l'Esecutivo non sarà neanche in grado, per gli impegni assunti a livello internazionale, di onorare quella mozione, che comunque resta assurda. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Rutelli).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bruno per illustrare la mozione n. 264.

BRUNO *(Misto-ApI)*. Signor Presidente, in Italia questa non è la migliore stagione politica dell'ambientalismo; d'altro canto, la funzione cui è

ridotto il Ministero dell'ambiente è nota a tutti. Tuttavia, per illustrare la mozione n. 264, non si può non partire dalla mozione presentata dalla maggioranza, similmente a quanto hanno fatto i colleghi che mi hanno preceduto.

Sono rimasto molto colpito dall'impostazione di quella mozione ed inviterei tutti i colleghi a non sottovalutare la matrice, la filosofia che sta alle sue spalle: finalmente escono allo scoperto i negazionisti del centrodestra. Non siamo di fronte ai cosiddetti climascettici, né si tratta di provare a spiegare che in fondo l'aumento di temperatura che si registra, senatore Possa, potrebbe non essere interamente legato a fattori antropici e all'emissione di anidride carbonica. Si evidenzia un problema più grave: si vuole provare a negare una correlazione di causa ed effetto, con l'aggravante – che non fa mai male – tendente a spiegare che in fondo i Paesi che hanno o avranno in prospettiva maggiori emissioni sono in fondo i nostri competitori extraeuropei (gli statunitensi, i cinesi, gli indiani, i messicani, i brasiliani, i sudafricani), come a dire che, oltre a non esserci una ragione di causa ed effetto profonda, c'è pure il rischio che ciò possa nuocere alla nostra imprenditoria, ai nostri livelli occupazionali.

La questione è che nella suddetta mozione non viene fatta alcuna analisi di fondo. Eppure a tutti è chiaro il quadro di riferimento. Provo brevemente a riassumerlo. A tassi di sviluppo invariati, e dunque pensando che il mondo proceda con gli attuali tasso di sviluppo, nel 2030 la domanda di energia globale aumenterà del 50 per cento; i quattro quinti dell'energia prodotta deriverà da un bene limitato qual è il combustibile fossile. Potrei citare i milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, trattandosi di una cifra impressionante, ma non lo faccio. Mi preme invece sottolineare che Cina ed India totalizzeranno il 45 per cento dell'aumento di domanda di energia; l'Europa a quel tempo scenderà al 30 per cento, mentre i Paesi asiatici ci supereranno. Tra un po', del resto, la Cina supererà gli Stati Uniti tra i Paesi energivori e anche emettitori.

Non voglio ragionare poi sul prezzo del petrolio al barile, anche se non sarebbe male ragionare anche su tale questione o sul fatto che la produzione di greggio e gas si attiva nelle regioni, chissà per quale motivo, più instabili del pianeta. Di fatto, l'emissione di anidride carbonica dovuta a questo aumento di energia sarà superiore al 57 per cento. L'impatto di questo aumento sul riscaldamento globale sarà drammatico da sé, anche se fosse una causa aggiuntiva, in particolare nelle aree aride e semiaride del pianeta.

D'altro canto su siccità, desertificazione e temi analoghi si sta attivando anche il Governo in carica, come tutti quelli che si sono succeduti, perché una delle aree di influenza di tali fenomeni sarà quella del Mediterraneo, strumentalmente inserita all'interno della mozione.

L'aumento medio della temperatura – altro che 2 gradi centigradi, come citiamo nella nostra mozione – entro la fine del secolo sarà di almeno 4 gradi centigradi, con un innalzamento degli oceani di 60 centimetri e con conseguenze devastanti sugli ecosistemi, sulle scorte di acqua e

sugli insediamenti umani. Questo è sinteticamente il quadro condiviso da tutta la comunità scientifica e politica.

Il catastrofismo è l'accusa che viene rivolta a tale rappresentazione. L'attività solare o altro potrebbe essere il maggiore responsabile dell'aumento delle temperature: potrebbe essere. È evidente che questa è esattamente la tesi dei «clima-scettici». In fondo questa è la tesi: l'emissione dell'anidride carbonica è solo una concausa dell'innalzamento del riscaldamento globale. Ma nella vostra mozione siamo in presenza di una aggravante in più. In essa si nega l'evidenza e la conclusione sta tutta dentro una logica che pervade in qualche modo l'azione complessiva di questo Governo. Ogni Paese – questa è la logica – si arrangi da sé, così come ogni territorio del nostro Paese; ogni individuo si arrangi da sé senza regole, senza impegni, senza responsabilità né verso gli altri né verso il futuro.

Il verbo di fondo che sta alla base del blocco sociale al quale vi riferite è sempre lo stesso, ed è facile: è quel consumare, consumare, consumare. Magari qualcuno di voi si atteggia, si attrezza e fa la critica al mercatismo. Ma anche questa nozione è declinata nella vostra mozione con gli occhiali del consumismo più sfrenato e senza remore di alcuna natura. Per questo motivo presentiamo una nostra mozione che segni la differenza.

Rispetto ai temi che interrogano il futuro, non possiamo comportarci da irresponsabili, da attori mossi dal copione di un consumismo sfrenato. Sappiamo anche che non serviranno richiami etici e culturali legati alle tradizioni non solo culturali ma anche politiche, all'ispirazione dei cattolici democratici, dei riformisti, degli ecologisti e neanche a quella dei liberali. Allora l'invito è di confrontarci facendo alcuni conti per vedere se alla fine serve una impostazione come la vostra o se non sia più utile essere responsabili. Il problema, infatti, è riuscire a far comprendere a tutti il fatto che l'inazione – senatore Possa, mi permetta di ricordarle questa frase – costerebbe di più rispetto alla transazione verso il modello a bassa emissione di anidride carbonica. Sappiamo dare risposte, tra l'altro, alle esigenze di nuova energia stabile e sicura, perché parliamo dei nuovi diritti applicati a quei Paesi che si sono aperti al mercato, che sono usciti da una economia chiusa. Tra questi, cito il diritto all'accesso all'energia.

Insomma, esemplificando il contenuto della nostra mozione: vorremmo spingerci a parlare insieme di *green economy*, un grande piano mondiale di investimenti in energia pulita da estendere ai Paesi in via di sviluppo e che deve essere finanziato dai Paesi già sviluppati. Per questo si può discutere con Cina, India e Brasile, perché non si dice loro che poniamo nuovi paletti al loro sviluppo. Noi, infatti, siamo là ad aiutare a mantenere tutti insieme un equilibrio; solo in questo modo si capisce qual è la discussione che si può sviluppare.

In sostanza, nella nostra mozione si rileva efficienza energetica, un *mix* intelligente di fondi energetici, ricerca ed innovazione, diffusione delle tecnologie a livello globale, stimoli economici e fiscali, interventi sulle reti, sostegno al piano solare del Mediterraneo, difesa delle foreste,

tutela della biodiversità e via dicendo. Questa è la nostra mozione. Per votarla, però, è necessario un pre-requisito: bisogna avere fiducia nel futuro e non avere – sempre e comunque – la necessità di solleticare le paure, parlando come al solito non al cuore o allo spirito della comunità, ma alla pancia e all'egoismo dei singoli, come siete abituati a fare. *(Applausi del senatore Rutelli).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Bianchi per illustrare la mozione n. 266.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signora Presidente, onorevoli senatori, è ormai dimostrato il rapporto di causa-effetto tra l'operato dell'uomo e i cambiamenti climatici. Ricollegabili ad esso sono: l'aumento medio del livello del mare su scale globale, il ritiro dei ghiacciai, l'estremizzarsi delle precipitazioni in alcune aree, la desertificazione di altre aree del pianeta. Questo ultimo processo naturalmente interessa anche il territorio italiano.

Considerando le innegabili conseguenze dei cambiamenti climatici, si sono intensificati negli ultimi anni i vertici mondiali sul clima: vertici nei quali viene richiesto ai Governi una presa di coscienza della gravità del problema e, soprattutto, un impegno concreto. Questi vertici mondiali sono circondati di polemiche, che riguardano, il più delle volte, la carenza di piani attuativi per gli obiettivi preposti, come nel caso della Conferenza sul clima tenutasi a Copenaghen lo scorso dicembre: questo è un punto su cui mi soffermerò fra poco.

Prima, però, credo sia doveroso sottolineare che, sia la Conferenza di Copenaghen, sia le conclusioni dell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* - la cui essenza è rimasta la stessa da 20 anni a questa parte – hanno avuto il merito di confermare che le attività umane, immettendo sempre più gas a effetto serra nell'atmosfera, stanno davvero alterando il clima. È una considerazione tutt'altro che scontata, non soltanto perché è al centro di un concitato dibattito scientifico, ma anche perché è una questione che ancora oggi molti Governi tendono a minimizzare. Questi rapporti, inoltre, rivestono una grande importanza in quanto base delle risoluzioni dell'ONU, del G8 e dell'Unione europea in ordine alle politiche ambientali e in quanto sono, in particolare, alla base di accordi impegnativi. Impegni rivelatisi poi difficilmente sostenibile, tanto che il Governo italiano ha dovuto chiedere una clausola in virtù della quale nel marzo 2010 si sarebbe dovuto procedere ad una revisione del cosiddetto Accordo del 20-20-20, a suo tempo stipulato solamente dagli Stati europei, come già avvenne per il Protocollo di Kyoto.

Concordiamo sul fatto che l'impegno previsto da tale Accordo sia eccessivamente gravoso per le aziende italiane, tuttavia siamo aperti al dialogo, non crediamo sia giusto chiederne lo scioglimento e riteniamo, anzi, indispensabile prendere in considerazione ogni possibile rivisitazione, al fine di fare aderire all'accordo anche i Paesi maggiormente inquinanti che alla Conferenza sul clima di Copenaghen non vi hanno aderito. Sono stati, infatti, proprio i grandi produttori emittenti di CO2, come

USA, Cina, India, Messico, Brasile e Sud Africa, ad esplicitare la volontà di perseguire le politiche climatiche in modo autonomo e non vincolante in sede internazionale. Per coinvolgere quanti più Stati possibili, pensiamo si debba procedere all'attivazione di una rimodulazione dell'Accordo in questione, pervenendo ad un nuovo accordo che meglio risponda ai differenti tessuti industriali e produttivi dei Paesi membri.

Inoltre, riteniamo necessario promuovere in sede ONU la revisione degli assetti degli organi preposti alle determinazioni delle strategie ambientali senza scadere, come purtroppo spesso accade, in valutazioni di carattere personale dei vertici dell'istituto.

Invitiamo il Governo a non criticare in modo sterile il Protocollo di Kyoto e l'Accordo 20-20-20 anche perché in questo modo si espone solo l'Italia al rischio di apparire incapace di comprendere il problema ambientale nella sua complessità e gravità. Oggi, invece, siamo tutti consapevoli del fatto che l'inquinamento, come l'inflazione, è una tassa subdola che colpisce soprattutto la popolazione, anche se in modo indiretto; pertanto, non si può più rimandare.

Sebbene il problema principale non sia certo quello dell'immagine del nostro Paese all'estero, non si può far a meno di pensare che di mezzo c'è anche la credibilità della politica italiana.

Queste sono soltanto alcune delle ragioni per cui il Governo dovrebbe rivisitare gli impegni di riduzione delle emissioni di CO2 su livelli per l'Italia più equilibrati rispetto a quelli assunti dagli altri Stati membri aderenti.

A nostro avviso, l'Italia potrebbe svolgere un ruolo da protagonista, impegnandosi in tutte le sedi diplomatiche ed istituzionali al fine di farsi promotore di una intesa che coinvolga i maggiori Paesi inquinanti, sostenendo anche una condivisione degli impegni connessi con gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili mediante uno sviluppo dei mercati internazionali delle emissioni.

Voglio concludere con una frase pronunciata dal responsabile dimissionario del segretariato ONU sul clima, Yvo de Boer: «La via per affrontare il cambiamento climatico è lunga e per raggiungere la perfezione ci vuole molta pratica». Chiaramente, queste parole sono soprattutto un invito; un invito che accogliamo mettendoci immediatamente al lavoro in questa direzione. *(Applausi del senatore Astore).*

D'ALÌ *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ *(PdL)*. Signora Presidente, come ha preannunciato il presidente Possa, intervengo solamente per alcune precisazioni dovute al fatto che la nostra mozione è stata presentata il 25 febbraio 2010 e, nel frattempo, sono intervenuti alcuni fatti importanti che ne confermano in pieno i contenuti e le proposte. In particolare: l'ONU ha avviato un'indagine ispettiva sull'operato della IPCC; Yvo de Boer, commissario della Con-

venzione ONU per il cambiamento climatico, si è dimesso e non sarà più commissario dal 1º luglio di questo anno, così come chiedevamo nel nostro dispositivo; al vertice italo-francese il Presidente del Consiglio ha avviato l'interlocuzione, assieme al presidente Sarkozy, proprio sull'accordo del 20-20-20 e come prima mossa, ne ha escluso ogni possibile modifica a rialzo.

In conseguenza di ciò, ho predisposto alcune varianti al testo della mozione, nella parte degli impegni, che mi permetto di trasmettere alla Presidenza perché ne possa dare conto al Governo ed ai colleghi.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto parlare il senatore Mura. Ne ha facoltà.

MURA *(LNP)*. Signora Presidente, in questi ultimi tempi assistiamo ad un acceso dibattito sui rischi ed i pericoli cui è sottoposto il pianeta a causa del cosiddetto riscaldamento globale.

Senz'altro alcuni fatti, come l'aumento della temperatura del Mar Mediterraneo dell'estate scorsa, il conseguente aumento delle precipitazioni nel nostro Paese questo inverno, che ha provocato frane e purtroppo vittime umane, lo scioglimento dei ghiacciai rappresentano dati inconfutabili che evidenziano un cambiamento climatico in atto che non bisogna assolutamente sottovalutare. Ma quanta influenza ha l'uomo su tale cambiamento climatico?

Le più recenti valutazioni degli esperti sulla situazione mondiale del clima dimostrano che gli annunci catastrofici di qualche mese fa non sono confermati da dati scientifici. I rapporti dell'IPCC *(Intergovernmental Panel on Climate Change)* sul cosiddetto riscaldamento globale che in questi ultimi anni hanno prodotto le basi delle risoluzioni dell'ONU, del G8 e dell'Unione europea in tema di politiche ambientali si sono dimostrati inaffidabili. Eppure, sulla base di tali rapporti è stata fondata la stessa ossatura degli impegni straordinariamente pesanti presi dall'Unione europea. Mi riferisco soprattutto all'Accordo del 20-20-20.

Nell'ambito di tali accordi l'Italia ha assunto obbiettivi ed oneri estremamente penalizzanti e, se le analisi effettuate fino ad oggi si rivelano errate, è evidente che occorre un cambiamento sostanziale della politica di intervento. In altre parole, occorre ripensare le strategie per la mitigazione del rischio.

Fino ad oggi è prevalsa l'opinione comune generale che bisogna affrontare una serie di costi nel presente per evitare i rischi futuri, ma in questo modo ogni Stato e, all'interno di ciascuno Stato, ogni settore economico, cerca di pagare il meno possibile, cerca di sopportare il minor peso possibile dell'intervento complessivo, con la conseguenza che, purtroppo, tutto si blocca.

Senz'altro questa concezione della strategia di intervento ha contribuito al fallimento del Vertice di Copenaghen. In tale sede, l'Italia ha affermato la necessità di assumere impegni in ordine alla riduzione delle emissioni che risultino vincolanti per tutti i Paesi e confrontabili tra di

loro. In particolare, l'Italia ha chiesto, giustamente, che anche gli Stati Uniti riducano le emissioni con obiettivi paragonabili a quelli europei, dal momento che l'Europa si è autonomamente impegnata a ridurre le emissioni del 20 per cento entro il 2020 rispetto ai livelli del 1990. Ma se gli Stati Uniti e la Cina, che da soli producono la metà dei gas serra di tutto il pianeta, non hanno voluto assumere impegni per la riduzione del CO2 con caratteristiche vincolanti, come è possibile pensare di continuare da soli una battaglia che peraltro viene fondata su dati catastrofici che si rivelano addirittura errati?

È chiaro che la posizione più equilibrata è quella di non minimizzare i cambiamenti climatici degli ultimi anni, diffidando però delle previsioni catastrofiche. Senz'altro occorre portare avanti le buone pratiche per inquinare meno, risparmiare energia e potenziare le fonti rinnovabili, e questo a prescindere dagli effetti dei gas serra.

Le politiche ambientali sono legate da una parte al sistema di informazione, educazione e sensibilizzazione del cittadino verso le tematiche ambientali e, dall'altra, al controllo delle emissioni, con particolare riferimento all'abbassamento delle emissioni degli inquinanti atmosferici generati dagli impianti industriali, dai mezzi di trasporto e dagli impianti termici ed energetici.

A sostegno di una crescita economica galoppante dagli inizi degli anni '90 che vede aumenti superiori del 20 per cento dei consumi mondiali del petrolio e aumenti superiori al 60 per cento entro il 2030 della domanda di energia, occorrono azioni dirette a garantire la sostenibilità futura, in particolare in ordine al contenimento delle emissioni dei gas serra, al miglioramento della qualità dell'aria (specialmente nelle aree urbanizzate e nelle aree naturali protette), alla gestione sostenibile delle risorse naturali, alla sicurezza energetica, con particolare riferimento alla diminuzione della dipendenza dell'Italia dalle importazioni. Ma per raggiungere tali obiettivi non servono accordi burocratici, aprioristici e unilaterali; ciò implica la necessità di una politica di rinnovo delle fonti energetiche del Paese diretta alla transizione dagli odierni sistemi energetici basati su combustibili fossili a futuri sistemi energetici sostenibili.

Si tratta di valutare soluzioni intelligenti che siano soddisfacenti per la lotta ai cambiamenti climatici ma anche per la sicurezza energetica e l'occupazione e che non penalizzino il nostro Paese in termini economici. Nell'ambito di tali sistemi deve trovare assolutamente spazio, ad esempio, l'utilizzo dell'idrogeno per la produzione di energia elettrica su vasta scala e, senz'altro, la rivalutazione dell'energia nucleare, anche al fine di non escludere l'Italia dagli scenari futuri degli investimenti europei in questi settori.

L'Accordo europeo dell'anno scorso sul 20-20-20 (che comporta una riduzione dei gas ad effetto serra del 20 per cento rispetto al 1990, una riduzione dei consumi energetici del 20 per cento, attraverso un aumento dell'efficienza energetica e l'uso dei biocarburanti per il 10 per cento della quantità di combustibile utilizzato nel settore dei trasporti, e l'ampliamento della quota di energie rinnovabili sul consumo energetico finale

dell'Unione europea del 20 per cento) è estremamente penalizzante per l'economia del Paese e per lo sviluppo delle nostre imprese. Proprio per questo è stata chiesta ed ottenuta in sede di Unione europea una revisione degli accordi nei primi mesi del 2010, anche in vista degli accordi internazionali di Copenaghen, accordi questi ultimi che purtroppo sono mancati.

Secondo noi, il Governo deve promuovere a livello europeo una revisione degli accordi già stipulati, che possano rivedere le politiche ambientali, energetiche ed industriali dell'Unione europea. Lo sviluppo delle potenzialità del sistema europeo verso un'economia verde e decarbonizzata deve basarsi piuttosto sulla revisione degli standard di efficienza energetica, soprattutto con riferimento alle fonti rinnovabili e al nucleare, sulla ridefinizione della fiscalità energetica, sull'istituzione di misure armonizzate per la valorizzazione di settori come quello agro-zootecnico o quello della gestione delle foreste.

I nuovi accordi devono contenere misure fiscali e finanziarie di supporto alle imprese; anzi, l'obiettivo principale deve essere quello di evitare penalizzazioni per le imprese e gli investitori nel mercato europeo ed internazionale, allo scopo di incentivare e rinforzare le forze economiche e irrobustire l'economia reale.

Ecco quindi per noi la necessità di sostenere la mozione di cui è primo firmatario il senatore D'Alì, che abbiamo sottoscritto con la firma dei colleghi Monti e Leoni, che impegna il Governo nella direzione di una revisione degli accordi europei già stipulati. *(Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Astore).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zanda. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signora Presidente, ho chiesto di intervenire in questo dibattito che considero molto rilevante, per fare qualche considerazione di carattere politico. Parto da un'impressione, o piuttosto direi da una constatazione: mi sembra ci sia una connessione, una somiglianza, tra l'orientamento che questa mattina il centrodestra ha espresso in materia di lotta alla corruzione e la posizione emersa nella presentazione della mozione sul clima, nonché da alcuni interventi in discussione di colleghi della maggioranza.

Rilevo che sono passati pochi giorni dal momento in cui il Presidente del Consiglio – mi sembra l'abbia ricordato anche il presidente D'Alì – ha fatto vanto di essere riuscito a imporre con la sua forza politica al nostro Paese una visione, com'è stato detto, negazionista del problema. Si è fatto vanto di avere imposto al Paese una visione secondo la quale i problemi climatici non esistono: i problemi dell'inquinamento, del cambiamento del mondo non sono problemi. Ebbene, francamente non ho capito, nemmeno leggendo la mozione della maggioranza, su quali basi scientifiche questa posizione si fondi.

Questa mattina nella discussione delle mozioni sulla corruzione ho sentito esprimere la tesi – per me, scusatemi, stupefacente – che alla cor-

ruzione non ci si oppone con controlli e con sanzioni, ma soltanto coltivando la libertà ed educando ad essa: teoria alla quale, naturalmente, credo, ma credo altresì che nessuna società al mondo possa permettersi di contrastare la corruzione senza controlli e senza sanzioni, sottolineo, adeguati. Adesso sento esprimere una posizione di fondo secondo la quale il problema del clima non esiste: al problema del clima noi rispondiamo coltivando la libertà.

Pochi giorni fa un giornalista che io stimo, il direttore del quotidiano «Il Sole 24 ORE», ha iniziato, con un suo pezzo interessante, quella che mi auguro sia una linea editoriale, una campagna su come possa essere l'Italia nel 2050. Ha esordito parlando dei temi di casa sua; si tratta di un giornale di proprietà della Confindustria, quindi ha proposto le questioni che stanno a cuore all'Italia produttiva: meno burocrazia, infrastrutture, ricerca e fondi per la ricerca, un fisco meno *killer*, un federalismo fiscale reale e non sloganistico, un piano energetico di nuova generazione. Riotta non ha citato nel suo editoriale, in vista del 2050, i problemi ambientali. Ecco, io credo che se noi smettessimo di pensare soltanto a quello che succederà nelle prossime ore e ci dessimo una visione più ampia e pensassimo al futuro del nostro Paese, a quello che succederà nei decenni futuri, quello del clima sarebbe uno dei problemi da collocare al primo posto e il problema della lotta all'inquinamento e della preparazione del nostro Paese al futuro avrebbe una posizione prioritaria nella nostra attività politica.

Voglio dirlo in modo chiaro: io non ho la competenza per trattare il problema in termini scientifici, ma vorrei sottolineare le questioni politiche che mi sembrano più rilevanti rivolgendomi ad un interlocutore della maggioranza di cui conosco la sensibilità su alcuni aspetti della vita del nostro Paese. Considera mai la Lega Nord quali saranno gli effetti dell'innalzamento delle temperature del pianeta per il futuro dell'Italia, in particolare per l'Italia tra tutti i Paesi del Nord del mondo e del Nord Europa? Si rende conto la Lega Nord di quale sarà la massa di immigrazioni che si riverserà in Europa e prima di tutto in Italia? Si rende conto che non prendere misure adeguate per la difesa del clima e per contrastare una tendenza che appare irreversibile è un delitto proprio per chi pone come problema prioritario la vastità del fenomeno immigratorio? Si rende conto la Lega Nord che la migliore prevenzione di quello che è stato il primo problema su cui ha costruito le proprie fortune politiche è proprio una buona politica in materia di clima? Si rendono conto il Governo ed il Ministro dell'economia di quali sono i costi economico-finanziari della rovina che hanno provocato nel nostro Paese le catastrofi climatiche e ambientali che si sono susseguite in serie negli ultimi anni? Tali catastrofi sono costate al nostro Paese ben otto miliardi di euro. Pensate quante tasse avreste potuto ridurre se aveste potuto risparmiare le risorse che avete dovuto impiegare per rimediare ai problemi provocati dal clima.

Per non parlare della salute: io mi dolgo di non vedere qui presente il Ministro dell'ambiente perché penso che quando un ramo del Parlamento, il Senato in particolare, discute di materie climatiche il Ministro dell'am-

biente dovrebbe essere in Aula, ma devo dire anche che mi dolgo di non vedere il Ministro della salute perché anch'egli dovrebbe essere presente in Aula quando si dibattono problemi di questo genere.

Signora Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola e di avermi concesso anche qualche minuto in più rispetto al tempo che mi spettava, ma credo che oggi si stia trattando una materia decisiva per il futuro del nostro Paese, ed avrei molto piacere se anche la maggioranza attribuisse al problema del clima la stessa importanza che gli attribuiamo noi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fluttero. Ne ha facoltà.

FLUTTERO *(PdL)*. Signora Presidente, onorevoli colleghi, anche noi consideriamo estremamente importante la materia che stiamo trattando questa mattina. Certo, ci sarebbe piaciuto che gli interventi di illustrazione delle singole mozioni fossero dedicati principalmente a presentare le proprie mozioni anziché a deridere, criticare, ridicolizzare le mozioni degli altri, e soprattutto la nostra. Siamo un po' abituati a questo approccio spocchioso e supponente da parte vostra; personalmente cerco di intervenire spiegando qual è il nostro punto di vista e chiedendo rispetto.

Vedete, noi non siamo negazionisti. Non mi riconosco in quel termine, che peraltro mi fa venire in mente situazioni e valutazioni completamente diverse e agghiaccianti. Noi siamo per conoscere meglio le questioni sulle quali dobbiamo decidere, per non piegarci ad un'opinione pubblica mondiale pesantemente manipolata. Abbiamo, o cerchiamo di avere, un approccio antidogmatico e non ideologico, sostanzialmente laico.

Qualche collega ci ha descritto questa mattina non solo come negazionisti, ma anche come ridicoli agli occhi del mondo. Meno male – mi è venuto da pensare mentre ascoltavo questo mio collega – che c'è la sinistra in Italia che ci difende da questa lettura ridicola della politica del nostro Paese, quando si impegna per evitare il nucleare, quando si impegna per evitare la realizzazione dei treni ad alta velocità, quando si impegna per evitare la realizzazione degli inceneritori (quindi ci espone al ridicolo nel mondo, quello sì). Meno male, mi veniva da pensare sorridendo amaramente. *(Applausi dai Gruppi PdL e LNP).*

Su questo argomento credo vi sia troppa semplificazione – e l'argomento è complesso – e molta confusione, non solo sui media, ma anche nelle aule parlamentari. Anche negli autorevoli interventi di questa mattina troppi colleghi hanno confuso la complessità dell'argomento climatico con la complessità degli argomenti di politica ambientale.

Politica ambientale non vuol dire solo politica sul clima. La politica ambientale è molto più ampia: dentro c'è anche il clima; come pure, inquinamento non vuol dire CO_2. Abbiamo, infatti, diffuso – questa mattina lo abbiamo ripetuto più volte ed è anche scritto, e questo è particolarmente preoccupante – che la CO_2 sia in qualche modo l'inquinante che sta uccidendo il mondo. Bisogna fare un po' di chiarezza: la CO_2 non è un inquinante. *(Applausi dal Gruppo PdL)*. Dico delle cose banali, ma

vanno registrate perché qualcuno magari le legga. La CO_2 non è un inquinante. La comunicazione – e ahimè anche la politica – confonde spesso le emissioni di CO_2, che potrebbero avere influenza sulle dinamiche del clima, con le emissioni inquinanti, che hanno certamente effetti nefasti sulla salute degli uomini, degli animali e delle piante. Questi vanno combattuti.

Noi non siamo contro le politiche ambientali: siamo contro la politica ambientale che drena risorse che sarebbero indispensabili contro l'inquinamento chimico-fisico per correre dietro a un'ipotesi (che oggi è ancora un'ipotesi) di incidenza delle emissioni antropogeniche di CO_2 sulle dinamiche complesse del clima, che non conosciamo ancora a fondo.

Quindi noi non siamo contro le politiche ambientali: siamo per una diversa politica ambientale. Grazie alla CO_2, dicevo prima, le piante svolgono la fotosintesi (pensate un po', lo abbiamo imparato a scuola), reazione in virtù della quale sei molecole di CO_2 e sei molecole di acqua producono una molecola di glucosio (zucchero) e una molecola di ossigeno. Questa semplice reazione avviene sfruttando l'energia solare ed è alla base della vita sul nostro pianeta. Può essere banale dirlo, ma va ripetuto, perché altrimenti i nostri cittadini pensano che la CO_2 sia un mostro chimico che ci sta uccidendo. È un'altra cosa: i mostri chimici che ci stanno uccidendo continuano ad essere emessi, sversati nei mari e negli oceani e sono in circolo su tutto il pianeta.

Un altro difetto è quello della semplificazione. Il clima – vedete, colleghi – non è semplicemente rappresentabile con la temperatura, e non è mai stato stabile. Per sua natura è mutevole, ed è uno dei motori dell'evoluzione del pianeta. Abbiamo prove geologiche sulla sua variabilità passata, talmente numerose che davvero sembra impossibile ignorarle. Senza andare alla geologia, per rispondere al catastrofismo del collega Zanda e ai danni da lui evocati, credo che girando in qualsiasi nostro borgo troviamo delle targhe del 1700 o del 1800 dove viene indicato il livello magari di quel corso d'acqua, di quel rio, di quel torrente che allora esondò facendo morti e danni.

Quindi, non diciamo ai nostri cittadini che per il clima in passato vi era una sorta di età dell'oro, che vi era una sorta di «mondo del Mulino Bianco», dove il clima non faceva danni, dove la natura non aveva i suoi corsi e i suoi ritmi e non creava problemi alle comunità umane. Non spieghiamo questa verità che non esiste; spieghiamo che la natura è da sempre un pericolo, che non è l'uomo che l'ha destrutturata e l'ha modificata, ma è l'uomo che deve avere il senso di responsabilità di governarla.

Dunque il clima è qualcosa di molto più complesso, comprende molte variabili, quali ad esempio l'umidità atmosferica, la radiazione solare, in tutte le sue componenti e la circolazione atmosferica che lega tutti questi aspetti. Troppe ricerche restringono lo studio del clima ad una sola variabile, la temperatura. In ogni caso, anche l'effetto serra è considerato indispensabile per garantire una temperatura accettabile sul pianeta: dobbiamo spiegare che se non ci fosse l'effetto serra non ci saremmo neanche noi, perché la temperatura media sarebbe meno 15 o meno 20. Quindi, un ef-

fetto serra controllato, un effetto serra che non esagera, non esorbita nelle sue funzioni è indispensabile per la vita nel pianeta.

Come dicevo, il clima è determinato in gran parte dal vapore acqueo e dalle nubi, come spiegava bene in precedenza il presidente Possa. Insieme sono responsabili dell'80 per cento del fenomeno; solo il 14 per cento dipende dall'anidride carbonica, solo una parte di quel 14 per cento è di origine umana e, di tale quota, solo una parte è di origine europea. Allora capite – ma cercherò di illustrarlo successivamente – come sia ininfluente lo sforzo che ci stiamo impegnando a fare a livello europeo. Riteniamo quindi che sia indispensabile continuare, anzi aumentare gli sforzi nella ricerca scientifica per capire il sistema climatico: è indispensabile per la vita dell'uomo sul pianeta. Quindi, continuiamo ad investire in ricerca, aumentiamo questa nostra capacità di comprendere i meccanismi complessi delle dinamiche climatiche.

Purtroppo, l'IPCC *(Intergovernmental Panel on Climate Change)* non è una ONG (questo è un piccolo divertimento). Assistiamo – e mi fa sorridere – ad una sinistra che da sempre in qualche modo critica gli organismi governativi ed enfatizza le ONG. Qui abbiamo un organismo intergovernativo che viene glorificato dal centrosinistra; è l'eccezione che fa la regola. C'è un po' di provincialismo nel nostro Paese: se i dati arrivano dall'IPCC e se parliamo di AGW *(Anthropological Global Warming)*, che per noi sono così forestieri, allora sono dati certi, indiscutibili, fondamentali, sono le Tavole della Bibbia. Capite quindi come il nostro approccio provinciale rispetto a questi termini, a queste sigle, che tanto riempiono la bocca ai nostri colleghi di centrosinistra, ci fa sorridere, perché io credo che il nostro Parlamento abbia il dovere di esprimere un punto di vista, anche se quest'ultimo alle volte può essere un po' dissonante con quello che i Governi mondiali discutono a livello centrale.

Insomma, colleghi, spesso veniamo rimproverati di essere succubi dell'azione di governo, di essere un votificio. A me pare invece che quelle poche o tante volte nelle quali ci permettiamo di esprimere un nostro punto di vista, e lo facciamo con garbo, lo facciamo cercando di spiegare le nostre ragioni, siamo in primo luogo ridicolizzati perché non ci adeguiamo a questo modo globale e appiattito sulle posizioni dell'IPCC di accettare queste dinamiche e queste politiche; in secondo luogo siamo criticati perché abbiamo osato dire qualcosa un po' dissonante rispetto alle scelte fatte dal Governo. Ma voi dovreste applaudire questa nostra posizione perché oggi, come altre volte, dimostriamo una nostra autonomia! Chiediamo in qualche modo al nostro Governo di ascoltarci; chiediamo anche noi al Ministro dell'ambiente di venire in Aula ad ascoltare questo dibattito. Ci farebbe piacere approfondire con il nostro Ministro, prima che vengano assunti accordi a livello internazionale, argomenti importanti per il nostro futuro, come questo.

Mi pare di ricordare – ma potrei sbagliarmi – che queste posizioni non sono scritte nel programma di governo del centrodestra che è stato votato dagli italiani; c'era il nucleare, certo che sì, ma tutte queste scelte sulla lotta al *global warming*, tutte queste scelte che ci chiedono di indi-

rizzare risorse importanti per il nostro sviluppo in questo momento su queste tecnologie, e magari non su altre, io non le ricordo nel nostro programma. Sarebbe allora buona cosa che, grazie anche allo stimolo che cerchiamo di dare questa mattina, si potesse aprire un ulteriore confronto, ancora più approfondito, su questi argomenti.

In conclusione, signora Presidente, l'Unione europea, e in particolare l'Italia, proprio basandosi su queste posizioni discutibili del'IPCC che hanno dimostrato, anche attraverso il cosiddetto scandalo climagate, di non essere così affidabili, ha assunto posizioni e politiche unilaterali rispetto al resto del mondo molto impegnative e costose. La mancata assunzione di impegni vincolanti al vertice di Copenaghen da parte dei Paesi maggiori produttori di CO_2, la Cina in testa, come hanno detto molti colleghi che mi hanno preceduto, e la sempre maggiore perplessità sull'affidabilità delle analisi dell'IPCC rendono inutili queste misure in termini di incidenza sul sistema clima. Quindi, spenderemmo molto danneggiando molto le nostre economie per incidere sostanzialmente quasi nulla, perché scarsa è la nostra incidenza sulla produzione mondiale di CO_2 e scarsa è la nostra conoscenza delle dinamiche del clima.

Fatte queste premesse, come è stato illustrato prima, invitiamo semplicemente il nostro Governo a valutare la possibilità di chiedere in sede ONU di rivedere gli assetti degli organi che hanno determinato queste strategie sbagliate, di riorganizzare l'IPCC (facendo sì che sia maggiormente un organo scientifico con l'obiettivo della comprensione del clima), di aumentare la presenza italiana all'interno dell'IPCC (perché abbiamo molti scienziati importanti e qualificati in questo settore), di verificare la possibilità di ridiscutere l'Accordo del 20-20-20 (perché non sono i Dieci comandamenti, non sono le Tavole della Bibbia) e di valutare la possibilità di chiedere la sospensione di progetti dell'Unione europea che risultino particolarmente onerosi per le casse europee e basati su queste errate previsioni dell'IPCC.

Lo ripeto, le politiche ambientali non sono esclusivamente le politiche climatiche, e noi non ci stiamo a farci schiacciare nel ruolo dei negazionisti e di quelli che non hanno a cuore il futuro dei nostri figli, dei nostri nipoti e dell'ambiente nel quale viviamo. Non siamo d'accordo a spendere troppe risorse pubbliche su un argomento come quello dei mutamenti climatici che non è chiaro, drenandole invece dalla lotta dell'inquinamento chimico-fisico che è chiaro e che produce milioni di morti all'anno. *(Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo, alla quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

RAVETTO, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signora Presidente, seguo l'ordine che mi è stato indicato e, data la complessità della materia, mi esprimerò per ogni mozione, sui singoli punti del dispositivo.

Inizio dalla mozione n. 248 (testo 2) a prima firma D'Alì, sulla quale il parere del Governo è favorevole su tutti i punti del dispositivo, fatta eccezione per il quarto e il quinto, per i quali si rimetterebbe all'Aula, e con un'osservazione relativa alle premesse: il Governo non condivide la parte della premessa relativa al «20-20-20»; in particolare, afferma che non si è mai impegnato a rivedere tale accordo, ma solo il passaggio dal 20 al 30 per cento, in mancanza delle condizioni stabilite dal Consiglio europeo del dicembre 2008. Quindi, su questo punto il Governo chiede una riformulazione.

Per quanto riguarda la mozione n. 260 a prima firma Di Nardo, il Governo esprime parere contrario al primo e al quinto punto del dispositivo; per gli altri punti, si rimette invece all'Aula.

Per quanto concerne la mozione n. 262 il cui primo firmatario è il senatore Della Seta, il parere contrario del Governo riguarda il primo, il quinto e l'undicesimo punto del dispositivo; per gli altri punti il Governo si rimette all'Aula.

Sulla mozione n. 264 del senatore Rutelli ed altri, mi rimetto all'Aula, salvo che sul primo, terzo e decimo punto del dispositivo – concernente, quest'ultimo, la promozione della ricerca e dello sviluppo delle «reti intelligenti» *(smart grids)* e degli investimenti in questo settore –, sui quali sono contraria.

Per quanto riguarda la mozione n. 266, esprimo parere contrario sui primi tre punti e mi rimetto all'Aula sull'ultimo punto.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI *(UDC-SVP-IS-Aut)*. Signor Presidente, vorrei fare una premessa. Noi abbiamo una visione realistica dei cambiamenti climatici, non vogliamo aderire alle posizioni dei catastrofisti che utilizzano la paura per portarci su certe strade, ma non siamo d'accordo con coloro che fanno finta di niente; i qualunquisti rischiano di indurci a non affrontare i problemi. Siamo indubbiamente consapevoli che il problema debba essere affrontato conciliando la tutela dell'ambiente con lo sviluppo e, sebbene su alcuni punti la nostra posizione sia differente da quella della maggioranza, specie per quanto riguarda il cosiddetto Accordo 20-20-20, pensiamo sia importante ed apprezzabile l'impegno che si sta assumendo in materia di cambiamenti climatici.

In particolare, la mozione presentata dai colleghi del Popolo della Libertà sottolinea la necessità di adoperarsi affinché la politica dell'Unione europea si incentri su emergenze planetarie concretamente affrontabili e nell'elaborazione di progetti che contengano certezze sul rapporto costi-benefici. Pensiamo che questo sia un atteggiamento realistico, ragionevole

e sostanzialmente lo condividiamo. Allo stesso tempo, siamo d'accordo con i colleghi dell'Alleanza per l'Italia, in particolare per la capacità che hanno avuto nell'individuare percorsi che potranno essere efficaci anche nell'immediato futuro. Il nostro parere è favorevole alle mozioni presentate dal Popolo della Libertà e dall'Alleanza per l'Italia, mentre ci asterremo sulle mozioni presentate dai senatori dell'Italia dei Valori e del Partito Democratico, ritenendo che al momento sia meglio individuare obiettivi che possano essere realisticamente raggiunti.

DE TONI *(IdV)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TONI *(IdV)*. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, l'accordo raggiunto a Copenaghen, pur in assenza dell'auspicata nuova intesa vincolante sulla riduzione di gas serra, parte dal definitivo riconoscimento del fatto che i cambiamenti climatici sono una delle più grandi sfide del nostro tempo, sottolineando l'urgenza di un intervento su questo fronte ed introducendo a tal fine, per la prima volta formalmente, l'obiettivo di evitare il superamento dell'aumento di due gradi delle temperature del pianeta.

Si tratta di un accordo internazionale che il Governo italiano ha sottoscritto e che quindi deve onorare, anche perché richiama espressamente l'articolo 2 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, di cui il nostro Paese è parte. I trattati internazionali si onorano. I patti si rispettano. Gli accordi si mantengono. Ovviamente, questo non significa che si debba rinunciare a migliorarli agendo nelle sedi opportune. Ci si può dividere sul punto di vista di ciò che consiste in un miglioramento, ma non si può ignorare, come fa la mozione n. 248 del senatore D'Alì, che l'Italia ha aderito agli obiettivi di riduzione volontari comunicati dall'Unione europea il 31 gennaio scorso.

Pochi giorni fa il Segretariato della Convenzione quadro dell'ONU ha pubblicato il rapporto ufficiale sui risultati della Conferenza di Copenaghen del dicembre 2009, dal quale emerge che 75 Paesi aderenti alla Convenzione hanno trasmesso i loro obiettivi nazionali sulla riduzione delle emissioni entro il 2020. Il rapporto contiene il testo dell'Accordo di Copenaghen e la lista delle 112 parti (111 Stati più l'Unione europea) che lo hanno accettato. Come si vede, mancano ancora oltre 80 firmatari, ma risulta evidente che la comunità internazionale ha da tempo concordato sulla gravità del problema e sui rimedi necessari a farvi fronte. Onorevoli colleghi della maggioranza, la pericolosità dell'interferenza antropogenica con il clima non è una ipotesi da studiare, ma è una certezza; non possiamo disinvoltamente negarla, se non sconfessando anche la scienza e i Governi italiani – tutti i Governi – che questa certezza hanno saggiamente preso in considerazione.

Non si tratta quindi di dividersi secondo vecchie linee ideologiche preconcette che l'Accordo di Copenaghen, con tutti i suoi limiti, ha definitivamente superato. Con diversi accenti, anche in Italia tutti i Governi hanno, almeno a parole, riconosciuto l'importanza di proseguire nella concreta partecipazione e nel fattivo sostegno alla formazione ed attuazione delle iniziative europee volte al controllo e alla riduzione delle emissioni inquinanti. Si può dissentire sui costi, sui tempi, sui meccanismi, ma non sull'essenza stessa del problema, a meno di non voler gettare l'Italia in un isolamento che, oltre ad essere politicamente incomprensibile, sarebbe economicamente deleterio. Tutti i Governi si sono detti disposti a proseguire nell'adozione di misure a sostegno degli investimenti all'innovazione, alla ricerca ed allo sviluppo delle tecnologie pulite, compresa la produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici, e delle migliori tecniche disponibili. *(Brusìo)*. Signora Presidente, c'è un bel sottofondo che permette di comprendere tutto quello che sto cercando di esporre all'Assemblea del Senato! *(Richiami della Presidente)*.

Tutti i Governi e le parti politiche possono concordare con l'obiettivo di promuovere ulteriormente, con particolare riferimento al settore edilizio e a quello dei trasporti, gli interventi diretti al risparmio energetico e all'efficienza energetica, compresa l'efficienza delle reti. Riteniamo, quindi, necessario un impegno del Governo a procedere nelle politiche ambientali e di contrasto al cambiamento climatico, assicurando anche il coinvolgimento di Regioni ed enti locali nelle politiche di ricerca e sviluppo, nella consapevolezza che questi impegni, anche alla luce dei lavori e delle conclusioni della quindicesima sessione della Conferenza delle Parti sui cambiamenti climatici, non possano che essere condivise sia sul piano istituzionale, poiché si situano in un alveo internazionale consolidato, sia sul piano delle buone pratiche concrete cui anche il Governo italiano si deve richiamare.

Dopo Copenaghen resta l'obiettivo definito nella cosiddetta *Road map* di Bali, così come restano aperti e da definire ulteriori nodi negoziali che dovranno essere discussi e deliberati nei prossimi mesi. Il Consiglio europeo ha affrontato, tra le altre cose, la questione dell'avanzamento dei negoziati per un accordo globale sui cambiamenti climatici ed i Capi di Stato e di Governo hanno convenuto sull'esigenza di una nuova dinamica nel processo negoziale della Convenzione. L'Unione europea si è dichiarata pronta a fare la sua parte mantenendo gli impegni presi a Copenaghen, proprio in vista delle prossime sessioni di Bonn e Cancun.

La consapevolezza dell'importanza del tema per le pubbliche opinioni di tutto il mondo è una rilevante eredità di Copenaghen. Particolarmente forte l'impegno assunto dai Paesi in via di sviluppo per le rinnovabili. L'accordo ha il pregio di costringere i Paesi ad indicare i propri impegni, che potranno essere rivisti, confermati o migliorati nel corso del 2010. Il rispetto della scadenza del 31 gennaio non ha avuto unicamente una valenza formale, ma ha significato che il processo negoziale è destinato a continuare durante tutto il 2010. Ben 119 su 192 Paesi, in rappre-

sentanza di oltre l'80 per cento delle emissioni globali, hanno comunicato volontariamente i loro impegni.

Nelle conclusioni approvate a fine marzo dal Consiglio europeo si legge che tra «gli obiettivi comuni che guidano l'azione degli Stati membri» per la strategia economica Europa 2020 c'è anche quello di «ridurre le emissioni di gas a effetto serra del 20 per cento rispetto ai livelli del 1990», aumentando al contempo al 20 per cento la quota di energie rinnovabili nel consumo energetico finale e puntando ad un miglioramento del 20 per cento dell'efficienza energetica, così come stabilito dal vigente pacchetto clima-energia. L'obiettivo supplementare dell'Unione europea è quello di ridurre le emissioni del 30 per cento entro il 2020, a condizione che gli altri Paesi industrializzati facciano sforzi comparabili.

L'Unione europea ha dunque confermato il proprio obiettivo di riduzione delle emissioni del 20 per cento al 2020 e condiziona un ulteriore taglio del 10 per cento ad un accordo globale, ma il dato rilevante è l'alta percentuale di emissioni che i Paesi impegnati rappresentano. Anche se un gruppo limitato di Paesi, che tuttavia rappresenta un'elevata percentuale delle emissioni globali, riesce a negoziare un accordo efficace, l'obiettivo si può dire in buona parte raggiunto. Il negoziato sui cambiamenti climatici non può essere fermato, poiché resta estremamente complesso. Non vi è solo infatti la riduzione delle emissioni attraverso le politiche di mitigazione, ma anche il tema della deforestazione, dell'uso del suolo, la questione dei finanziamenti aggiuntivi alle azioni di adattamento delle regioni più povere e vulnerabili. C'è infine la questione della verifica e dell'osservanza degli impegni.

Concludo annunciando il voto favorevole del Gruppo dell'Italia dei valori sulla mozione n. 260 e su quelle mozioni che intendono promuovere le azioni internazionali sul clima e sulle energie rinnovabili, nel rispetto degli impegni assunti e degli accordi internazionali. *(Applausi dai Gruppi IdV e PD).*

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUTELLI *(Misto-ApI)*. Signora Presidente, questo è un dibattito molto interessante e credo che proprio per questo motivo i colleghi dedichino attenzione ai nostri lavori. Signora rappresentante del Governo, per quale motivo è interessante? Il Senato sta diventando, per iniziativa certamente rimarchevole di alcuni colleghi del PdL, un luogo in cui si svolge a scadenza periodica un dibattito di natura scientifica. Non so se sia proprio compito del Senato fare dibattiti di natura scientifica per valutare, apprezzare o confutare opinioni scientifiche. Credo sia diverso il suo compito, ma convengo con alcune considerazioni svolte – per esempio – dal collega Fluttero, ossia che anche dalle opposizioni, in alcune circostanze, sia stata

usata come una specie di mantra una serie di opinioni scientifiche per così dire acquisite in blocco.

Ora qual è il problema più propriamente politico? Mi rivolgo in particolare al collega D'Alì, che è il presidente della Commissione ambiente del Senato, per cui ha una competenza e anche una responsabilità di conduzione in una certa collegialità delle posizioni della nostra Camera. Qual è il problema? Il problema è che in materia di cambiamenti climatici il Governo prende una certa posizione; la Camera dei deputati prende una certa posizione; il Senato della Repubblica assume un'altra posizione. Questo è singolare. Ho avvertito bene – se me lo si consente – un certo imbarazzo da parte della sottosegretario Ravetto nel pregare i presentatori della mozione di maggioranza di cambiarla in un certo senso, per non metterla completamente in rotta di collisione con le posizioni che il Governo Berlusconi assume a livello internazionale. Quindi, il tema politico, Presidente, che spiego tra un istante attraverso i documenti che abbiamo presentato, è il seguente: possono il Governo della Repubblica e la sua maggioranza convalidare posizioni che sono radicalmente diverse da quelle che lo stesso Governo assume nell'ambito delle organizzazioni internazionali? Si potrebbe se, anziché parlare nell'Aula del Senato, ci trovassimo, ad esempio, nella sala del palazzo della Minerva, vale a dire in una delle sale dove si tengono convegni e conferenze e i senatori intervengono esprimendo ognuno il proprio giudizio, anche critico, sulla politica del Governo in campo ambientale. Ma qui, oggi, con la mozione che vi accingete ad approvare, assumete una posizione impegnativa per il Governo.

Ebbene, senatore D'Alì, signora Sottosegretario, il problema è che la mozione che abbiamo presentato rappresenta qualcosa cui non vi potete opporre, come in parte avete fatto e come voi della maggioranza intendereste fare, attraverso un possibile voto contrario da parte dell'Aula o un'astensione che ne comporti la bocciatura. Dico questo perché – ed è significativo che nessuno, neanche tra i collaboratori del Governo, se ne sia accorto – la mozione che abbiamo presentato riprende letteralmente e testualmente un certo documento politico. Mi riferisco al documento che così inizia: «Noi leader del G8, incontrandoci all'Aquila, esprimiamo la nostra solidarietà dal più profondo del cuore al popolo dell'Abruzzo, colpito dal tragico terremoto che ha investito la regione il 6 aprile 2009 e a tutti coloro che nel mondo sono stati toccati da disastri naturali». Questo è il primo paragrafo, colleghi, del documento conclusivo del G8 che il Governo Berlusconi ha concorso a presentare e ha approvato all'Aquila. Esso consta di 133 paragrafi, riguardanti temi tra cui l'economia, la corruzione, la cooperazione internazionale; sono stati presentati – ripeto – dal Governo italiano e sottoscritti dal Governo Obama e da tutti i Governi che hanno partecipato al G8 dell'Aquila. Questo documento contiene alcuni paragrafi concernenti i temi del clima e dell'ambiente. Essi sono la nostra mozione. Quindi, la sottosegretario Ravetto ha espresso un parere critico su un testo che è letteralmente quello presentato dal Governo Berlusconi e dai leader riuniti all'Aquila nell'occasione che, comprensibilmente e an-

che giustamente, il Governo reputa come una delle sue più prestigiose riuscite.

Oggi l'Aula del Senato, signora Presidente, se venisse confermata questa impostazione, si troverebbe a bocciare il documento che il Presidente del Consiglio ha presentato all'Aquila ed ha approvato e che, per così dire, è stampato e distribuito. *(Ilarità del senatore Morando).* Ciò è conseguenza di quello che ho detto, cioè che in Senato è partito un treno di negazionismo (lo ha detto il collega Bruno) del quale – ribadisco – alcuni elementi vanno considerati con serietà anche da parte delle opposizioni. Questo perché è vero che nel dibattito che si è prodotto a proposito dell'IPCC sul cambiamento climatico ci sono state alcune falle serie che riguardano, in particolare, la qualità del dibattito scientifico; sono emersi alcuni elementi critici e, soprattutto, è emersa da parte di quel gruppo qualificatissimo di ricercatori – il migliore al mondo – una preoccupazione al confronto scientifico e alla trasparenza del dibattito scientifico che è affiorata nella celebre vicenda che alcuni colleghi hanno rievocato e che ha spinto a limitare la circolazione del dibattito scientifico su alcune delle materie che riguardano i cambiamenti climatici. Però, l'idea di passare dalla denuncia – che mi sembra fosse la vostra – di una acritica lettura dei documenti prodotti da quella comunità scientifica a una loro radicale bocciatura, in totale contrasto con quello che poi da domani il Governo italiano sarà chiamato a dire nelle sedi internazionali, è non solo sbagliata, ma, come ben si può comprendere, del tutto contraddittoria.

Mi permetto di dire alla sottosegretario Ravetto che i tre punti sui quali ha espresso parere contrario sono letteralmente tratti dagli impegni scritti dal Governo Berlusconi all'Aquila in occasione del G8 a guida italiana, a guida del Governo di cui lei fa parte. Non credo quindi che li possiate respingere; o meglio, se lo volete fare fatelo, ma penso che questo potrebbe diventare veramente un caso quantomeno curioso a livello internazionale: un Governo che si presenta in una sede internazionale con una posizione che la sua maggioranza parlamentare affossa!

In particolare, dei tre punti sui quali il parere è contrario cito il più tecnico, perché due sono di natura generale e sono ricavati dai paragrafi 40, 61, 62 ed altri del documento dell'Aquila. Per intenderci, leggo quanto dichiara Berlusconi a proposito delle basse emissioni di carbonio: «Assumeremo la *leadership* nell'accelerare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio». Colleghi, questo lo abbiamo ripreso nella nostra mozione; come fate a votare contro?

Il paragrafo 88 del documento dell'Aquila al quale si riferisce il decimo impegno della mozione è il seguente: «Promuovere la ricerca e lo sviluppo delle reti intelligenti *(smart grids)* e gli investimenti in questo settore come strumento per accelerare l'integrazione efficiente e sicura delle fonti di energia rinnovabile e della generazione distribuita nel sistema elettrico per migliorare l'efficienza energetica». Avete dichiarato di votare contro il paragrafo 88, lettera *c)*, del documento dell'Aquila, dove addirittura il nostro Governo premette che si impegna – letteralmente

– a «promuovere la ricerca e lo sviluppo delle reti intelligenti (...) per migliorare l'efficienza energetica».

Concludo, signora Presidente: è evidente che questo è un *test* che abbiamo fatto; convengo che si tratta di un modo di mettervi alla prova: ma cosa fa emergere? Fa emergere l'insostenibilità di una posizione. Si tratta, a mio avviso, di un consiglio da parte dell'opposizione al Governo affinché scelga una linea: la linea è quella del Governo sostenuta a livello internazionale? È quella approvata nelle mozioni della Camera dei deputati, che hanno un segno completamente diverso? O è quella che cercate di far passare ostinatamente al Senato? Non è meglio, sottosegretario Ravetto, trovare una definizione ragionevole di compromesso? Tenete conto che su queste materie vi ritroverete da domani a dover operare facendo parte dell'Unione europea – perché fino a prova del contrario continuerete e continueremo a farne parte – e di una comunità internazionale che si riconosce in documenti come quelli che sono tradotti nella nostra mozione per mettervi alla prova. Potete respingere i documenti dell'opposizione, anche se ragionevoli, ma non potete dire di no ai documenti che voi stessi avete orgogliosamente presentato e fatto approvare dinanzi alla comunità internazionale nel Vertice dell'Aquila.

Ecco perché, signora Presidente, mi auguro che il Governo ci ripensi velocemente, e non solo si rimetta all'Assemblea, ma dia anche un parere favorevole rispetto alle posizioni che esso stesso ha assunto a livello internazionale. *(Applausi dai Gruppi Misto-ApI e PD).*

MONTI *(LNP)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTI *(LNP)*. Signora Presidente, la Lega Nord ha da sempre sostenuto tutte le misure prese dal Governo: quelle verso la promozione dei legittimi interessi nazionali nel negoziato in sede europea e internazionale per la lotta ai mutamenti climatici, salvaguardando gli interessi delle imprese italiane ed evitando penalizzazioni; quelle verso il sostegno della ricerca per l'innovazione tecnologica ed il risparmio energetico; quelle verso le politiche innovative nel settore dei trasporti e della mobilità, anche per abbattere l'inquinamento da polveri sottili che particolarmente affligge i nostri territori padani; e, infine, quelle verso le incentivazioni per la sostenibilità energetico-ambientale dei programmi edilizi.

Chiaramente, però, non possiamo accettare i discorsi catastrofisti mossi dall'eccessiva percezione dello spettro del riscaldamento globale, che hanno portato ai vincoli aprioristici dell'Accordo del 20-20-20, impegni che inevitabilmente finiranno per penalizzare le nostre imprese, specialmente in questo momento di drastico deterioramento degli scenari macroeconomici internazionali.

Le più recenti valutazioni degli esperti sulla situazione mondiale del clima hanno dimostrato che gli annunci catastrofici di qualche mese fa non sono confermati da dati scientifici. E se le analisi effettuate fino ad oggi si sono rivelate errate è evidente che occorre un cambiamento sostanziale della politica di intervento; in altre parole, occorre ripensare le strategie per la mitigazione del rischio da riscaldamento globale.

Lo Stato, ma anche l'Europa, ha l'obbligo di trovare un punto di equilibrio, conciliando l'esigenza di promuovere i sistemi produttivi, ovviamente in termini compatibili con la tutela dell'ambiente, ma anche con la strategia di non imporre agli stessi sistemi produttivi oneri eccessivamente gravosi.

Secondo noi il Governo deve promuovere a livello europeo una revisione degli accordi già stipulati, così da rivedere le politiche ambientali, energetiche ed industriali dell'Unione europea. I nuovi accordi devono contenere misure fiscali e finanziarie di supporto alle imprese. Anzi, l'obiettivo principale deve essere quello di evitare penalizzazioni per le imprese e per gli investitori nel mercato europeo e internazionale, allo scopo di incentivare e rinforzare le forze economiche e irrobustire l'economia reale.

Occorre porre fine alla nuova burocrazia internazionale che si sta creando in tema di cambiamenti climatici. L'Europa dovrebbe dedicarsi piuttosto alla promozione di progetti internazionali per affrontare la sfida tecnologica globale valorizzando tutte le potenzialità della nostra economia integrata, che ha già raggiunto livelli significativi di efficienza e innovazione.

Occorre costruire una nuova economia globale in grado di sostenere la crescita e ridurre le emissioni attraverso i suoi punti di forza che sono quelli dell'efficienza energetica, della promozione delle fonti energetiche rinnovabili e del nucleare, ma anche della migliore gestione delle foreste, accompagnati da proposte concrete sulle misure finanziarie e sulle regole internazionali necessarie per sostenerle. Tali azioni devono essere fortemente incentrate su politiche volte ad accelerare l'innovazione e la diffusione tempestiva di nuove tecnologie e infrastrutture che permettano così di creare un margine competitivo per le imprese italiane nei settori chiave del futuro: mi riferisco soprattutto ai settori dell'efficienza energetica, automobili verdi, reti intelligenti, tecnologie per la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica, energie rinnovabili, conservazione e promozione degli ecosistemi.

Nel complesso, il nostro Gruppo ritiene che occorra una revisione profonda delle politiche europee sulle politiche ambientali, che deve iniziare proprio dalla revisione del cosiddetto Accordo del 20-20-20 sui cambiamenti climatici, e ritiene opportuno un impegno del Governo in tal senso.

Pertanto, il Gruppo Lega Nord Padania voterà a favore della mozione D'Alì, sottoscritta anche da noi.

PRESIDENTE. Colleghi, apprezzate le circostanze, rinvio il seguito della discussione delle mozioni in titolo ad altra seduta.

Sulla condizione dei migranti trattenuti nel porto di Napoli

ARMATO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO *(PD)*. Signora Presidente, vorrei chiedere il coinvolgimento dell'Assemblea per una grave emergenza umanitaria che si è consumata e tuttora si sta consumando al porto di Napoli, dove nove clandestini, migranti ghanesi e nigeriani, sono stati praticamente sequestrati per giorni e notti in una nave ed è stato impedito loro di scendere. Soltanto dopo interventi da parte di associazioni umanitarie che si occupano di diritti umani e anche da parte di partiti è stato possibile occuparsi di queste nove persone, che stanno però subendo una vera e propria persecuzione. Inizialmente, infatti, li si voleva ignorare, chiedendo alla nave di ripartire verso Genova, dove probabilmente sarebbero stati nuovamente cacciati via e quindi riportati in Costa d'Avorio, dove non potevano neanche essere accolti perché sprovvisti di documenti.

Queste persone, tra cui molto probabilmente – non è stato ancora accertato dalle visite – ci sono tre minorenni, soltanto in nottata e soltanto, appunto, per l'intervento delle associazioni, come le ho detto, hanno potuto fare richiesta di asilo politico. Nel frattempo che questa richiesta viene valutata ed esaminata dalle autorità competenti, è stato emesso contro di loro un decreto di respingimento, il quale, come recita la legge più attuale su tale questione, deve essere sospeso in attesa della valutazione sulla richiesta di asilo.

Ecco, Presidente: io le chiedo, anche a nome del mio Gruppo, che sia prevista e rispettata la procedura della legge, senza un intendimento persecutorio verso queste persone, e che il Ministero dell'interno intervenga per verificare con attenzione questa vicenda nel rispetto della tutela delle persone.

PRESIDENTE. Senatrice Amato, la invito a presentare un'interrogazione, così solleciteremo una risposta da parte del Governo.

ARMATO *(PD)*. Può darsi che queste persone vengano intanto buttate a mare.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,48)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 00,00

Allegato A

MOZIONI

Mozioni su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione

(1-00241) (18 febbraio 2010)
Respinta

BELISARIO, LI GOTTI, GIAMBRONE, BUGNANO, CARLINO, CAFORIO, DE TONI, DI NARDO, LANNUTTI, PARDI, MASCITELLI, PEDICA. – Il Senato,

preso atto che:

la relazione del Procuratore generale della Corte dei conti, svolta in occasione della inaugurazione dell'anno giudiziario in data 17 febbraio 2010, afferma che: «Il Ministero dell'Interno, i Comandi generali dell'Arma dei Carabinieri e della Guardia di Finanza hanno denunciato nel solo periodo gennaio-novembre 2009 rispettivamente 79+50+92=221 reati di corruzione contro la pubblica amministrazione; 92+79+48=219 reati di concussione; cui vanno aggiunti 745+757+212=1714 reati di abuso d'ufficio. Inoltre dall'analisi dei dati dell'attività operativa svolta dai Reparti della Guardia di Finanza emerge un deciso aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009, rispettivamente +229 per cento e +153 per cento, rispetto al 2008»;

nel 2009 – secondo il Procuratore generale della Corte dei conti – è emerso un deciso aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati, con un incremento fortissimo rispetto al 2008. Il fenomeno, per quanto riguarda i reati di corruzione, concussione e abuso d'ufficio continua a presentare carattere di gravità dal momento che deve comunque ritenersi che il numero delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009 è fortemente aumentato rispetto all'anno precedente. Il Procuratore generale ha fatto riferimento alle 93 citazioni emesse dalle Procure regionali in materia soffermandosi anche sulle frodi comunitarie: per queste c'è stato un forte aumento delle sentenze, arrivate a toccare quota 60 per condanne di valore pari a 24.651.891 euro, mentre le citazioni sono state 145 per una cifra pari a 136.260.993 euro (nel 2008, ci sono state, rispettivamente, 57 sentenze per 15,5 milioni di euro e 92 citazioni per 67 milioni di euro). Anche se i numeri sull'espansione della corruzione risultano parzialmente disomogenei perché provenienti da fonti diverse e dunque difficilmente confrontabili, non c'è dubbio sul fatto che un incremento del fenomeno ci sia stato tra il 2008 e il 2009. I maggiori

illeciti contro la Pubblica amministrazione rilevati dal Servizio anticorruzione e trasparenza indicano come territori più a rischio quelli in cui maggiori sono le opportunità criminali in considerazione del Pil pubblico più elevato, delle transazioni a rischio quantitativamente più numerose e del maggior numero di dipendenti pubblici. Come esempio vengono portate le Regioni Lombardia, Sicilia, Lazio e Puglia. Nel 2009, su 1.077 sentenze di condanna in primo grado della Corte dei conti (per un totale di circa 246 milioni di euro di importo), 126 (vale a dire l'11,7 per cento) hanno riguardato casi di corruzione, surclassati solo da danni nella gestione del personale (155 condanne, pari al 14,4 per cento), danni al patrimonio mobiliare e immobiliare (152 pari al 14,2 per cento) illeciti nelle entrate (150, pari al 13,9 per cento). Nel complesso, nel 2009 le denunce per i reati di corruzione sono aumentate del 229 per cento. Nel periodo gennaio-novembre 2009 ci sono state infatti 221 denunce per corruzione, 219 per concussione, e 1.714 per abuso di ufficio;

nei casi di illiceità che connotano la gestione di servizi pubblici locali, gli accertamenti giudiziali constatano l'esistenza di trascuratezze degli obblighi istituzionali da parte di amministratori e funzionari pubblici ed accertano il danno recato alle collettività;

corruzione e tangenti, secondo il Presidente della Corte dei conti, nel corso del 2009 non hanno accennato a diminuire, pesando sullo sviluppo del Paese in quanto tali fenomeni si verificano nell'ambito di gare di appalti, di realizzazione di opere pubbliche e lavori, di interventi di manutenzione su beni della collettività. Se le pervicaci resistenze che questa patologia sembra opporre a qualsiasi intervento volto ad assicurare la trasparenza e l'integrità nelle amministrazioni possono dirsi una sorta di ombra o di nebbia che sovrasta e avvolge il tessuto più vitale e operoso del Paese, non si può fare a meno di notare – per usare le parole del Presidente della Corte – che l'oscuramento resta tuttora grave, non accenna neppure lentamente a dissolversi o a flettere nella sua intensità ispessita. Alla malversazione vera e propria si affianca poi tutta quella serie di comportamenti che portano ad «un ingente spreco di risorse pubbliche» a partire dalle opere incompiute fino a tutti i fenomeni particolari di mala gestione;

premesso che:

il fenomeno della corruzione, che ha segnato un netto aumento nel 2009, volendo considerare con formula unitaria il reato così come rilevabile dagli artt. 317, 318, 319-*bis*, 320, 321 e 322-*bis* del codice penale, consiste in un comportamento posto in essere da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio che indebitamente riceve, per sé o per un terzo, denaro o altra utilità o ne accetta la promessa in relazione al compimento, all'omissione o al ritardo di un atto del suo ufficio o servizio, ovvero al compimento di un atto contrario ai doveri dell'ufficio o del servizio;

l'illecito si realizza, secondo costante giurisprudenza, per il solo fatto dell'accordo tra il corruttore ed il soggetto pubblico (pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico servizio) indipendentemente dallo svolgi-

mento di una specifica attività da parte di quest'ultimo, tanto che se ne ammette la configurabilità per l'ipotesi di cui agli artt. 319 o 319-*ter* anche quando il singolo atto contrario ai doveri d'ufficio non sia stato individuato: in tal caso infatti è sufficiente che il pubblico ufficiale abbia la possibilità di interferire sull'operato della pubblica amministrazione;

il ruolo sempre maggiore che vanno acquisendo i finanziamenti comunitari europei in numerosi settori della vita economica ha spinto il legislatore italiano ad estendere le ipotesi di reato anche alla tutela degli organi dell'Unione europea, ed indirettamente del patrimonio statale attraverso l'introduzione (art. 3, comma 1 della legge 29 settembre 2000, n. 300) nel codice penale del reato di peculato, concussione, corruzione di membri degli organi dell'Unione europea, di loro funzionari e di Stati esteri (art. 322-*bis)*;

oltre alle fattispecie penalistiche sopra delineate, la giurisprudenza della Corte dei conti fa rientrare nel concetto di corruzione anche altri illeciti che, commessi in pregiudizio della pubblica amministrazione ed in violazione di doveri d'ufficio, si concretano in comportamenti infedeli degli agenti pubblici, tali dovendosi considerare non soltanto i dipendenti pubblici nelle categorie penalistiche del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio, ma anche le persone private, fisiche o giuridiche, a qualsiasi titolo inserite nell'organizzazione amministrativa dello Stato o di altri enti pubblici. Sono quindi riconducibili ad una tale nozione anche fatti di concussione, abuso d'ufficio e interesse privato in atti d'ufficio: tutti caratterizzati dal conseguimento di illeciti arricchimenti in denaro o di altra utilità, il cui costo viene addossato alla spesa pubblica in termini o di un diretto aumento di tale spesa o di una compressione di entrate tributarie a seguito della riduzione delle attività economiche legali;

considerato, inoltre, che:

il fenomeno della corruzione all'interno della pubblica amministrazione, inserita in un momento quale quello attuale caratterizzato da una gravissima crisi economica, rischia di incidere in maniera ancor più pesante sullo sviluppo economico del Paese, costituendo una vera e propria tassa immorale ed occulta pagata con soldi prelevati dalle tasche dei cittadini contribuenti;

altre gravissime conseguenze prodotte dalla corruzione sono quelle sul piano dell'immagine, della moralità e della fiducia nella pubblica amministrazione stessa da parte dei cittadini, delle imprese, degli osservatori e investitori stranieri: si pensi, pur con le dovute cautele, al *Corruption perception index* di Transparency international che pone l'Italia al 63° posto in graduatoria, subito dopo la Turchia e a pari merito con l'Arabia Saudita. Il Consiglio d'Europa nell'ottobre 2009 ha dichiarato molto seria la situazione italiana. Questi fattori costituiscono un ulteriore costo non monetizzabile per la collettività e rischiano di ostacolare (soprattutto, ma non solo, nell'Italia meridionale) gli investimenti esteri, minando al contempo la fiducia nelle istituzioni;

nel 2008 si è proceduto alla soppressione dell'Alto Commissario per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di

illecito all'interno della pubblica amministrazione (articolo 68, comma 6, lettera *a)*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito dalla legge n. 133 del 2008) e alla sua sostituzione con il Servizio anticorruzione e trasparenza (SAeT) presso il Dipartimento della funzione pubblica (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 ottobre 2008). Tuttavia le dotazioni di questo nuovo organo risulterebbero essere ancora non ottimali;

rilevato che:

il 17 novembre 2009 è stata presentata la Relazione al Parlamento (relativo al periodo ottobre 2008 – ottobre 2009) del SAeT. Il documento si presenta come una «mappatura della corruzione», dalle statistiche della delittuosità all'analisi della Corte dei conti. Nella sintesi di tale relazione si legge testualmente : «negli ultimi 5 anni, in tema di reati contro la pubblica amministrazione, il problema centrale, prioritario, è quello di un rilevante numero di delinquenti, più o meno organizzati, che hanno scambiato la Pubblica amministrazione per una sorta di bancomat senza plafond. Oltre il 40 per cento dei reati contro la PA degli ultimi 5 anni riguardano, infatti, indebite percezioni di fondi e finanziamenti pubblici o truffe aggravate per la percezione di questi contributi: sono reati commessi da privati, che approfittano di una pubblica amministrazione senza antifurti, senza sistemi di difesa, analogamente a quanto fanno i ladri che scelgono gli obiettivi più facili»;

il documento citato ricorda, con riferimento all'attività della Corte dei conti, che «nel 2008: sono state emesse dalle Sezioni giurisdizionali di I e II grado 110 sentenze su fatti di corruzione, nelle citazioni in giudizio delle Procure regionali sono stati contestati importi leggermente superiori ai 69 milioni di euro, mentre è più del doppio l'importo per quelle inerenti la distorsione del corretto utilizzo di contributi e finanziamenti (oltre 139 milioni di euro), ed è 20 volte superiore quella per episodi rientranti nella voce *maladaministration*, 1.386 milioni di euro». Oltre ad alcune piuttosto ottimistiche valutazioni sull'andamento reale del fenomeno rispetto alla percezione dello stesso da parte dei cittadini, purtroppo non confortate dai dati offerti dalla Corte dei conti con riferimento al successivo anno 2009, la relazione ricorda comunque che nella corruzione, «come in tutte le fenomenologie devianti e criminali esiste un problema di «numero oscuro», di fenomeno sommerso, cioè di condotte illecite che sfuggono alla individuazione e non risultano dalle statistiche ufficiali»;

sempre il SAeT ha presentato in data 27 febbraio 2009 il rapporto sul fenomeno della corruzione relativamente al periodo 2004/2008; i dati contenuti in tale rapporto riguardano essenzialmente la corruzione «scoperta»: numero e tipologia dei reati, numero delle persone coinvolte e regioni nelle quali sono stati commessi. La fonte principale di tali dati è il sistema d'indagine (SDI) del Ministero dell'interno, entrato a regime nel 2004, il quale raccoglie tutte le denunce presentate presso la totalità degli uffici di polizia giudiziaria (Carabinieri e Polizia di Stato, Direzione investigativa antimafia, Guardia di Finanza, Corpo forestale dello Stato, Corpi di polizia locali e Capitanerie di porto) ma che tuttavia trascura altre fonti

quali: le specifiche fattispecie rilevate autonomamente dalle Procure Regionali della Corte dei conti; i reati perseguiti per iniziativa diretta dell'autorità giudiziaria ordinaria; le statistiche criminali del Ministero della giustizia; i dati delle autorità ed agenzie che vigilano sulle attività pubbliche di interesse strategico (come l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici); le rielaborazioni sistematiche della Guardia di Finanza;

in base ai dati aggregati pervenuti dalle varie fonti del SDI riportati nel rapporto SAeT, nel 2008 il numero delle denunce di reato connesse al fenomeno corruttivo sarebbero 3.197 e 10.846 le persone denunciate all'autorità giudiziaria ordinaria. Per quanto concerne la ripartizione territoriale, tra le prime 5 regioni per numero di denunce di reati collegati ai fenomeni corruttivi ben 4 (Sicilia, Campania, Puglia e Calabria) sono del Sud Italia. Nel rapporto si evidenzia in particolare come gli ambiti territoriali maggiormente colpiti dai fenomeni tangentizi siano le Regioni di grandi dimensioni, o meglio, quelle in cui insistono apparati amministrativi di grande rilievo; particolarmente esposte a fenomeni corruttivi risultano essere la Lombardia e il Lazio: la prima per l'elevato tasso di sviluppo economico-industriale e la seconda per la concentrazione di enti e di strutture pubbliche;

secondo i dati del Comando generale della Guardia di Finanza i settori della pubblica amministrazione maggiormente colpiti sono quelli della sanità, delle assunzioni del personale, della concessione di finanziamenti, quello degli appalti pubblici e (anche se in misura inferiore) i comparti dell'edilizia privata, dell'università, delle consulenze e dello smaltimento dei rifiuti. Per quanto concerne le modalità corruttive, il classico sistema di passaggio di denaro contante risulterebbe oramai in uso solo in ambiti locali ristretti o rivolto a funzionari aventi un basso profilo d'impiego mentre si delinea una evoluzione delle dazioni illecite mutuate da sistemi analoghi a quelli adottati per frodare il fisco: i corruttori costituiscono provviste di denaro mediante l'utilizzo di sovrafatturazioni di operazioni commerciali, fatturazioni di operazioni inesistenti, utilizzo di società cartiere, eccetera, mentre per la rimessa della dazione al pubblico funzionario i metodi impiegati sono quelli della fatturazione di compensi per presunte consulenze, rimborso di spese elettorali, rimborso di presunte spese di viaggio e/o di rappresentanza oppure, dazioni indirette mediante terze persone;

dai dati pervenuti dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri risultano, inoltre, 182 i soggetti arrestati e/o denunciati per istigazione alla corruzione: un incremento del 30 per cento rispetto all'anno precedente che segnala la percezione che soggetti privati, portatori di interessi illeciti, avrebbero la facile permeabilità degli apparati della pubblica amministrazione;

secondo quanto riportato dalla Procura generale della Corte dei conti nel Giudizio sul rendiconto generale dello Stato per il 2008, le Procure regionali della Corte dei conti hanno emesso per fattispecie relative alla corruzione di pubblici funzionari 205 atti di citazione nel solo anno 2008;

nel dettaglio, il 2009 ha visto una grande attività delle tre forze di polizia su questo fronte: il servizio anticorruzione del Viminale, i reparti specializzati dei carabinieri e della Finanza hanno «lavorato» da gennaio a novembre compreso, 1.714 denunce per abuso d'ufficio, 219 per concussione e 221 per corruzione. Dalla lettura di questi numeri grezzi, come rileva la Corte dei conti, emerge che: «il fenomeno continua a rappresentare caratteristiche di estrema gravità». Tuttavia, chiosa prudentemente la procura generale contabile, dalla lettura delle cifre fornite «perdura la difficoltà di incrociare banche dati diverse e archivi disomogenei»;

per quanto riguarda la casistica dei fatti illeciti collegati al fenomeno della corruzione dei pubblici apparati accertati processualmente presso le Sezioni giurisdizionali della Corte dei conti di primo e secondo grado nel corso del 2008 (accertamenti che rappresentano ovviamente situazioni risalenti a diversi anni prima della definizione dei processi) sono state emesse 110 sentenze (78 in primo grado, di cui 68 di condanna, e 32 in grado di appello) su fattispecie per fatti di corruzione ascrivibili ad agenti pubblici con un assai significativo aumento del valore delle condanne (comprensive di danno patrimoniale ed all'immagine) che balza a oltre 117 milioni di euro dai 18,8 milioni di euro del 2007;

considerato inoltre che:

risulta evidente, dall'analisi delle varie fonti, come vi sia una marcata differenza quantitativa tra il numero dei fatti relativi alla corruzione denunciati da organi di polizia all'autorità giudiziaria, e dunque registrati nel SDI (3.000-3.500 all'anno secondo il citato rapporto SAeT), e i fatti portati a conoscenza delle Procure regionali della Corte dei conti, per l'eventuale esercizio dell'azione risarcitoria per danni patrimoniali e per danni all'immagine;

è noto che anche nell'ipotesi in cui non sia rilevabile un danno direttamente patrimoniale per la pubblica amminastrazione, la commissione di un reato di natura corruttiva sovente produce un disdoro dell'immagine della pubblica amministrazione, risarcibile in sede di giurisdizione contabile da chi, nell'esercizio di funzioni pubbliche, lo abbia arrecato. È evidente dunque l'esigenza che i dati trasmessi agli organi preposti vengano inoltrati come *notitia damni* anche alla cognizione delle Procure regionali della Corte dei conti per le attività istruttorie di propria competenza in modo da attuare una funzione non solo repressiva ma anche dissuasiva consentendo alle Sezioni giurisdizionali di pronunciarsi sul risarcimento di almeno una elevata quota dei danni patrimoniali arrecati alla pubblica amministrazione da funzionari infedeli;

come sottolineato dalla Procura generale della Corte dei conti nel Giudizio sul rendiconto generale dello Stato per il 2008 (del 25 giugno 2009) «nonostante la vastità del fenomeno corruttivo richieda ovviamente una decisa azione di contrasto affidata in primo luogo al legislatore perché assicuri un'idonea legislazione sull'organizzazione della pubblica amministrazione a tutela del principio costituzionale del ''buon andamento della pubblica amministrazione'' attribuendo alle forze dell'ordine l'azione repressiva di indagine e di denuncia al giudice penale e al giudice contabile

della Corte dei conti»; «va però evidenziata l'insufficienza dell'azione repressiva in quanto, prendendo sostanzialmente atto di danni già verificati, costituisce un mero deterrente contro la corruzione ''scoperta'', mentre è sul piano organizzativo che occorre insistere agendo sui comportamenti, sulle procedure, sulla trasparenza dell'attività amministrativa al fine di prevenire e/o limitare la probabilità che si realizzino gli eventi corruttivi descritti»;

impegni in tal senso sono stati assunti dall'Italia con la firma (in data 9 dicembre 2003) della Convenzione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale dell'ONU il 31 ottobre 2003 con risoluzione n. 58/4, ratificata con la legge n. 116 del 2009;

rilevato inoltre che:

a diciotto anni di distanza da tangentopoli, la questione morale è ritornata prepotentemente sulla scena, come testimonia il moltiplicarsi di notizie riguardanti gravi ipotesi di illecito, come ad esempio le recenti indagini della magistratura fiorentina su alcuni «grandi eventi» di Protezione civile;

l'impatto economico della corruzione è molto alto. A fronte di una stima, più o meno corretta, di 50-60 miliardi l'anno, che equivarrebbe, se corretta, a una «tassa occulta» di circa 1.000 euro l'anno a testa, l'Italia ha fatto ancora troppo poco in questo campo e, al di là dell'impatto economico e giuridico, esiste un impatto ancora maggiore sul piano dell'immagine e della questione morale;

la Corte dei conti denuncia da tempo il ritorno del malaffare, facendo emergere che il problema non è soltanto nel rapporto tra etica e politica ma è anche negli ingranaggi ordinari degli appalti pubblici e nel rapporto farraginoso tra cittadino e burocrazia. Nel frattempo la corruzione sembra essere diventata un vero e proprio «sistema» per spezzare il quale sono necessarie da subito regole chiare e severe che dettino requisiti stringenti per le candidature a cariche elettive, per l'assunzione degli incarichi di Governo e per la possibilità di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione,

impegna il Governo:

a) ad assumere le opportune iniziative, anche attraverso il reperimento delle risorse necessarie, ai fini della promozione di politiche pubbliche incisive ed idonee alla prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione da attuare in particolare attraverso maggiore trasparenza nel procedimento amministrativo e nel rapporto con il cittadino e con gli operatori economici;

b) a valutare le opportune iniziative, anche di carattere normativo e regolamentare, volte:

1) all'ampliamento del regime delle ineleggibilità ed incompatibilità, per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di Governo – centrali e periferiche – condannati per i reati di corruzione;

2) a prevedere l'impossibilità, per gli imprenditori condannati per i reati di corruzione, di avere rapporti economici con la pubblica am-

ministrazione, con particolare riferimento al divieto di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione, prevedendo analoghe misure per le persone giuridiche di cui sia accertata la responsabilità in tali ambiti;

3) a prevedere, per i dipendenti pubblici e i dipendenti degli enti pubblici, economici e non economici, l'incompatibilità assoluta tra la condanna per reati di corruzione e la permanenza nei ranghi della pubblica amministrazione o degli enti di riferimento;

c) a sostenere l'approvazione degli Atti Senato n. 849 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione civile sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 4 novembre 1999) e n. 850 (Ratifica ed esecuzione della Convenzione penale sulla corruzione, fatta a Strasburgo il 27 gennaio 1999, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno) nei quali, anche nell'ottica di rispondere alle indicazioni rivenienti dagli organismi internazionali dei quali l'Italia è parte, viene sostanzialmente ridisegnato il quadro dei delitti contro la pubblica amministrazione, trasferendo la condotta di concussione per costrizione (articolo 317 del codice penale) all'interno di quelle previste e punite dall'articolo 629 del codice penale (estorsione) e la condotta di concussione per induzione all'interno della nuova fatti specie di corruzione, la quale ricomprende in sè il disvalore penale degli articoli 318, 319 e 321 del codice penale attualmente vigenti, prevedendo in ogni caso anche la punibilità del corruttore. In tal modo si prevederebbe da un lato di razionalizzare la normativa vigente, semplificando la classificazione delle condotte criminose e la valutazione del disvalore penale di ognuna di esse; dall'altro lato si conferirebbe rilevanza anche a quelle condotte le quali, pur emblematiche di una particolare offensività nei confronti del buon andamento della pubblica amministrazione e idonee ad ingenerare dubbi sulla effettiva imparzialità ed efficienza della stessa, non risultano tuttavia in alcun modo sanzionate all'interno del sistema penale. Appare pertanto necessario introdurre la fattispecie del «traffico di influenze illecite» prevista specificamente dalla Convenzione di Strasburgo e volta a punire la condotta di tutti quei soggetti che si propongono come intermediari nel disbrigo delle faccende corruttive nonché di quelli che ne ricercano la collaborazione;

d) ad assumere con urgenza tutte le opportune iniziative, anche di carattere legislativo, per il rafforzamento dei sistemi di prevenzione e repressione dei fenomeni corruttivi, evitando ogni intervento che possa, direttamente o indirettamente, sia sul piano processuale che investigativo, affievolire gli strumenti di contrasto alla corruzione;

e) a voler quindi intraprendere – in luogo della introduzione di limiti irragionevoli al prezioso strumento d'indagine rappresentato dalle intercettazioni telefoniche o in luogo dell'introduzione nel codice di rito dell'istituto della fattispecie estintiva del processo per violazione del termine di durata stabilito in maniera assolutamente arbitraria ed apodittica, come sancito dal cosiddetto «processo breve» – una attenta e controllata semplificazione delle procedure, assicurando congrue dotazioni di personale e di mezzi agli uffici giudiziari e a tutti i presidi che, nella pubblica ammini-

strazione, assicurano il contrasto alle attività corruttive. A tal proposito giova rammentare che il Procuratore generale della Corte dei conti, dott. Mario Ristuccia, ha affermato, in sede di inaugurazione dell'Anno giudiziario 2010, che la retroattività del processo breve vanificherebbe i giudizi non definiti nei tempi stabiliti. In tal modo, l'eventuale retroattività della disposizione «porrebbe irragionevolmente nel nulla proprio quei giudizi non definiti nei tempi stabiliti a causa della complessità delle questioni affrontate o della connessa necessità di particolari accertamenti istruttori. Occorrerebbe, altresì, una più analitica disciplina per governare i tempi del processo, anche sotto il profilo organizzativo, dando così concretezza al principio sancito dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 255 del 1992, secondo il quale: ''Fine primario ed ineludibile del processo penale non può che rimanere quello della ricerca della verità''. Fine primario ed ineludibile del cosiddetto ''processo breve'' sostenuto dal Governo, appare invece quello di ostacolare in tutti i modi, se non impedire, la funzione giudiziaria processuale e, dunque, impedire artatamente la ricerca della verità anche per quanto concerne i delitti contro la pubblica amministrazione e l'amministrazione della giustizia»;

f) ad intraprendere la strada del rafforzamento degli strumenti di indagine e di riforma del sistema processuale, intervenendo sulla struttura del procedimento penale per eliminare non il processo bensì gli ostacoli alla sua celere celebrazione, anche in ragione dei pressanti inviti rivolti in sede internazionale al nostro Stato con l'obiettivo di risolvere le gravi carenze strutturali del settore;

g) ad assegnare al SAeT congrui strumenti sia economici che logistici al fine di assicurarne l'ottimale funzionalità ed indipendenza e la possibilità di svolgere con efficacia i propri compiti istituzionali di contrasto e prevenzione del fenomeno della corruzione, e in particolare, quanto previsto nel Rapporto per il 2009 al Parlamento: sviluppo di un modello per la misurazione del fenomeno della corruzione; metodologie per l'analisi del rischio che ciascuna amministrazione dovrà adottare per procedere alla valutazione del rischio di corruzione; linee guida per la redazione del programma annuale di contrasto alla corruzione da rendere disponibile sul sito di ciascuna organizzazione e da comunicare al SAeT per la elaborazione del piano annuale nazionale anticorruzione; piano annuale nazionale di contrasto alla corruzione e per la diffusione della trasparenza nella pubblica amministrazione; sistemi di segnalazione interni all'amministrazione di rischi di corruzione per garantire la trasparenza ed il coinvolgimento di tutta la struttura alla lotta alla corruzione; programmi di formazione, anche con supporto *e-learning*, per accompagnare tutto il processo di introduzione di questi nuovi concetti ed elementi;

h) ad intraprendere il massimo sforzo nella repressione della corruzione e dei reati contro la pubblica amministrazione in particolare:

1) creando una banca dati comune sul fenomeno che superi le differenze e le incompatibilità tuttora esistenti tra le varie fonti;

2) garantendo un più stretto coordinamento e scambio di informazioni continuo tra le varie forze di Polizia impegnate a vario titolo nella repressione dei vari reati connessi al fenomeno;

3) assicurando la puntuale trasmissione delle notizie di reati di corruzione ai competenti uffici della magistratura contabile affinché attraverso le attività istruttorie sia possibile assicurare una riparazione di almeno una elevata quota del danno patrimoniale arrecato alla pubblica amministrazione da tali reati;

i) ad assicurare una azione coordinata a tutti i livelli, con regioni, province, comuni ed enti pubblici, per la prevenzione e il contrasto alla corruzione, avviando apposite campagne di sensibilizzazione presso i pubblici dipendenti, i cittadini e le imprese affinché denuncino alle competenti autorità le condotte corruttive;

l) a rafforzare e, ove necessario, ripristinare, gli opportuni e penetranti poteri di controllo della Corte dei conti e di tutti i presidi di legalità nel Paese, dal momento che il controllo della magistratura contabile sui conti pubblici e la gestione della spesa serve come arma forte nella lotta contro fenomeni delinquenziali nel campo della Finanza pubblica e a dare al cittadino una ragionevole certezza che la spesa pubblica sia conforme a quanto stabilito dalla legge.

(1-00263) (07 aprile 2010)

Approvata

BENEDETTI VALENTINI, GASPARRI, QUAGLIARIELLO, MUGNAI, BOSCETTO, VIZZINI, BERSELLI, CENTARO, PASTORE, SALTAMARTINI. – Il Senato,

premesso che:

l'azione volta a prevenire, accertare, contrastare e reprimere i fenomeni di corruzione e di illegalità nella pubblica amministrazione costituisce una delle più sottolineate priorità del Governo, del programma sul quale ha ottenuto i voti della maggioranza degli italiani in occasione delle elezioni politiche e dello stesso programma di Legislatura con il quale ha riscosso la fiducia delle Camere, e nello stesso tempo rappresenta una delle istanze fondamentali che provengono dalla parte più ampia, sana e consapevole del popolo, particolarmente da quei milioni di cittadini che si impegnano quotidianamente, a fronte delle durezze della vita e dei tempi, con il lavoro coscienzioso, l'intrapresa onesta, il sacrificio, il risparmio, la lealtà contributiva, il merito e il rispetto delle leggi e della dignità personale, familiare e nazionale;

importanti risultati, nell'ottica di questa azione, sono stati conseguiti, negli ultimi anni, in più fasi ed in molti settori, fino ai più emblematici successi registrati sul fronte della lotta alla criminalità organizzata, ormai dedicatasi alla corruttela, all'invasività inquinante dei luoghi di pubblica decisione, alla gestione di rilevantissime risorse delittuosamente acquisite, non meno che al crimine contro l'integrità e la libertà delle per-

sone; ma profonda è, nondimeno, la consapevolezza che vadano moltiplicati gli sforzi per ridurre a patologica marginalità gli episodi di illegalità, degrado etico ed abuso di facoltà in ogni ganglio della pubblica amministrazione, facendo giungere alla comunità nazionale non tanto un generico messaggio, quanto una comprovata e percepibile dimostrazione che corruzione attiva e passiva, turbative delittuose in qualsiasi procedimento amministrativo, favoritismi torbidamente procacciati ed accordati e violenze morali strumentalmente praticate, lungi dal presentarsi come depravazioni consuetudinarie, quasi rassegnatamente sopportabili in una sorta di melmoso compromesso esistenziale e comportamentale, restano, più che mai, gravissime devianze contro cui la società e chi la governa ai vari livelli hanno il dovere, il diritto e l'interesse di tutelare la convivenza civile;

è assodato, seppure non esattamente quantificabile, l'immane pregiudizio economico e finanziario cagionato alla comunità nazionale, con punte devastanti a carico di taluni territori, comparti e categorie, dall'offensiva portata alla società e alle sue strutture dalle corruttele organizzate, dall'evasione collegata, dalle grandi turbative alla vita economica e lavorativa nonché all'aggiudicazione delle opere pubbliche senza peraltro dimenticare o sottovalutare la formidabile incidenza, sotto questo profilo, sia delle corruttele di rango basso e diffuso il cui reticolo appare ancora pervasivo e ostinato, sorta di male atavico che rischia di delegittimare surrettiziamente anche il diritto all'indignazione per i fenomeni più vistosi, sia del malcostume cosiddetto di sistema che appesantisce e dequalifica tante amministrazioni locali ingaglioffite da clientelismi, familismi e impunità, pagati in definitiva da tutti i contribuenti;

nella logica di siffatta azione, vanno ribaditi e manifestati apprezzamento, solidarietà e sostegno al lavoro, tanto più in quanto continuo e diuturno, efficace e non appariscente, concreto e non effimero, di tanta parte della magistratura ordinaria, amministrativa e contabile, delle Forze dell'ordine, dei pubblici funzionari mantenutisi sani e non vulnerabili da illegittime influenze o tentazioni, grossolane o sofisticate, individuali o di esecrabile filiera;

lo stesso ceto politico e amministrativo, in tutte le sedi e ad ogni livello, elettivo o nominato, nonché quanti rivestono responsabilità di conduzione e gestione di settori, attività e complessi di rilievo pubblicistico o di interesse generale, talvolta depositari di poteri anche più vasti e cogenti delle stesse cariche pubbliche tradizionalmente individuate, sono chiamati, senza sconti e tergiversazioni, ad un supplemento di rigore e trasparenza sulle proprie condotte di rilevanza pubblica connesse alle funzioni, mediante uno stile affidabile nel disimpegno delle rispettive responsabilità, una verificabile qualificazione nei percorsi di elezione e di nomina, una puntuale capacità di doveroso rendiconto rispetto all'espletamento dei mandati, tali da mantenere e motivare in ciascuno l'autorevolezza del ruolo, la disponibilità al controllo democratico, la giusta libertà costituzionale dell'insindacabilità ed anche la corrispettiva difesa contro ogni arbi-

traria e malintenzionata aggressione all'onore, alle facoltà e alla serenità dell'ufficio ricoperto;

vanno senz'altro rafforzati istituti, normative, strumenti preventivi e sanzionatori coerentemente e proporzionatamente finalizzati a siffatti fondamentali obiettivi, alla luce di un'indispensabile capacità critica e selettiva, ispirata a realismo e senso dello Stato di diritto, i quali impongono pur sempre l'inderogabile equilibrio tra i poteri istituzionali costituiti, oggi messo a rischio o compromesso, troppo frequentemente, da invasioni e devianze, costituenti a loro volta in qualche caso evidenze delittuose, nonché il più scrupoloso contemperamento tra la volontà di contrastare i crimini e l'obbligo morale e giuridico di non violare la sfera dei diritti della persona e della sua legittima privatezza, la cui preminente garanzia caratterizza gli ordinamenti retti da un autentico e costituzionale principio di libertà;

appare certamente doveroso adottare norme e strumenti che diano esauriente attuazione alle previsioni del capo secondo della convenzione dell'ONU contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale il 31 ottobre 2003 con risoluzione n. 58/4, firmata dallo Stato italiano il 9 dicembre 2003 e ratificata con legge 3 agosto 2009, n. 116, e che diano adeguato seguito alle raccomandazioni formulate dal Gruppo di Stati contro la corruzione (GRECO), organismo istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa, di cui l'Italia è parte dal 2007, affinché il nostro Paese, già sicuramente impegnato non meno delle altre nazioni evolute nella cultura della legalità, si collochi compiutamente nei parametri concettuali ed operativi e nelle indispensabili sinergie della comunità internazionale,

impegna il Governo:

a) ad adottare efficaci misure dirette ad elevare la trasparenza nelle pubbliche amministrazioni, a garantire la massima trasparenza nell'azione amministrativa e ad accentuare la responsabilità di chi esercita i pubblici poteri, misure che costituiscono gli antidoti più efficaci a contrastare i fenomeni di corruzione;

b) a proseguire, con la massima concretezza e determinazione, l'azione fruttuosamente intrapresa per potenziare gli strumenti, affinare le procedure, coordinare i mezzi e gli istituti, destinati a prevenire, accertare, contrastare, sanzionare e reprimere tutti i fenomeni e i filoni di corruttela e illegalità, sia individuali sia organizzati, di qualsiasi rango e dimensione, che possono inquinare, compromettere e deviare i corretti percorsi decisionali e gestionali di ogni articolazione della pubblica amministrazione;

c) a valorizzare ogni possibile forma di collaborazione e coordinamento con le magistrature ordinarie, amministrative e contabili, nonchè a sostenere ogni azione strategica delle Forze dell'ordine, senza margini di tolleranza, per il perseguimento dei medesimi fini, oltre a quello di recuperare alla comunità i beni acquisiti mediante condotte illegali e il ristoro dei danni cagionati;

d) a promuovere l'adozione di ogni normativa, integrativa o modificativa di quelle già vigenti, che ancor più efficacemente contemperi concrete linee di vigorosa lotta all'illegalità e alla corruttela in capo a chiun-

que ricopra pubblici uffici o funzioni con le guarentigie dovute ai diritti fondamentali della persona e della sua privatezza;

e) a varare e dare impulso attuativo, in particolare, all'annunciato piano nazionale anticorruzione, nel cui quadro: ciascuna amministrazione declini preventivamente il proprio grado di esposizione agli specifici rischi, le misure per fronteggiarli, i criteri di selezione, formazione e rotazione dei funzionari; siano individuati responsabili di settore per la vigilanza; siano attivati punti di rilevazione snelli e tempestivi con pregnante capacità di circuitazione dei dati tra gli organismi a vario titolo competenti; sia instaurata d'obbligo la sistematica pubblicazione delle informazioni procedimentali su autorizzazioni, concessioni, appalti, erogazione di benefici a soggetti individuali o collettivi, concorsi e carriere; sia imposta la trasmissione di ogni dato su contratti per lavori, servizi e forniture all'autorità vigilante, perché dia luogo ad un'anagrafe consultabile di agevole accesso; siano intensificati i controlli strategici sugli enti locali; siano resi cogenti tutti gli aspetti dei rapporti con le società partecipate, quanto agli obiettivi, parametri finanziari, situazioni contabili, contratti e qualità verificata dei servizi, rispetto dei vincoli di finanza pubblica; siano rese più stringenti le sanzioni a carico di chi viene meno al proprio obbligo di vigilanza sulle strutture e sul personale dipendenti, oltre, ovviamente, a quelle ricadenti sui pubblici ufficiali colpevoli di delitti contro la pubblica amministrazione; sia stabilito il divieto per i soggetti condannati per corruzione attiva o passiva ad intrattenere con la pubblica amministrazione rapporti economici di carattere negoziale discrezionale;

f) ad elaborare norme in forza delle quali sia ampliato il novero delle sentenze definitive di condanna ostative alla candidatura per ogni carica regionale o locale e all'assunzione di incarichi nelle pubbliche amministrazioni, sia stabilito del pari ogni divieto costituzionalmente compatibile alla candidatura ed eleggibilità in Parlamento di chi sia stato condannato definitivamente per delitti contro la pubblica amministrazione;

g) ad implementare il processo di semplificazione normativa e amministrativa, strumento principe di una rivoluzione liberale che consenta al cittadino, alle imprese e a quanti si relazionano con la pubblica amministrazione di avere certezza dei propri diritti;

h) a promuovere una significativa campagna di informazione e sensibilizzazione, non solo presso i dipendenti delle amministrazioni pubbliche, ma presso tutti i cittadini e le imprese, anche mediante forme di comunicazione e pubblicizzazione diffuse, sia perché venga veicolato un messaggio monitorio di largo impatto, sia perché vengano prospettate le ragioni gratificanti di chi denuncia le condotte corruttive, gli abusi e le illegalità perseguibili, sia perché cresca e si consolidi una radicata e condivisa cultura dell'etica pubblica che incoraggi a mettere sempre e comunque al centro dei valori di orientamento, singolo e sociale, la limpidezza delle motivazioni, la legittimità degli interessi, la correttezza delle procedure, la primazia del merito e dell'onestà.

(1-00265) (13 aprile 2010)

Approvata

MAZZATORTA, VACCARI, BODEGA, VALLARDI, GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, VALLI, PITTONI. – Il Senato,

premesso che:

la domanda di comportamenti eticamente irreprensibili da parte degli amministratori pubblici costituisce un *leitmotiv* del dibattito politico del nostro Paese che, in coincidenza con l'emergere della cosiddetta «questione morale», ha avviato un processo di profonda transizione dell'assetto istituzionale (quello che si suole definire come passaggio dalla «Prima» alla «Seconda» Repubblica) e che ancora ad oggi continua a rappresentare un tema politicamente sensibile;

secondo l'opinione dei cittadini, registrata dall'Eurispes tra la fine di dicembre 2009 e la metà di gennaio 2010, quella della corruzione nel nostro Paese è una pratica radicata all'interno del sistema: infatti, nel 92,5 per cento dei casi il giudizio sull'esistenza del fenomeno della corruzione è largamente condiviso: si tratta di un fenomeno abbastanza e molto diffuso, rispettivamente, per il 49,1 per cento e il 43,4 per cento dei cittadini. L'analisi dell'area politica di appartenenza fa emergere come la corruzione sia una realtà riconosciuta in maniera trasversale, anche se la presenza del fenomeno viene segnalata in misura maggiore da quanti si dichiarano di sinistra (96,3) e di centro-destra (91,5 per cento);

i casi di «mala» amministrazione, caratterizzati da accuse di abuso di ufficio, corruzione, concussione a carico di amministratori e politici al livello locale o centrale, costituiscono oggetto di un interesse spesso ossessivo da parte dei canali di informazione a stampa o mediatici e comunque non mancano di essere cavalcati anche sul piano politico come strumenti di delegittimazione dell'avversario o di propaganda elettorale;

la complessità del tema e il suo radicamento nei modelli amministrativi di società sempre più complesse ed articolate impongono, all'inverso, di affrontare il problema secondo un approccio il più possibile oggettivo e propositivo, evitando il ricorso a semplicistiche soluzioni che spesso rischiano di rimuovere il sintomo, senza curare alla radice il problema di fondo;

un documento di lavoro elaborato dalla Direzione generale degli studi del Parlamento europeo sul tema delle «Misure volte a prevenire la corruzione negli Stati membri dell'UE» ha evidenziato la natura spesso «emotiva» della legislazione anti-corruzione, sottolineando come negli Stati membri dell'Unione tali interventi si siano sviluppati principalmente come reazione a casi specifici di corruzione o di comportamento non etico;

il problema della «cultura dell'integrità» o dell'«etica pubblica» non può essere affrontato in chiave personalistica, con il solo intento di «colpire» le persone che si siano rese colpevoli di gravi responsabilità a danno della cosa pubblica; all'inverso, è necessario promuovere un approccio costruttivo ed organico al tema, modulato su una riforma comples-

siva del sistema amministrativo finalizzata a ridurre i canali di indebito condizionamento dell'operato pubblico e a renderne più trasparenti i processi decisionali;

anche esponenti del mondo dell'industria evidenziano la necessità di attivare tempestivamente riforme strutturali del sistema, al fine di contrastare quella propensione all'adozione, da parte dei privati, di comportamenti finalizzati ad aggirare le ordinarie regole di decisione della pubblica amministrazione che appaiono tanto più diffusi quanto più deboli sono le istituzioni pubbliche;

il 10 marzo 2010 il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge contenente «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione», le cui proposte riguardano, in particolare, l'adozione di un piano nazionale anticorruzione e la creazione di un osservatorio sulla corruzione, l'istituzione di una banca dati dei lavori pubblici e la promozione della trasparenza con l'utilizzo spinto delle nuove tecnologie; obiettivo centrale del provvedimento è rendere virtuoso il comportamento della pubblica amministrazione e sanzionare chi viola le regole;

particolarmente significativo appare l'approccio al tema della corruzione che informa il disegno di legge governativo, che non si limita a focalizzare l'attenzione sull'aspetto sanzionatorio e repressivo, investendo energie soprattutto sulla promozione dell'efficienza della pubblica amministrazione quale primo strumento di prevenzione dei fenomeni di corruzione;

nel corso della XVI Legislatura, l'attuale maggioranza ha già assunto importanti iniziative finalizzate a promuovere la trasparenza dell'attività delle pubbliche amministrazioni rispetto ai procedimenti amministrativi cosiddetti «sensibili» (quelli cioè che hanno ad oggetto autorizzazioni, concessioni, appalti pubblici, erogazioni di benefici economici a persone o enti pubblici o privati, concorsi e progressioni di carriera);

in particolare, si ricorda il Protocollo di intesa, sottoscritto il 10 ottobre 2009 tra il Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani e Transparency International Italia, al fine di favorire la diffusione e l'adozione dello strumento del «patto di integrità» tra gli amministratori pubblici;

è questa un'iniziativa che conferma come la soppressione dell'Alto Commissario anticorruzione, ampiamente (ma spesso strumentalmente) denunciata come segnale della disattenzione dell'attuale Governo nei confronti del tema in esame, non abbia impedito al Governo di assumere importanti iniziative di prevenzione della corruzione, delegandone le funzioni al Dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

in coerenza con tale strategia di intervento, si ritiene necessario proseguire sul cammino di semplificazione dell'assetto amministrativo già efficacemente avviato dall'attuale maggioranza parlamentare, incentrando tale processo di riforma sul principio di sussidiarietà che, portando

la decisione al livello più vicino al cittadino, consente a quest'ultimo più stringenti poteri di controllo nei confronti dei decisori pubblici;

alla semplificazione delle procedure e degli apparati amministrativi deve inoltre affiancarsi un processo di valorizzazione dei rimedi amministrativi alla corruzione, promuovendo quei meccanismi di controllo interno a carattere preventivo che, nel rispetto dell'autonomia di ciascuna organizzazione, sono destinati a consentire un effettivo e capillare monitoraggio dell'azione pubblica;

nell'ambito di tale processo di riforma organica della pubblica amministrazione, è inoltre necessario promuovere un approccio articolato al problema, diversamente modulato a seconda che si abbia riguardo alle responsabilità tecnico-professionali di cui è titolare il personale amministrativo, soprattutto al livello dirigenziale, ovvero alle responsabilità di indirizzo e controllo imputabili ai vertici politici dell'amministrazione: la separazione tra indirizzo e gestione che negli ultimi due decenni ha informato il riordino dell'apparato amministrativo non consente, infatti, di trattare in maniera indistinta tali profili di responsabilità;

con riguardo al profilo gestionale, nella Nota di sintesi (licenziata nel settembre 2000) dell'Ocse sulla gestione pubblica, dal titolo «Rafforzare l'etica nella pubblica amministrazione: le misure dei paesi dell'Ocse», si evidenziano due temi spesso sottovalutati nell'approccio ai temi della corruzione della pubblica amministrazione: quello relativo ai criteri di selezione del personale e quello relativo alla formazione del medesimo. L'adozione di criteri di selezione e reclutamento del personale amministrativo incentrati sul merito e sulle capacità professionali può, infatti, costituire un profilo di intervento potenzialmente strategico per creare una nuova classe dirigente meno esposta ai rischi della corruzione. Altrettanto importante appare il tema della formazione professionale sui temi etici che incidono sull'esercizio della funzione pubblica;

sul piano più propriamente legato all'indirizzo politico e alle funzioni di alta-amministrazione, il contrasto alla corruzione non può essere letto al di fuori del processo di attuazione del federalismo fiscale, avviato dalla legge n. 42 del 2009;

i fenomeni di corruzione della pubblica amministrazione si traducono, infatti, di regola, in maniera ora più diretta, ora più mediata, in una lesione dell'efficienza della macchina amministrativa, e quindi in un danno patrimoniale a carico della collettività. Se, fino ad oggi, si sono potute perpetuare pratiche contrarie al principio di buona amministrazione, tale situazione appare in larga misura imputabile all'assenza di criteri e procedure di valutazione delle politiche pubbliche in grado di misurare l'efficienza dell'operato delle diverse amministrazioni, rilevando eventuali scostamenti rispetto alla gestione *standard*;

l'attuazione della legge n. 42 del 2009, con il superamento del tradizionale criterio della spesa storica e l'introduzione di percorsi obbligati di reimpostazione delle politiche pubbliche sulla base dei costi *standard*, sembra destinata ad offrire un contributo sostanziale alla prevenzione dei fenomeni di corruzione,

impegna il Governo:

a considerare come punto di partenza per un discorso mirato al tema della corruzione della pubblica amministrazione il disegno di legge approvato il 10 marzo 2010 dal Consiglio dei ministri, con l'obiettivo di promuovere l'affermazione di un nuovo approccio, strutturale e propositivo, al tema;

a proseguire nel cammino di semplificazione della pubblica amministrazione avviato dall'inizio della Legislatura ad oggi, con l'intento di ridurre quelle duplicazioni di funzioni e quelle sovrapposizioni di competenze che ostacolano una chiara identificazione delle responsabilità gestionali, rendendo maggiormente lineari i processi decisionali, anche nella prospettiva della trasparenza rispetto ai cittadini;

a considerare prioritaria, anche ai fini del contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, l'attuazione della legge delega sul federalismo fiscale, identificando nella definizione dei costi *standard* un efficace strumento di misurazione dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche e di rilevazione di eventuali «devianze» rispetto ai parametri della gestione ottimale;

nell'ambito della transizione dal criterio della spesa storica a quello dei costi *standard*, ad introdurre criteri premiali destinati ad incentivare quelle amministrazioni che, attraverso l'attivazione di controlli interni, sappiano adottare efficaci politiche di prevenzione e contrasto della corruzione dei propri dipendenti.

(1-00267) (13 aprile 2010)

Respinta

RUTELLI, D'ALIA, LEVI-MONTALCINI, SERRA, ASTORE, RUSSO, GUSTAVINO, BIANCHI, BRUNO. – Il Senato,

preso atto che:

le statistiche della delittuosità, cristallizzate nello SDI (sistema d'indagine gestito dal Ministero dell'interno) e le statistiche giudiziarie della criminalità, alimentate dal Ministero della giustizia, nonché la relazione della Corte dei conti, testimoniano di una massiccia intrusione della corruzione nei gangli vitali del Paese, con un andamento crescente in progressione accelerata;

accanto alla rilevazione di fenomeni riconducibili per diverse connessioni causali alla corruzione, non emergono, con immediatezza e spessore, le ragioni del bene comune e degli interessi nazionali, incarnate in istituzioni, sia pubbliche che private, votate a debellare questo devastante fenomeno che incide in profondità sulla vitalità civile e democratica del Paese;

sussiste un'illegalità diffusa che fa sentire molti partecipi di un «comune destino», tollerata anche da una parte della nostra classe dirigente, la quale, godendo di uno smisurato potere mediatico e politico,

che certamente influenza e determina costumi e morale, ha annacquato il disvalore etico di determinati comportamenti;

considerato che:

le rilevazioni maggiormente accreditate, quelle che hanno potuto considerare le condizioni politico-economico-giudiziarie di un vasto numero di nazioni, in particolare quelle della Banca mondiale, confermano il dato secondo il quale alti livelli di corruzione, reale e percepita, sono associati a quella che viene definita una «povera» capacità di *governance*, cioè di elaborazione di politiche generali e di esercizio di controlli;

le stesse rilevazioni, con riguardo a nazioni nelle quali il livello di corruzione è moderato o addirittura modesto, a fronte di buona e forte *governance*, presentano, piuttosto che giudizi soddisfacenti, l'indicazione di strumenti di prevenzione e controllo altrettanto incisivi di quelli necessari ad intervenire nei contesti di elevato tenore di corruzione;

in Italia, i cittadini che nutrono sentimenti di forte lealtà verso l'interesse generale e verso le istituzioni e le pubbliche amministrazioni iniziano a sentirsi in minoranza, poiché i crescenti livelli di corruzione risultano in forte dissonanza con un quadro legale evoluto e radicato nella cultura giuridica del Paese. La legge sul procedimento amministrativo (n. 241 del 1990), il decreto legislativo sulla responsabilità penale amministrativa d'impresa (n. 231 del 2001), il sistema generale di controlli pubblici e di quelli stabiliti per le società private, il prezioso lavoro delle Forze dell'ordine e della magistratura, la sottoscrizione e la ratifica di trattati internazionali (da ultimo, si veda la legge n. 116 del 2009 di ratifica della Convenzione ONU contro la corruzione) e nel futuro più prossimo l'auspicabile ratifica ed esecuzione delle Convenzioni civile e penale sulla corruzione, definite a Strasburgo l'una nel novembre 1999, l'altra nel gennaio dello stesso anno, ovvero l'intero sistema normativo del Paese deporrebbero per un'adeguata cornice legale contro la corruzione; e tuttavia, il dato crescente della corruzione pone interrogativi sulle dinamiche reali in corso nel Paese, ben oltre quelle legali;

più che una percezione, vi è il fondato timore che la soglia di accettazione della corruzione, nei comuni e nelle città, negli uffici pubblici e in quelli privati, nei gruppi sociali, aggravata dall'incombente crisi economico-sociale, si sia abbassata, con il rischio di una generalizzata rassegnazione nella concretezza della quotidianità;

il rimbombo di richiami al pragmatismo, non conseguenti ad un principio di responsabilità attrezzato con regole, comportamenti etici e politici, e con trasparenti meccanismi funzionali e procedurali concorre a distorcere il senso comune, con il rischio concreto di screditare anche il rispetto per il fare, per realizzare interventi pubblici, servizi, trasformazioni territoriali moderne e sostenibili;

stime pari a 60-70 miliardi di euro di corruzione all'anno costituiscono una mostruosità finanziaria, non dimenticando che un fiume ben più che doppio di miliardi di euro passa per l'evasione fiscale. La Corte dei conti, la relazione del SAeT ed agenzie indipendenti come Transparency International sono concordi nella valutazione dell'enormità dello *stock* an-

nuale di corruzione. Quanto sia il valore effettivo, in realtà, lo si ignora: probabilmente è superiore ai dati di stima;

c'è un'indicazione di massima delle aree nelle quali si produce corruzione, ma è compito delle istituzioni pubbliche rendere disponibile il tracciato della corruzione, modalità per modalità, settore per settore, soggetto per soggetto, a partire dalla sanità, dove molto alto è il livello di indebita intermediazione politica;

c'è stata una stagione nella quale i controlli, nelle loro variabili più aggiornate – il controllo interno, il controllo strategico, il controllo di gestione, l'accertamento della qualità – assieme a quelli tradizionali di legittimità hanno aiutato a rassicurare il Paese circa la volontà politica ed istituzionale di mettere fuori gioco le variabili criminose della competizione economica. Occorre prendere atto, alla luce dei conclamati numeri della corruzione, del loro fallimento;

il Governo, lo scorso 1º marzo ha dato notizia di aver approvato un disegno di legge anticorruzione, in un momento in cui affioravano pesanti episodi di presunta corruzione. Questo disegno di legge, allo stato, non è stato tuttavia ancora presentato in Parlamento;

«a coloro ai quali molto è dato, molto è richiesto», affermò John Fitzgerald Kennedy. Conformemente alla Convenzione ONU, alla politica, in Italia, è oggi richiesto di «elaborare o perseguire, secondo i principi fondamentali del sistema giuridico italiano, politiche di prevenzione della corruzione efficaci e coordinate che favoriscano la partecipazione della società e rispecchino i principi dello Stato di diritto, di buona gestione degli affari pubblici e dei beni pubblici, di integrità, di trasparenza e di responsabilità»; a questi fini è cruciale un'ampia partecipazione democratica e civica,

impegna il Governo:

a) a dare attuazione piena ed integrale alla Convenzione ONU sulla corruzione ratificata con legge n. 116 del 2009, con le seguenti specificazioni: l'organo di prevenzione della corruzione, per il quale già l'Alto commissario per la lotta alla corruzione auspicava che si trasformasse in autorità indipendente, godrà dell'indipendenza necessaria ad esercitare le proprie funzioni al riparo da ogni indebita influenza. Esso dovrà essere individuato sulla base di una procedura ad evidenza pubblica alla quale saranno ammessi a partecipare associazioni di alta rappresentatività, università, ordini professionali, rappresentanti dei mondi produttivi e dei consumatori. La procedura di selezione sarà affidata all'insindacabile giudizio dei presidenti delle Camere;

b) a promuovere l'aggiornamento della legge n. 241 del 1990 alla luce dei principi dell'art. 10 della Convenzione ONU, previa indizione di una sessione dedicata della Conferenza unificata per l'analisi del suo funzionamento, dell'impatto sul procedimento amministrativo, delle distorsioni registrate;

c) a proporre al Parlamento: un quadro di disposizioni concernenti il settore privato che non costituiscano appesantimento ma, piuttosto, semplificazione degli oneri burocratici e consentano di rafforzare i controlli in

funzione anticorruttiva; misure che prevedano l'accessibilità protetta del singolo cittadino agli organi di prevenzione della corruzione e agli organi giurisdizionali, con forme di tutela identiche a quelle assicurate dalla legge ai dati sensibili; misure che disciplinino la tracciabilità dell'intero percorso del danaro pubblico erogato nell'ambito di procedure ad evidenza pubblica o in qualunque altro modo speso dalle pubbliche amministrazioni con particolare cura agli interventi nell'ambito delle procedure d'urgenza; misure volte ad adeguare l'ordinamento ai principi e agli istituti penalistici definiti nella Convenzione ONU in materia di repressione della corruzione, dando attuazione, in particolare, a quello secondo il quale i vantaggi della corruzione devono essere facilmente considerati inferiori agli svantaggi derivanti dalle sanzioni per i comportamenti corruttivi;

d) ad estendere ai proventi accertati della corruzione – inclusa quella politico-amministrativa – il regime della confisca come già previsto dall'ordinamento giuridico italiano per altri tipi di reato;

e) ad annullare i benefici di legge (ovvero le attenuanti generiche, la sospensione condizionale della pena, l'indulto, l'amnistia, la semi libertà o la liberazione anticipata) nei reati di tipo economico e contro la pubblica amministrazione ove l'autore del delitto non risarcisca integralmente il danno alla vittima;

f) a dar vita ad un organismo di confronto permanente per l'analisi dei fenomeni corruttivi cui prendano parte tra gli altri la Conferenza Unificata, la Banca d'Italia, la CONSOB;

g) ad assumere un'iniziativa legislativa per la regolamentazione delle attività lobbistiche, che sia ispirata al principio fondamentale secondo il quale l'acquisizione da parte delle istituzioni delle informazioni necessarie alla decisione è parte del procedimento formale, e le informazioni ricevute debbano essere corredate dal parere di un autorevole soggetto indipendente;

h) a recepire in ogni comparto legislativo il principio di corrispondenza tra concorso pubblico ed incarico pubblico;

i) a stabilire il regime di separazione tra funzioni consultive e funzioni giurisdizionali nell'ambito dell'assegnazione di incarichi pubblici;

l) a proporre un nuovo sistema unitario e coordinato per le procedure di appalto, l'esecuzione dei lavori e i relativi controlli;

m) a rafforzare e rendere più efficiente l'azione della Corte dei conti, anche per il risarcimento dei danni subiti dall'intero Paese a causa della corruzione, consapevoli che nei Paesi in cui tale fenomeno è diffuso sovente le istituzioni assolvono contro di esso compiti formali , prima che sostanziali;

n) a promuovere una normativa che introduca l'obbligo per il Governo di corredare le proprie iniziative legislative con un'analisi volta a prevenire ogni possibile impatto negativo delle norme in termini di potenziale accrescimento dei meccanismi di corruzione.

(1-00268) (13 aprile 2010)
Ritirata

D'ALIA, BIANCHI, GIAI, FOSSON, POLI BORTONE, PETERLINI, PINZGER, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premesso che:

recenti e reiterati episodi di corruzione e di commistione tra criminalità (anche di tipo organizzato) e pubblica amministrazione in senso lato hanno avuto ampio risalto sulle cronache di stampa, ponendo l'accento sulla diffusione e sull'aumento di tali pratiche illegali, che in passato avevano caratterizzato interi periodi della vita civile, sociale e politica del Paese, dando luogo a fenomeni di contrasto di particolare coinvolgimento comune (si pensi al fenomeno della cosiddetta Tangentopoli, ed alla rilevante reazione civile dell'intero Paese);

ampio risalto agli effetti deleteri dei fenomeni corruttivi viene dato dalle relazioni svolte nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti, facendo della corruzione e dei fenomeni analoghi un'emergenza primaria ineludibile;

dallo Studio sui pericoli di condizionamento della pubblica amministrazione da parte della criminalità organizzata – redatto dall'Alto Commissario italiano per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione nel giugno 2006 – emerge tra l'altro, nei gruppi stretti dal vincolo mafioso, il crescente reclutamento di professionalità specialistiche, che valgono a consolidare quel fenomeno di commistione fra criminalità, politica ed economia rappresentato dalla corruzione. Vi si segnala, anche, «uno spiccato radicamento del tessuto delinquenziale sul territorio, apprezzabile in relazione alle diverse geografie e ramificazioni criminali, con assoluta predominanza di tale realtà nelle regioni meridionali (ove, in base alle rilevazioni statistiche, permane una distribuzione sbilanciata a sfavore), ma con proiezioni crescenti anche in regioni diverse da quelle di origine dei tradizionali sodalizi criminali. Ma il dato di maggiore interesse è proprio quello relativo al rilievo locale del fenomeno, laddove si è evidenziato che le forme di condizionamento dell'apparato pubblico più diffuse e pervasive si registrano prevalentemente a livello locale, secondo forme di penetrazione capillare nel tessuto sociale, economico-imprenditoriale, politico e istituzionale. In effetti, parrebbe emergere una situazione di generale e dilagante illegalità, che trae origine non tanto da accordi di massimo livello nazionale, quanto da un esteso processo di coinvolgimento dei livelli locali, secondo una politica di diffusione e espansione della logica corruttiva e di condizionamento sin dalle basi della società. Ciò che consente di moltiplicare le opportunità, diversificare i rischi, beneficiare della copertura fornita dall'elevato numero pratiche e di affari, nonché, in buona sostanza, di abbassare la soglia di disvalore del fatto e di accrescere il margine di tolleranza nei suoi confronti, quasi fosse un elemento connaturale al sistema di funzionamento della macchina; il tutto con sostanziale svilimento del senso civico, dei valori istituzionali e della coscienza del *munus* pubblico»;

la soppressione dell'Ufficio dell'Alto Commissario anticorruzione ha suscitato la profonda preoccupazione espressa dal presidente del GRECO (Gruppo di Stati europei contro la corruzione istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa), Drago Kos, il quale sin dal luglio 2008 ha chiamato l'Italia a renderne conto in sede di Consiglio d'Europa. Le informazioni rese al riguardo dal Governo, sulle ragioni di tale decisione e sulle probabili conseguenze nella lotta alla corruzione in Italia, appaiono contraddette dal fatto che il Servizio anticorruzione e trasparenza (SAeT) presso il Dipartimento della funzione pubblica (di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 ottobre 2008) risulta ancora privo di dotazioni adeguate sotto il profilo delle risorse umane e strumentali e dei poteri di monitoraggio e vigilanza. Dalla Relazione al Parlamento da esso presentata il 17 novembre 2009, emerge infatti una preoccupante carenza di meccanismi propri di acquisizione conoscitiva, limitandosi a raggruppare e commentare i dati resi disponibili dal Ministero dell'interno (Servizio analisi criminale presso la Direzione centrale della polizia criminale) e richiamati dalle Relazioni svolte dal Presidente della Corte dei conti e dal Procuratore generale presso la Corte dei conti in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario e di udienza in sede di Giudizio di parificazione sul Rendiconto generale dello Stato: nessun progresso, quindi, rispetto all'asfittico canale conoscitivo della precedente istituzione commissariale, che nel citato studio del 2006 ammetteva di riposare essenzialmente sulle relazioni della Commissione parlamentare antimafia, sui rapporti del Ministero dell'interno e della Direzione investigativa antimafia, sui documenti della Direzione nazionale antimafia e sulle relazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario;

il rapporto di valutazione sull'Italia che il GRECO ha adottato nel suo 43º Plenary Meeting (Strasburgo, 29 giugno – 2 luglio 2009) e depositato nell'ottobre 2009 non manca di sottolineare il legame tra la corruzione e il crimine organizzato in Italia: anzi, tra le 22 raccomandazioni rivolte al nostro Paese, si auspica l'introduzione delle misure più evolute di confisca dei beni per facilitare il sequestro dei proventi della corruzione, nonché l'adozione di un sistema di trasparenza finanziaria che permetta di evidenziare potenziali conflitti di interesse per funzionari della pubblica amministrazione a qualsiasi livello. Il modello deve essere quello offerto dall'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 356 del 1992: proprio perché il sequestro e la confisca possono riguardare valori ben superiori a quelli di cui l'imputato si sia impossessato con il delitto, i provvedimenti di confisca dovrebbero avere il carattere non già di sanzioni, che si aggiungono a quella penale prevista per il reato, bensì di vere e proprie misure di prevenzione; in questo senso, appunto perché colpiscono la ricchezza di chi se l'è procurata con mezzi presumibilmente illeciti (anche se manchi la prova che provenga da specifici delitti), contribuiscono a dissuadere l'interessato da ricorrere a sistemi di tipo corruttivo;

la Corte costituzionale (sin dalla sentenza n. 48 del 1994, con specifico riferimento al secondo comma dell'art. 2-*ter* della legge n. 575 del

1965, come modificato dall'art. 3 della legge 24 luglio 1993, n. 256) ha sempre ritenuto «non in contrasto con i principi costituzionali una norma che, al limitato fine di attivare misure di tipo preventivo, desume dalla qualità di indiziato per taluni reati il sospetto *(rectius*: la conseguenza) che la sproporzione tra beni posseduti e reddito dichiarato possa esser frutto di illecita attività»;

il criterio della sproporzione non giustificata tra beni posseduti e reddito dichiarato, per ricevere concreta operatività, presuppone l'effettuazione di indagini economico-patrimoniali, al fine di poter ricostruire l'effettivo patrimonio e metterlo a confronto con le possibilità di accumulo effettivamente consentite dal reddito tratto dal suo lavoro. I due aspetti di questa indagine ne definiscono anche metodologicamente il riparto dell'onere della prova: agli organi di vigilanza, controllo e prevenzione compete lo svolgimento di rilevamenti officiosi presso banche dati pubbliche e private; ma, per converso, al pubblico dipendente ed all'amministratore spetta di offrire la massima trasparenza sui suoi redditi, mediante un'anagrafe patrimoniale che consenta a tutti di apprezzare l'esistenza o meno di una sproporzione tra il tenore di vita mantenuto ed i redditi che ne sono alla base;

considerato altresì che:

nel citato rapporto del GRECO (si vedano i paragrafi 151-152) si è lamentato che il codice deontologico del pubblico dipendente (e quelli dei componenti degli organi giurisdizionali) non trova riscontro in analoghi codici vincolanti per i componenti del Parlamento e del Governo, e che anzi la legge n. 441 del 1982 – sulla dichiarazione patrimoniale dei parlamentari e dei componenti del Governo – si traduce in un adempimento meramente formale non suscettibile di alcun controllo da parte di una «*oversight authority*»;

il Rapport explicatif della Convenzione penale sulla corruzione, adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa nella sua 103 sessione (novembre 1998) ed aperta alla firma il 27 gennaio 1999, illustra l'articolo 4 in base alla necessità di estendere ai componenti di assemblee elettive (sia a livello locale che regionale e nazionale, sia a coloro che svolgono funzioni amministrative che legislative) la disciplina sanzionatoria della corruzione. Anche quando si sanziona il lato meno forte del *pactum sceleris* di tipo corruttivo, il bene giuridico meritevole di tutela penale consiste nella «transparency, the fairness and impartiality of the decision-making process of domestic public assemblies and their members from corrupt manoeuvres». Ne deriva che non vi sono né vi possono essere ambiti sottratti alla sanzione interdittiva conseguente alla condanna penale passata in giudicato;

al riguardo, sarebbe auspicabile l'avvio di un dibattito in ordine all'opportunità di promuovere iniziative volte a rafforzare la trasparenza dell'anagrafe dei parlamentari, con particolare riferimento alla raccolta delle dichiarazioni, la gestione dei dati e le eventuali attività sanzionatorie, che potrebbero prevedere il coinvolgimento della Giunta delle elezioni

della Camera dei deputati e della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato;

l'attuale disciplina penale e processuale dei reati contro la pubblica amministrazione appare inadeguata rispetto all'atteggiarsi concreto del fenomeno sotto vari punti di vista: anzitutto, l'apparato sanzionatorio risulta banalmente blando rispetto all'impatto sociale ed economico di reati di tale tipo, atteso che i responsabili in più occasioni hanno pagato con periodi limitatissimi di detenzione, salvando perlopiù i vantaggi economici derivanti dai loro crimini e, spesso, rientrando nel circuito della pubblica amministrazione in breve tempo; in secondo luogo, appare necessario aggiornare il catalogo dei reati utili, inserendo nuove ipotesi quali quelle di traffico di influenze (che aggiorna l'ipotesi attuale di millantato credito) e di corruzione nel settore privato (la cui introduzione nel nostro sistema penale è stata più volte sollecitata da molti uffici giudiziari, ed in particolare da quelli di Milano, che con maggiore frequenza si sono applicati alla repressione dei reati in materia economica), recependo così le indicazioni, nelle rispettive materie, della Convenzione penale sulla corruzione del Consiglio d'Europa, conclusa a Strasburgo il 27 gennaio 1999, che impegnava gli Stati aderenti all'esecuzione: con tali norme si estenderebbe la punibilità penale di fatti di millantato credito e si introdurrebbe la nuova ipotesi della corruzione del privato funzionario, fino ad oggi solo teorizzata ma di fatto priva di una specifica copertura penalistica (conseguentemente, dovrebbe allargarsi la responsabilità penale delle persone giuridiche, prevista dal decreto legislativo n. 231 del 2001 anche alle ipotesi di traffico di influenze e di corruzione nel settore privato, con specifiche modifiche di quel testo legislativo); appare ancora necessario modificare il quadro delle circostanze attenuanti, con la precisazione dei limiti di applicabilità dell'attenuante specifica di cui all'art. 322-*bis* del codice penale e con l'introduzione di un meccanismo legale per cui il bilanciamento delle circostanze *ex* art. 69 del codice penale può essere possibile solo in caso di completa riparazione del danno; appare insufficiente il sistema di aggressione di patrimoni illecitamente accumulati dai soggetti inseriti nelle dinamiche corruttive, che attualmente sono esclusi dall'applicazione dello strumento, particolarmente efficace e sopra ricordato, del sequestro e della confisca dei beni di cui non possa giustificarsi la provenienza lecita (ossia il meccanismo previsto del citato art. 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992); ancora, gli strumenti processuali a disposizione in casi del genere sono quelli ordinari e comuni, mentre appare necessario prevedere regimi assai più efficaci in materia di intercettazioni (atteso che, come l'esperienza pratica insegna, difficilmente ipotesi di reati contro la pubblica amministrazione sono scoperte tramite denuncia o approfondite con la collaborazione delle persone offese, e quindi è necessario utilizzare strumenti d'indagine diversi) e più rigidi in materia cautelare;

i rapporti illeciti tra criminalità ed amministrazione pubblica possono facilmente svilupparsi con ingressi «secondari» di soggetti pericolosi nell'apparato amministrativo pubblico, tramite collaborazioni e consulenze di ogni genere; d'altro canto, il sistema corruttivo ha più volte prosperato

attraverso la cooptazione dei controllori (si pensi a tutte le magistrature) con lo strumento degli incarichi extragiudiziari: talora molto ben retribuiti, possono rappresentare il mezzo per legare controllori a controllati e per serrare un sistema di rapporti, basato sullo scambio di favori e sul guadagno economico, che deve essere limitato il più possibile. Per tale motivo, appare necessario restringere il campo di applicazione di entrambi gli strumenti indicati (consulenze e incarichi),

impegna il Governo:

a) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, in materia penale e processuale penale, volte:

1) ad introdurre nell'ordinamento un procedimento di prevenzione, che possa portare all'applicazione delle misure patrimoniali del sequestro e della confisca di denaro, beni o altre utilità che siano nella disponibilità, direttamente o per interposta persona, di imputati di taluno dei delitti di peculato, malversazione a danno dello Stato, concussione, corruzione e frode nelle pubbliche forniture. Occorre che il procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale contro chi sia imputato dei delitti citati – indipendentemente dall'entità della somma o del bene che ha costituito, secondo gli accertamenti, l'oggetto materiale del delitto contestato – renda possibile il sequestro e, se interviene la condanna, la confisca di tutto il denaro, dei beni e delle altre utilità di cui l'interessato abbia comunque la disponibilità, che risultano di valore sproporzionato al reddito dichiarato e all'attività economica svolta e di cui non si possa giustificare la legittima provenienza. Il procedimento di aggressione al patrimonio illecito si deve svolgere nell'ambito del processo penale ed occorre che sia costruito, con gli opportuni aggiustamenti, in conformità delle regole dettate per l'applicazione delle misure patrimoniali dalle leggi antimafia. Come in quel caso, il sequestro, disposto all'inizio dell'azione penale, deve poter riguardare anche i beni apparentemente di proprietà del coniuge e dei figli dell'imputato con lui conviventi;

2) a modificare parzialmente il regime delle pene accessorie, con particolare riferimento all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i dipendenti pubblici destinatari della condanna per reati di corruzione ed all'impossibilità, per gli imprenditori condannati per i reati di corruzione, di avere rapporti economici con la pubblica amministrazione (con particolare riferimento al divieto di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione), prevedendo analoghe misure per le persone giuridiche di cui sia accertata la responsabilità in tali ambiti;

3) ad estendere anche alla materia dei (più gravi) reati contro la pubblica amministrazione la normativa codicistica in materia di intercettazioni antimafia (in particolare, necessità di «sufficienti indizi di reato» per intercettare; intercettazioni ambientali possibili anche in mancanza di contestuale commissione di reato nell'ambiente da intercettare) e di custodia cautelare antimafia (con l'obbligatorietà della custodia in carcere);

4) ad aumentare l'apparato sanzionatorio previsto dal codice penale per i reati contro la pubblica amministrazione (in particolare per quel

che riguarda il minimo edittale) ed a modificare il quadro delle circostanze attenuanti, con la precisazione dei limiti di applicabilità dell'attenuante specifica di cui all'art. 322-*bis* del codice penale e con l'introduzione di un meccanismo legale per cui il bilanciamento delle circostanze *ex* art. 69 del codice penale può essere possibile solo in caso di completa riparazione del danno;

5) ad introdurre le ipotesi di reato di traffico di influenze e di corruzione nel settore privato, recependo così le indicazioni, nelle rispettive materie, della Convenzione penale sulla corruzione del Consiglio d'Europa, conclusa a Strasburgo il 27 gennaio 1999, estendendo con tali norme la punibilità penale dei fatti di millantato credito ed introducendo la nuova ipotesi della corruzione del privato funzionario;

6) conseguentemente, ad allargare la responsabilità penale delle persone giuridiche, prevista dal decreto legislativo n. 231 del 2001 anche alle ipotesi di traffico di influenze e di corruzione nel settore privato, con specifiche modifiche di quel testo legislativo;

b) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, nonché ad assumere le conseguenti iniziative di carattere normativo e regolamentare, volte ad agevolare, anche ai fini del richiamato procedimento di confisca dei beni di cui non possa provarsi la legittima provenienza, la ricostruibilità della situazione patrimoniale dei pubblici dipendenti mediante:

1) l'obbligo di rendere riconoscibili da tutti gli emolumenti che impingono sulle pubbliche finanze, che devono essere espressione di una scala di priorità in virtù della quale per i dipendenti non onorari dello Stato e degli altri enti pubblici il riferimento retributivo massimo non può che essere rappresentato da quanto percepito annualmente dal Primo Presidente della Corte di cassazione;

2) l'obbligo – per tutte le pubbliche amministrazioni, per gli organi costituzionali, per le autorità indipendenti, per le società a prevalente partecipazione pubblica e per gli organismi di diritto pubblico – di acquisire annualmente dai propri dirigenti, amministratori o titolari di posizioni apicali una dichiarazione, resa ai sensi degli articoli 46 e 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, concernente: i diritti reali su beni immobili e su beni mobili iscritti in pubblici registri, detenuti in proprio o per interposta persona; le azioni di società, detenute in proprio o per interposta persona; le quote di partecipazione a società, detenute in proprio o per interposta persona; l'esercizio di funzioni di amministratore o di sindaco di società, ovvero le situazioni in cui ad essi si applica l'articolo 2639 del codice civile, ai fini dell'identificazione dell'amministratore di fatto. Si dovrà prevedere l'obbligo di conferire le predette dichiarazioni sui rispettivi siti *Internet*, nonché un apposito meccanismo sanzionatorio, in caso di omessa o infedele dichiarazione, ad opera della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche istituita dal decreto legislativo n. 150 del 2009, previa istruttoria del SAeT;

3) l'attribuzione al SAeT ed agli altri organi di vigilanza interni alle amministrazioni competenti del potere di acquisire elementi conoscitivi, in ordine alla situazione patrimoniale dei propri dipendenti, presso l'anagrafe di cui all'articolo 76 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, gli elenchi di cui all'articolo 69, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, l'anagrafe tributaria, la conservatoria dei registri immobiliari, lo schedario nazionale dei titoli azionari, le cancellerie dei tribunali, le camere di commercio, gli archivi notarili, le società fiduciarie, le società finanziarie, le società d'investimento mobiliare, le società di *leasing*, gli agenti di borsa, il pubblico registro automobilistico, il registro navale, il registro aeronautico ma, soprattutto, gli istituti di credito pubblici o privati (e cioè le banche, atteso che la ricchezza di provenienza illecita attraversa sempre una tipica fase di monetizzazione o comunque di liquidità finanziaria);

c) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, nonché a sollecitare le conseguenti iniziative di carattere normativo e regolamentare da parte dei competenti organi costituzionali o di rilevanza costituzionale, volte a:

1) migliorare l'anagrafe patrimoniale di cui alla legge 5 luglio 1982, n. 441, con le possibilità offerte dalle tecnologie informatiche e telematiche per la più facile circolazione delle informazioni; mutuare per l'anagrafe dei parlamentari le migliori potenzialità sanzionatorie offerte dalle procedure di cui alla legge 20 luglio 2004, n. 215, per i componenti del Governo nazionale;

2) ampliare il regime delle ineleggibilità ed incompatibilità, per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di Governo – centrali e periferiche – condannati per i reati di corruzione; fermo restando l'articolo 289, comma 3, del codice di procedura penale, va anche consolidato il rapporto tra applicazione delle misure di prevenzione (comprese quelle di cui alla lettera *a)*, n. 1) ed indegnità morale – di cui all'articolo 48, quarto comma, della Costituzione – come presupposto per la perdita della capacità elettorale attiva e passiva;

d) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa volte a:

1) modificare il sistema degli incarichi extragiudiziari di tutte le magistrature e dei soggetti assimilabili (magistratura ordinaria, amministrativa, contabile, militare, tributaria), prevedendo divieti generali di incarichi relativi ad arbitrati, commissioni di collaudo, incarichi sportivi e societari;

2) prevedere sistemi di controllo e limitazione delle collaborazioni o consulenze di privati alle pubbliche amministrazioni, con esclusione dei soggetti pregiudicati per gravi reati, ovvero sottoposti a misure di prevenzione, e con l'introduzione di un sistema di dichiarazione (penalmente sanzionato) dell'interessato in ordine all'assenza di controindicazioni di legge all'attribuzione dell'incarico.

(1-00269) (13 aprile 2010)
Ritirata

FINOCCHIARO, DELLA MONICA, AGOSTINI, LUSI, D'AMBROSIO, ZANDA, LATORRE, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI. – Il Senato,

premesso che:

importanti indagini giudiziarie hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il tema della corruzione. La dimensione e la gravità dei fatti emersi non hanno, tuttavia, sollecitato una debita attenzione di tutte le forze politiche, tale da vederle protagoniste di un dibattito pubblico diffuso, orientato ad affermare un maggiore rigore nell'azione amministrativa e ad adottare efficaci contromisure. L'iniziativa del Governo si è fermata sulla soglia dell'annuncio mediatico di un disegno di legge in materia, stante il fatto che, dalla data del 1º marzo 2010, in cui il Consiglio dei ministri avrebbe discusso di un testo, fino ad ora, ancora nulla è giunto all'esame delle Camere;

nella relazione scritta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010, il Procuratore generale della Corte dei conti ha evidenziato la crescita numerica delle denunce per i reati di corruzione, concussione ed abuso d'ufficio, previsti e puniti dagli artt. 317, 317-*ter*, 318, 319, 320, 323 del codice penale. I dati acquisiti dalla Guardia di finanza indicano «un deciso aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009, rispettivamente + 229% e +153%, rispetto al 2008»;

la tendenza in atto è stata osservata anche in sede internazionale. Nel 2009, l'organizzazione non governativa Transparency International ha collocato l'Italia al 63º posto del «Corruption perception index». Altre organizzazioni internazionali attente al problema, come World Bank, Transparency International, l'OECD e, in particolare, il suo Directorate for financial and enterprise affairs, convengono con la nostra Corte dei conti e avvicinano il nostro Paese a Stati e regioni del mondo senza alcuna tradizione di democrazia e efficienza, sancendo una distanza abissale con i Paesi che hanno *standard* più elevati;

il *report* di valutazione dell'Italia del mese di luglio 2009, curato dai Paesi del GRECO (Gruppo di Stati contro la corruzione) afferma che in Italia la corruzione ha assunto un carattere sistemico, non essendovi più la contrapposizione tra una società politica corrotta e una società civile sana ed onesta; che, al contrario, il sistema della corruzione appare radicato nella società civile, innervandosi nel mondo delle professioni, dell'imprenditoria e della finanza;

la Banca mondiale – che si occupa di erogare prestiti ai Paesi in via di sviluppo – ha aperto una sezione speciale, congiuntamente con l'ufficio ONU «Droga e Crimini», per il recupero dei profitti della corruzione ad opera di imprenditori italiani: da quasi 10 anni, infatti, l'indice BPI («Bribe Payers Index») mostra che le imprese italiane hanno un'elevata «propensione a corrompere», sono «esportatrici nette» di corruzione (su 22 Paesi l'Italia è diciottesima) con danni economici rilevanti per i Paesi

«importatori» di corruzione. Come esplicitato nello «Stolen Asset Recovery Report», l'obiettivo della Banca mondiale e dell'ONU è «assicurare che la ricchezza rubata ritorni ai suoi legittimi scopi»;

i fatti corruttivi producono ingenti danni erariali, diretti ed indiretti, e, come si deduce dalla stessa relazione, si traducono in «un'alterazione dell'identità della Pubblica Amministrazione e più ancora nell'apparire di un'immagine negativa della stessa, con grave compromissione di quel totale affidamento che unisce gli amministrati alla Pubblica Amministrazione, che solo giustifica una entificazione pubblica diversificata da quella privata per la peculiare capacità giuridica e d'agire di cui essa è dotata e – dunque – per la peculiare natura dei poteri esercitati»;

i comportamenti illeciti si realizzano in ogni ambito di competenza della pubblica amministrazione: essi determinano ingiustificati e fraudolenti aumenti del costo degli appalti pubblici, inquinano il sistema dei servizi pubblici locali, quello concorsuale, la concessione di consulenze o di finanziamenti. Una particolare evidenza hanno assunto le frodi e le altre irregolarità che si compiono nel settore delle erogazioni finanziarie di derivazione comunitaria. Il danno prodotto dall'utilizzo indebito di queste risorse, maggiormente nell'ambito dei fondi strutturali e di quelli destinati all'agricoltura, sta esponendo l'Italia a conseguenze negative di tipo economico, sociale, di sicurezza pubblica e di responsabilità dello Stato che, ancor più dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, appare incapace di garantire una protezione efficace degli interessi finanziari dell'Unione europea;

la crescita della corruzione non esprime soltanto una grave decadenza dell'etica pubblica perché ipoteca pesantemente lo sviluppo economico del Paese e la sua complessiva capacità di competizione. Merita attenzione quanto il Procuratore generale della Corte dei conti osserva al riguardo: «il fenomeno della corruzione all'interno della P.A. è talmente rilevante e gravido di conseguenze da far più che temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese». Si comprende perché la pubblicistica abbia individuato l'esistenza di una «economia della corruzione» o ragioni di «criminalità economica»;

la relazione parlamentare alla legge n. 3 del 2009 (di ratifica della Convenzione ONU contro la corruzione) ha ricordato che la corruzione è un costo fisso e un onere che incide pesantemente nelle decisioni di investimento delle imprese e che, in particolare, la corruzione è un fattore determinante per la non-entrata e, spesso, per l'uscita dal mercato delle piccole e medie imprese che non dispongono di mezzi strutturali e finanziari per sostenerne gli oneri. L'osservazione empirica ha evidenziato che in quei sistemi locali nei quali la magistratura ha colto una collusione di interessi tra aziende aggiudicatrici degli appalti e settori della pubblica amministrazione politici e burocratici si può misurare con una certa facilità la caduta di capacità competitiva delle imprese. Quando le imprese stesse operano in simbiosi con la pubblica amministrazione per determinare un mercato «protetto», tale da assicurare una forte barriera all'ingresso da parte di soggetti esterni, si condanna l'impresa stessa ad una costante di-

pendenza da «quella specifica» committenza e ad una ridotta capacità competitiva. In nome, insomma, di una presunta tutela della comunità e del mercato locali si pratica, nel tempo, una marginalizzazione sul mercato;

– per i cittadini, i costi della corruzione equivalgono ad una «tassa occulta» pagata in termini di prezzi più elevati, minori investimenti, inefficienza degli appalti pubblici, minori servizi pubblici e di qualità inferiore, minore crescita economica e maggiore disuguaglianza dei redditi. In un suo recente intervento, il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha evidenziato che esiste un legame diretto tra questione morale e prosperità collettiva: dove maggiore è la corruzione, minore è il PIL *pro capite*; viceversa, dove maggiore è la rettitudine, maggiore è lo sviluppo della società. La probità, quindi, è una dote non solo per l'individuo ma per il Paese nel suo insieme;

un approccio più consapevole verso la qualità e la quantità dei reati di corruzione e dei loro effetti risponderebbe alla preoccupazione di riparare la società dai danni che sta subendo, senza indugiare in analisi troppo semplificate del fenomeno. Non si può, infatti, condividere l'idea che esista una normale e fisiologica «quantità» di corruzione che caratterizza i sistemi politici e istituzionali dei Paesi più avanzati. Secondo questa rappresentazione, l'Italia sarebbe assolutamente «in linea» con i *partner* occidentali e l'evidenza di episodi non dovrebbe produrre scandalo: nessuna anomalia, quindi, anzi un implicito rimprovero di provincialismo a chi ritiene che il «bel Paese» abbia una sua peculiare e gravissima specificità. Nemmeno si può pensare di indagare l'attualità con le lenti del passato, utilizzando categorie che hanno interpretato il fenomeno come era in un altro tempo, che rischiano di essere inattuali e di limitare la strategia di contrasto;

in passato, la presenza di corruzione nella vita pubblica veniva direttamente associata, e a ragione, con l'invadenza della partitocrazia. La stessa affermazione del principio di imparzialità dell'amministrazione, di cui all'art. 97 della Costituzione, fu il risultato della ostinazione di alcuni giuristi della destra storica che intesero, così, assicurare l'azione dello Stato all'interesse pubblico ed arginare l'ingerenza dei partiti nelle funzioni amministrative. Anche più di recente, la crisi della «Prima Repubblica» si è prodotta a causa di un asservimento dell'interesse pubblico alle strategie di consenso e di potere della politica, trascinando via il prestigio e la grandezza dei partiti storici;

oggi, anche a causa della lunga transizione politica iniziata negli anni '90, le cose stanno diversamente. Scemata l'attenzione dell'opinione pubblica verso l'azione di «mani pulite» non è seguita un'autentica azione riformatrice della politica, una sorta di riappropriazione di ruolo nell'affermazione e nella tutela dell'etica pubblica. L'indebolimento dei partiti ed il peso pubblico dei sistemi economico-finanziari ha prodotto un cambiamento di gerarchie e di forme dell'attività di corruzione. Non sono più i partiti, il sistema partitocratico a tenere in mano le briglie e ad assegnare i ruoli in un contesto fortemente centralizzato e controllato. Sono singoli

imprenditori o gruppi di imprenditori che, attraverso un'azione penetrante di condizionamento e di vero e proprio orientamento delle scelte pubbliche, si appropriano delle risorse e ne distribuiscono, anche illecitamente, i vantaggi;

considerato che:

la crescita delle denunce di corruzione non produce un corrispondente aumento dell'allarme sociale. La reazione civile contro i comportamenti illeciti degli attori pubblici trasmette un segnale ancora debole anche perché essi non sono percepiti con un disvalore uguale o superiore a quello di altri reati, non alimentano paura e insicurezza e, soprattutto, si confondono dentro un più complessivo abbassamento della soglia di legalità diffusa. Nonostante tutti i centri di ricerca – nazionali, internazionali, pubblici, accademici, privati – affermino che la corruzione in Italia continuerà a crescere e, come evidenziato da Transparency Interrnational, ne sia convinto il 70 per cento degli italiani, dopo la stagione di «mani pulite» il tema della devianza degli attori pubblici verso interessi particolari, in violazione dei doveri di ufficio e con pregiudizio per la pubblica amministrazione, è ritornato ai margini della decisione politica e della proposta massmediatica, trovando in un confortevole cono d'ombra il suo modo di esistere e di diffondersi;

il disincanto che molti cittadini dimostrano verso un modello di convivenza democratica alimentato dal rispetto delle leggi ha sicuramente più di una causa. Tra queste, c'è certamente la difficoltà, se non l'impossibilità, di ricevere dal sistema politico la testimonianza di virtù pubbliche che incoraggino la fiducia nelle istituzioni e nelle proposte offerte dai partiti. A maggior ragione, questo si può dire in un tempo in cui la maggioranza di Governo non esita ad usare la legge per finalità private o ad introdurre deroghe significative a principi fondamentali dell'ordinamento e allo stesso principio di legalità, sulla base di un malinteso concetto di emergenza, che come noto nel nostro Paese non assurge al rango di fonte del diritto e in nome del quale, tuttavia, si sono ammesse in più casi violazioni delle regole ordinarie;

viene in mente, al riguardo, la «normalizzazione» dell'ordinanza di protezione civile, uno strumento emergenziale e derogatorio della legalità ordinaria che si è voluto impiegare anche nel caso dei «grandi eventi» e spesso in assenza dei presupposti straordinari che, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lett. *c)*, della legge n. 225 del 1992, ne legittimano l'adozione, ovvero il verificarsi di «calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari». Una norma di interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, introdotta dall'articolo 14 del decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, ha sottratto le ordinanze di protezione civile al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti: l'esclusione di questo vaglio della magistratura contabile, anche in relazione a procedimenti amministrativi adottati in contesti non emergenziali, agevola certamente il malaffare e sottrae l'affidamento degli appalti pubblici alle regole ordinarie, la cui *ratio* essenziale

risiede anche nell'evitare ogni forma di corruzione o malversazione del denaro e della cosa pubblica a fini privati;

evidenziato che:

l'attività della pubblica amministrazione, in quanto costituzionalmente orientata al pubblico interesse ed informata ai rigorosi principi regolativi di legalità, di imparzialità e di buon andamento, deve essere supportata e garantita da un sistema di norme che favoriscano l'adesione ai suddetti principi ed esprimano, con la loro chiarezza, il rispetto della libertà e dei diritti del cittadino;

per questa ragione, la decisione di contrastare la corruzione non può essere ridotta ad interventi normativi correttivi o di inasprimento delle pene ma deve tradursi in riforme organiche e di sistema, coerenti con i principi costituzionali e con una pratica dell'etica pubblica della quale la politica, per prima, possa riappropriarsi. Occorre parlare, quindi, oltre che di regole formali, delle aspettative e dei valori che orientano le scelte di amministratori pubblici, cittadini e imprenditori. È fuorviante l'idea che l'unico attore in grado di contrastare la corruzione sia la magistratura attraverso l'esercizio dell'azione penale: la magistratura non è l'unico presidio della legalità; piuttosto ne è l'ultimo. In tal senso, occorre superare un *deficit* di cultura gestionale per puntare ad organizzare, in ambito pubblico, quei presidi intermedi che possono impedire il verificarsi del fatto illecito: istituire forme e strumenti di verifica dell'operato di singoli settori della pubblica amministrazione, introdurre forme di dialettica tra gli organi mirate non solo ad impedire comportamenti di dubbia liceità ma anche i semplici errori di valutazione;

l'iniziativa interna deve sempre più esprimersi in coerenza con la normativa europea e in adesione alle convenzioni internazionali. Ciò è ancor più necessario dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona che ha impegnato tutti gli Stati membri dell'Unione ad assumere obblighi positivi che sostanzino i principi di cooperazione ed assimilazione e a coinvolgersi nella tutela delle risorse comunitarie;

considerato, ancora, che:

nonostante le richieste sopranazionali di contrastare la corruzione con sanzioni proporzionate, adeguate e dissuasive, non è stata intrapresa fino ad ora un'azione efficace e la risposta sanzionatoria ha continuato ad essere incerta e improntata ad assoluta mitezza. Al riguardo, i dati sulle condanne definitive documentano la sostanziale impunità dei delitti di corruzione: nell'87,6 per cento dei procedimenti penali sono state inflitte pene fino a due anni di reclusione (area in cui opera la sospensione condizionale); nell'8,8 per cento dei casi, pene tra due e tre anni (area delle misure alternative, ad esempio l'affidamento in prova ai servizi sociali); soltanto nel 3,5 per cento dei casi sono state irrogate pene superiori a tre anni, eseguibili in forma detentiva, per cui solo a quest'ultima, esigua quota di condanne è affidato l'effetto deterrente tipico della sanzione penale;

al di là dell'intento dichiarato di combattere la corruzione, Governo e maggioranza sostengono norme che rinnegano i dispositivi sopra-

nazionali di origine pattizia. Non c'è dubbio che il disegno di legge Atto Senato n. 1880, che il Governo e la maggioranza hanno voluto e votato in Senato sia in contrasto con la Convenzione ONU contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale nel 2003 a Merida e ratificata dall'Italia con legge 3 agosto 2009, n. 116, nonché con le conclusioni del rapporto adottato il 2 luglio 2009 dai Paesi del GRECO. Le soluzioni adottate, infatti, rischiano di impedire l'accertamento giudiziario se si considera che il reato di corruzione è già stato pesantemente condizionato dai nuovi termini di prescrizione previsti dalla legge 5 dicembre 2005, n. 251 (cosiddetta legge ex Cirielli): l'intreccio tra i due sistemi prescrizionali – (un periodo breve per l'estinzione del reato ed un termine breve per la conclusione del processo) – rischia di vanificare ogni sforzo nella lotta contro un reato che assai gravemente incide sulla correttezza della pubblica amministrazione, sulla tenuta del bilancio pubblico e sull'affidabilità economica del nostro Paese;

l'adozione delle norme sul cosiddetto scudo fiscale (ossia il condono fiscale realizzabile con il pagamento di un'aliquota al 5 per cento da applicare sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute almeno al 31 dicembre 2008 o rimpatriate e regolarizzate a partire dal 15 ottobre 2009 e fino al 15 aprile 2010) ha ulteriormente dimostrato quanto l'intento praticato da Governo e maggioranza sia quello di indebolire la lotta contro la corruzione, introducendo una normativa che costituisce un altro grave colpo alla possibilità di rintracciare e recuperare patrimoni illeciti, destinati a reati di corruzione o provenienti dalla stessa o da illeciti strumentali, quali la frode fiscale e il falso in bilancio,

impegna il Governo a promuovere e a sostenere ogni iniziativa legislativa, anche dell'opposizione, che sia volta a rendere inequivoca ed effettiva l'azione di prevenzione e di contrasto dei fenomeni di corruzione. Più in particolare, ogni iniziativa tesa a:

a) modificare le norme che ostacolano l'attività di indagine e di repressione. In tal senso, ad espungere dall'ordinamento le norme di cui all'articolo 5-*bis*, comma 5, del decreto-legge n. 343 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 401 del 2001, che ha esteso l'ambito delle ordinanze di protezione civile ai grandi eventi, e all'art. 14 del decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, che ha sottratto dette ordinanze al controllo preventivo di legittimità. Per tale strada, infatti, è avanzata la «normalizzazione» di istituti introdotti per gestire le emergenze che ha accresciuto le opportunità di realizzare illeciti contro la pubblica amministrazione;

b) desistere dal sostenere l'approvazione dell'Atto Camera n. 3137 (già Atto Senato n. 1880) contenente misure contro la durata indeterminata dei processi. Come ha ricordato il Procuratore generale della Corte dei conti, la giurisdizione contabile non ha bisogno e, anzi, può essere pregiudicata dall'adozione di siffatta legge, peraltro retroattiva: «la giustizia contabile (...) non può certo dirsi affetta dalla sistemica lentezza che colpisce altre giurisdizioni. Ciò è dovuto sia alla struttura stessa del processo contabile sia all'impegno sempre più vivo dei magistrati addetti alle pro-

cure ed alle sezioni regionali, che sta avviando un trend progressivo di riduzione dei tempi di definizione dei giudizi (...). Il vero profilo di rilevanza della determinazione normativa dei tempi del processo contabile è allora soltanto quello della eventuale retroattività della disposizione, che porrebbe irragionevolmente nel nulla proprio quei giudizi non definiti nei tempi stabiliti a causa della complessità delle questioni affrontate o della connessa necessità di particolari accertamenti istruttori»;

c) desistere, altresì, dal sostenere l'approvazione degli Atti Senato n. 1440 e n. 1611 che operano una rivisitazione del procedimento penale e delle disposizioni in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali in grado di penalizzare l'azione di contrasto alla criminalità e in particolare alla corruzione e agli altri delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione;

d) estendere la lotta alla corruzione contro tutti quei comportamenti che normalmente si pongono con essa in rapporto di interdipendenza funzionale, introducendo nell'ordinamento reati quali il traffico di influenza, la corruzione nel sistema privato, e rivedendo la materia della corruzione nel settore pubblico, il falso in bilancio e i reati fiscali. È noto, infatti, che attraverso il falso in bilancio si occulta il denaro delle tangenti, si realizza la disponibilità di «fondi neri». Per questa ragione devono essere soppresse le disposizioni relative agli illeciti penali ed amministrativi delle società commerciali (decreto legislativo n. 61 del 2002), in conseguenza delle quali sono state ridotte le pene per il falso in bilancio e dunque aumentata la possibilità di estinzione del reato per prescrizione, in violazione della disciplina comunitaria (come ha affermato l'avvocato generale Kokott nella causa contro Berlusconi dinanzi alla Corte di giustizia europea). Lo stesso decreto legislativo, la cui legittimità costituzionale non ha potuto essere vagliata nel merito dalla Consulta in virtù del principio dell'insindacabilità delle norme penali di favore e della irretroattività delle norme incriminanti o che comunque aggravino la posizione dell'imputato nel giudizio *a quo*, ha introdotto soglie di non punibilità altissime, dando vita ad una sorta di impunità per «modica quantità» di fondi neri. Ancor grave è che per le società, il reato è stato reso perseguibile a querela che la parte offesa, creditore o azionista, difficilmente presenterà contro gli amministratori: il primo perché difficilmente ha conoscenza del reato; il secondo perché di solito è il mandante e il beneficiario del reato. Quanto ai reati fiscali, occorre intervenire sui fattori che favoriscono l'evasione e l'elusione; in particolare, sulla falsa fatturazione, posto che dal 2000 l'uso di fatture per operazioni inesistenti è punito solo se superano una certa soglia e se si riverberano sulla dichiarazione dei redditi;

e) combattere efficacemente il riciclaggio ed introdurre la punibilità del cosiddetto autoriciclaggio, in linea con le legislazioni di altri Paesi e con le direttive europee;

f) rafforzare l'azione della magistratura contabile, garantendone in primo luogo l'effettiva indipendenza da ogni altro potere dello Stato. In tal

senso, è necessario accogliere i dubbi opportunamente espressi dal Procuratore generale della Corte dei conti a proposito dei più recenti interventi normativi in materia di responsabilità amministrativa. A ragione, nella citata relazione, egli ha evidenziato che la nuova disciplina sulla giurisdizione amministrativo-contabile (di cui al decreto-legge n. 78 del 2009, convertito dalla legge n. 102 del 2009, come modificato dal decreto-legge n. 103 del 2009, convertito dalla legge n. 141 del 2009, nonché all'art. 42, comma 2, della legge n. 69 del 2009) presenta talune difficoltà interpretative che possono, nell'applicazione delle norme, delegittimare un indirizzo giurisprudenziale consolidato e, nei fatti, ostacolare l'attività istruttoria del pubblico ministero contabile ed indebolire quella giudicante della Corte. Coerentemente, devono essere restituite alla Corte dei conti le prerogative e i poteri che gli sono stati sottratti con l'art. 11 della legge n. 15 del 2009 – impugnato dinanzi alla Consulta per asserita lesione dell'indipendenza della magistratura contabile – che ha inteso valorizzare nell'ambito dell'organo di autogoverno la componente laica a scapito di quella togata;

g) sotto il profilo del diritto penale sostanziale, realizzare un'ampia e organica revisione del settore dei delitti commessi dai pubblici ufficiali o da incaricati di pubblico servizio. La necessaria ed urgente ratifica della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati firmatari, del 27 gennaio 1999, può essere anche l'occasione in cui razionalizzare ed inasprire l'apparato sanzionatorio: la condotta di concussione per costrizione va ricompresa in quelle di estorsione e la condotta di concussione per induzione all'interno di una rivisitata fattispecie di corruzione, assistita da una circostanza attenuante per il solo *extraneus* che collabori fattivamente con l'autorità giudiziaria, così da sconfiggere quel muro di omertà che circonda simili illeciti e che determina l'elevata cifra oscura che li caratterizza. Vanno ricercate soluzioni normative nuove che, oltre a semplificare la classificazione delle condotte criminose e la valutazione del disvalore penale di ognuna di esse, diano rilevanza anche a quelle condotte che, pur emblematiche di una particolare offensività nei confronti del buon andamento della pubblica amministrazione e idonee ad ingenerare dubbi sulla sua effettiva imparzialità ed efficienza, non risultano sanzionate all'interno del sistema penale italiano. In tal senso, si dovrebbe introdurre nel codice penale la fattispecie del traffico di influenze illecite, prevista specificamente dalla Convenzione di Strasburgo e volta a punire la condotta dei soggetti che si propongono come intermediari nel disbrigo di faccende corruttive, nonché di quelli che ne ricercano la collaborazione;

h) introdurre nel codice penale, in conformità alla decisione quadro 2003/568/GAI del Consiglio, del 22 luglio 2003, relativa alla lotta contro la corruzione nel settore privato, il delitto di corruzione privata, com'era peraltro previsto dalla legge comunitaria per il 2008 e al fine di contrastare fenomeni di corruttela e malaffare nel settore privato, oggi non esaustivamente tipizzati in fattispecie incriminatrici *ad hoc* e tuttavia respon-

sabili dell'ulteriore diffusione della cultura dell'illegalità nel nostro Paese. Così è anche opportuno rafforzare la responsabilità degli enti di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001 per la commissione di reati, estendendola anche al delitto di corruzione privata di cui si propone l'introduzione, in ragione della sua idoneità a prevenire e contrastare la tendenza alla commissione di reati sotto lo «scudo» della persona giuridica;

i) al fine di rafforzare l'attitudine deterrente e anche la stessa efficacia simbolico-performativa della legge penale in materia, prevedere, quale sanzione accessoria per i delitti in questione, la «riparazione pecuniaria» in favore della pubblica amministrazione cui appartenga il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio colpevole, in misura pari all'importo dato o promesso al corrotto, senza pregiudizio del diritto della pubblica amministrazione al risarcimento del danno. Nella medesima prospettiva è altresì auspicabile introdurre, quali circostanze aggravanti ulteriori rispetto a quelle oggi previste, quelle relative alle ipotesi in cui taluno dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione sia commesso nell'ambito della gestione di calamità naturali o dei grandi eventi (ad esse parificate dall'articolo 5-*bis*, comma 5, decreto-legge n. 343 del 2001) o al fine di conseguire indebitamente contributi, finanziamenti o altre erogazioni concesse dallo Stato, da altri enti pubblici o dalla Comunità europea, ovvero al fine di turbare la gara nei pubblici incanti, nelle licitazioni private per conto di pubbliche amministrazioni o comunque in procedure per l'affidamento di contratti pubblici, così da rimarcare il particolare disvalore che tali condotte assumono, in ragione del contesto in cui si svolgono ovvero delle finalità sottese e in considerazione del fatto che molti dei fatti di corruzione di recente verificatisi sono stati commessi in tale ambito;

l) allo scopo di potenziare le misure patrimoniali di contrasto ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e di dare piena attuazione alla decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea 2005/212/GAI del 24 febbraio 2005, estendere la confisca per equivalente di cui all'articolo 322-*ter*, comma 1, del codice penale, anche al profitto (oltre che al prezzo) del reato; estensione che non è possibile operare in via interpretativa in ragione del tenore normativo, come dimostra la sentenza delle Sezioni unite della Cassazione del 25 giugno 2009, n. 38691, Caruso, rv. 244191;

m) sotto il profilo processuale penale, estendere ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione le attività sotto copertura e di contrasto previste dall'art. 9, comma 1, della legge 16 marzo 2006, n. 146, sul crimine organizzato transnazionale, in ragione della loro particolare importanza al fine di acquisire elementi di prova essenziali in ordine a fatti di corruzione commessi anche (come sempre più spesso avviene) su scala transnazionale;

n) potenziare lo strumento delle intercettazioni (telefoniche, telematiche, ambientali) nell'ambito di procedimenti per delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e desistere da ogni proposta tesa a restringerne ambito, durata, presupposti di ammissibilità e di utiliz-

zabilità anche in altri procedimenti (si veda l'Atto Senato n. 1611), nonché da ogni progetto di riforma volto ad ostacolare l'accertamento dei reati o a limitare i poteri cognitori del giudice. Si pensi, in proposito, alla prescrizione processuale di cui all'Atto Camera n. 3137, che contrasterebbe anche con gli impegni assunti in sede internazionale con la ratifica (con legge 3 agosto 2009, n. 116) della Convenzione Onu contro la corruzione. E si pensi ancora alla proposta di sottrarre ai magistrati del pubblico ministero la possibilità di acquisire autonomamente la *notitia criminis*, ovvero all'indebita estensione dei tempi dibattimentali inevitabilmente connessa alla prevista eliminazione della possibilità del giudice di espungere le prove manifestamente superflue o di ammettere prove d'ufficio (Atto Senato n. 1440). È chiaro che tali norme, estendendo ulteriormente i tempi di definizione del processo, e prestandosi a strumentalizzazioni a fini dilatori, renderanno più agevole la maturazione della prescrizione, specialmente per reati, come quelli contro la pubblica amministrazione, che si prescrivono in tempi relativamente brevi (tanto più alla luce dell'Atto Camera n. 3137). Ulteriori restrizioni ai poteri cognitori del giudice deriverebbero anche dalla prevista limitazione alla circolazione probatoria delle sentenze irrevocabili, che nell'Atto Senato n. 1440 viene consentita solo per i delitti di criminalità organizzata di cui agli artt. 51, commi 3-*bis* e 3-*quater*, e 407, comma 2, lett. *a)*, del codice di procedura penale, con ulteriore limitazione della possibilità di accertamento del reato in tempi compatibili con il regime prescrizionale previsto per gli illeciti in questione;

o) al fine di estendere le possibilità di accertamento dei reati contro la pubblica amministrazione e degli illeciti connessi, prevedere la sospensione del corso della prescrizione degli illeciti amministrativi e tributari dal momento della consumazione del delitto di corruzione fino al momento dell'esercizio dell'azione penale per il predetto delitto, allorché lo stesso sia stato commesso per ottenerne l'occultamento o il mancato perseguimento;

p) realizzare una migliore trasparenza e conoscibilità dell'attività e delle disponibilità economico-finanziarie di coloro che svolgono responsabilità politiche ed istituzionali, anche in conseguenza del rapporto dei Paesi del GRECO che ha evidenziato che il codice deontologico del pubblico dipendente (e quelli dei componenti degli organi giurisdizionali) non trova riscontro in analoghi codici vincolanti per i componenti del Parlamento e del Governo, e che anzi la legge n. 441 del 1982 – sulla dichiarazione patrimoniale dei parlamentari e dei componenti del Governo – costituisce un adempimento meramente formale non suscettibile di alcun controllo da parte di una *oversight authority*;

q) introdurre una regolamentazione più rigorosa dei criteri e degli ambiti nei quali è consentito avvalersi di consulenze ed incarichi affidati a professionisti esterni alla pubblica amministrazione ovvero è consentito che siano svolti incarichi extragiudiziali, stante il fatto che la loro scelta

o la loro retribuzione può essere la via per realizzare o soddisfare rapporti corruttivi o clientelari, con sviamento dell'interesse pubblico;

r) attivare adeguate ed efficaci forme di tutela della trasparenza delle gare e della competitività in tutti i settori, specialmente in quello delle costruzioni e dei lavori pubblici;

s) sostenere con l'offerta formativa, di strumentazione e di risorse adeguate la capacità di investigazione e di contrasto svolta con professionalità dalle Forze di polizia, migliorando la loro azione di coordinamento e realizzando una condivisione dei dati autonomamente raccolti, indispensabile a conoscere nel tempo l'evoluzione degli illeciti. Non vi è dubbio, infatti, che la crescita delle denunce sia anche l'indice dell'attività svolta dagli operatori, in grado di realizzare una contrazione del «numero oscuro» dei reati e per questo meritevole di sostegno e di incoraggiamento;

t) rendere effettive le 22 raccomandazioni amministrative, procedurali e normative che i Paesi del GRECO hanno inviato all'Italia per combattere la corruzione tra cui: 1) lo sviluppo (per mezzo del SAeT o di altra autorità competente) di una politica anti-corruzione globale con il pieno coinvolgimento della società civile; 2) l'istituzione di programmi rivolti a tutte le Forze di polizia, per la condivisione della conoscenza del fenomeno corruzione e delle strategie per combatterla; 3) il coordinamento e la conoscenza condivisa tra le Forze di polizia coinvolte nelle attività investigative considerando la possibilità di sviluppare un meccanismo di supporto orizzontale sul modello della Direzione investigativa antimafia; 4) l'individuazione di forme e modalità operative affinché tutti i dipendenti della pubblica amministrazione (compresi *manager* e consulenti), a tutti i livelli di governo, si adeguino e rispettino definiti *standard* etici, con un sistema di verifica del rispetto degli stessi; 5) l'adozione di modalità chiare e facilmente realizzabili per la risoluzione di eventuali conflitti di interesse per ogni persona che, ad ogni livello di governo, voglia svolgere funzioni all'interno della pubblica amministrazione; 6) l'istituzione di adeguati sistemi di protezione per coloro che, in buona fede, informano su sospetti atti di corruzione nella pubblica amministrazione (informatori); 7) l'introduzione del divieto di mantenere funzioni dirigenziali per tutti quegli individui che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato per reati di corruzione;

u) ampliare il regime delle ineleggibilità e delle incompatibilità per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di governo che siano stati condannati per fatti di corruzione, anche al fine di assicurare che i livelli istituzionali più vicini ai cittadini operino, nel rispetto della loro autonomia costituzionale e statutaria, comunque in un regime di imparzialità e di serietà.

ORDINE DEL GIORNO

G1

FINOCCHIARO, D'ALIA, ZANDA, BIANCHI, DELLA MONICA, AGOSTINI, LUSI, D'AMBROSIO, LATORRE, CASSON, LEGNINI

Respinto

Il Senato,

premesso che:

le notizie di recenti e reiterati episodi di corruzione e di commistione tra criminalità e pubblica amministrazione hanno portato all'attenzione dell'opinione pubblica l'attualità di quelle stesse pratiche illegali che in passato determinarono una profonda crisi del sistema politico e scossero le coscienze civili;

i gravi fatti emersi non hanno trovato la debita attenzione di tutte le forze politiche, tale da vederle protagoniste di un dibattito pubblico diffuso, orientato ad affermare un maggiore rigore nell'azione amministrativa e ad adottare efficaci contromisure. L'iniziativa del Governo si è fermata sulla soglia dell'annuncio mediatico di un disegno di legge in materia, stante il fatto che, dalla data del 1º marzo 2010, in cui il Consiglio dei ministri avrebbe discusso di un testo, fino ad ora, ancora nulla è giunto all'esame delle Camere;

nella relazione presentata per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010, il Procuratore generale della Corte dei conti ha evidenziato la crescita numerica delle denunce per i reati di corruzione, concussione ed abuso d'ufficio, previsti e puniti dagli articoli 317, 317-*ter*, 318, 319, 320, 323 del codice penale. I comportamenti illeciti si realizzano in ogni ambito di competenza della pubblica amministrazione e producono ingenti danni erariali, diretti ed indiretti, con una «alterazione dell'identità della Pubblica Amministrazione e più ancora nell'apparire di un'immagine negativa della stessa, con grave compromissione di quel totale affidamento che unisce gli amministrati alla Pubblica Amministrazione»;

una particolare evidenza hanno assunto le frodi e le altre irregolarità che si compiono nel settore delle erogazioni finanziarie di derivazione comunitaria. Il danno prodotto dall'utilizzo indebito di queste risorse, maggiormente nell'ambito dei fondi strutturali e di quelli destinati all'agricoltura, sta esponendo l'Italia a conseguenze negative di tipo economico, sociale, di sicurezza pubblica e di responsabilità dello Stato che, ancor più dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, appare incapace di garantire una protezione efficace degli interessi finanziari dell'Unione europea;

la crescita della corruzione non esprime soltanto una grave decadenza dell'etica pubblica perché ipoteca pesantemente lo sviluppo economico del Paese e la sua complessiva capacità di competizione. Merita attenzione quanto il Procuratore generale della Corte dei conti osserva a riguardo: «il fenomeno della corruzione all'interno della Pubblica ammini-

strazione è talmente rilevante e gravido di conseguenze da far più che temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese». Si comprende perché la pubblicistica abbia individuato l'esistenza di una «economia della corruzione» o ragioni di «criminalità economica»;

la corruzione è un costo fisso e un onere che incide pesantemente nelle decisioni di investimento delle imprese e, più in particolare, è spesso un fattore determinante per la non-entrata o per l'uscita dal mercato delle piccole e medie imprese che non dispongono di mezzi strutturali e finanziari per sostenerne gli oneri. Nei sistemi locali nei quali la magistratura ha colto una collusione di interessi tra aziende aggiudicatrici degli appalti e settori della pubblica amministrazione politici e burocratici si è prodotta con una certa facilità la caduta di capacità competitiva delle imprese. Quando le imprese stesse operano in simbiosi con la pubblica amministrazione per determinare un mercato «protetto», tale da assicurare una forte barriera all'ingresso da parte di soggetti esterni, si condanna l'impresa stessa ad una costante dipendenza da «quella specifica» committenza e ad una ridotta capacità competitiva. In nome, insomma, di una presunta tutela della comunità e del mercato locali si pratica, nel tempo, una marginalizzazione sul mercato;

per i cittadini, i costi della corruzione equivalgono ad una «tassa occulta» pagata in termini di prezzi più elevati, minori investimenti, inefficienza degli appalti pubblici, minori servizi pubblici e di qualità inferiore, minore crescita economica e maggiore disuguaglianza dei redditi. In un suo recente intervento, il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha evidenziato che esiste un legame diretto tra questione morale e prosperità collettiva: dove maggiore è la corruzione, minore è il PIL *pro capite*; viceversa, dove maggiore è la rettitudine, maggiore è lo sviluppo della società;

rilevato che:

la soppressione dell'Ufficio dell'Alto Commissario anticorruzione ha suscitato la profonda preoccupazione del GRECO (Gruppo di Stati europei contro la corruzione), il quale sin dal luglio 2008 ha chiamato l'Italia a renderne conto in sede di Consiglio d'Europa. Le informazioni rese riguardo dal Governo, sulle ragioni di tale decisione e sulle probabili conseguenze nella lotta alla corruzione in Italia, appaiono contraddette dal fatto che il Servizio anticorruzione e trasparenza (SAeT) presso il Dipartimento della funzione pubblica (di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 2 ottobre 2008) risulta ancora privo di dotazioni adeguate sotto il profilo delle risorse umane e strumentali e dei poteri di monitoraggio e vigilanza. Dalla Relazione al Parlamento da esso presentata il 17 novembre 2009, emerge infatti una preoccupante carenza di meccanismi propri di acquisizione conoscitiva, limitandosi a raggruppare e commentare i dati resi disponibili dal Ministero dell'interno (Direzione centrale della Polizia criminale, Servizio analisi criminale) ed attinti dalle Relazioni svolte dal Presidente della Corte dei conti e dal Procuratore gene-

rale presso la Corte dei conti in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario e di udienza in sede di giudizio di parificazione sul Rendiconto generale dello Stato: nessun progresso, quindi, rispetto all'asfittico canale conoscitivo della precedente istituzione commissariale, che nella citata relazione del 2006 ammetteva di riposare essenzialmente sulle relazioni della Commissione parlamentare antimafia, sui rapporti del Ministero dell'interno e della Direzione investigativa antimafia, sui documenti della Direzione nazionale antimafia e sulle relazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario;

il rapporto di valutazione sull'Italia che il GRECO del Consiglio d'Europa ha adottato nel suo 43º Plenary Meeting (Strasburgo, 29 giugno-2 luglio 2009) e depositato nell'ottobre 2009 ha sottolineato il legame tra la corruzione e il crimine organizzato in Italia: anzi, tra le 22 raccomandazioni rivolte al nostro Paese, si auspica l'introduzione delle misure più evolute di confisca dei beni per facilitare il sequestro dei proventi della corruzione, nonché l'adozione di un sistema di trasparenza finanziaria che permetta di evidenziare potenziali conflitti di interessi per funzionari della pubblica amministrazione a qualsiasi livello. Il modello deve essere quello offerto dall'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 356 del 1992: proprio perché il sequestro e la confisca possono riguardare valori ben superiori a quelli di cui l'imputato si sia impossessato con il delitto, i provvedimenti di confisca dovrebbero avere il carattere non già di sanzioni, che si aggiungono a quella penale prevista per il reato, bensì di vere e proprie misure di prevenzione; in questo senso, appunto perché colpiscono la ricchezza di chi se l'è procurata con mezzi presumibilmente illeciti (anche se manchi la prova che provenga da specifici delitti), contribuiscono a dissuadere l'interessato da ricorrere a sistemi di tipo corruttivo;

la Corte costituzionale (sin dalla sentenza n. 48 del 1994, con specifico riferimento al secondo comma dell'articolo 2-*ter* della legge n. 575 del 1965, come modificato dall'articolo 3 della legge 24 luglio 1993, n. 256) ha sempre ritenuto «non in contrasto con i principi costituzionali una norma che, al limitato fine di attivare misure di tipo preventivo, desume dalla qualità di indiziato per taluni reati il sospetto (*rectius*: la conseguenza) che la sproporzione tra beni posseduti e reddito dichiarato possa esser frutto di illecita attività»;

il criterio della sproporzione non giustificata tra beni posseduti e reddito dichiarato, per ricevere concreta operatività, presuppone l'effettuazione di indagini economico-patrimoniali, al fine di poter ricostruire l'effettivo patrimonio e metterlo a confronto con le possibilità di accumulo effettivamente consentite dal reddito tratto dal suo lavoro. I due corni di questa indagine ne definiscono anche metodologicamente il riparto dell'onere della prova: agli organi di vigilanza, controllo e prevenzione compete lo svolgimento di rilevamenti officiosi presso banche dati pubbliche e private; ma, per converso, al pubblico dipendente ed all'amministratore spetta offrire la massima trasparenza sui suoi redditi, mediante un'anagrafe patrimoniale che consenta a tutti di apprezzare l'esistenza o meno

di una sproporzione tra il tenor di vita menato ed i redditi che ne sono alla base;

considerato altresì che:

nel citato rapporto del GRECO (si vedano i paragrafi 151 e 152) si è lamentato che il codice deontologico del pubblico dipendente (e quelli dei componenti degli organi giurisdizionali) non trova riscontro in analoghi codici vincolanti per i componenti del Parlamento e del Governo, e che anzi la legge n. 441 del 1982 – sulla dichiarazione patrimoniale dei parlamentari e dei componenti del Governo – si traduce in un adempimento meramente formale non suscettibile di alcun controllo da parte di una «*oversight authority*»;

il Rapport explicatif della Convenzione penale sulla corruzione, adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa nella sua 103a sessione (novembre 1998) ed aperta alla firma il 27 gennaio 1999, illustra l'articolo 4 in base alla necessità di estendere ai componenti di assemblee elettive (sia a livello locale che regionale che nazionale, sia che svolgano funzioni amministrative che legislative) la disciplina sanzionatoria della corruzione. Anche quando si sanziona il lato meno forte del pactum sceleris di tipo corruttivo, il bene giuridico meritevole di tutela penale consiste nella «transparency, the fairness and impartiality of the decision-making process of domestic public assemblies and their members from corrupt manoeuvres» (paragrafo 44). Ne deriva che non vi sono né vi possono essere ambiti sottratti alla sanzione interdittiva conseguente alla condanna penale passata in giudicato;

l'attuale disciplina penale e processuale dei reati contro la pubblica amministrazione appare inadeguata, nonostante le richieste sopranazionali di contrastare la corruzione con sanzioni proporzionate, adeguate e dissuasive. Al riguardo, i dati sulle condanne definitive documentano la sostanziale impunità dei delitti di corruzione: nell'87,6 per cento dei procedimenti penali sono state inflitte pene fino a due anni di reclusione (area in cui opera la sospensione condizionale); nell'8,8 per cento dei casi, pene tra due e tre anni (area delle misure alternative, ad es. l'affidamento in prova ai servizi sociali); soltanto nel 3,5 per cento dei casi sono state irrogate pene superiori a tre anni, eseguibili in forma detentiva, per cui solo a quest'ultima, esigua quota di condanne è affidato l'effetto deterrente tipico della sanzione penale;

appare necessario aggiornare il catalogo dei reati aventi un rapporto di interdipendenza funzionale con la corruzione, inserendo nuove ipotesi quali quelle di «traffico di influenze» (che aggiorna l'ipotesi attuale di «millantato credito») e di «corruzione nel settore privato» (la cui introduzione nel nostro sistema penale è stata più volte sollecitata da molti uffici giudiziari, ed in particolare da quelli di Milano, che con maggiore frequenza si sono applicati alla repressione dei reati in materia economica), recependo così le indicazioni, nelle rispettive materie, della Convenzione penale sulla corruzione del Consiglio d'Europa, conclusa a Strasburgo il 27 gennaio 1999, che impegnava gli Stati aderenti alla esecuzione: con tali norme si estenderebbe la punibilità penale di fatti di mil-

lantato credito e si introdurrebbe la nuova ipotesi della corruzione del privato funzionario, fino ad oggi solo teorizzata ma di fatto priva di una specifica copertura penalistica. Conseguentemente, andrebbe rafforzata la responsabilità penale degli enti, prevista dal decreto legislativo 231/01 estendendola anche alle ipotesi di «traffico di influenze» e di «corruzione nel settore privato», onde impedire e contrastare la tendenza alla commissione di reati sotto lo «scudo» della persona giuridica;

appare ancora necessario modificare il quadro delle circostanze attenuanti, con la precisazione dei limiti di applicabilità dell'attenuante specifica di cui all'articolo 322-*bis* del codice penale e con l'introduzione di un meccanismo legale per cui il bilanciamento delle circostanze *ex* articolo 69 del codice penale può essere possibile solo in caso di completa riparazione del danno;

appare insufficiente il sistema di aggressione di patrimoni illecitamente accumulati dai soggetti inseriti nelle dinamiche corruttive, che attualmente sono esclusi dall'applicazione dello strumento, particolarmente efficace e sopra ricordato, del sequestro e della confisca dei beni di cui non possa giustificarsi la provenienza lecita (ossia il meccanismo previsto dall'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992);

appare necessario prevedere regimi assai più efficaci in materia di intercettazioni (atteso che, come esperienza pratica insegna, difficilmente ipotesi di reati contro la pubblica amministrazione sono scoperte tramite denuncia o approfondite con la collaborazione delle persone offese, e quindi è necessario utilizzare strumenti d'indagine diversi);

i rapporti illeciti tra criminalità ed amministrazione pubblica possono facilmente svilupparsi con ingressi «secondari» di soggetti pericolosi nell'apparato amministrativo pubblico, tramite collaborazioni e consulenze di ogni genere; d'altro canto, il sistema corruttivo ha più volte prosperato attraverso la cooptazione dei controllori (si pensi a tutte le magistrature) con lo strumento degli incarichi extragiudiziari: talora molto ben retribuiti, possono rappresentare il mezzo per legare controllori a controllati e per serrare un sistema di rapporti, basato sullo scambio di favori e sul guadagno economico, che deve essere limitato il più possibile. Per tale motivo, appare necessario restringere il campo di applicazione di entrambi gli strumenti indicati (consulenze e incarichi);

valutato, infine, che:

il disincanto che molti cittadini dimostrano verso un modello di convivenza democratica alimentato dal rispetto delle leggi ha sicuramente più di una causa. Tra queste, c'è certamente la difficoltà, se non l'impossibilità, di ricevere dal sistema politico la testimonianza di virtù pubbliche che incoraggino la fiducia nelle istituzioni e nelle proposte offerte dai partiti. A maggior ragione, questo si può dire in un tempo in cui la maggioranza di Governo non esita ad usare la legge per finalità private o ad introdurre deroghe significative a principi fondamentali dell'ordinamento e allo stesso principio di legalità, sulla base di un malinteso concetto di emergenza, che come noto nel nostro Paese non assurge al rango di fonte

del diritto e in nome del quale, tuttavia, si sono ammesse in più casi violazioni delle regole ordinarie;

viene in mente, a riguardo, la «normalizzazione» dell'ordinanza di protezione civile, uno strumento emergenziale e derogatorio della legalità ordinaria che si è voluto impiegare anche nel caso dei «grandi eventi» e spesso in assenza dei presupposti straordinari che, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera *c)*, della legge n. 225 del 1992, ne legittimano l'adozione, ovvero la verificazione di «calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari». Una norma di interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, introdotta dall'articolo 14 del decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, ha sottratto le ordinanze di protezione civile al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti: l'esclusione di questo vaglio della magistratura contabile, anche in relazione a procedimenti amministrativi adottati in contesti non emergenziali, agevola certamente il malaffare e sottrae l'affidamento degli appalti pubblici alle regole ordinarie, la cui ratio essenziale risiede anche nell'evitare ogni forma di corruzione o malversazione del denaro e della cosa pubblica a fini privati;

al di là dell'intento dichiarato di combattere la corruzione, Governo e maggioranza sostengono norme che rinnegano i dispositivi sopranazionali di origine pattizia. Non c'è dubbio che il progetto di legge «contro la durata indeterminata dei processi» (atto Camera n. 3137, già atto Senato n. 1880), che il Governo e la maggioranza hanno voluto e votato in Senato, sia in contrasto con la Convenzione ONU contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale nel 2003 a Merida e ratificata dall'Italia con legge 3 agosto 2009, n. 116, nonché con le conclusioni del rapporto adottato il 2 luglio 2009 dai Paesi del GRECO. È a rischio, infatti, l'accertamento giudiziario di reati che assai gravemente incidono sulla correttezza della pubblica amministrazione, sulla tenuta del bilancio pubblico e sull'affidabilità economica dell'Italia;

l'adozione delle norme sul cosiddetto scudo fiscale (ossia il condono fiscale realizzabile con il pagamento di un'aliquota al 5 per cento da applicare sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute almeno al 31 dicembre 2008 o rimpatriate e regolarizzate a partire dal 15 ottobre 2009 e fino al 15 aprile 2010) ha ulteriormente dimostrato quanto l'intento praticato da Governo e maggioranza sia quello di indebolire la lotta contro la corruzione, introducendo una normativa che costituisce un altro grave colpo alla possibilità di rintracciare e recuperare patrimoni illeciti, destinati a reati di corruzione o provenienti dalla stessa o da illeciti strumentali, quali la frode fiscale e il falso in bilancio,

impegna il Governo:

a) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, in materia penale e processuale penale, volte:

1) ad introdurre nell'ordinamento un procedimento di prevenzione, che possa portare all'applicazione delle misure patrimoniali del sequestro e della confisca di denaro, beni o altre utilità che siano nella di-

sponibilità, direttamente o per interposta persona, di imputati di taluno dei delitti di peculato, malversazione a danno dello Stato, concussione, corruzione e frode nelle pubbliche forniture. Il procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale contro chi sia imputato dei delitti citati – indipendentemente dall'entità della somma o del bene che ha costituito, secondo gli accertamenti, l'oggetto materiale del delitto contestato – renda possibile il sequestro e, se interviene la condanna, la confisca di tutto il denaro, dei beni e delle altre utilità di cui l'interessato abbia comunque la disponibilità, che risultano di valore sproporzionato al reddito dichiarato e all'attività economica svolta e di cui non possa giustificare la legittima provenienza;

2) a modificare parzialmente il regime delle pene accessorie, con particolare riferimento all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i dipendenti pubblici destinatari della condanna per reati di corruzione ed all'impossibilità, per gli imprenditori condannati per i reati di corruzione, di avere rapporti economici con la pubblica amministrazione (con particolare riferimento al divieto di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione), prevedendo analoghe misure per le persone giuridiche di cui sia accertata la responsabilità in tali ambiti;

3) ad estendere anche alla materia dei (più gravi) reati contro la pubblica amministrazione la normativa codicistica in materia di intercettazioni antimafia (in particolare, necessità di «sufficienti indizi di reato» per intercettare; intercettazioni ambientali possibili anche in mancanza di contestuale commissione di reato nell'ambiente da intercettare);

4) ad aumentare l'apparato sanzionatorio previsto dal codice penale per i reati contro la pubblica amministrazione (in particolare per quel che riguarda il minimo edittale) ed a modificare il quadro delle circostanze attenuanti, con la precisazione dei limiti di applicabilità dell'attenuante specifica di cui all'articolo 322-*bis* del codice penale e con l'introduzione di un meccanismo legale per cui il bilanciamento delle circostanze *ex* articolo 69 del codice penale può essere possibile solo in caso di completa riparazione del danno;

5) ad espungere dall'ordinamento le norme di cui all'articolo 5-*bis*, comma 5, del decreto-legge n. 343 del 2001, che ha esteso l'ambito delle ordinanze di protezione civile ai grandi eventi, e all'articolo 14 del decreto-legge n. 90 del 2008, che ha sottratto dette ordinanze al controllo preventivo di legittimità. Per tale strada, infatti, è avanzata la «normalizzazione» di istituti introdotti per gestire le emergenze che ha accresciuto le opportunità di realizzare illeciti contro la pubblica amministrazione;

6) a desistere dal sostenere l'approvazione dell'atto Camera n. 3137 (già atto Senato n. 1880) contenente misure contro la durata indeterminata dei processi. Come ha ricordato il Procuratore generale della Corte dei conti, la giurisdizione contabile non ha bisogno e, anzi, può essere pregiudicata dalla adozione di siffatta legge, peraltro retroattiva: «la giustizia contabile (...) non può certo dirsi affetta dalla sistemica lentezza

che colpisce altre giurisdizioni. Ciò è dovuto sia alla struttura stessa del processo contabile sia all'impegno sempre più vivo dei magistrati addetti alle procure ed alle sezioni regionali, che sta avviando un trend progressivo di riduzione dei tempi di definizione dei giudizi (...) Il vero profilo di rilevanza della determinazione normativa dei tempi del processo contabile è allora soltanto quello della eventuale retroattività della disposizione, che porrebbe irragionevolmente nel nulla proprio quei giudizi non definiti nei tempi stabiliti a causa della complessità delle questioni affrontate o della connessa necessità di particolari accertamenti istruttori»;

7) a desistere, altresì, dal sostenere l'approvazione degli atti Senato nn. 1440 e 1611 che operano una rivisitazione del procedimento penale e delle disposizioni in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali in grado di penalizzare l'azione di contrasto alla criminalità e in particolare alla corruzione e agli altri delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione;

8) ad assicurare un *iter* rapido per la ratifica della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati firmatari, del 27 gennaio 1999, cogliendo, per questa via, l'opportunità di razionalizzare ed inasprire l'apparato sanzionatorio: ricomprendere la condotta di concussione per costrizione in quelle di estorsione e la condotta di concussione per induzione all'interno di una rivisitata fattispecie di corruzione, assistita da una circostanza attenuante per il solo *extraneus* che collabori fattivamente con l'autorità giudiziaria, così da sconfiggere quel muro di omertà che circonda simili illeciti e che determina l'elevata cifra oscura che li caratterizza;

9) a ricercare soluzioni normative nuove che, oltre a semplificare la classificazione delle condotte criminose e la valutazione del loro disvalore penale, diano rilevanza anche a quelle condotte che, pur emblematiche di una particolare offensività nei confronti del buon andamento della pubblica amministrazione e idonee ad ingenerare dubbi sulla sua effettiva imparzialità ed efficienza, non risultano ancora sanzionate all'interno del sistema penale italiano. In tal senso, andrebbero introdotte nel codice penale la fattispecie del «traffico di influenze illecite», volta a punire la condotta dei soggetti che si propongono come intermediari nel disbrigo di faccende corruttive, nonché di quelli che ne ricercano la collaborazione e quella di «corruzione nel settore privato», conseguentemente, estendendo alle relative fattispecie la responsabilità penale delle persone giuridiche. Andrebbe, inoltre, prevista la punibilità del cosiddetto autoriciclaggio, in linea con le legislazioni di altri Paesi e con le direttive europee;

10) a prevedere, quale sanzione accessoria per i delitti in questione, la riparazione pecuniaria in favore della pubblica amministrazione cui appartenga il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio colpevole, in misura pari all'importo dato o promesso al corrotto, senza pregiudizio del diritto della pubblica amministrazione al risarcimento del danno;

11) ad introdurre, quali circostanze aggravanti ulteriori rispetto a quelle oggi previste, quelle relative alle ipotesi in cui taluno dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione sia commesso nell'ambito della gestione di calamità naturali o dei grandi eventi (ad esse finora parificate dall'articolo 5-*bis*, comma 5, decreto-legge n. 343 del 2001) o al fine di conseguire indebitamente contributi, finanziamenti o altre erogazioni concesse dallo Stato, da altri enti pubblici o dalla Comunità europea, ovvero al fine di turbare la gara nei pubblici incanti, nelle licitazioni private per conto di pubbliche amministrazioni o comunque in procedure per l'affidamento di contratti pubblici, così da rimarcare il particolare disvalore che tali condotte assumono, in ragione del contesto in cui si svolgono ovvero delle finalità sottese e in considerazione del fatto che molti dei fatti di corruzione di recente verificatisi sono stati commessi in tale ambito;

12) ad estendere ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione le attività sotto copertura e di contrasto previste dall'articolo 9, comma 1, della legge 16 marzo 2006, n. 146, sul crimine organizzato transnazionale, in ragione della loro particolare importanza al fine di acquisire elementi di prova essenziali in ordine a fatti di corruzione commessi anche (come sempre più spesso avviene) su scala transnazionale;

13) a potenziare lo strumento delle intercettazioni (telefoniche, telematiche, ambientali) nell'ambito di procedimenti per delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e desistere da ogni proposta tesa a restringerne ambito, durata, presupposti di ammissibilità e di utilizzabilità anche in altri procedimenti (si veda l'atto Senato n. 1611), nonché da ogni progetto di riforma volto ad ostacolare l'accertamento dei reati o a limitare i poteri cognitori del giudice. Si pensi, in proposito, alla prescrizione processuale di cui all'atto Camera n. 3137, che contrasterebbe finanche con gli impegni assunti in sede internazionale con la ratifica (con legge 3 agosto 2009, n. 116) della Convenzione ONU contro la corruzione. E si pensi ancora alla proposta di sottrarre ai magistrati del pubblico ministero la possibilità di acquisire autonomamente la *notitia criminis*, ovvero all'indebita estensione dei tempi dibattimentali inevitabilmente connessa alla prevista eliminazione della possibilità del giudice di espungere le prove manifestamente superflue o di ammettere prove d'ufficio (atto Senato n. 1440). È chiaro che tali norme, estendendo ulteriormente i tempi di definizione del processo, e prestandosi a strumentalizzazioni a fini dilatori, renderanno più agevole la maturazione della prescrizione, specialmente per reati, come quelli contro la pubblica amministrazione, che si prescrivono in tempi relativamente brevi (tanto più alla luce dell'atto Camera n. 3137). Ulteriori restrizioni ai poteri cognitori del giudice deriverebbero anche dalla prevista limitazione alla circolazione probatoria delle sentenze irrevocabili, che nell'atto Senato n. 1440 viene consentita solo per i delitti di criminalità organizzata di cui agli articoli 51, comma 3-*bis* e 3-*quater*, e 407, comma 2, lettera *a)*, del codice di procedura penale, con ulteriore limitazione della possibilità di accertamento del

reato in tempi compatibili con il regime prescrizionale previsto per gli illeciti in questione;

14) al fine estendere le possibilità di accertamento dei reati contro la pubblica amministrazione e degli illeciti ad essi connessi, a prevedere la sospensione del corso della prescrizione degli illeciti amministrativi e tributari dal momento della consumazione del delitto di corruzione fino al momento dell'esercizio dell'azione penale per il predetto delitto, allorché lo stesso sia stato commesso per ottenerne l'occultamento o il mancato perseguimento;

15) a rafforzare l'azione della magistratura contabile, garantendone in primo luogo l'effettiva indipendenza da ogni altro potere dello Stato. In tal senso, è necessario accogliere i dubbi opportunamente espressi dal Procuratore generale della Corte dei conti a proposito dei più recenti interventi normativi in materia di responsabilità amministrativa. A ragione, nella citata relazione, egli ha evidenziato che la nuova disciplina sulla giurisdizione amministrativo-contabile introdotta con il decreto-legge n. 78 del 2009, convertito dalla legge n. 102 del 2009, come modificato dal decreto-legge n. 103 del 2009, convertito dalla legge n. 141 del 2009, nonché all'articolo 42, comma 2, della legge n. 69 del 2009, presenta talune difficoltà interpretative che possono, nell'applicazione delle norme, delegittimare un indirizzo giurisprudenziale consolidato e, nei fatti, ostacolare l'attività istruttoria del pubblico ministero contabile ed indebolire quella giudicante della Corte. Coerentemente, devono essere restituite alla Corte dei Conti le prerogative e i poteri che gli sono stati sottratti con l'articolo 11, comma 8, della legge n. 15 del 2009 che il TAR Lazio, sez. I, con ordinanza del 22 marzo 2010 ha impugnato dinanzi alla Consulta per contrasto con gli articoli 100, 103 e 108, comma 2, in relazione agli articoli 3 e 104 della Costituzione «nella parte in cui prevede che la componente consiliare eletta dai magistrati contabili sia numericamente uguale a quell rappresentativa del Parlamento e non sia garantita la presenza maggioritaria dei rappresentanti dei magistrati della Corte dei Conti in seno all'organo di autogoverno»;

b) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, nonché ad assumere le conseguenti iniziative di carattere normativo e regolamentare, volte ad agevolare, anche ai fini del procedimento di confisca dei beni di cui non possa provarsi la legittima provenienza, di cui alla lettera *a)*, n. 1, la ricostruibilità della situazione patrimoniale dei pubblici dipendenti mediante:

1) l'obbligo di rendere riconoscibili da tutti gli emolumenti che impingono sulle pubbliche finanze, che devono essere espressione di una scala di priorità in virtù della quale per i dipendenti non onorari dello Stato e degli altri enti pubblici il riferimento retributivo massimo non può che essere rappresentato da quanto percepito annualmente dal Primo Presidente della Corte di cassazione;

2) l'obbligo – per tutte le pubbliche amministrazioni, per gli organi costituzionali, per le autorità indipendenti, per le società a prevalente

partecipazione pubblica e per gli organismi di diritto pubblico – di acquisire annualmente dai propri dirigenti, amministratori o titolari di posizioni apicali una dichiarazione, resa ai sensi degli articoli 46 e 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, concernente: i diritti reali su beni immobili e su beni mobili iscritti in pubblici registri, detenuti in proprio o per interposta persona; le azioni di società, detenute in proprio o per interposta persona; le quote di partecipazione a società, detenute in proprio o per interposta persona; l'esercizio di funzioni di amministratore o di sindaco di società, ovvero le situazioni in cui ad essi si applica l'articolo 2639 del codice civile, ai fini dell'identificazione dell'amministratore di fatto. Si dovrà prevedere l'obbligo di conferire le predette dichiarazioni sui rispettivi siti *Internet*, nonché un apposito meccanismo sanzionatorio, in caso di omessa o infedele dichiarazione, ad opera della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche istituita dal decreto legislativo n. 150 del 2009, previa istruttoria del SAeT;

3) l'attribuzione al SAeT ed agli altri organi di vigilanza interni alle amministrazioni competenti del potere di acquisire elementi conoscitivi, in ordine alla situazione patrimoniale dei propri dipendenti, presso l'anagrafe di cui all'articolo 76 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, gli elenchi di cui all'articolo 69, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, l'anagrafe tributaria, la conservatoria dei registri immobiliari, lo schedario nazionale dei titoli azionari, le cancellerie dei tribunali, le camere di commercio, gli archivi notarili, le società fiduciarie, le società finanziarie, le società d'investimento mobiliare, le società di *leasing*, gli agenti di borsa, il pubblico registro automobilistico, il registro navale, il registro aeronautico ma, soprattutto, gli istituti di credito pubblici o privati (e cioè le banche, atteso che la ricchezza di provenienza illecita attraversa sempre una tipica fase di monetizzazione o comunque di liquidità finanziaria);

c) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, nonché a sollecitare le conseguenti iniziative di carattere normativo e regolamentare da parte dei competenti organi costituzionali o di rilevanza costituzionale, volte a:

1) attivare adeguate ed efficaci forme di tutela della trasparenza delle gare e della competitività in tutti i settori, specialmente in quello delle costruzioni e dei lavori pubblici;

2) sostenere con l'offerta formativa, di strumentazione e di risorse adeguate la capacità di investigazione e di contrasto svolta con professionalità dalle Forze di polizia, migliorando la loro azione di coordinamento e realizzando una condivisione dei dati autonomamente raccolti, indispensabile a conoscere nel tempo l'evoluzione degli illeciti. Non vi è dubbio, infatti, che la crescita delle denunce sia anche l'indice dell'attività svolta dagli operatori, in grado di realizzare una contrazione del «numero oscuro» dei reati e per questo meritevole di sostegno e di incoraggiamento;

3) rendere effettive le 22 raccomandazioni amministrative, procedurali e normative che i Paesi del GRECO hanno inviato all'Italia per combattere la corruzione mantenendo tra gli obbiettivi anche quello di sviluppare (per mezzo del SAeT o di altra autorità competente) una politica anti-corruzione globale con il pieno coinvolgimento della società civile; individuare forme e modalità operative affinché tutti i dipendenti della pubblica amministrazione (compresi manager e consulenti), a tutti i livelli di governo, si adeguino e rispettino definiti standard etici, con un sistema di verifica del rispetto degli stessi; adottare modalità chiare e facilmente realizzabili per la risoluzione di eventuali conflitti di interesse per ogni persona che, ad ogni livello di governo, voglia svolgere funzioni all'interno della pubblica amministrazione; istituire adeguati sistemi di protezione per coloro che, in buona fede, informano su sospetti atti di corruzione nella pubblica amministrazione (informatori); introdurre il divieto di mantenere funzioni dirigenziali per tutti quegli individui che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato per reati di corruzione;

4) migliorare l'anagrafe patrimoniale di cui alla legge 5 luglio 1982, n. 441, con le possibilità offerte dalle tecnologie informatiche e telematiche per la più facile circolazione delle informazioni; mutuare per l'anagrafe dei parlamentari le migliori potenzialità sanzionatorie offerte dalle procedure di cui alla legge 20 luglio 2004, n. 215, per i componenti del Governo nazionale; affidare i compiti di attuazione delle disposizioni per la trasparenza, in particolare la raccolta delle dichiarazioni, la gestione dei dati e i provvedimenti connessi, alla Giunta delle elezioni della Camera dei deputati e alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato della Repubblica, le quali devono essere chiamate a svolgere le funzioni sanzionatorie già poste – per i membri del Governo – in capo alle due competenti Autorità indipendenti;

5) ampliare il regime delle ineleggibilità ed incompatibilità, per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di Governo – centrali e periferiche – condannati per i reati di corruzione; fermo restando l'articolo 289, comma 3, del codice di procedura penale, va anche consolidato il rapporto tra applicazione delle misure di prevenzione (comprese quelle di cui alla lettera *a)* n. 1) ed indegnità morale – di cui all'articolo 48, quarto comma della Costituzione – come presupposto per la perdita della capacità elettorale attiva e passiva;

d) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa volte a:

1) modificare il sistema degli incarichi extragiudiziari di tutte le magistrature e dei soggetti assimilabili (magistratura ordinaria, amministrativa, contabile, militare, e tributaria), prevedendo divieti generali di in carichi relativi ad arbitrati, commissioni di collaudo, incarichi sportivi e societari;

2) prevedere sistemi di controllo e limitazione delle collaborazioni o consulenze di privati alle pubbliche amministrazioni, con esclusione dei soggetti pregiudicati per gravi reati, ovvero sottoposti a misure di prevenzione, e con l'introduzione di un sistema di dichiarazione (penal-

mente sanzionato) dell'interessato in ordine all'assenza di controindicazioni di legge all'attribuzione dell'incarico.

Mozioni sulla politica ambientale

(1-00248) (25 febbraio 2010)
V. testo 2

D'ALÌ, POSSA, FLUTTERO, VICECONTE, IZZO, SIBILIA, NESPOLI, VETRELLA, CARRARA, MALAN, MONTI, LEONI. – Il Senato,

considerati gli esiti della Conferenza sul clima COP 15 (incontro tra i 192 Paesi tenutasi a Copenhagen dal 4 al 15 dicembre 2009);

considerato che il dibattito scientifico nelle ultime settimane ha registrato ulteriori momenti di approfondimento e chiarimento dai quali sono emerse nuove criticità sulla affidabilità dei rapporti dell'Intergovernmental panel on climate change (IPCC) sul cosiddetto riscaldamento globale, in questi ultimi anni alla base delle risoluzioni dell'ONU, del G8 e dell'Unione europea in ordine alle politiche ambientali ed in particolare alla base di accordi straordinariamente impegnativi nell'ambito dei quali l'Italia ha assunto obbiettivi ed oneri estremamente penalizzanti;

valutato che:

queste criticità investono anche la serietà e la correttezza nella divulgazione dei dati forniti dall'IPCC, nonché la moralità di alcuni suoi principali esponenti;

l'Unione europea in materia ambientale ha adottato senza la minima incertezza le tesi catastrofiste basate sui contenuti dei rapporti ONU-IPCC e di alcuni studiosi inglesi alle quali gli altri Governi si sono acriticamente accodati condividendo analisi, oggi rivelatesi errate e non sufficientemente supportate dal dato scientifico;

considerato che:

il Governo italiano, con il personale intervento del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi al vertice dell'Unione europea di Bruxelles del dicembre 2008, ha ottenuto una clausola che stabilisce che nel marzo 2010 (dopo ed a seguito della COP 15) si dovrà procedere ad una revisione del cosiddetto «Accordo del 20-20-20», a suo tempo stipulato solamente dagli Stati europei, come già avvenne per il protocollo di Kyoto;

la mancata adesione dei Paesi maggiori produttori di inquinamento ha reso scarsamente rilevante l'impegno europeo ai fini del contenimento a livello globale delle emissioni di CO_2, ove mai tale contenimento sia veramente in grado di influire sulle dinamiche climatiche della Terra;

l'attivazione di tale clausola costituisce l'unica occasione istituzionale in sede di Unione europea per rivedere la politica degli obblighi di riduzione delle emissioni di CO_2 e di sviluppo delle fonti rinnovabili e dei risvolti sanzionatori del loro eventuale non mancato rispetto;

il dato scientifico che oggi emerge e la manifesta volontà dei grandi Paesi (USA, Cina, India, Messico, Brasile, Sud Africa) emittenti di CO_2 i quali hanno chiaramente indicato di voler seguire proprie politiche climatiche autonome e non vincolanti in sede internazionale,

impegna il Governo:

a promuovere in sede ONU la revisione degli assetti degli organi preposti alle determinazioni delle strategie ambientali, in particolare l'avvicendamento del Presidente dell'IPCC dott. Pachauri e del commissario De Boer, osservando che: il primo si è manifestatamene rivelato quantomeno fazioso e inaffidabile nella gestione di un ruolo di estrema importanza, tanto da indurre in errore lo stesso segretario generale dell'ONU e comunque i Governi degli Stati membri, mentre il secondo ha dimostrato di non saper gestire la delicata e complessa vicenda delle intese internazionali, continuando ad individuare l'oggetto di possibili accordi utili ed indispensabili a fronteggiare le emergenze planetarie ambientali solamente sulla riduzione della CO_2, piuttosto che su vere e concretamente affrontabili questioni quali la deforestazione, l'inquinamento marino, l'inquinamento da residui tossici, l'inquinamento dei rifiuti solidi urbani, temi tutti sui quali si sarebbe potuto invece discutere e raggiungere proficue intese in sede di conferenza COP 15;

a chiedere la riorganizzazione dell'IPCC riconducendolo, come all'origine della sua costituzione, ad un vero organo scientifico dedicato unicamente alla molto complessa problematica dei cambiamenti climatici, sgombrandolo quindi dall'immotivata interferenza di altre discipline;

a promuovere nell'ambito di tale organismo una maggiore e più qualificata presenza per l'Italia;

a richiedere l'attivazione in sede di Unione europea della richiamata clausola Berlusconi nel senso di dichiarare decaduto, in quanto non più utile, l'Accordo del 20-20-20 e chiederne la sostituzione con un nuovo accordo che meglio risponda al dato scientifico, che riveda gli impegni di riduzione delle emissioni di CO_2 su livelli per l'Italia più equilibrati rispetto a quelli assunti dagli altri Stati membri aderenti ed in linea con quelli assunti autonomamente da Usa, Cina, India, Sud Africa, Brasile e Messico, Paesi maggiormente protagonisti dei consumi di energia mondiali e che certamente possono essere coinvolti con nuove modalità di intesa, e che riveda altresì i gravosissimi impegni connessi con gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili;

ad adoperarsi affinché la politica ambientale dell'Unione europea abbandoni la linea sinora imposta in particolare dagli inglesi, dai tedeschi e dai Commissari europei all'ambiente succedutisi nel tempo, anch'essa basata sui dati rivelatisi inesatti dell'IPCC e che ha condotto ai trattati di Kyoto e del 20-20-20 ed al fallimento della Conferenza COP 15, linea peraltro già ufficialmente censurata dal Senato in sede di esame di specifiche mozioni sul clima e non adeguatamente seguita in occasione di molti incontri internazionali;

ad adoperarsi affinché la politica dell'Unione europea si incentri su emergenze planetarie concretamente affrontabili nell'elaborazione di pro-

getti che contengano ragionevoli certezze sul rapporto costi/benefici (ad esempio deforestazione, lotta agli inquinanti, lotta all'inquinamento marino, eliminazione dei rifiuti tossici, smaltimento dei rifiuti, risparmio energetico);

a promuovere iniziative in sede internazionale di attività di vero approfondimento e di vera ricerca scientifica sul tema dei cambiamenti climatici, sulla loro reale consistenza e sulle loro eventuali cause e sulla loro prevedibile evoluzione;

ad adoperarsi affinché tali ricerche vengano svolte anche in sede dell'Unione per il Mediterraneo con specifico riferimento all'area euro-mediterranea;

a valutare l'opportunità di sospendere, promuovendo una fase di comune riflessione, alcuni progetti internazionali di particolare impegno di spesa, tanto nell'attivazione quanto nella gestione, che sono stati presentati sulla base dei dati e delle previsioni fornite dall'IPCC al contesto politico internazionale, dati rivelatisi poi errati se non addirittura infondati.

(1-00248) (Testo 2) (14 aprile 2010)

D'ALÌ, POSSA, FLUTTERO, VICECONTE, IZZO, SIBILIA, NESPOLI, VETRELLA, CARRARA, MALAN, MONTI, LEONI. – Il Senato,

considerati gli esiti della Conferenza sul clima COP 15 (incontro tra i 192 Paesi tenutasi a Copenhagen dal 4 al 15 dicembre 2009);

considerato che il dibattito scientifico nelle ultime settimane ha registrato ulteriori momenti di approfondimento e chiarimento dai quali sono emerse nuove criticità sulla affidabilità dei rapporti dell'Intergovernmental panel on climate change (IPCC) sul cosiddetto riscaldamento globale, in questi ultimi anni alla base delle risoluzioni dell'ONU, del G8 e dell'Unione europea in ordine alle politiche ambientali ed in particolare alla base di accordi straordinariamente impegnativi nell'ambito dei quali l'Italia ha assunto obbiettivi ed oneri estremamente penalizzanti;

valutato che:

queste criticità investono anche la serietà e la correttezza nella divulgazione dei dati forniti dall'IPCC, nonché la moralità di alcuni suoi principali esponenti;

l'Unione europea in materia ambientale ha adottato senza la minima incertezza le tesi catastrofiste basate sui contenuti dei rapporti ONU-IPCC e di alcuni studiosi inglesi alle quali gli altri Governi si sono acriticamente accodati condividendo analisi, oggi rivelatesi errate e non sufficientemente supportate dal dato scientifico;

considerato che:

il Governo italiano, con il personale intervento del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi al vertice dell'Unione europea di Bruxelles del dicembre 2008, ha ottenuto una clausola che stabilisce che nel marzo 2010 (dopo ed a seguito della COP 15) si dovrà procedere ad

una revisione del cosiddetto «Accordo del 20-20-20», a suo tempo stipulato solamente dagli Stati europei, come già avvenne per il protocollo di Kyoto;

la mancata adesione dei Paesi maggiori produttori di inquinamento ha reso scarsamente rilevante l'impegno europeo ai fini del contenimento a livello globale delle emissioni di CO2, ove mai tale contenimento sia veramente in grado di influire sulle dinamiche climatiche della Terra;

l'attivazione di tale clausola costituisce l'unica occasione istituzionale in sede di Unione europea per rivedere la politica degli obblighi di riduzione delle emissioni di CO2 e di sviluppo delle fonti rinnovabili e dei risvolti sanzionatori del loro eventuale non mancato rispetto;

il dato scientifico che oggi emerge e la manifesta volontà dei grandi Paesi (USA, Cina, India, Messico, Brasile, Sud Africa) emittenti di CO2 i quali hanno chiaramente indicato di voler seguire proprie politiche climatiche autonome e non vincolanti in sede internazionale;

preso atto dell'annuncio delle dimissioni del Commissario Yvo de Boer a far data dal 1º luglio 2010,

impegna il Governo:

a sostenere in sede ONU un'accurata e indipendente revisione delle procedure di selezione e sintesi della letteratura scientifica utilizzata dall'IPCC ed una revisione degli assetti dei suoi organi preposti alla valutazione delle strategie ambientali, con particolare riferimento all'avvicendamento dei suoi vertici a seguito dell'attività ispettiva avviata;

a chiedere la riorganizzazione dell'IPCC riconducendolo, come all'origine della sua costituzione, ad un vero organo scientifico dedicato unicamente alla molto complessa problematica dei cambiamenti climatici, sgombrandolo quindi dall'immotivata interferenza di altre discipline;

a promuovere nell'ambito di tale organismo una maggiore e più qualificata presenza per l'Italia;

a proseguire nell'azione di analisi derivanti dalle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2008 nel senso di prevedere l'opportunità anche di una revisione dell'Accordo 20-20-20 e comunque come già fatto in occasione del recente vertice italo-francese di escluderne con assoluta certezza il possibile inasprimento verso livelli di maggior impegno;

a valutare l'opportunità che se ne proponga la sostituzione con un nuovo Accordo che meglio risponda al dato scientifico, che riveda gli impegni di riduzione delle emissioni di CO2 su livelli per l'Italia più equilibrati rispetto a quelli assunti dagli altri Stati membri aderenti ed in linea con quelli assunti autonomamente da USA, Cina, India, Sudafrica, Brasile e Messico, Paesi maggiormente protagonisti dei consumi di energia mondiali e che certamente possono essere coinvolti con nuove modalità di intesa, e che riveda altresì i gravosi impegni connessi con gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili, ove gli stessi prescindano dalla valutazione dell'impatto della nuova politica energetica nucleare nazionale che qui si coglie l'occasione per condividere in pieno;

ad adoperarsi affinché la politica ambientale dell'Unione europea abbandoni la linea sinora imposta in particolare dagli inglesi, dai tedeschi

e dai Commissari europei all'ambiente succedutisi nel tempo, anch'essa basata sui dati rivelatisi inesatti dell'IPCC e che ha condotto ai trattati di Kyoto e del 20-20-20 ed al fallimento della Conferenza COP 15, linea peraltro già ufficialmente censurata dal Senato in sede di esame di specifiche mozioni sul clima e non adeguatamente seguita in occasione di molti incontri internazionali;

ad adoperarsi affinché la politica dell'ONU e dell'Unione europea si incentri su emergenze planetarie concretamente affrontabili nell'elaborazione di progetti che contengano ragionevoli certezze sul rapporto costi/benefici (ad esempio deforestazione, lotta agli inquinanti, lotta all'inquinamento marino, eliminazione dei rifiuti tossici, smaltimento dei rifiuti, risparmio energetico);

a promuovere iniziative in sede internazionale di attività di vero approfondimento e di vera ricerca scientifica sul tema dei cambiamenti climatici, sulla loro reale consistenza e sulle loro eventuali cause e sulla loro prevedibile evoluzione;

ad adoperarsi affinché tali ricerche vengano svolte anche in sede dell'Unione per il Mediterraneo con specifico riferimento all'area euro-mediterranea;

a valutare l'opportunità di sospendere, promuovendo una fase di comune riflessione, alcuni progetti internazionali di particolare impegno di spesa, tanto nell'attivazione quanto nella gestione, che sono stati presentati sulla base dei dati e delle previsioni fornite dall'IPCC al contesto politico internazionale, dati rivelatisi poi errati se non addirittura infondati.

(1-00260) (07 aprile 2010)

DI NARDO, BELISARIO, GIAMBRONE, BUGNANO, CAFORIO, CARLINO, DE TONI, LANNUTTI, LI GOTTI, MASCITELLI, PARDI, PEDICA. – Il Senato,

considerati i lavori e le conclusioni della quindicesima sessione della Conferenza delle parti sui cambiamenti climatici (COP 15) tenutasi a Copenhagen dal 4 al 15 dicembre 2009;

premesso che:

il testo dell'accordo raggiunto in quella sede, pur in assenza dell'auspicata nuova intesa vincolante sulla riduzione dei gas serra, inizia con il definitivo riconoscimento del fatto che i cambiamenti climatici sono una delle più grandi sfide del nostro tempo, sottolineando l'urgenza di un intervento su questo fronte ed introducendo a tal fine, per la prima volta formalmente, l'obiettivo di evitare il superamento dell'aumento di 2 gradi delle temperature del pianeta. La Conferenza ha raggiunto un accordo anche sulla necessità di valutare un limite ancora inferiore (1,5ºC). L'accordo richiama espressamente l'articolo 2 della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC, United Nations Framework Convention on Climate Change) nella parte in cui sancisce la pericolosità dell'interferenza antropogenica con il clima, non-

ché i criteri di equità e di responsabilità comuni seppur differenziate, riconoscendo inoltre la necessità di aiuti ai Paesi più poveri sia per far fronte all'impatto dei cambiamenti climatici che per implementare le azioni di mitigazione;

un nuovo accordo vincolante, non raggiunto a Copenhagen anche per il ritardo registrato nella predisposizione del testo base, resta l'obiettivo definito nella cosiddetta «road map» di Bali, così come restano aperti e da definire ulteriori nodi negoziali che dovranno essere discussi e deliberati nei prossimi mesi in un quadro negoziale che non può prescindere dal ruolo delle Nazioni Unite, tenendo ovviamente conto degli impegni assunti e delle volontà espresse dalle principali superpotenze economiche o emettitrici di gas climalteranti. Restano in particolare da definire meglio le modalità dei controlli, le modalità di conteggio di emissione ed assorbimento nelle attività di uso del suolo (LULUCF), e il contributo dei meccanismi flessibili rispetto agli obiettivi assunti;

il Consiglio europeo tenutosi il 25-26 marzo 2010 a Bruxelles ha affrontato, tra le altre cose, la questione dell'avanzamento dei negoziati per un accordo globale sui cambiamenti climatici. Sulla base delle recenti conclusioni del Consiglio ambiente e prendendo nota della comunicazione della Commissione europea del 9 marzo, i Capi di Stato e di Governo hanno convenuto sull'esigenza di «una nuova dinamica» nel processo negoziale della UNFCCC e si sono accordati sui prossimi passi da compiere a seguito dell'accordo di Copenhagen. Il primo passo, in occasione della sessione negoziale dell'UNFCCC a Bonn consiste nello stabilire la procedura per l'avanzamento dei negoziati cercando di mirare all'inclusione delle linee politiche fornite dall'accordo nei vari testi negoziali in discussione. Successivamente, la XVI Conferenza delle parti dell'UNFCCC di fine anno, prevista a Cancun (Messico), dal 29 novembre al 10 dicembre 2010, secondo il Consiglio, dovrebbe almeno raggiungere delle decisioni che ancorino l'accordo al processo negoziale e colmino le lacune esistenti nel documento, in merito, ad esempio, all'adattamento, al ruolo delle foreste, agli aspetti tecnologici e alla verifica delle azioni intraprese dagli Stati;

l'Unione europea si è dichiarata pronta a fare la sua parte e a mantenere gli impegni presi a Copenhagen, sia per quanto riguarda i «finanziamenti rapidi» che quelli di lungo termine a favore di Paesi in via di sviluppo per la lotta ai cambiamenti climatici. A questo riguardo, la UE darà inizio a consultazioni per vagliare la possibilità di effettuare finanziamenti rapidi in aree specifiche. Inoltre, gli Stati membri presenteranno un rapporto sulla situazione del supporto finanziario in via preliminare alla seconda sessione di Bonn (31 maggio – 11 giugno 2010) e poi ufficialmente a Cancun, con l'intesa di procedere in questo modo ogni anno. Infine, la UE cercherà di completare e sostenere il processo negoziale anche aprendo un dialogo in altri ambiti internazionali e su specifiche questioni, come anche tramite un rafforzamento delle consultazioni con Paesi terzi;

al fine di accrescere significativamente il ricorso alle fonti energetiche rinnovabili mediante la fissazione di obiettivi giuridicamente vinco-

lanti, in ambito comunitario è stata da tempo assunta la decisione di ridurre di almeno il 20 per cento le emissioni nazionali di gas serra e portare al 20 per cento la quota di fonti rinnovabili nel consumo energetico entro il 2020;

il segretariato della Convenzione quadro dell'Onu sul cambiamento climatico ha pubblicato il rapporto ufficiale sui risultati della Conferenza di Copenhagen del dicembre 2009 dal quale emerge che 75 parti della Convenzione hanno trasmesso i loro obiettivi nazionali sulla riduzione delle emissioni entro il 2020. Queste parti sono responsabili di più dell'80 per cento delle emissioni mondiali legate al consumo di energia. In particolare, 41 Paesi industrializzati hanno formalmente comunicato i loro *economy-wide target* all'UNFCCC e 35 Paesi in via di sviluppo hanno comunicato informazioni su appropriate azioni nazionali di mitigazione. Il rapporto della Conferenza delle parti dell'UNFCCC contiene il testo dell'accordo di Copenhagen e la lista delle 112 parti (111 Stati più l'Unione europea) che lo hanno accettato;

hanno presentato i rispettivi impegni di riduzione, oltre all'Unione europea e i suoi Stati membri, compresa l'Italia, anche gli Stati Uniti, il Giappone e il gruppo dei quattro Paesi ad economia emergente: Brasile, Sudafrica, India e Cina (BASIC). La maggior parte degli impegni di riduzione rinnova le promesse fatte precedentemente e in occasione del vertice di Copenhagen. Ciò rappresenta un importante consolidamento delle discussioni sui cambiamenti climatici condotte nell'ambito della Convenzione e del Protocollo di Kyoto, chiaro segnale – secondo il segretariato UNFCC – della volontà di far procedere i negoziati verso una conclusione positiva;

nel dichiarare l'appoggio degli Stati Uniti all'accordo di Copenhagen, l'inviato speciale per il clima degli USA aveva annunciato il continuo impegno del Presidente americano Obama a far fronte alla sfida dei cambiamenti climatici e dell'energia pulita con un'azione forte sia a livello nazionale che internazionale, che rinvigorirà l'economia, rafforzerà la sicurezza nazionale e proteggerà l'ambiente. L'Unione europea, a sua volta, aveva presentato formale adesione all'accordo il 28 gennaio 2010 tramite un comunicato del Consiglio europeo;

considerato che:

gli obiettivi di riduzione nel 2020 per i Paesi di cui all'allegato I dell'accordo di Copenhagen, ovvero i Paesi industrializzati e con economia in transizione, e le azioni nazionali di mitigazione appropriate per i Paesi in via di sviluppo sono oggetto delle prossime sessioni negoziali dell'UNFCCC a Bonn. Con riferimento alla valutazione preliminare degli obiettivi e delle azioni di riduzione delle emissioni di gas serra, che i Paesi membri della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici hanno recentemente comunicato, alcuni esperti hanno valutato che tali obiettivi ed azioni (quantificati e valutati in termini di emissioni mondiali al fine di comprendere in che misura le azioni pianificate siano compatibili con un percorso che eviti un aumento della temperatura media mondiale superiore a 2ºC rispetto ai valori pre-industriali) risultano

notevoli ma non sufficienti a limitare le emissioni annuali a 44 miliardi di tonnellate di CO_2-eq nel 2020, valore ritenuto ragionevolmente in linea con il suddetto obiettivo dei 2ºC. Per il raggiungimento degli obiettivi e la concretizzazione delle azioni in appendice all'accordo di Copenhagen sarebbe pertanto necessario progettare maggiori riduzioni delle emissioni entro il 2020;

gli oltre 100 Capi di Stato e di Governo riuniti a Copenhagen hanno convenuto nel definire necessaria, improcrastinabile e prioritaria l'azione contro gli sconvolgimenti climatici. Tra gli aspetti positivi del *summit* figura anche la creazione di un fondo per il trasferimento delle tecnologie pulite ai Paesi meno industrializzati, con finanziamenti in parte pubblici e in parte privati, nonché il coinvolgimento di Stati Uniti e Cina, i due Paesi che totalizzano oltre il 40 per cento delle emissioni, nel processo di stabilizzazione del clima;

con riferimento alla stesura di trattati legalmente vincolanti, con meccanismi di verifica ed eventuali sanzioni, la trattativa su tempi e scadenze non è comunque chiusa e si prevede un'attività negoziale molto intensa per gli anni 2010 e 2011, nella quale è importante che l'Italia continui ad assicurare partecipazione fattiva e concreta,

impegna il Governo:

a dare piena attuazione agli impegni assunti nel corso della Conferenza di Copenhagen sui cambiamenti climatici nel dicembre 2009, muovendosi coerentemente con quanto deciso in sede di Unione europea;

a mantenere ed onorare gli impegni assunti e sottoscritti dall'Italia in tutte le sedi, internazionali e comunitarie, riguardanti i cambiamenti climatici e la protezione dell'ambiente dalle conseguenze degli stessi;

a promuovere le opportune iniziative per l'implementazione e il miglioramento degli accordi di Copenhagen, con particolare riferimento alle lacune evidenziatesi nei meccanismi individuati in quella sede e ai passi negoziali ancora da compiere per la definizione di ulteriori obiettivi;

a valorizzare le eccellenze dell'industria e della ricerca italiana nella lotta ai cambiamenti climatici e nell'innovazione ambientale, anche definendo agevolazioni stabili per impianti che producono o che utilizzano fonti rinnovabili pulite;

a proseguire nell'adozione di misure a sostegno degli investimenti nell'innovazione, nella ricerca e nello sviluppo delle tecnologie pulite, compresa la produzione di energia elettrica da fonte solare mediante cicli termodinamici, e delle migliori tecniche disponibili;

a promuovere ulteriormente, con particolare riferimento al settore edilizio e dei trasporti, gli interventi diretti al risparmio energetico e all'efficienza energetica, compresa l'efficienza delle reti;

a proseguire nella concreta partecipazione e nel fattivo sostegno alla formazione ed attuazione delle iniziative europee in materia ambientale volte al controllo e alla riduzione delle emissioni inquinanti e climalteranti;

a procedere nelle politiche ambientali e di contrasto al cambiamento climatico assicurando anche il coinvolgimento di Regioni ed enti locali nelle politiche di ricerca e sviluppo.

(1-00262) (07 aprile 2010)

DELLA SETA, FINOCCHIARO, ZANDA, CASSON, LATORRE, FERRANTE, AMATI, BASSOLI, BONINO, BUBBICO, CHITI, DE LUCA, LEGNINI, MAZZUCONI, MOLINARI, RANUCCI. – Il Senato,

premesso che:

in occasione della Conferenza sul clima di Copenhagen del dicembre 2009, l'Italia ha sottoscritto insieme ad oltre 100 Paesi il cosiddetto «Accordo di Copenhagen», nel quale si afferma tra l'altro che il cambiamento climatico è una delle maggiori sfide del nostro tempo, che le emissioni globali che alimentano tale processo devono essere ridotte drasticamente, che una strategia per lo sviluppo con bassi livelli di emissione è indispensabile per lo sviluppo sostenibile;

nel corso del 2010, in vista della prossima Conferenza sul clima in programma a dicembre in Messico, la comunità internazionale è chiamata ad un impegno straordinario per definire un quadro organico e condiviso di azioni e obiettivi finalizzati a fronteggiare con tempismo ed efficacia il problema del cambiamento climatico;

la Conferenza di Copenhagen, dove non è stato trovato l'accordo per un nuovo trattato sul clima da far scattare alla scadenza del Protocollo di Kyoto (2012), ha visto però per la prima volta tutti i grandi Paesi del mondo, a cominciare dagli Stati Uniti e dalla Cina, concordare sull'urgenza di azioni rivolte a ridurre le emissioni dannose per il clima e in generale a promuovere strategie d'innovazione energetica orientate alla sostenibilità ambientale. In molti casi, questa consapevolezza si è già tradotta in programmi pubblici di investimento e di incentivazione su larga scala finalizzati a ridurre le emissioni di gas a effetto serra puntando sull'efficienza energetica, sulle fonti rinnovabili, sui sistemi di mobilità più sostenibili;

per citare l'esempio più rilevante e vistoso, nei primi due anni dell'amministrazione Obama sono stati avviati programmi per investire 150 miliardi di dollari in dieci anni nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica, per produrre e mettere in circolazione entro il 2015 un milione di auto ibride in grado di percorrere 50 chilometri con un litro, per portare al 25 per cento entro il 2025 la quota di elettricità prodotta con fonti rinnovabili, per finanziare il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici pubblici e incentivare con sconti fiscali analoghi interventi sugli edifici privati. Nel giugno 2009 la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato la legge sulla riduzione delle emissioni dannose per il clima che fissa un obiettivo di riduzione delle emissioni climalteranti del 17 per cento entro il 2020 rispetto al 2005 (la legge è ora in discussione al Senato);

da parte sua la Cina ha liberamente assunto l'impegno di ridurre del 40 per cento entro il 2020, rispetto ai livelli del 2005, l'intensità di carbonio derivante dalla produzione nazionale, e a questo scopo sta destinando ingentissime risorse;

il dibattito di queste settimane sull'attendibilità delle previsioni della comunità scientifica riguardo al cambiamento climatico e le stesse polemiche su alcuni errori e imprecisioni presenti nell'ultimo rapporto dell'Intergovernamental panel on climate change (Ipcc) non hanno minimamente messo in discussione alcuni dati di fondo su cui concorda la quasi totalità degli scienziati del clima: il fatto che sia in corso da alcuni decenni un fenomeno di progressivo innalzamento delle temperature medie terrestri, il fatto che tale fenomeno abbia origine per una parte importante in fattori antropogenici e in particolare nell'aumento delle emissioni legate al consumo di combustibili fossili, il fatto che se l'aumento delle temperature medie terrestri superasse la soglia dei 2 gradi ciò comporterebbe conseguenze economiche, sociali, ambientali potenzialmente devastanti;

«gli errori contenuti nel quarto Rapporto dell'Ipcc» – ha dichiarato per esempio *sir* Nicholas Stern, ex-vicepresidente della Banca mondiale e autore dell'omonimo rapporto sull'impatto economico dei cambiamenti climatici, in una recente intervista al quotidiano francese «Le Monde» – «che riguardano essenzialmente la previsione dei tempi di scioglimento dei ghiacciai himalayani, non rimettono in discussione la diagnosi complessiva che emerge dal Rapporto. La base scientifica su cui l'Ipcc fonda l'affermazione che il pianeta rischia di andare incontro a un innalzamento delle temperature senza precedenti nella storia dell'umanità, resta solida»;

da parte sua il professor Giampiero Maracchi, uno dei maggiori climatologi italiani, ha affermato in un'intervista al quotidiano «La Stampa» del febbraio 2010: «Sul *trend* del riscaldamento esistono le pubblicazioni scientifiche, quelle che rispettano una metodologia, basata su un *board* di esperti che le valuta attraverso i criteri noti come *peer review*. I primi lavori sull'aumento delle temperature risalgono a circa 25 anni fa e da allora se ne sono accumulati migliaia e migliaia»;

la crisi economica non può certo costituire un alibi per rinviare azioni forti ed incisive per affrontare il problema climatico, ma al contrario deve rappresentare un'opportunità e uno stimolo per investire nella riconversione e modernizzazione in chiave ecologica dell'economia e in particolare dei sistemi energetici. A tale proposito giova ricordare che il «Green Jobs Report» pubblicato dall'agenzia dell'«United Nations Enviroment Program» (UNEP) nel 2008, ha evidenziato che le nuove tecnologie energetiche sono in grado di portare significativi vantaggi in termini occupazionali e competitivi;

a questa prospettiva di sviluppo, oggi indicata con il nome di *green economy*, molti Governi hanno improntato larga parte dei loro pacchetti anticrisi. Secondo uno studio recente di HSBC, a guidare questa classifica è la Corea del Sud (81 per cento del valore dell'intero pacchetto anticrisi destinato alla *green economy)*, seguita dall'Unione europea (59 per cento) e, significativamente, dalla Cina (38 per cento). Tra i Paesi del G7, ultimi

sono il Giappone (2,6 per cento) e l'Italia, che ha destinato a tale ambito solo l'1,3 per cento del proprio pacchetto di misure;

l'Europa negli ultimi due anni ha confermato il proprio ruolo di *leadership* nelle strategie per l'innovazione energetica: *leadership* normativa, con il «pacchetto-clima» varato a fine 2008 che prevede entro il 2020 la riduzione delle emissioni di gas serra del 20 per cento, l'innalzamento al 20 per cento della quota di energia prodotta con fonti rinnovabili e il miglioramento del 20 per cento dell'efficienza energetica; *leadership* politica, con la scelta ribadita anche dopo il parziale insuccesso della Conferenza di Copenhagen di perseguire obiettivi ravvicinati e ambiziosi in materia di lotta ai cambiamenti climatici e di integrarli con le strategie contro la crisi economica; *leadership* nello sforzo concreto di implementazione degli impegni assunti, con forti programmi pubblici di investimento nell'innovazione energetica adottati da tutti i principali Paesi dell'Unione;

l'Italia su questa strada è in evidente ritardo, e in più di un caso il nostro Governo ha compiuto scelte che vanno in direzione contraria rispetto all'Europa: così con la decisione di non rifinanziare, in sede di definizione della manovra finanziaria per il 2010, gli incentivi fiscali alle ristrutturazioni energetiche degli edifici; così con il mancato adempimento all'obbligo comunitario di predisporre e presentare a Bruxelles un Piano d'azione con gli interventi messi in campo per favorire lo sviluppo delle energie rinnovabili; così infine con la mancanza di ogni iniziativa volta a potenziare i sistemi di mobilità alternativi alla strada;

in particolare nel campo dell'efficienza energetica, l'Italia ha accumulato recentemente un grande ritardo rispetto ai principali Paesi europei. Fino agli anni '90 del secolo scorso eravamo uno dei Paesi europei con la più bassa intensità energetica, cioè con il più basso rapporto tra energia consumata e Pil prodotto; poi abbiamo progressivamente perduto questo vantaggio e dal 2004 l'intensità energetica italiana è più alta della media della vecchia Unione europea a 15. Questo declino dei nostri *standard* di efficienza energetica non solo ha comportato effetti negativi sul piano dell'impatto ambientale e climatico, ma ha rappresentato un crescente disvalore competitivo per le nostre imprese;

anche sul tema dell'adattamento ai cambiamenti climatici, il nostro Paese è chiamato a mettere in campo politiche innovative, tanto più urgenti poiché, a cominciare dagli interventi necessari a proteggere il territorio dal moltiplicarsi di eventi meteorologici estremi quali alluvioni o siccità, esse consentirebbero di fronteggiare problemi italiani cronici come la condizione diffusa e persistente di dissesto idrogeologico del territorio, che anche per effetto di uno sviluppo urbanistico ed edilizio fortemente squilibrato è causa di costi umani, sociali, economici elevatissimi per la collettività,

impegna il Governo:

a prodigarsi nell'ambito dell'Unione europea e nei rapporti bilaterali per favorire un pieno successo della Conferenza sul clima in programma nel dicembre 2010 in Messico;

a dare piena e rapida attuazione agli impegni contenuti nel «pacchetto-clima» europeo, in particolare operando per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili, per una modernizzazione del nostro sistema dei trasporti tale da spostare quote significative di passeggeri e di merci verso le forme di mobilità non stradali, per un piano nazionale finalizzato al risparmio energetico negli usi civili;

ad avviare interventi di adattamento al cambiamento climatico in particolare nel campo della protezione del territorio da eventi meteorologici estremi, anche sulla base delle indicazioni contenute nel Libro bianco sull'adattamento adottato nell'aprile 2009 dalla Commissione europea;

a mettere in campo politiche pubbliche orientate a promuovere nel nostro Paese la cosiddetta *green economy*, in particolare attraverso una forte semplificazione amministrativa per le imprese che operano in settori ambientali e un'adeguata politica di incentivi, compresi quelli fiscali;

a perseguire con particolare determinazione, sia in sede di negoziato europeo sia nell'azione di Governo, la promozione di interventi orientati a migliorare l'efficienza degli usi energetici, operando affinché l'obiettivo di una riduzione del 20 per cento dei consumi energetici rispetto alla domanda prevista per il 2020 diventi anch'esso vincolante e formi l'oggetto di un'apposita direttiva. Infatti tale terreno è quello dove con più evidenza e forza le misure necessarie a contrastare i mutamenti climatici recano anche significativi vantaggi sul piano sociale ed economico, riducendo la dipendenza dai combustibili fossili e la fattura delle importazioni energetiche del Paese e alleggerendo i costi energetici a carico di famiglie e imprese;

a sostenere la ricerca, le innovazioni tecnologiche, lo sviluppo dell'economia della conoscenza ai fini della riduzione delle emissioni di gas serra, dell'aumento dell'efficienza e del risparmio energetici, della diffusione della produzione e dell'uso di fonti rinnovabili;

a mettere in campo politiche innovative nel settore dei trasporti, della mobilità e della logistica, orientate in particolare a potenziare il trasporto ferroviario, i servizi di trasporto pubblico locale e urbano, e in generale le modalità di trasporto non su gomma: tali misure sono tanto più necessarie in quanto consentirebbero non solo di ridurre il contributo dei trasporti alle emissioni climalteranti, ma anche di contrastare altri fenomeni socialmente e ambientalmente negativi, a cominciare dalla congestione del traffico nelle aree urbane e da forme di inquinamento particolarmente dannose per la salute dei cittadini come quelle da polveri sottili;

a promuovere con opportune misure di incentivazione la sostenibilità energetico-ambientale dei programmi edilizi, nonché l'efficienza e il risparmio energetici in tutti gli usi civili (abitazioni, illuminazione, elettrodomestici);

a promuovere con sempre maggiore efficacia lo sviluppo di tutte le fonti energetiche rinnovabili (idriche, geotermiche, eoliche, solari, da biomasse) per la produzione di energia elettrica, di calore e di carburanti, consolidando i meccanismi di incentivazione recentemente introdotti, coerenti con le più avanzate esperienze europee;

a sostenere, in un rapporto stretto con le piccole e medie imprese largamente prevalenti nel sistema produttivo nazionale e in particolare nei distretti produttivi, la piccola cogenerazione distribuita, che consente maggiore efficienza e più alti rendimenti energetici e favorisce la competitività delle imprese;

a sostenere lo sviluppo dei distretti agro-energetici, in modo che l'agricoltura possa valorizzare sia le risorse rinnovabili disponibili sul territorio (solare, idrica, eolica) sia quelle direttamente producibili o ricavabili dalle proprie attività (biogas, biocarburanti, biomasse), da attività di forestazione e manutenzione dei boschi, con benefici non solo ambientali, ma anche per la tutela del territorio e per il reddito degli agricoltori;

a sostenere e valorizzare il ruolo degli enti di ricerca pubblici che operano nei settori energetico e ambientale, a cominciare dall'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (Enea), consolidandone in particolare l'impegno nei campi della produzione energetica da fonti rinnovabili, dell'uso dell'idrogeno come vettore energetico e della produzione elettronucleare di nuova generazione;

a sostenere la ricerca e la sperimentazione della cattura e del sequestro sicuro dell'anidride carbonica, che potrebbe consentire un utilizzo pulito dei combustibili fossili e dell'idrogeno, un vettore potenzialmente in grado di consentire l'accumulo ed il trasporto dell'energia rinnovabile ed un suo successivo uso pulito con impieghi ad elevata efficienza energetica;

a promuovere il miglioramento dell'efficienza delle reti di distribuzione dell'energia;

a convocare al più presto la preannunciata Conferenza nazionale sull'energia, così da definire ed implementare una strategia organica e coordinata che consenta al nostro Paese di partecipare da protagonista all'impegno per fronteggiare i mutamenti climatici, ricavandone il massimo beneficio in termini di innovazione tecnologica, modernizzazione del sistema produttivo, maggiore autosufficienza energetica, alleggerimento dei costi energetici a carico delle famiglie, competitività delle imprese.

(1-00264) (13 aprile 2010)

RUTELLI, BRUNO, PISTORIO, LEVI-MONTALCINI, ASTORE, GUSTAVINO, RUSSO, BURGARETTA APARO, OLIVA, VILLARI. – Il Senato,

considerato che:

la lotta ai cambiamenti climatici, la sicurezza energetica e l'uso efficiente delle risorse naturali sono temi interconnessi e costituiscono sfide cruciali da affrontare insieme nella prospettiva strategica di garantire la sostenibilità ambientale globale. L'accelerazione verso modelli di crescita verde contribuirà alla ripresa dalla crisi economica e finanziaria. Dobbiamo cogliere tale opportunità per trarre beneficio dalle sinergie tra le

azioni per combattere i cambiamenti climatici e le iniziative per la ripresa economica, incoraggiando la crescita e lo sviluppo sostenibile a livello mondiale;

l'analisi scientifica dimostra in modo chiaro che le emissioni di origine umana di gas a effetto serra – prodotte principalmente dal'utilizzo dei combustibili fossili – stanno provocando cambiamenti climatici pericolosi, mettendo a rischio non solo l'ambiente e i servizi forniti dalla natura ma anche le basi stesse della nostra prosperità presente e futura. I costi che derivano dall'inazione sono nettamente superiori a quelli che derivano da una transizione verso modelli a basse emissioni di carbonio. Allo stesso tempo, la disponibilità di energia stabile e sicura è indispensabile per lo sviluppo sociale ed economico; è essenziale assicurare la sicurezza energetica e l'accesso all'energia nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei più vulnerabili;

il lavoro svolto dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), in particolare con il IV rapporto di valutazione, costituisce la valutazione più completa prodotta dalla comunità scientifica;

l'accesso ai servizi energetici moderni è essenziale per lo sviluppo umano e sociale e per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio. L'accesso all'energia e la sua disponibilità sono intimamente legati al miglioramento delle condizioni di vita, sia nelle zone rurali che in quelle urbane del pianeta, vista la sua importanza nel fornire acqua pulita, servizi igienici e sanitari efficaci, migliori sistemi educativi e altri servizi essenziali. Inoltre, la disponibilità di energia è cruciale per le attività produttive, per la creazione di posti di lavoro e di reddito;

preso atto che:

l'opinione scientifica ampiamente condivisa ribadisce che l'aumento medio della temperatura globale al di sopra dei livelli preindustriali non dovrebbe superare i 2ºC;

l'utilizzo di meccanismi di mercato, inclusi quelli previsti dal Protocollo di Kyoto, crea opportunità per ridurre le emissioni con costi minori, facilitando allo stesso tempo la diffusione delle tecnologie, l'avvio di modelli di sviluppo a basse emissioni ed il coinvolgimento delle economie emergenti e dei Paesi in via di sviluppo;

occorre aumentare gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nell'innovazione tecnologica e adattare, dove opportuno, il contesto regolatorio e istituzionale, al fine di aumentare la diversificazione energetica e migliorare l'efficienza energetica come strumento più economico per ridurre le emissioni e sostenere una «ripresa verde»;

nonostante l'adozione di strategie efficaci di diversificazione, i combustibili fossili continueranno a rappresentare una componente essenziale del *mix* energetico in molti Paesi, almeno a medio termine. Lo sviluppo e l'avvio operativo di tecnologie innovative come la cattura ed il sequestro della CO2 (Carbon Capture and Storage – CCS) contribuirebbe pertanto in modo sostanziale a ridurre le emissioni;

valutato che:

è necessaria un'azione immediata e risoluta da parte di tutti i Paesi per definire e attuare politiche economiche, ambientali ed energetiche innovative, partendo dalle tecnologie, sia esistenti che di nuova creazione;

lo sviluppo e la diffusione di tecnologie su scala globale per affrontare tali sfide e accelerare la ripresa economica è fondamentale per avviare una transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, incoraggiando la realizzazione di mercati efficienti, contesti competitivi e politiche pubbliche coerenti, per promuovere gli investimenti nel settore dell'efficienza energetica, delle tecnologie pulite e delle energie rinnovabili, che creeranno anche opportunità per le imprese;

l'eliminazione o la riduzione di barriere tariffarie e non tariffarie al commercio di beni e servizi ambientali è essenziale per promuovere la diffusione di tecnologie più pulite e a basse emissioni e dei servizi associati;

la promozione di investimenti in infrastrutture energetiche, nell'efficienza energetica, nella diversificazione del *mix* energetico e nell'innovazione tecnologica è fondamentale per assicurare la disponibilità di energia sicura, pulita ed economica per rispondere alla domanda limitando, allo stesso tempo, le emissioni di anidride carbonica,

impegna il Governo:

ad assumere misure concrete per accelerare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, che sia fondata su una crescita sostenibile e rifletta la necessità di diminuire la dipendenza dalle fonti tradizionali di energia;

ad utilizzare al meglio le misure di stimolo economico e fiscale per la realizzazione di una nuova economia più pulita che creerà nuovi posti di lavoro e porterà ad una ripresa sostenibile;

ad esplorare ulteriormente, a livello internazionale, il potenziale dei sistemi di scambio di diritti di emissione di carbonio, con la prospettiva di sviluppare mercati del carbonio trasparenti che possano espandersi per coinvolgere i Paesi emergenti ed in via di sviluppo, anche su base settoriale;

a coinvolgere più attivamente il settore privato, al fine di valorizzare il suo contributo nel quadro internazionale e migliorare lo scambio di informazioni ed i partenariati tra Governi ed imprese;

a promuovere, in seno all'Agenzia internazionale per l'energia (AIE), una precisa proposta per una piattaforma tecnologica internazionale per le energie a basse emissioni di carbonio;

a cooperare con i Paesi in via di sviluppo per migliorare le capacità tecniche e umane per promuovere la messa in opera, la diffusione, la dimostrazione ed il trasferimento di tecnologie verdi ed ambientali;

ad aumentare gli investimenti nella ricerca fondamentale ed applicata e nello sviluppo delle tecnologie pulite;

a garantire i finanziamenti necessari all'adattamento attraverso meccanismi bilaterali e multilaterali;

a definire ed attuare politiche efficaci per migliorare l'efficienza energetica in tutti i principali settori della nostra economia e a promuovere

attivamente tra i consumatori l'uso razionale dell'energia e l'efficienza energetica;

a promuovere la ricerca e lo sviluppo delle «reti intelligenti» *(smart grids)* e gli investimenti in questo settore, come strumento per accelerare l'integrazione efficiente e sicura delle fonti di energia rinnovabile e della generazione distribuita nel sistema elettrico e per migliorare l'efficienza energetica;

a sostenere i lavori attualmente in corso per lo sviluppo del Sistema di sistemi per l'osservazione della Terra (Global Earth Observation System of Systems – GEOSS);

a sostenere iniziative regionali con l'obiettivo di promuovere l'energia rinnovabile e le tecnologie a basse emissioni di carbonio, come il Mediterranean Solar Plan;

a favorire la trasparenza dei mercati del legname e del commercio di legno legale e prodotto in modo sostenibile, a rafforzare la cooperazione internazionale e la condivisione di informazioni sulla gestione sostenibile delle foreste, compreso l'uso delle risorse forestali, la prevenzione e la gestione degli incendi e il monitoraggio delle malattie;

a rafforzare l'impegno nel raggiungere il Target 2010 sulla biodiversità per ridurre significativamente la perdita di biodiversità a livello globale, regionale e nazionale;

ad invitare l'IPEEC (Partnership internazionale per la cooperazione sull'efficienza energetica) ad incorporare il Network sugli edifici sostenibili (Sustainable Buildings Network), sviluppato con successo nell'ambito del pilastro energia del processo di dialogo di Heiligendamm per sfruttare il potenziale dell'efficienza energetica negli edifici residenziali, commerciali ed industriali, con l'obiettivo della presentazione dei risultati al vertice G8 in Francia nel 2011;

a promuovere la collaborazione internazionale a tutti i livelli con i Paesi che sviluppano programmi per l'energia nucleare, compresi quelli relativi all'analisi costi-benefici, alla ricerca, allo sviluppo di infrastrutture e di risorse umane, alla costruzione degli impianti e alla loro fase operativa, allo smantellamento e alla gestione delle scorie, al fine di assicurare i più alti *standard* di sicurezza tecnicamente disponibili e accelerare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie innovative;

ad accelerare la definizione di politiche, contesti regolatori e piani di incentivi focalizzati sullo sviluppo e sulla diffusione della tecnologia CCS (Carbon Capture and Storage).

(1-00266) (13 aprile 2010)

D'ALIA, BIANCHI, CUFFARO, GIAI, FOSSON, POLI BORTONE, PETERLINI, PINZGER, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

alla luce del risultato della Conferenza ONU sui cambiamenti climatici tenutasi a Copenhagen dal 4 al 15 dicembre 2009 (COP 15);

tenuto conto del dibattito scientifico che nelle ultime settimane ha evidenziato nuove criticità sulla affidabilità dei rapporti dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) sul cosiddetto riscaldamento globale;

considerata l'importanza che tali rapporti rivestono come base delle risoluzioni dell'ONU, del G8 e dell'Unione europea in ordine alle politiche ambientali ed in particolare alla base di accordi straordinariamente impegnativi nell'ambito dei quali l'Italia ha assunto obiettivi ed oneri gravosi per il sistema produttivo nazionale;

valutato che:

l'essenza delle conclusioni dell'IPCC è rimasta la stessa da 20 anni ed evidenzia che le attività umane, immettendo sempre più gas a effetto serra nell'atmosfera, stanno alterando il clima;

potendo sicuramente migliorare i dettagli del rapporto non si può prescindere da un'analisi sulla sostanza del rapporto che risulta essere corretta;

sulla base di una clausola ottenuta dal Governo italiano nel marzo 2010 (dopo ed a seguito della COP 15) si sarebbe dovuto procedere ad una revisione del cosiddetto «Accordo 20-20-20», a suo tempo stipulato solamente dagli Stati europei, come già avvenne per il Protocollo di Kyoto;

considerato che:

i grandi Paesi produttori come USA, Cina, India, Messico, Brasile, Sud Africa, che producono livelli rilevanti di anidride carbonica, hanno esplicitato la volontà di perseguire le politiche climatiche in modo autonomo e non vincolante in sede internazionale;

criticare semplicemente il Protocollo di Kyoto ed il cosiddetto «Accordo 20-20-20» solo per proteggere interessi produttivi è molto sterile da parte del Governo ed espone l'Italia al solo rischio di apparire incapace di comprendere il problema ambientale nella sua complessità e gravità;

l'inquinamento, come l'inflazione, è una tassa subdola che colpisce soprattutto la popolazione in modo indiretto,

impegna il Governo ad adottare, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto delle competenze internazionali attribuite dalla legislazione vigente, iniziative – anche di natura diplomatica – finalizzate:

a) a promuovere in sede ONU la revisione degli assetti degli organi preposti alle determinazioni delle strategie ambientali senza scadere in valutazioni di carattere personale dei vertici dell'Organizzazione;

b) a chiedere l'attivazione in sede di Unione europea di una rimodulazione dell'Accordo 20-20-20 e chiederne la sostituzione con un nuovo accordo che meglio risponda ai differenti tessuti industriali e produttivi dei Paesi membri;

c) a rivisitare gli impegni di riduzione delle emissioni di CO2 su livelli per l'Italia più equilibrati rispetto a quelli assunti dagli altri Stati membri aderenti ed in linea con quelli assunti autonomamente da Usa,

Cina, India, Sud Africa, Brasile e Messico, Paesi maggiormente protagonisti dei consumi di energia mondiali;

d) ad impegnarsi in tutte le sedi diplomatiche ed istituzionali al fine di farsi promotore di un'intesa che coinvolga i maggiori Paesi inquinanti sostenendo anche una condivisione degli impegni connessi con gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili mediante uno sviluppo dei mercati internazionali delle emissioni.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozione 1-00267, Rutelli e altri, su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione	259	258	001	123	134	130	RESP.
002	Nom.	Mozioni su prevenzione e contrasto di fenomeni corruttivi nella pubblica amministrazione. ODG G1, Finocchiaro e altri	259	258	001	124	133	130	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0358 del 14/04/2010 8.36.28 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
ADAMO MARILENA	F	F
ADERENTI IRENE	M	M
ADRAGNA BENEDETTO		
AGOSTINI MAURO	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	C	C
ALICATA BRUNO	C	C
ALLEGRINI LAURA	C	C
AMATI SILVANA	F	F
AMATO PAOLO	C	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	F	F
ANTEZZA MARIA	F	F
ARMATO TERESA	F	F
ASCIUTTI FRANCO	C	C
ASTORE GIUSEPPE	F	F
AUGELLO ANDREA	C	C
AZZOLLINI ANTONIO		
BAIO EMANUELA	F	F
BALBONI ALBERTO	C	C
BALDASSARRI MARIO	C	C
BALDINI MASSIMO	C	C
BARBOLINI GIULIANO	F	F
BARELLI PAOLO	C	C
BASSOLI FIORENZA	F	F
BASTICO MARIANGELA	F	F
BATTAGLIA ANTONIO	C	C
BELISARIO FELICE	F	F
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C
BERSELLI FILIPPO	C	C
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C
BIANCHI DORINA	F	F
BIANCO ENZO	F	F
BIANCONI LAURA	C	C
BIONDELLI FRANCA	F	F
BLAZINA TAMARA	F	F
BODEGA LORENZO	C	C
BOLDI ROSSANA	C	C
BONDI SANDRO	M	M
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	C
BONINO EMMA		
BORNACIN GIORGIO	C	C
BOSCETTO GABRIELE	M	M

Seduta N. 0358 del 14/04/2010 8.36.28 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
BOSONE DANIELE	F	F
BRICOLO FEDERICO	C	C
BRUNO FRANCO	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	F
BUGNANO PATRIZIA	F	F
BURGARETTA APARO SEBASTIANO	C	C
BUTTI ALESSIO	C	C
CABRAS ANTONELLO	F	F
CAFORIO GIUSEPPE	F	F
CAGNIN LUCIANO	C	C
CALABRO' RAFFAELE	C	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M
CALIENDO GIACOMO	C	C
CALIGIURI BATTISTA	C	C
CAMBER GIULIO	C	C
CANTONI GIANPIERO CARLO	C	C
CARLINO GIULIANA	F	F
CARLONI ANNA MARIA	F	F
CAROFIGLIO GIOVANNI	F	F
CARRARA VALERIO	C	C
CARUSO ANTONINO	C	C
CASELLI ESTEBAN JUAN	C	C
CASOLI FRANCESCO	M	M
CASSON FELICE	F	F
CASTELLI ROBERTO	M	M
CASTRO MAURIZIO	C	C
CECCANTI STEFANO	F	F
CENTARO ROBERTO	C	C
CERUTI MAURO	F	F
CHIAROMONTE FRANCA	F	F
CHITI VANNINO	P	P
CHIURAZZI CARLO	F	F
CIAMPI CARLO AZELIO	M	M
CIARRAPICO GIUSEPPE		
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C
COLLI OMBRETTA	C	C
COLOMBO EMILIO		
COMINCIOLI ROMANO	C	C
COMPAGNA LUIGI	M	M
CONTI RICCARDO	C	C
CONTINI BARBARA	C	C
CORONELLA GENNARO	C	C
COSENTINO LIONELLO	F	F
COSSIGA FRANCESCO		

Seduta N. 0358 del 14/04/2010 8.36.28 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C
CRISAFULLI VLADIMIRO	F	F
CUFFARO SALVATORE		
CURSI CESARE	C	C
CUTRUFO MAURO	C	C
D'ALI' ANTONIO	C	
D'ALIA GIANPIERO	F	F
D'AMBROSIO GERARDO	F	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	C
DAVICO MICHELINO	C	C
DE ANGELIS CANDIDO		
DE ECCHER CRISTANO	C	C
DE FEO DIANA	C	C
DE GREGORIO SERGIO	C	C
DE LILLO STEFANO	M	M
DE LUCA VINCENZO	F	F
DE SENA LUIGI	F	F
DE TONI GIANPIERO	F	F
DEL VECCHIO MAURO	F	F
DELLA MONICA SILVIA	F	F
DELLA SETA ROBERTO	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGU MARIANO	M	M
DI GIACOMO ULISSE		
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO	F	F
DI NARDO ANIELLO	F	F
DI STEFANO FABRIZIO	C	C
DIGILIO EGIDIO	C	C
DINI LAMBERTO	C	C
DIVINA SERGIO	C	C
DONAGGIO CECILIA	F	F
D'UBALDO LUCIO	F	F
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C
FANTETTI RAFFAELE	C	C
FASANO VINCENZO	C	C
FAZZONE CLAUDIO	C	C
FERRANTE FRANCESCO	F	F
FERRARA MARIO	C	C
FILIPPI ALBERTO	C	C
FILIPPI MARCO	F	F
FINOCCHIARO ANNA		
FIORONI ANNA RITA	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C
FISTAROL MAURIZIO	F	F

Seduta N. 0358 del 14/04/2010 8.36.28 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
FLERES SALVO	C	C
FLUTTERO ANDREA	C	C
FOLLINI MARCO		
FONTANA CINZIA MARIA	F	F
FOSSON ANTONIO	F	F
FRANCO PAOLO	C	C
FRANCO VITTORIA	F	F
GALIOTO VINCENZO	C	C
GALLO COSIMO	C	C
GALLONE MARIA ALESSANDRA	C	C
GALPERTI GUIDO	F	F
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.	M	M
GARAVAGLIA MARIAPIA	F	F
GARAVAGLIA MASSIMO	C	C
GARRAFFA COSTANTINO	F	F
GASBARRI MARIO	F	F
GASPARRI MAURIZIO	C	C
GENTILE ANTONIO	C	C
GERMONTANI MARIA IDA	C	C
GHEDINI RITA	F	F
GHIGO ENZO GIORGIO		
GIAI MIRELLA	M	M
GIAMBRONE FABIO	F	F
GIARETTA PAOLO	F	F
GIORDANO BASILIO	C	C
GIOVANARDI CARLO	M	M
GIULIANO PASQUALE	C	C
GRAMAZIO DOMENICO	C	C
GRANAIOLA MANUELA	F	F
GRILLO LUIGI	C	C
GUSTAVINO CLAUDIO	F	F
ICHINO PIETRO	F	F
INCOSTANTE MARIA FORTUNA	F	F
IZZO COSIMO	C	C
LANNUTTI ELIO	F	F
LATORRE NICOLA	F	F
LATRONICO COSIMO	C	C
LAURO RAFFAELE	C	C
LEDDI MARIA	F	F
LEGNINI GIOVANNI	F	F
LENNA VANNI	C	C
LEONI GIUSEPPE	M	M
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI	F	F

Seduta N. 0358 del 14/04/2010 8.36.28 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	C	C
LIVI BACCI MASSIMO	M	M
LONGO PIERO	C	C
LUMIA GIUSEPPE	F	F
LUSI LUIGI	F	F
MAGISTRELLI MARINA	F	F
MALAN LUCIO	M	M
MANTICA ALFREDO		
MANTOVANI MARIO	M	M
MARAVENTANO ANGELA	C	C
MARCENARO PIETRO	F	F
MARCUCCI ANDREA	F	F
MARINARO FRANCESCA MARIA		
MARINI FRANCO		
MARINO IGNAZIO ROBERTO	F	F
MARINO MAURO MARIA	F	F
MARITATI ALBERTO	F	F
MASCITELLI ALFONSO	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	C	C
MATTEOLI ALTERO	M	M
MAURO ROSA ANGELA	C	C
MAZZARACCHIO SALVATORE	C	C
MAZZATORTA SANDRO	C	C
MAZZUCONI DANIELA	F	F
MENARDI GIUSEPPE	C	C
MERCATALI VIDMER	F	F
MESSINA ALFREDO	M	M
MICHELONI CLAUDIO	F	F
MILANA RICCARDO	F	F
MOLINARI CLAUDIO	F	F
MONGIELLO COLOMBA	F	F
MONTANI ENRICO	C	C
MONTI CESARINO	C	C
MORANDO ENRICO	F	F
MORRA CARMELO	C	C
MORRI FABRIZIO	F	F
MUGNAI FRANCO	C	C
MURA ROBERTO	C	C
MUSI ADRIANO	F	F
MUSSO ENRICO	C	C
NANIA DOMENICO		
NEGRI MAGDA	F	F
NEROZZI PAOLO	F	F
NESPOLI VINCENZO	C	C

Seduta N. 0358 del 14/04/2010 8.36.28 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
NESSA PASQUALE	C	C
OLIVA VINCENZO	M	M
ORSI FRANCO	C	C
PALMA NITTO FRANCESCO	M	M
PALMIZIO ELIO MASSIMO		C
PAPANIA ANTONINO		
PARAVIA ANTONIO	C	C
PARDI FRANCESCO	F	F
PASSONI ACHILLE	F	F
PASTORE ANDREA	C	C
PEDICA STEFANO	F	F
PEGORER CARLO	F	F
PERA MARCELLO	M	M
PERDUCA MARCO	F	F
PERTOLDI FLAVIO	F	F
PETERLINI OSKAR	F	F
PICCIONI LORENZO	C	C
PICCONE FILIPPO	C	C
PICHETTO FRATIN GILBERTO	C	C
PIGNEDOLI LEANA	F	F
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	F	F
PINZGER MANFRED	F	F
PISANU BEPPE	M	M
PISCITELLI SALVATORE	C	C
PISTORIO GIOVANNI		
PITTONI MARIO	C	C
POLI BORTONE ADRIANA	F	F
PONTONE FRANCESCO	M	M
PORETTI DONATELLA	F	F
POSSA GUIDO	C	C
PROCACCI GIOVANNI	F	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	C	C
RAMPONI LUIGI	C	C
RANDAZZO NINO	F	F
RANUCCI RAFFAELE		
RIZZI FABIO	C	C
RIZZOTTI MARIA	M	M
ROILO GIORGIO	F	F
ROSSI NICOLA		
ROSSI PAOLO	F	F
RUSCONI ANTONIO	F	F
RUSSO GIACINTO	F	F
RUTELLI FRANCESCO	F	F

Seduta N. 0358 del 14/04/2010 8.36.28 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
SACCOMANNO MICHELE	C	C
SACCONI MAURIZIO	M	M
SAIA MAURIZIO	C	C
SALTAMARTINI FILIPPO	C	C
SANCIU FEDELE	C	C
SANGALLI GIAN CARLO	F	F
SANNA FRANCESCO	F	F
SANTINI GIACOMO	C	C
SARO GIUSEPPE	C	C
SARRO CARLO		
SBARBATI LUCIANA	F	F
SCALFARO OSCAR LUIGI		
SCANU GIAN PIERO	F	F
SCARABOSIO ALDO		
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	C	C
SCHIFANI RENATO		
SCIASCIA SALVATORE		
SERAFINI ANNA MARIA	F	F
SERAFINI GIANCARLO	C	C
SERRA ACHILLE	F	F
SIBILIA COSIMO	C	C
SIRCANA SILVIO EMILIO	F	F
SOLIANI ALBERTINA	F	F
SPADONI URBANI ADA	C	C
SPEZIALI VINCENZO	C	C
STANCANELLI RAFFAELE	C	C
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C
STRADIOTTO MARCO	F	F
TANCREDI PAOLO	C	C
TEDESCO ALBERTO	F	F
THALER AUSSERHOFER HELGA	M	M
TOFANI ORESTE	C	C
TOMASELLI SALVATORE	F	F
TOMASSINI ANTONIO	C	C
TONINI GIORGIO		F
TORRI GIOVANNI	C	C
TOTARO ACHILLE	C	C
TREU TIZIANO		
VACCARI GIANVITTORE	C	C
VALDITARA GIUSEPPE	C	C
VALENTINO GIUSEPPE	C	C
VALLARDI GIANPAOLO	C	C
VALLI ARMANDO	C	C
VERONESI UMBERTO	F	F

Seduta N. 0358 del 14/04/2010 8.36.28 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000002	
	001	002
VETRELLA SERGIO		
VICARI SIMONA	C	C
VICECONTE GUIDO	M	M
VIESPOLI PASQUALE	M	M
VILLARI RICCARDO	A	A
VIMERCATI LUIGI	F	F
VITA VINCENZO MARIA	F	F
VITALI WALTER	F	F
VIZZINI CARLO	C	
ZANDA LUIGI	F	F
ZANETTA VALTER	C	C
ZANOLETTI TOMASO	C	C
ZAVOLI SERGIO		

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Aderenti, Alberti Casellati, Augello, Boscetto, Caliendo, Casoli, Castelli, Ciampi, Compagna, Cursi, Davico, De Gregorio, De Lillo, Dell'Utri, Delogu, Giai, Giovanardi, Leoni, Malan, Mantovani, Messina, Oliva, Palma, Pera, Pisanu, Pontone, Rizzotti, Thaler Ausserhofer, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Livi Bacci, per attività della 3ª Commissione permanente; Baldassarri, per attività di rappresentanza del Senato; Gamba, per attività dell'Assemblea parlamentare NATO.

Governo, trasmissione di atti

Con lettere in data 6 aprile 2010, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Siderno (RC), Andria (BA), Laterza (TA), San Secondo Parmense (PR), Monteleone di Puglia (FG) e Camposano (NA).

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Malan, Monti e Leoni hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00248 del senatore D'Alì ed altri;

i senatori Maraventano, Divina e Mura hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00265 dei senatori Mazzatorta ed altri.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Antezza ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02805 dei senatori Giaretta ed altri.

Interpellanze

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

continuano ad arrivare all'interrogante segnalazioni di cittadini che lamentano la difficoltà di prendere contatto con i responsabili della Mediafin SpA e farsi riconoscere i propri diritti;

in particolare il caso di una cittadina che nel 2007 ha stipulato un compromesso per l'acquisto di un appartamento rilasciando una caparra confirmatoria con conseguente rilascio da parte del costruttore di una fideiussione di pari importo emessa da Mediafin SpA, compagnia finanziaria, con scadenza 31 dicembre 2008 (data di consegna dell'immobile);

in seguito al fallimento del costruttore, la signora richiedeva a Mediafin l'escussione della fidejssione nei termini previsti;

inizialmente Mediafin rispondeva che si trattava solo di semplice ritardo nella consegna ed invitava la signora a produrre la documentazione necessaria affinché ci fossero i presupposti ad istruire il sinistro;

conseguentemente la signora inviava alla Mediafin i documenti che provavano il fallimento dell'impresa edile;

Mediafin le rispondeva che intendeva invocare il beneficio della preventiva escussione del debitore garantito;

la signora si vedeva costretta a ricorre ad un avvocato che procedeva all'insinuazione al passivo, ma citava in tribunale la Mediafin affinché provvedesse al pagamento in quanto trovandosi il costruttore in una situazione di crisi (art. 3 del decreto legislativo n. 122 del 20 giugno 2005) l'acquirente ha diritto all'escussione della fideiussione;

alla relativa udienza fissata dal Tribunale, Mediafin non si costituiva e il giudice ne dichiarava la contumacia;

l'interrogante aveva già segnalato le irregolarità di Mediafin SpA nell'atto di sindacato ispettivo 4-02477;

nel 2009 la Mediafin SpA – Roma è stata cancellata, per irregolarità, dall'elenco degli intermediari finanziari con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze e costretta alla sospensione delle attività creditizie,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti siano allo studio per rispondere efficacemente alla grave situazione sopra esposta;

quale iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo, nelle opportune sedi di competenza, al fine di accertare se dietro tutte le difficoltà poste da Mediafin all'escussione della fideiussione da parte dell'avente diritto non si possa ravvisare una truffa a danno dei risparmiatori;

se il Governo sia a conoscenza delle ragioni della mancata, spesso omessa attività di prevenzione degli uffici all'uopo preposti in Banca d'Italia, posto che arrivano sempre dopo che, come nel caso esposto in premessa, vengono pregiudicati gravemente la sfera personale e patrimoniale dei cittadini.

(2-00186)

Interrogazioni

SBARBATI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

in Italia il comparto dell'editoria, già in crisi, secondo gli addetti ai lavori, subisce oggi un duro colpo per l'entrata in vigore del decreto del

30 marzo 2010 che taglia, con effetto immediato, le agevolazioni destinate per le spedizioni in abbonamento postale;

lo scopo di queste agevolazioni è sempre stato quello di tutelare il valore culturale delle pubblicazioni: libri, riviste e quotidiani, periodici, bollettini d'informazione, pubblicazioni destinate a collezionisti, appassionati d'arte o di attività sportive, riviste militari, periodici d'informazione dei sindacati, giornali di associazioni di volontariato e *no profit*, non reperibili nei punti tradizionali di vendita (edicole e librerie) ma destinati ad un pubblico fidelizzato di abbonati;

non essendoci stati segnali di preavviso, tutti gli abbonamenti sottoscritti finora dovranno essere onorati pena la violazione delle norme contrattuali;

molte case editrici dovranno capire se e come recuperare le differenze di costo pari in alcuni casi al triplo se non al quadruplo degli importi pagati finora;

non è escluso che molti editori cesseranno la loro attività perché non sono in grado di far fronte alla maggiorazione dei costi di spedizione e perché non in grado di negoziare con Poste Italiane tariffe tali da rientrare nei costi d'impresa;

gli effetti di questo provvedimento a «sorpresa» sono prevedibili; uno su tutti: un drastico taglio alla libertà d'informazione e alla libertà di espressione;

fra le conseguenze più immediate: il crollo dell'occupazione e il fallimento non solo degli editori meno competitivi e il licenziamento dei giornalisti/pubblicisti che animano le redazioni, degli amministrativi, dei tecnici e grafici, ma anche la chiusura delle tipografie che in più di un caso basavano i loro introiti proprio sulla stampa dei periodici;

è prevedibile una ecatombe di testate e l'uscita dal mercato di decine di imprenditori piccoli e medi, nonché la fine di alcune pubblicazioni con valore storico, come, ad esempio, «il Lucifero», un mensile fondato nel 1860 nelle Marche che viene sostenuto economicamente solo dal contributo dei singoli abbonati e che per la spedizione del numero di aprile, a fronte dei 290 euro che investiva in passato, deve sostenere una spesa di 1.259 euro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano di valutare più approfonditamente le ripercussioni economico-sociali del suddetto provvedimento che avrà fra le ricadute la perdita di alcune migliaia di posti di lavoro, soprattutto di giovani e precari, farà sparire un patrimonio di tradizione e cultura, da sempre demandato a case editrici di nicchia e a tipografie storiche che non saranno in grado di sostenere questo aumento di costi, zittirà per sempre la voce libera di chi ha diritto a esprimersi, non potendo raggiungere i canali televisivi e la stampa nazionale;

se non ritengano di dover rivedere questa decisione con un provvedimento ponte che garantisca l'erogazione dei fondi almeno per l'anno 2010 e la sopravvivenza di quanti, attraverso la spedizione postale agevolata, fanno cultura e perseguono finalità sociali;

se non ritengano altresì di rivedere e correggere tale decisione, non consentendo l'accesso alle agevolazioni a quanti utilizzano gli incentivi solo a fini di divulgazione di materiale pubblicitario.

(3-01261)

BARBOLINI, BAIO, FILIPPI Marco, FONTANA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

i Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico, con un rimarchevole e raramente riscontrabile esercizio di efficienza, in data 30 marzo 2010, a distanza di soltanto un giorno dalle elezioni regionali, hanno emanato un apposito decreto per l'abrogazione delle vigenti tariffe postali agevolate per l'editoria, con decorrenza 1º aprile 2010, e ottenuto la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* il giorno successivo, 31 marzo 2010;

l'emanazione e la pubblicazione immediata del provvedimento è avvenuta, pertanto, senza l'interessamento e il coinvolgimento dei soggetti interessati – imprese editrici di quotidiani e periodici iscritte al Registro degli operatori, imprese editrici di libri, associazioni ed organizzazioni senza fini di lucro, associazioni le cui pubblicazioni periodiche abbiano avuto riconosciuto il carattere politico dai gruppi parlamentari di riferimento, sindacati, associazioni professionali di categoria e di associazioni d'arma e combattentistiche – , che nel breve volgere di un giorno sono state private di agevolazioni dai più ritenute fondamentali per la loro sopravvivenza, e senza alcuna comunicazione alle competenti Commissioni parlamentari;

sulla vicenda sono state presentate in Parlamento numerosi atti di sindacato ispettivo, rimasti finora senza adeguata risposta, con ciò evidenziando l'intenzione del Governo di non volere procedere ad una necessaria revisione del provvedimento;

considerato che:

la tempistica che ha contraddistinto la pubblicazione in *Gazzetta ufficiale* del suddetto decreto è un fatto che evidenzia, tuttavia, l'inadeguatezza dell'azione del Governo nella definizione di misure altrettanto e più urgenti come quella che riguarda la vicenda della Tariffa di igiene ambientale (TIA), la cui soluzione è attesa da milioni di cittadini e circa 1.300 Comuni;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 238 del 24 luglio 2009, di tipo interpretativo di rigetto, ha qualificato la Tariffa di igiene ambientale (TIA) di cui all'articolo 49 del decreto legislativo n. 22 del 1997 quale tributo a cui conseguentemente non si applica l'IVA, sostanzialmente innovando rispetto all'interpretazione previgente di disposizione tariffaria;

finora il Governo non ha adottato alcuna iniziativa volta a tenere conto della pronuncia della Corte costituzionale e i Comuni si trovano ora nella situazione di dover comunque procedere, in un quadro normativo connotato da tali rilevanti profili di incertezza applicativa, cui conseguiranno disarmonie nelle scelte adottate, all'approvazione del piano finan-

ziario della TIA e all'approvazione delle tariffe 2010 entro e non oltre il prossimo 30 aprile 2010, con l'effetto di dover modificare le proprie impostazioni di bilancio, e conseguenze di maggiori costi di funzionamento, oltre ad oneri certi che verranno a gravare sulle imprese, se non potranno più dedurre l'IVA, e rischi di incomprensioni con i cittadini;

analogamente, i cittadini coinvolti sono in attesa di risposta alle richieste inviate ai Comuni per il rimborso dell'IVA non dovuta e da questi pagata alle imprese di gestione con i versamenti dei bollettini della TIA emessi e ricevuti;

nel merito della vicenda sono state presentate in Parlamento diverse interrogazioni e numerosi emendamenti, fin dal settembre 2009, e lo stesso Governo ha accolto al Senato un ordine del giorno finalizzato alla soluzione della problematica e numerosi esponenti del Governo e della maggioranza hanno espresso la necessità e l'impegno di provvedere con urgenza a tale fine,

si chiede di sapere se il Governo non consideri doveroso adottare, con la sollecitudine che la situazione richiede ed entro il termine ultimo del 30 aprile 2010, direttamente o mediante l'Agenzia delle entrate, le opportune misure al fine di dare certezza circa il trattamento fiscale cui assoggettare il pagamento della TIA, ponendo rimedio a una situazione di abnorme confusione, che penalizza le amministrazioni più efficienti e rigorose, che già hanno incontrato problemi in passato per uniformarsi al dettato normativo, e oggi si trovano ulteriormente poste in difficoltà, unitamente ai loro sistemi di imprese del territorio, ed ai cittadini utenti e contribuenti.

(3-01262)

FILIPPI Alberto. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

con effetto dal 1º gennaio 2010, l'obbligo di presentazione degli elenchi riepilogativi Intrastat è esteso anche alle prestazioni di servizi;

la normativa comunitaria in materia di elenchi riepilogativi e di dichiarazione periodiche IVA (direttiva 2006/112/CE) è modificata per effetto:

della direttiva 2008/8/CE, con lo scopo di modificare il luogo di imposizione delle prestazioni di servizi rese a soggetti passivi, che coinciderà come regola generale con il paese del committente, anziché in quello del prestatore;

della direttiva 2008/117/CE, con la finalità di contrastare le frodi IVA connesse alle operazioni intracomunitarie attraverso le verifiche incrociate di informazioni tra le Autorità fiscali dei Paesi UE; infatti risulta eccessivo il tempo che passa dal momento in cui viene effettuata l'operazione e lo scambio delle relative informazioni ed è importante che sia il fornitore, sia l'acquirente dichiarino le operazioni nello stesso periodo d'imposta;

la direttiva 2008/8/CE sostituisce, fra le altre, l'art. 262 e le lett. *a)*, *b)* e *d)* del primo paragrafo dell'art. 264 della direttiva 2006/112/CE;

le modifiche apportate all'art. 264 della direttiva 2006/112/CE riguardano l'indicazione: del numero di identificazione IVA del cedente o del prestatore, rispettivamente per le cessioni intracomunitarie, non imponibili ai sensi dell'art. 138, par. ,1 e le prestazioni di servizi, imponibili nel Paese del committente, soggetto passivo, ai sensi del nuovo art. 44 che inverte il luogo impositivo delle prestazioni di servizi tra soggetti passivi, non più identificato con il Paese del prestatore, ma con quello del committente; del numero di identificazione IVA del cessionario o del committente, per le cessioni intracomunitarie e le prestazioni di servizi; per ogni acquirente o committente, il valore totale delle cessioni di bene o delle prestazioni di servizi effettuate dal soggetto passivo;

la direttiva 2008/117/CE sostituisce gli articoli 263, 264, par. 2, e 265, par. 2, della direttiva 2006/112/CE, riferito alla periodicità di presentazione degli elenchi riepilogativi, di modo che la stessa prassi da trimestrale divenga mensile e gli elenchi vengano presentati entro la fine del mese successivo;

i Paesi membri possono prevedere, a determinate condizioni da loro stessi stabilite, che gli elenchi riepilogativi siano presentati con cadenze trimestrali, entro la fine del mese successivo al trimestre di riferimento, a condizione che l'ammontare delle cessioni intracomunitarie di beni di cui all'art. 264, par. 1, lett. *d),* e all'art. 265, par. 1, lett. 1, lett. *c)*, non sia superiore, né per il trimestre di riferimento, né per il ciascuno dei quattro trimestri precedenti a 50.000 euro, ovvero, fino al 31 dicembre 2011, a 100.000 euro (o al suo controvalore in valuta nazionale);

il valore totale delle cessioni di beni e delle prestazioni di servizi effettuate dal soggetto passivo deve essere indicato negli elenchi relativi al trimestre in cui l'imposta diventa esigibile;

l'importo delle rettifiche discendenti dalla procedura di variazione in diminuzione dell'imponibile deve essere indicato negli elenchi relativi al trimestre in cui la rettifica è stata notificata all'acquirente;

non è stato possibile per i contribuenti conoscere la propria periodicità e le relative scadenze di presentazione dei modelli Intra, in mancanza del decreto del Ministero dell'economia e delle finanze 22 febbraio 2010, non ancora pubblicato alla data del 25 febbraio 2010, nonché del provvedimento 22 febbraio 2010 del Direttore dell'Agenzia delle dogane emanato di concerto con il Direttore dell'Agenzia delle entrate e dell'ISTAT, pubblicato sul sito dell'Agenzia delle dogane in data 22 febbraio 2010;

il *software* Intraweb per la compilazione dei nuovi modelli è stato messo a disposizione solo il giorno 18 febbraio e con il *software* del 2009 non è stato possibile gestire l'elaborazione;

il *software* di cui sopra (versione 11.0.0.0) manifesta problemi di funzionamento ed è momentaneamente disponibile nella sola versione *stand alone* e non ancora nella versione *client server*;

i tracciati *record* per lo sviluppo dei gestionali aziendali sono stati ufficializzati solo il 22 febbraio 2010 con il provvedimento congiunto del direttore dell'Agenzia delle entrate, delle dogane e dell'ISTAT;

l'art. 3 dello statuto del contribuente dispone che i nuovi adempimenti non entrino in vigore prima di 60 giorni dall'emanazione dei provvedimenti attuativi;

l'Agenzia delle entrate, con propria circolare n. 14/E del 18 marzo 2010, ha precisato che le scadenze del 20 o 25 febbraio (relative al mese di gennaio) sono decorse prima della pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Ministero dell'economia e finanze 22 febbraio 2010 *(Gazzetta Ufficiale*n. 53 del 5 marzo 2010), ritenendo «in ottemperanza a quanto previsto dallo Statuto del Contribuente (legge n. 212 del 27 luglio 2000), secondo cui il rapporto con l'Amministrazione deve essere improntato ai principi di collaborazione e buona fede e in aderenza, in particolare alla previsione di cui all'art. 3, comma 2, del predetto statuto, i soggetti interessati dispongano di 60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale delle disposizioni di attuazione contenute nel decreto del 22 febbraio, per adempiere all'obbligo di presentazione degli elenchi riepilogativi in questione (quelli relativi al mese di gennaio 2010)»*;*

l'art. 10, comma 2, dello stesso statuto prevede che non siano irrogate sanzioni qualora il comportamento del contribuente risulti posto in essere a seguito di fatti direttamente conseguenti a ritardi, omissioni o errori dell'amministrazione stessa e, al comma 3, che le sanzioni non siano comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria, o quando si traduce in una mera violazione formale senza alcun debito di imposta,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi della ritardata emanazione del decreto legislativo n. 18 dell'11 febbraio 2010, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 41 del 19 febbraio 2010, e dei relativi provvedimenti di attuazione;

quale sia il motivo per cui nel decreto ministeriale del 22 febbraio 2010 non è stato previsto un periodo transitorio che consenta di adempiere oltre il termine telematico del 25 del mese successivo al periodo di riferimento, anche al fine di non obbligare i contribuenti alla presentazione di elenchi integrativi;

se nel determinare la periodicità relativa al 2010 dovranno essere considerate, fra le operazioni relative ai quattro trimestri precedenti, anche quelle relative ai servizi resi o ricevuti nel 2009, considerando che gli archivi informatici del 2009 non contengono la catalogazione dei servizi secondo la nuova disciplina in vigore dal 1º gennaio 2010;

se, in base all'art. 3, comma 2, dello statuto del contribuente, saranno non sanzionabili tutti gli elenchi presentati entro il 4 maggio 2010, vale a dire entro il 60º giorno dalla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* n. 53 del 5 marzo 2010 del decreto ministeriale 22 febbraio 2010 riguardante le modalità e i termini di presentazione dei nuovi elenchi riepilogativi;

quali siano i motivi per cui l'Agenzia delle entrate da un lato, con la circolare n. 5/E del 17 febbraio 2010, dichiara non sanzionabili le errate compilazioni dei modelli che verranno corretti/integrati entro il 20 luglio

2010, lasciando intravedere la sanzionabilità di quelli ritardati, mentre dall'altro l'art. 11, comma 4, del decreto legislativo n. 471 del 1997, dall'altro dispone però che «la sanzione non si applica se i dati mancanti o inesatti vengono integrati o corretti anche a seguito di richiesta», presupponendo quindi che dal punto di vista normativo l'errore o l'incompletezza dell'elenco possa essere rimosso senza sanzioni, non necessariamente entro un termine, anche in caso di verifica.

(3-01263)

SBARBATI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

la situazione di grave crisi che il nostro Paese sta attraversando ha importanti ripercussioni soprattutto su alcune zone depresse, già colpite da chiusure di impianti industriali, dismissioni e perdite di posti di lavoro, con effetti negativi sull'economia e sulla popolazione, che stanno acquisendo le dimensioni della drammaticità in assenza di interventi concreti e risolutivi;

non ultimo a preoccupare è il caso Vinyls che attende, per conoscere le sue sorti, il 15 aprile, data in cui scadono i termini del bando internazionale per l'aggiudicazione degli impianti per la produzione del PVC e del VCM;

se i vertici dell'ENI e della Ramco group (società araba interessata all'acquisto degli impianti Syndial di Assemini, Marghera e Cirò Marina) non dovessero raggiungere un accordo entro questa scadenza (condizione essenziale che la Ramco ha posto per l'acquisto successivo degli impianti Vinyls), l'ennesimo stabilimento sardo sarebbe destinato al fallimento e alla conseguente chiusura;

fra le manifestazioni di interesse ricevute dai commissari, la Ramco è l'unica azienda ad aver manifestato interesse per tutti gli impianti del ciclo dei cloroderivati/clorosoda (Marghera, Ravenna e Porto Torres) e per l'acquisto in blocco; le altre offerte prevedono lo spacchettamento;

alla lunga lista dei lavoratori già in cassa integrazione e a quelli a cui non è stato rinnovato il contratto si aggiungerebbero 101 operai dello stabilimento di Porto Torres (in cassa integrazione a rotazione dal mese di novembre), 14 giovani lavoratori in formazione, ai quali non sarà rinnovato il contratto e 30 dipendenti dell'Eurocoop che gestisce i servizi, per un totale di circa 3.000 persone che ruotano intorno all'azienda,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano attivato o intendano attivare per scongiurare questa prospettiva che colpirebbe pesantemente l'economia della Sardegna che, in quanto isola e in assenza di valide alternative economiche, pagherebbe insieme ai lavoratori un prezzo troppo alto, per responsabilità e scelte non imputabili solo al livello locale;

quali iniziative abbiano predisposto o intendano predisporre per bonificare e riconvertire le aree industriali dismesse che, per i prodotti

trattati e ancora stoccati in regime di abbandono, sono divenute un pericolo per l'ambiente e quindi per la salute delle popolazioni residenti;

se non ritengano di dover intervenire, ciascuno per le proprie competenze, per attivare un piano strategico e misure che assicurino un futuro e la crescita sociale ed economica della regione, che ora può scommettere solo sul turismo che è limitato ai 5 mesi della stagione balneare, e di fatto rischia di essere la sola e insufficiente fonte di reddito dell'intera regione. (3-01265)

VITA, ZANDA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e degli affari esteri*. – Premesso che:

il passaggio dalla televisione analogica a quella digitale sta comportando un'ulteriore concentrazione nell'assegnazione delle frequenze soprattutto e a favore del gruppo Mediaset;

nelle ultime settimane è emersa la probabilità che la Commissione dell'Unione europea opti per una abbreviazione dei termini degli impegni presi da SKY a suo tempo di non operare sulle frequenze terrestri prima del 1º gennaio 2013;

la decisione della Commissione europea di concedere l'anticipo, quantomeno per le trasmissioni in chiaro, comporterebbe quindi: la partecipazione di SKY alla prossima gara per l'assegnazione delle frequenze digitali e il suo eventuale conseguente accesso al digitale terrestre; l'ipotetico ingresso di un *competitor* forte nel comparto del digitale terrestre in chiaro in grado di concorrere con il duopolio RAI-Mediaset;

non è un mistero che il ruolo svolto da Sky in Italia sia sempre stato oggetto di forte preoccupazione da parte dell'operatore Mediaset, destando in questa circostanza soprattutto la contrarietà del Governo italiano, al punto tale che il Vice ministro Romani ha chiesto un secondo incontro, a valle del *market test* svolto dalla Commissione dell'Unione europea, con Joaquin Almunia, Commissario europeo alla concorrenza;

considerato che il «Financial Times», del 6 aprile 2010, in un articolo a firma di Paul Betts, riporta la notizia secondo cui qualora Bruxelles dovesse aprire la strada a Sky, il vice ministro Romani e il Governo italiano semplicemente ignorerebbero la decisione. Inoltre, lo stesso Betts riporta la notizia secondo cui l'Ambasciatore italiano a Bruxelles avrebbe condotto un'azione di *lobby* contro Sky,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano l'operato del vice ministro Romani e dell'Ambasciatore italiano a Bruxelles un'azione svolta per favorire le grandi emittenze nazionali e soprattutto Mediaset, con ciò determinandosi un palese caso di conflitto d'interessi a favore dell'azienda del Presidente del Consiglio dei ministri;

se l'operato dell'Ambasciatore sia stato concordato con il Ministero degli affari esteri;

se non intendano chiarire il motivo per cui il Governo italiano interferisca nell'ambito di una scelta a livello europeo che ha avuto come

principali interlocutori nazionali le Autorità della concorrenza e delle comunicazioni;

se risultino le opinioni espresse al riguardo dalle Autorità competenti.

(3-01266)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

COSTA, GALLO, LICASTRO SCARDINO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

la tratta ferroviaria Roma-Lecce (e viceversa) è interrotta a causa del movimento franoso verificatosi da oltre un mese fra la provincia di Benevento e quella di Foggia;

tale interruzione è causa di forti e pesanti disagi per i cittadini pugliesi, particolarmente per quelli del barese, del leccese e del sud Salento;

l'inesistenza del collegamento ferroviario obbliga gli utenti ad utilizzare gli unici collegamenti alternativi esistenti, vale a dire quelli su gomma;

considerato che:

attualmente esiste un treno Eurostar che collega Taranto a Roma in poche ore;

le persone diversamente abili e sulla sedia a rotelle sono impossibilitati a viaggiare in pullman e, allo stato, non dispongono di servizi alternativi;

i collegamenti ferroviari notturni da Roma per Lecce (e viceversa) potrebbero essere dirottati su percorsi alternativi consentendo ai pugliesi almeno di raggiungere la capitale nottetempo,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo, in attesa che venga ripristinata la tratta ferroviaria attualmente interrotta, intenda attivarsi affinché il treno Eurostar che collega Taranto a Roma utilizzi la stazione ferroviaria di Lecce come prima e come ultima destinazione collegando quindi Lecce-Taranto-Roma;

se e in quanto tempo ritenga possibile il ripristino della tratta ferroviaria attualmente interrotta.

(3-01264)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POLI BORTONE. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

il 23 marzo 2010 l'interrogante presentava l'interrogazione a risposta scritta 4-02911, nella quale chiedeva al Ministro delle infrastrutture e

dei trasporti se non ritenesse di intervenire con urgenza per garantire il ripristino, da parte di Trenitalia, dei collegamenti tra la Puglia e Roma;

ad oltre 20 giorni dalla presentazione dell'interrogazione, l'interrogante non ha ancora ricevuto una risposta da parte del Ministro;

fatto ancora più grave, ad oggi i collegamenti tra la Puglia e Roma risultano ancora interrotti a causa di una rilevante frana che, da oltre due mesi, interessa la strada statale 90 che collega la Puglia e la Campania;

è trascorso, senza effetto, ormai più di un mese dal 10 marzo, data in cui la Prefettura di Avellino ha disposto l'interruzione a scopo precauzionale della tratta ferroviaria Foggia-Benevento;

come già approfonditamente descritto nell'interrogazione sopra citata, la ferrovia è bloccata nel tratto Foggia-Benevento ed i passeggeri di Trenitalia sono costretti, se vogliono continuare il loro viaggio, a scendere a Foggia e prendere un bus-navetta sino a Benevento;

Trenitalia solo da pochi giorni ha segnalato sul suo sito l'esistenza della frana, ma non ha inteso, in alcun modo, applicare una politica di prezzi differenziata per i passeggeri che viaggiano sul tratto ferroviario interessato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di loro competenza, non ritengano necessario e possibile, tramite una delibera CIPE *ad hoc*, scorporare dai 38 milioni di euro stanziati con le risorse del FAS i fondi necessari al ripristino del tratto ferroviario Foggia – Benevento;

se non intendano fare chiarezza sull'effettiva esistenza di un piano d'azione da parte di Trenitalia e sui tempi necessari per garantire il ripristino dei collegamenti regolari tra Lecce e Roma;

se non ritengano opportuno attivarsi presso Trenitalia al fine di prevedere, come già richiesto più volte dall'interrogante, l'istituzione di *bonus ad hoc* per la riduzione del costo dei biglietti, per almeno il 50 per cento, per i treni a lunga percorrenza che hanno come base di partenza e/o arrivo una città della Puglia.

(4-03003)

SARO, LENNA, CAMBER. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

il Sistri o Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti è nato nel 2009 per permettere l'informatizzazione della gestione dei rifiuti;

il 27 febbraio 2010 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il decreto ministeriale recante «Istituzione del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti;

tale gestione informatica degli adempimenti ambientali prevista dal Sistri, nelle intenzioni del legislatore, avrebbe dovuto garantire agli operatori la possibilità di ridurre gli errori commessi nella compilazione cartacea dei documenti;

gli adempimenti informatici, tuttavia, essendo previsti indistintamente per tutti gli operatori, siano essi aziende piccole, medie o grandi,

potrebbero risultare «gravosi» per coloro i quali «smaltiscono» rifiuti di modesta entità;

il comparto dell'agricoltura, in particolare nella Regione Friuli-Venezia Giulia, costituito soprattutto da piccole aziende, potrebbe risultare «gravato» sia per le nuove procedure burocratiche imposte dal Sistri che per i costi che queste stesse comportano,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno intervenire al fine di semplificare le procedure di accesso allo smaltimento dei rifiuti per gli operatori del comparto dell'agricoltura.

(4-03004)

D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della salute*. – Premesso che:

da agenzie di stampa si apprende della la presentazione da parte del capogruppo della Lega Nord in Friuli Venezia Giulia di una mozione in cui si chiede l'impiego di personale amministrativo presso i Pronto soccorso della regione per segnalare alle competenti autorità immigrati clandestini che ad essi si rivolgono per farsi curare;

la lega Nord torna su questa tematica dopo che non è riuscita a far approvare nel disegno di legge in materia di sicurezza pubblica, oggi legge n. 94 del 15 luglio 2009, l'emendamento che prevedeva l'obbligo per la classe medica di denunciare gli immigrati irregolari che richiedevano prestazioni al Servizio sanitario nazionale. Le prese di posizione degli operatori sanitari, delle associazioni di volontariato, della Chiesa e della parte più responsabile del mondo politico hanno evitato l'introduzione di una norma anticostituzionale, in quanto in contrasto con il riconosciuto diritto alla salute, e che viola il diritto internazionale, in quanto lesiva dei fondamentali diritti umani;

ancora una volta la Lega Nord torna a trattare il tema dell'immigrazione non con senso di responsabilità, che dovrebbe in particolare dimostrare una forza di governo, ma piuttosto seminando diffidenza verso l'altro e paura verso il diverso, istigando al razzismo e violando, in generale e nel caso di specie, i fondamentali principi umani prima che cristiani di solidarietà e carità verso il malato, il quale va assistito ancorché straniero e irregolare;

le prese di posizione della Lega Nord sono esemplificative di una politica migratoria non inclusiva, la quale non fa che aumentare piuttosto che ridurre l'area della clandestinità, spingendo verso l'ombra gli immigrati invece di promuoverne una effettiva integrazione. Infatti, la corretta gestione del fenomeno migratorio risulta essere lo strumento più idoneo a contrastare la stessa immigrazione irregolare. Al contrario, la denuncia presso i Pronto soccorso avrebbe l'immediato effetto di evitare il ricorso agli stessi da parte di soggetti bisognosi la cui mancanza di cure potrebbe recare ovviamente nocumento agli stessi ma anche mettere a rischio la salute pubblica;

questa mozione risulta essere l'ennesimo gesto di intolleranza, al pari delle campagne, inopportunamente denominate «White Christmas»

e inappropriatamente accostate alla ricorrenza del S. Natale, di cui il movimento leghista può fregiarsi,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo siano al corrente di tale iniziativa e se non ritengano di stigmatizzarla in quanto in contrasto con la nostra Carta costituzionale che riconosce il diritto alla salute e lesiva dei fondamentali diritti umani:

se non ritengano che essa potrebbe portare a delle gravi conseguenze di ordine pubblico e sicurezza pubblica sotto il profilo in particolare della salute per i cittadini, visto che i clandestini potrebbero essere indotti a non ricorrere al sistema sanitario nazionale in caso di necessità di cure con ripercussioni negative sulla stessa sanità pubblica e , in tal caso, quali misure intendano adottare per scongiurare simili conseguenze;

se non intendano, infine, avviare una seria e rigorosa politica migratoria ai fini di gestire il fenomeno dell'immigrazione in modo da evitare sconvenienti prese di posizione che non fanno che aumentare il fenomeno della clandestinità e spingere nell'ombra l'immigrato piuttosto che integrarlo.

(4-03005)

DI NARDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e per i beni e le attività culturali*. – Premesso che:

i settori del traffico e della mobilità costituiscono da sempre vere e proprie emergenze della città di Napoli, limitando fortemente la piena fruibilità di intere zone del centro cittadino ed incidendo in maniera rilevante anche sui tempi di vita di ciascun cittadino e più in generale sullo sviluppo socio-economico dell'intera area. Si tratta di problematiche che, pur dipendendo anche dalla complessità sia dal punto di vista urbanistico che sociale del tessuto su cui occorre intervenire, richiedono l'urgente adozione di rimedi strutturali, al fine di fornire risposte concrete alle esigenze dei cittadini;

con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 settembre 2006, è stato dichiarato, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 5, comma 1, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, lo stato di emergenza ambientale determinatasi nel settore del traffico e della mobilità nella città di Napoli;

con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* – serie generale – n. 60 del 13 marzo 2007 dell'Ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3566, del 5 marzo 2007, sono stati attribuiti ad un Commissario straordinario, individuato nella persona del Sindaco di Napoli onorevole Rosa Russo Jervolino, i cosiddetti «poteri speciali» per l'emergenza traffico e mobilità. L'ordinanza citata prevede procedure e modalità di intervento che consentono di perseguire in maniera più immediata ed efficace gli obiettivi di miglioramento del traffico cittadino e di conseguenza della qualità della vita dei napoletani. A tal fine, con la medesima ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3566/2007, è stato istituito il Commissariato per l'emergenza traffico e mobilità del comune di Napoli;

l'istituzione del Commissariato per l'emergenza traffico e mobilità non rappresenta una novità assoluta nel panorama giuridico italiano. La prima città in ordine di tempo che ha beneficiato di questi poteri è stata Milano, nell'ormai lontano 2001, cui sono seguite negli anni successivi Venezia, Messina, Catania, Palermo e Roma. L'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3566/2007 prevede procedure e modalità di intervento che consentono di perseguire in maniera più immediata ed efficace gli obiettivi di miglioramento del traffico cittadino e di conseguenza della qualità della vita dei napoletani;

tra i vari poteri conferiti al Commissariato vi è quello della realizzazione di parcheggi interrati e di parcheggi di interscambio. L'attuazione del Programma urbano parcheggi del Comune di Napoli contribuisce infatti alla risoluzione della congestione del traffico veicolare, mediante la realizzazione di una rete di parcheggi pubblici e privati con l'obiettivo di decongestionare il centro favorendo l'uso del trasporto pubblico;

il citato Commissariato, nella realtà, è riuscito ad attuare ben pochi provvedimenti, approvando solo pochi progetti per la realizzazione dei parcheggi interrati nella città di Napoli. Una delle possibili spiegazioni di tale parziale insuccesso può essere individuata nel conflitto di competenze instaurato tra il suddetto ente commissariale e la Sovrintendenza ai beni architettonici per la provincia di Napoli. A tal proposito è emblematico il comportamento tenuto dalla detta Sovrintendenza in relazione ad un progetto, già approvato dal Commissariato, relativo ad un parcheggio interrato, da realizzare su un terreno privato, in una zona del Vomero, in via Annibale Caccavello;

risulta all'interrogante che il Commissariato per l'emergenza traffico e mobilità di Napoli abbia costantemente e periodicamente informato la locale Sovrintendenza dei vari progetti presentati in attuazione del citato parcheggio interrato di via Annibale Caccavello, inviando alla Sovrintendenza tutta la documentazione necessaria per conoscere e valutare lo stesso progetto, invitando altresì la stessa a partecipare alle varie Conferenze di servizi, che periodicamente si svolgevano tra gli enti competenti ad esprimere eventuali pareri, osservazioni e quant'altro di propria competenza;

risulta altresì all'interrogante che la Sovrintendenza ai beni architettonici per la provincia di Napoli abbia sistematicamente disertato le citate Conferenze di servizi e, nel caso specifico del parcheggio interrato in esame, abbia manifestato la propria incompetenza, in quanto sul sito interessato dal parcheggio di via Annibale Caccavello non vi era alcun vincolo paesaggistico e monumentale, limitandosi ad invitare il Commissariato a valutare l'impatto ambientale del citato parcheggio. A tal riguardo il Commissariato ha imposto alla società realizzatrice del progetto, una serie di prescrizioni a tutela del paesaggio circostante;

considerato che:

il parcheggio interrato di via Annibale Caccavello consentirebbe una sicura decongestione del traffico cittadino in una zona di notevole interesse turistico e a ridosso di snodi di trasporto strategici per la città, quali la Funicolare di Chiaia, la Funicolare collinare e la Funicolare cen-

trale, consentendo ai residenti della zona circostante di parcheggiare agevolmente, liberando le strade dalle auto in sosta;

risulta all'interrogante che successivamente all'approvazione da parte della Sovrintendenza stessa del citato progetto del parcheggio interrato, la medesima Sovrintendenza, contraddicendo se stessa, ha avviato, senza procedere alla necessaria approfondita e reale conoscenza dei luoghi in oggetto, un procedimento per l'apposizione del vincolo monumentale al sito destinato alla realizzazione del parcheggio interrato, al solo fine di evitare la realizzazione del parcheggio stesso. Infatti, tale procedura amministrativa ha di fatto impedito l'inizio dei lavori, costringendo il Commissario straordinario ad emanare un provvedimento di sospensione del permesso a costruire il parcheggio in oggetto, in attesa che si ultimasse l'iter burocratico avviato dalla Sovrintendenza;

risulta altresì all'interrogante che siano stati resi pareri di illustri docenti universitari attestanti che il sito interessato dal citato parcheggio interrato non avesse nulla di rilevante né dal punto di vista storico né da quello architettonico;

risulta evidente dai fatti esposti che un organo dello Stato quale il Commissario straordinario con specifica delega da parte del Governo, il quale ha attribuito allo stesso poteri speciali per la gestione dell'emergenza del traffico di Napoli, abbia subito una notevole limitazione nell'esercizio delle proprie funzioni, in conseguenza dell'operato di un altro organo dello Stato quale la Sovrintendenza ai beni architettonici per la provincia di Napoli, a scapito dei legittimi interessi della cittadinanza di Napoli e delle prevedibili positive ricadute che sulla stessa sarebbero derivate in seguito alla realizzazione del sopracitato parcheggio interrato, sia in termini di decongestione del traffico cittadino sia in termini di ritorno occupazionale in seguito alla realizzazione di detta opera,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, siano a conoscenza dei fatti esposti e se non ritengano che l'instaurarsi del citato conflitto istituzionale tra organi dello Stato abbia creato un grave pregiudizio all'amministrazione della città di Napoli, a scapito della cittadinanza stessa;

se si ritenga che la Sovrintendenza ai beni architettonici per la provincia di Napoli, nel corso dell'*iter* avviato in relazione alla realizzazione del parcheggio interrato di Napoli in via Annibale Caccavello, abbia agito correttamente, con l'osservanza dei principi di buona amministrazione, ovvero, nel caso contrario, in presenza di irregolarità ravvisate nel comportamento della citata Sovrintendenza, quali provvedimenti si intendano adottare.

(4-03006)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

le indagini della magistratura sul 'tubo Tucker'che, secondo i coniugi Eusebi, inventori del dispositivo, e i collaboratori, avrebbe dovuto consentire forti risparmi energetici nel riscaldamento degli edifici, e la ri-

duzione dell'inquinamento atmosferico, presero il via alcuni anni fa (2001) dopo una serie di servizi di «Striscia la notizia»;

l'inchiesta condotta dal programma televisivo «Striscia la notizia» ha smascherato un'organizzazione che prometteva lauti guadagni per la vendita del tubo salva energia evidenziando che i dirigenti della ditta Tucker aggiravano i loro compratori per 2 motivi: 1) il prodotto pubblicizzato aveva i connotati di una truffa; 2) chi comprava il «tubo» (spesa 15/20 milioni di lire) per poter rivedere i propri soldi investiti doveva rivenderlo o fare altri proseliti, con relative percentuali di provvigione in una cosiddetta vendita piramidale;

visto che rivenderlo era impossibile, in quanto nessun artigiano ha mai montato per oggettive difficoltà tecniche il «tubo», solo diventando *promoter* del tubo stesso si sarebbero potuti rivedere i propri soldi investiti: occorreva fare almeno 5 affiliati alla ditta Tucker. A loro volta questi 5 nuovi «affiliati» avrebbero dovuto trovare altri 5 «affiliati» e così via; chi guadagnava erano i dirigenti (circa 10 persone) che prevedevano oltre il 90 per cento della cifra investita da ogni nuovo *promoter*;

la dirigenza Tucker per incentivare all'acquisto faceva *convention* e *stage*, a giudizio dell'interrogante, di vera manipolazione cerebrale, tanto che sembrava di vivere in una setta con addirittura casi di violenze fisiche subite da alcuni *promoter*;

l'inchiesta del programma televisivo satirico ha riportato l'intervista dell'amministratore delegato dell'istituto Giordano, ente di certificazone e ricerca di Bellaria-Igea Marina, (Rimini), il quale afferma che, nonostante la Tucker asserisca di aver ricevuto la certificazione dal suo ente, la dichiarazione non risulta vera e che i documenti sono stati prodotti falsificando il simbolo dell'istituto;

a seguire, la Ecoflam, azienda produttrice di caldaie in provincia di Treviso, ha intrapreso un'azione legale nei confronti della Tucker volta a dissociare il proprio nome da quello della ditta produttrice del congegno, perché quest'ultima avrebbe utilizzato le caldaie Ecoflam per effettuare le verifiche del proprio prodotto a sua insaputa, dando l'incarico alla TUV Italia per certificarne il funzionamento;

inoltre il direttore del centro ricerca e sviluppo della Ecoflam dichiara che dopo le ripetute prove il «tubo Tucker» non assicura nessun beneficio né in termini di riduzione dell'inquinamento né in termini di diminuzione del consumo di energia;

le centinaia di persone truffate che avevano investito i loro soldi nel «tubo» sperando di ricavarne un risparmio nella bolletta sono state riconusciute parti civili nel processo penale in corso presso il Tribunale di Rimini;

è del 6 gennaio 2010 la notizia della sentenza del Tribunale di Rimini che attribuisce le responsabilità della truffa Tucker ad Eusebi, fondatore dell'omonima azienda, e ai suoi stretti collaboratori, che comunque restano tutti in libertà in attesa dell'appello;

per le parti offese il giudice ha stabilito una provvisionale di 1.000 euro per il danno morale, rimandando invece a successive cause civili la definizione dei risarcimenti veri e propri dei danni economici;

la vicenda giudiziaria, nei sei anni di inchiesta confluiti in un primo processo con 52 imputati alla sbarra, ha visto numerose proroghe ed impedimenti tra cui la mancata produzione del tubo stesso che l'accusa non si era curata di acquisire agli atti del procedimento in corso;

in particolare la prima perizia disposta dalla Procura della Repubblica e depositata agli atti del primo processo Tucker, quello che si è tenuto davanti al collegio dei giudici guidato da Carlo Masini, era giunta alla conclusione che il dispositivo non funzionava, mentre il secondo *test* eseguito dall'università di Trieste su incarico di Eusebi dichiarava il contrario;

in data 23 marzo 2010 è stata depositata presso la cancelleria del Tribunale di Rimini la perizia, richiesta un anno fa dal giudice Romano Dolce di cui fu incaricato l'ingegnere Ettore Pollini che è stato affiancato da altri tecnici;

i tecnici hanno incontrato innumereveli difficoltà anche solo per iniziare le opportune verifiche perché prima mancavano i tubi, poi la caldaia a cui allacciare il dispositivo, poi ancora il finanziamento per effettuare la prova stessa. La perizia da una parte sancirebbe il funzionamento del dispositivo e dall'altra specificherebbe che il tubo ha mostrato la sua efficacia nella misura del 10,5 per cento invece del 30, 40, talvolta addirittura 50 per cento, pubblicizzato dall'azienda titolare;

questi ultimi risultati potrebbero rovesciare le sorti dell'intero processo dopo il confronto tra tecnici che si disputerà in aula davanti al giudice monocratico Romano Dolce,

si chiede di sapere:

quale sia l'impatto della messa in commercio del «tubo Tucker» e se non si rilevi che esso possa rappresentare un pericolo per la salute pubblica, per l'ambiente e per i cittadini;

se siano state concesse le autorizzazioni necessarie alla commercializzazione del dispositivo;

se la commercializzazione del prodotto in questione abbia rispettato la normativa vigente e se vi siano profili illegittimi rispetto alla relativa campagna pubblicitaria, eventualmente tenendo conto dei possibili aspetti di pubblicità ingannevole;

se il Governo non ritenga che, a vantaggio di chi, con artifizi e raggiri, crea gravi danni ai consumatori, siano stati colpiti soprattutto gli installatori del dispositivo, che hanno fatto un investimento di sostanza in questo prodotto, ricorrendo anche al credito al consumo per finanziarsi.
(4-03007)

CARLINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

il 6 aprile 2010, presso un cantiere edile nella frazione di San Bovio del Comune di Peschiera Borromeo (Milano), si è verificato un inci-

dente che ha provocato la morte di un carpentiere e il ferimento di un secondo operaio;

secondo quanto riportato da vari organi di stampa, la vittima era un dipendente della società edile Vitali Spa di Cisano Bergamasco (Bergamo), mentre l'operaio ferito sarebbe un dipendente della società bresciana Edil Xemi, la quale operava all'interno del cantiere in regime di subappalto;

sempre secondo quanto riportato dalla stampa, alcuni rappresentanti dei sindacati di categoria avrebbero denunciato la circostanza secondo cui, subito dopo l'incidente, sarebbe stato loro impedito di accedere al cantiere per verificare il rispetto delle norme sulle condizioni di sicurezza;

considerato che:

un altro incidente mortale si verificò nello stesso cantiere circa un anno fa;

secondo i dati della Camera del lavoro di Milano, in Lombardia i morti sul lavoro dall'inizio dell'anno sono 18, contro i 14 nello stesso periodo dell'anno scorso mentre nel 2009 sono stati complessivamente 60, di cui 24 nel settore delle costruzioni;

a giudizio dell'interrogante l'aumento degli infortuni e dei decessi sul lavoro, in particolare nei cantieri edili, è un segnale d'allarme che non può continuare ad essere sottovalutato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra esposto;

se corrisponda al vero quanto denunciato dai rappresentanti sindacali ed in caso affermativo per quali motivazioni sia stato loro impedito l'accesso al cantiere;

quali azioni concrete il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda porre in essere al fine di rendere realmente efficaci i controlli delle autorità preposte alla verifica del rispetto delle norme di sicurezza sui luoghi di lavoro.

(4-03008)

PINZGER. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 48 del 27 febbraio 2010 è stato pubblicato il decreto ministeriale che regolamenta l'entrata in vigore del sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti (denominato Sistri), introducendo parziali modifiche al precedente decreto del 17 dicembre 2009;

il decreto prevede l'implementazione dei sistemi operativi e attrezzature di una certa complessità, in modo particolare per le microimprese;

l'obiettivo di una piena tracciabilità del sistema dei rifiuti pericolosi per contrastare le infiltrazioni malavitose che si inseriscono nel ciclo dei rifiuti (cosiddette «ecomafie») e per garantire corrette procedure di smaltimento nel pieno rispetto della normativa esistente a tutela dell'ambiente è pienamente condivisibile. Tuttavia, il decreto non introduce ade-

guate differenziazioni tra i grandi produttori e trasportatori e le microattività economiche, obbligando anche il microproduttore a dotarsi delle attrezzature necessarie ad accedere per via telematica al sistema Sistri;

senza la necessaria differenziazione tra aziende di grandi dimensioni, medie e piccole l'avvio del sistema Sistri rischia di configurarsi, per le attività economiche più piccole, come un onere aggiuntivo di rilievo che penalizza ulteriormente l'attività di tali aziende già colpite gravemente dalla crisi economica. Per fare un esempio, i laboratori di estetica, i parrucchieri, che producono qualche chilogrammo di rifiuti speciali all'anno e altre microattività, come ad esempio carrozzieri e autoriparazioni che sono già soggette a consorzi obbligatori per lo smaltimento di rifiuti pericolosi, sono obbligati a introdurre il sistema Sistri. Per queste categorie è praticamente nulla la possibilità che le imprese siano utilizzate come veicolo di commercio e smaltimento illegale di rifiuti pericolosi, in particolare da parte di organizzazioni criminali. Verrebbe, pertanto, solo caricato sulle imprese un onere annuo che si configura come una vera e propria nuova tassazione e che per le microattività costituisce un onere aggiuntivo di un certo rilevo;

non è da sottovalutare, in ultimo, che la mancanza di linee Adsl in larga parte del territorio nazionale renderà problematico l'efficiente utilizzo del sistema telematico, aumentando i costi per le imprese,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano giuste le considerazioni sopra esposte e se, pertanto, non intendano intervenire per garantire alle piccole imprese un più adeguato lasso di tempo per l'adempimento dell'obbligo affinché si dia modo di programmare l'entrata in funzione del nuovo sistema, anche in considerazione delle rilevanti conseguenze penali derivanti da eventuali errori commessi in buona fede;

se non ritengano di dover provvedere ad una chiara elencazione dei soggetti sottoposti dal decreto in questione per la messa in atto del sistema Sistri, escludendo attività che producono rifiuti speciali in quantità minima;

quali misure intendano attuare per verificare la possibilità di un accesso gratuito al sistema Sistri per non pesare sui bilanci di aziende di piccole dimensioni già in grande difficoltà a causa della crisi economica.

(4-03009)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-00635, del senatore Massimo Garavaglia, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e Tesoro):

3-01262, del senatore Barbolini ed altri, sulla riduzione delle agevolazioni relative alle tariffe postali per l'editoria;

3-01263, del senatore Filippi, sulla presentazione degli elenchi delle imprese che prestano servizi.

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI ANNUNCIATE NELLA 357ª SEDUTA

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Gramazio ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01160, del senatore Gasparri;

i senatori Chiti, Amati, Ferrante, Della Seta, Mauro Maria Marino, Sbarbati, Della Monica e De Sena hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01229, della senatrice Mongiello ed altri;

la senatrice Antezza ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01252, dei senatori Bosone ed altri;

i senatori Baio, Lusi e Andria hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01257, del senatore Vita;

il senatore Saccomanno ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-02829, del senatore Gramazio.

Mozioni

RUTELLI, BRUNO, PISTORIO, LEVI-MONTALCINI, ASTORE, GUSTAVINO, RUSSO, BURGARETTA APARO, OLIVA, VILLARI. – Il Senato,

considerato che:

la lotta ai cambiamenti climatici, la sicurezza energetica e l'uso efficiente delle risorse naturali sono temi interconnessi e costituiscono sfide cruciali da affrontare insieme nella prospettiva strategica di garantire la sostenibilità ambientale globale. L'accelerazione verso modelli di crescita verde contribuirà alla ripresa dalla crisi economica e finanziaria. Dobbiamo cogliere tale opportunità per trarre beneficio dalle sinergie tra le azioni per combattere i cambiamenti climatici e le iniziative per la ripresa economica, incoraggiando la crescita e lo sviluppo sostenibile a livello mondiale;

l'analisi scientifica dimostra in modo chiaro che le emissioni di origine umana di gas a effetto serra – prodotte principalmente dal'utilizzo dei combustibili fossili – stanno provocando cambiamenti climatici pericolosi, mettendo a rischio non solo l'ambiente e i servizi forniti dalla natura ma anche le basi stesse della nostra prosperità presente e futura. I costi che derivano dall'inazione sono nettamente superiori a quelli che derivano da una transizione verso modelli a basse emissioni di carbonio. Allo stesso tempo, la disponibilità di energia stabile e sicura è indispensabile per lo sviluppo sociale ed economico; è essenziale assicurare la sicurezza energetica e l'accesso all'energia nei Paesi in via di sviluppo, in particolare nei più vulnerabili;

il lavoro svolto dall'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), in particolare con il IV rapporto di valutazione, costituisce la valutazione più completa prodotta dalla comunità scientifica;

l'accesso ai servizi energetici moderni è essenziale per lo sviluppo umano e sociale e per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio. L'accesso all'energia e la sua disponibilità sono intimamente legati al miglioramento delle condizioni di vita, sia nelle zone rurali che in quelle urbane del pianeta, vista la sua importanza nel fornire acqua pulita, servizi igienici e sanitari efficaci, migliori sistemi educativi e altri servizi essenziali. Inoltre, la disponibilità di energia è cruciale per le attività produttive, per la creazione di posti di lavoro e di reddito;

preso atto che:

l'opinione scientifica ampiamente condivisa ribadisce che l'aumento medio della temperatura globale al di sopra dei livelli preindustriali non dovrebbe superare i 2ºC;

l'utilizzo di meccanismi di mercato, inclusi quelli previsti dal Protocollo di Kyoto, crea opportunità per ridurre le emissioni con costi minori, facilitando allo stesso tempo la diffusione delle tecnologie, l'avvio di modelli di sviluppo a basse emissioni ed il coinvolgimento delle economie emergenti e dei Paesi in via di sviluppo;

occorre aumentare gli investimenti nelle infrastrutture energetiche e nell'innovazione tecnologica e adattare, dove opportuno, il contesto regolatorio e istituzionale, al fine di aumentare la diversificazione energetica e migliorare l'efficienza energetica come strumento più economico per ridurre le emissioni e sostenere una «ripresa verde»;

nonostante l'adozione di strategie efficaci di diversificazione, i combustibili fossili continueranno a rappresentare una componente essenziale del *mix* energetico in molti Paesi, almeno a medio termine. Lo sviluppo e l'avvio operativo di tecnologie innovative come la cattura ed il sequestro della CO2 (Carbon Capture and Storage – CCS) contribuirebbe pertanto in modo sostanziale a ridurre le emissioni;

valutato che:

è necessaria un'azione immediata e risoluta da parte di tutti i Paesi per definire e attuare politiche economiche, ambientali ed energetiche innovative, partendo dalle tecnologie, sia esistenti che di nuova creazione;

lo sviluppo e la diffusione di tecnologie su scala globale per affrontare tali sfide e accelerare la ripresa economica è fondamentale per avviare una transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, incoraggiando la realizzazione di mercati efficienti, contesti competitivi e politiche pubbliche coerenti, per promuovere gli investimenti nel settore dell'efficienza energetica, delle tecnologie pulite e delle energie rinnovabili, che creeranno anche opportunità per le imprese;

l'eliminazione o la riduzione di barriere tariffarie e non tariffarie al commercio di beni e servizi ambientali è essenziale per promuovere la diffusione di tecnologie più pulite e a basse emissioni e dei servizi associati;

la promozione di investimenti in infrastrutture energetiche, nell'efficienza energetica, nella diversificazione del *mix* energetico e nell'innovazione tecnologica è fondamentale per assicurare la disponibilità di energia sicura, pulita ed economica per rispondere alla domanda limitando, allo stesso tempo, le emissioni di anidride carbonica,

impegna il Governo:

ad assumere misure concrete per accelerare la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio, che sia fondata su una crescita sostenibile e rifletta la necessità di diminuire la dipendenza dalle fonti tradizionali di energia;

ad utilizzare al meglio le misure di stimolo economico e fiscale per la realizzazione di una nuova economia più pulita che creerà nuovi posti di lavoro e porterà ad una ripresa sostenibile;

ad esplorare ulteriormente, a livello internazionale, il potenziale dei sistemi di scambio di diritti di emissione di carbonio, con la prospettiva di sviluppare mercati del carbonio trasparenti che possano espandersi per coinvolgere i Paesi emergenti ed in via di sviluppo, anche su base settoriale;

a coinvolgere più attivamente il settore privato, al fine di valorizzare il suo contributo nel quadro internazionale e migliorare lo scambio di informazioni ed i partenariati tra Governi ed imprese;

a promuovere, in seno all'Agenzia internazionale per l'energia (AIE), una precisa proposta per una piattaforma tecnologica internazionale per le energie a basse emissioni di carbonio;

a cooperare con i Paesi in via di sviluppo per migliorare le capacità tecniche e umane per promuovere la messa in opera, la diffusione, la dimostrazione ed il trasferimento di tecnologie verdi ed ambientali;

ad aumentare gli investimenti nella ricerca fondamentale ed applicata e nello sviluppo delle tecnologie pulite;

a garantire i finanziamenti necessari all'adattamento attraverso meccanismi bilaterali e multilaterali;

a definire ed attuare politiche efficaci per migliorare l'efficienza energetica in tutti i principali settori della nostra economia e a promuovere attivamente tra i consumatori l'uso razionale dell'energia e l'efficienza energetica;

a promuovere la ricerca e lo sviluppo delle «reti intelligenti» *(smart grids)* e gli investimenti in questo settore, come strumento per ac-

celerare l'integrazione efficiente e sicura delle fonti di energia rinnovabile e della generazione distribuita nel sistema elettrico e per migliorare l'efficienza energetica;

a sostenere i lavori attualmente in corso per lo sviluppo del Sistema di sistemi per l'osservazione della Terra (Global Earth Observation System of Systems – GEOSS);

a sostenere iniziative regionali con l'obiettivo di promuovere l'energia rinnovabile e le tecnologie a basse emissioni di carbonio, come il Mediterranean Solar Plan;

a favorire la trasparenza dei mercati del legname e del commercio di legno legale e prodotto in modo sostenibile, a rafforzare la cooperazione internazionale e la condivisione di informazioni sulla gestione sostenibile delle foreste, compreso l'uso delle risorse forestali, la prevenzione e la gestione degli incendi e il monitoraggio delle malattie;

a rafforzare l'impegno nel raggiungere il Target 2010 sulla biodiversità per ridurre significativamente la perdita di biodiversità a livello globale, regionale e nazionale;

ad invitare l'IPEEC (Partnership internazionale per la cooperazione sull'efficienza energetica) ad incorporare il Network sugli edifici sostenibili (Sustainable Buildings Network), sviluppato con successo nell'ambito del pilastro energia del processo di dialogo di Heiligendamm per sfruttare il potenziale dell'efficienza energetica negli edifici residenziali, commerciali ed industriali, con l'obiettivo della presentazione dei risultati al vertice G8 in Francia nel 2011;

a promuovere la collaborazione internazionale a tutti i livelli con i Paesi che sviluppano programmi per l'energia nucleare, compresi quelli relativi all'analisi costi-benefici, alla ricerca, allo sviluppo di infrastrutture e di risorse umane, alla costruzione degli impianti e alla loro fase operativa, allo smantellamento e alla gestione delle scorie, al fine di assicurare i più alti *standard* di sicurezza tecnicamente disponibili e accelerare lo sviluppo e la diffusione di tecnologie innovative;

ad accelerare la definizione di politiche, contesti regolatori e piani di incentivi focalizzati sullo sviluppo e sulla diffusione della tecnologia CCS (Carbon Capture and Storage).

(1-00264)

MAZZATORTA, VACCARI, BODEGA, VALLARDI, GARAVAGLIA Massimo, CAGNIN, VALLI, PITTONI, MARAVENTANO, DIVINA, MURA. – Il Senato,

premesso che:

la domanda di comportamenti eticamente irreprensibili da parte degli amministratori pubblici costituisce un *leitmotiv* del dibattito politico del nostro Paese che, in coincidenza con l'emergere della cosiddetta «questione morale», ha avviato un processo di profonda transizione dell'assetto istituzionale (quello che si suole definire come passaggio dalla «Prima» alla «Seconda» Repubblica) e che ancora ad oggi continua a rappresentare un tema politicamente sensibile;

secondo l'opinione dei cittadini, registrata dall'Eurispes tra la fine di dicembre 2009 e la metà di gennaio 2010, quella della corruzione nel nostro Paese è una pratica radicata all'interno del sistema: infatti, nel 92,5 per cento dei casi il giudizio sull'esistenza del fenomeno della corruzione è largamente condiviso: si tratta di un fenomeno abbastanza e molto diffuso, rispettivamente, per il 49,1 per cento e il 43,4 per cento dei cittadini. L'analisi dell'area politica di appartenenza fa emergere come la corruzione sia una realtà riconosciuta in maniera trasversale, anche se la presenza del fenomeno viene segnalata in misura maggiore da quanti si dichiarano di sinistra (96,3) e di centro-destra (91,5 per cento);

i casi di «mala» amministrazione, caratterizzati da accuse di abuso di ufficio, corruzione, concussione a carico di amministratori e politici al livello locale o centrale, costituiscono oggetto di un interesse spesso ossessivo da parte dei canali di informazione a stampa o mediatici e comunque non mancano di essere cavalcati anche sul piano politico come strumenti di delegittimazione dell'avversario o di propaganda elettorale;

la complessità del tema e il suo radicamento nei modelli amministrativi di società sempre più complesse ed articolate impongono, all'inverso, di affrontare il problema secondo un approccio il più possibile oggettivo e propositivo, evitando il ricorso a semplicistiche soluzioni che spesso rischiano di rimuovere il sintomo, senza curare alla radice il problema di fondo;

un documento di lavoro elaborato dalla Direzione generale degli studi del Parlamento europeo sul tema delle «Misure volte a prevenire la corruzione negli Stati membri dell'UE» ha evidenziato la natura spesso «emotiva» della legislazione anti-corruzione, sottolineando come negli Stati membri dell'Unione tali interventi si siano sviluppati principalmente come reazione a casi specifici di corruzione o di comportamento non etico;

il problema della «cultura dell'integrità» o dell'«etica pubblica» non può essere affrontato in chiave personalistica, con il solo intento di «colpire» le persone che si siano rese colpevoli di gravi responsabilità a danno della cosa pubblica; all'inverso, è necessario promuovere un approccio costruttivo ed organico al tema, modulato su una riforma complessiva del sistema amministrativo finalizzata a ridurre i canali di indebito condizionamento dell'operato pubblico e a renderne più trasparenti i processi decisionali;

anche esponenti del mondo dell'industria evidenziano la necessità di attivare tempestivamente riforme strutturali del sistema, al fine di contrastare quella propensione all'adozione, da parte dei privati, di comportamenti finalizzati ad aggirare le ordinarie regole di decisione della pubblica amministrazione che appaiono tanto più diffusi quanto più deboli sono le istituzioni pubbliche;

il 10 marzo 2010 il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge contenente «Disposizioni per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione», le cui proposte riguardano, in particolare, l'adozione di un piano nazionale anticorru-

zione e la creazione di un osservatorio sulla corruzione, l'istituzione di una banca dati dei lavori pubblici e la promozione della trasparenza con l'utilizzo spinto delle nuove tecnologie; obiettivo centrale del provvedimento è rendere virtuoso il comportamento della pubblica amministrazione e sanzionare chi viola le regole;

particolarmente significativo appare l'approccio al tema della corruzione che informa il disegno di legge governativo, che non si limita a focalizzare l'attenzione sull'aspetto sanzionatorio e repressivo, investendo energie soprattutto sulla promozione dell'efficienza della pubblica amministrazione quale primo strumento di prevenzione dei fenomeni di corruzione;

nel corso della XVI Legislatura, l'attuale maggioranza ha già assunto importanti iniziative finalizzate a promuovere la trasparenza dell'attività delle pubbliche amministrazioni rispetto ai procedimenti amministrativi cosiddetti «sensibili» (quelli cioè che hanno ad oggetto autorizzazioni, concessioni, appalti pubblici, erogazioni di benefici economici a persone o enti pubblici o privati, concorsi e progressioni di carriera);

in particolare, si ricorda il Protocollo di intesa, sottoscritto il 10 ottobre 2009 tra il Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani e Transparency International Italia, al fine di favorire la diffusione e l'adozione dello strumento del «patto di integrità» tra gli amministratori pubblici;

è questa un'iniziativa che conferma come la soppressione dell'Alto Commissario anticorruzione, ampiamente (ma spesso strumentalmente) denunciata come segnale della disattenzione dell'attuale Governo nei confronti del tema in esame, non abbia impedito al Governo di assumere importanti iniziative di prevenzione della corruzione, delegandone le funzioni al Dipartimento della funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

in coerenza con tale strategia di intervento, si ritiene necessario proseguire sul cammino di semplificazione dell'assetto amministrativo già efficacemente avviato dall'attuale maggioranza parlamentare, incentrando tale processo di riforma sul principio di sussidiarietà che, portando la decisione al livello più vicino al cittadino, consente a quest'ultimo più stringenti poteri di controllo nei confronti dei decisori pubblici;

alla semplificazione delle procedure e degli apparati amministrativi deve inoltre affiancarsi un processo di valorizzazione dei rimedi amministrativi alla corruzione, promuovendo quei meccanismi di controllo interno a carattere preventivo che, nel rispetto dell'autonomia di ciascuna organizzazione, sono destinati a consentire un effettivo e capillare monitoraggio dell'azione pubblica;

nell'ambito di tale processo di riforma organica della pubblica amministrazione, è inoltre necessario promuovere un approccio articolato al problema, diversamente modulato a seconda che si abbia riguardo alle responsabilità tecnico-professionali di cui è titolare il personale amministrativo, soprattutto al livello dirigenziale, ovvero alle responsabilità di indirizzo e controllo imputabili ai vertici politici dell'amministrazione: la se-

parazione tra indirizzo e gestione che negli ultimi due decenni ha informato il riordino dell'apparato amministrativo non consente, infatti, di trattare in maniera indistinta tali profili di responsabilità;

con riguardo al profilo gestionale, nella Nota di sintesi (licenziata nel settembre 2000) dell'Ocse sulla gestione pubblica, dal titolo «Rafforzare l'etica nella pubblica amministrazione: le misure dei paesi dell'Ocse», si evidenziano due temi spesso sottovalutati nell'approccio ai temi della corruzione della pubblica amministrazione: quello relativo ai criteri di selezione del personale e quello relativo alla formazione del medesimo. L'adozione di criteri di selezione e reclutamento del personale amministrativo incentrati sul merito e sulle capacità professionali può, infatti, costituire un profilo di intervento potenzialmente strategico per creare una nuova classe dirigente meno esposta ai rischi della corruzione. Altrettanto importante appare il tema della formazione professionale sui temi etici che incidono sull'esercizio della funzione pubblica;

sul piano più propriamente legato all'indirizzo politico e alle funzioni di alta-amministrazione, il contrasto alla corruzione non può essere letto al di fuori del processo di attuazione del federalismo fiscale, avviato dalla legge n. 42 del 2009;

i fenomeni di corruzione della pubblica amministrazione si traducono, infatti, di regola, in maniera ora più diretta, ora più mediata, in una lesione dell'efficienza della macchina amministrativa, e quindi in un danno patrimoniale a carico della collettività. Se, fino ad oggi, si sono potute perpetuare pratiche contrarie al principio di buona amministrazione, tale situazione appare in larga misura imputabile all'assenza di criteri e procedure di valutazione delle politiche pubbliche in grado di misurare l'efficienza dell'operato delle diverse amministrazioni, rilevando eventuali scostamenti rispetto alla gestione *standard*;

l'attuazione della legge n. 42 del 2009, con il superamento del tradizionale criterio della spesa storica e l'introduzione di percorsi obbligati di reimpostazione delle politiche pubbliche sulla base dei costi *standard*, sembra destinata ad offrire un contributo sostanziale alla prevenzione dei fenomeni di corruzione,

impegna il Governo:

a considerare come punto di partenza per un discorso mirato al tema della corruzione della pubblica amministrazione il disegno di legge approvato il 10 marzo 2010 dal Consiglio dei ministri, con l'obiettivo di promuovere l'affermazione di un nuovo approccio, strutturale e propositivo, al tema;

a proseguire nel cammino di semplificazione della pubblica amministrazione avviato dall'inizio della Legislatura ad oggi, con l'intento di ridurre quelle duplicazioni di funzioni e quelle sovrapposizioni di competenze che ostacolano una chiara identificazione delle responsabilità gestionali, rendendo maggiormente lineari i processi decisionali, anche nella prospettiva della trasparenza rispetto ai cittadini;

a considerare prioritaria, anche ai fini del contrasto della corruzione nella pubblica amministrazione, l'attuazione della legge delega sul

federalismo fiscale, identificando nella definizione dei costi *standard* un efficace strumento di misurazione dell'efficienza delle amministrazioni pubbliche e di rilevazione di eventuali «devianze» rispetto ai parametri della gestione ottimale;

nell'ambito della transizione dal criterio della spesa storica a quello dei costi *standard*, ad introdurre criteri premiali destinati ad incentivare quelle amministrazioni che, attraverso l'attivazione di controlli interni, sappiano adottare efficaci politiche di prevenzione e contrasto della corruzione dei propri dipendenti.

(1-00265)

D'ALIA, BIANCHI, CUFFARO, GIAI, FOSSON, POLI BORTONE, PETERLINI, PINZGER, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

alla luce del risultato della Conferenza ONU sui cambiamenti climatici tenutasi a Copenhagen dal 4 al 15 dicembre 2009 (COP 15);

tenuto conto del dibattito scientifico che nelle ultime settimane ha evidenziato nuove criticità sulla affidabilità dei rapporti dell'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) sul cosiddetto riscaldamento globale;

considerata l'importanza che tali rapporti rivestono come base delle risoluzioni dell'ONU, del G8 e dell'Unione europea in ordine alle politiche ambientali ed in particolare alla base di accordi straordinariamente impegnativi nell'ambito dei quali l'Italia ha assunto obiettivi ed oneri gravosi per il sistema produttivo nazionale;

valutato che:

l'essenza delle conclusioni dell'IPCC è rimasta la stessa da 20 anni ed evidenzia che le attività umane, immettendo sempre più gas a effetto serra nell'atmosfera, stanno alterando il clima;

potendo sicuramente migliorare i dettagli del rapporto non si può prescindere da un'analisi sulla sostanza del rapporto che risulta essere corretta;

sulla base di una clausola ottenuta dal Governo italiano nel marzo 2010 (dopo ed a seguito della COP 15) si sarebbe dovuto procedere ad una revisione del cosiddetto «Accordo 20-20-20», a suo tempo stipulato solamente dagli Stati europei, come già avvenne per il Protocollo di Kyoto;

considerato che:

i grandi Paesi produttori come USA, Cina, India, Messico, Brasile, Sud Africa, che producono livelli rilevanti di anidride carbonica, hanno esplicitato la volontà di perseguire le politiche climatiche in modo autonomo e non vincolante in sede internazionale;

criticare semplicemente il Protocollo di Kyoto ed il cosiddetto «Accordo 20-20-20» solo per proteggere interessi produttivi è molto sterile da parte del Governo ed espone l'Italia al solo rischio di apparire incapace di comprendere il problema ambientale nella sua complessità e gravità;

l'inquinamento, come l'inflazione, è una tassa subdola che colpisce soprattutto la popolazione in modo indiretto,

impegna il Governo ad adottare, nell'ambito delle proprie competenze e nel rispetto delle competenze internazionali attribuite dalla legislazione vigente, iniziative – anche di natura diplomatica – finalizzate:

a) a promuovere in sede ONU la revisione degli assetti degli organi preposti alle determinazioni delle strategie ambientali senza scadere in valutazioni di carattere personale dei vertici dell'Organizzazione;

b) a chiedere l'attivazione in sede di Unione europea di una rimodulazione dell'Accordo 20-20-20 e chiederne la sostituzione con un nuovo accordo che meglio risponda ai differenti tessuti industriali e produttivi dei Paesi membri;

c) a rivisitare gli impegni di riduzione delle emissioni di CO2 su livelli per l'Italia più equilibrati rispetto a quelli assunti dagli altri Stati membri aderenti ed in linea con quelli assunti autonomamente da Usa, Cina, India, Sud Africa, Brasile e Messico, Paesi maggiormente protagonisti dei consumi di energia mondiali;

d) ad impegnarsi in tutte le sedi diplomatiche ed istituzionali al fine di farsi promotore di un'intesa che coinvolga i maggiori Paesi inquinanti sostenendo anche una condivisione degli impegni connessi con gli obiettivi di sviluppo delle fonti rinnovabili mediante uno sviluppo dei mercati internazionali delle emissioni.

(1-00266)

RUTELLI, D'ALIA, LEVI-MONTALCINI, SERRA, ASTORE, RUSSO, GUSTAVINO, BIANCHI, BRUNO. – Il Senato,

preso atto che:

le statistiche della delittuosità, cristallizzate nello SDI (sistema d'indagine gestito dal Ministero dell'interno) e le statistiche giudiziarie della criminalità, alimentate dal Ministero della giustizia, nonché la relazione della Corte dei conti, testimoniano di una massiccia intrusione della corruzione nei gangli vitali del Paese, con un andamento crescente in progressione accelerata;

accanto alla rilevazione di fenomeni riconducibili per diverse connessioni causali alla corruzione, non emergono, con immediatezza e spessore, le ragioni del bene comune e degli interessi nazionali, incarnate in istituzioni, sia pubbliche che private, votate a debellare questo devastante fenomeno che incide in profondità sulla vitalità civile e democratica del Paese;

sussiste un'illegalità diffusa che fa sentire molti partecipi di un «comune destino», tollerata anche da una parte della nostra classe dirigente, la quale, godendo di uno smisurato potere mediatico e politico, che certamente influenza e determina costumi e morale, ha annacquato il disvalore etico di determinati comportamenti;

considerato che:

le rilevazioni maggiormente accreditate, quelle che hanno potuto considerare le condizioni politico-economico-giudiziarie di un vasto nu-

mero di nazioni, in particolare quelle della Banca mondiale, confermano il dato secondo il quale alti livelli di corruzione, reale e percepita, sono associati a quella che viene definita una «povera» capacità di *governance*, cioè di elaborazione di politiche generali e di esercizio di controlli;

le stesse rilevazioni, con riguardo a nazioni nelle quali il livello di corruzione è moderato o addirittura modesto, a fronte di buona e forte *governance*, presentano, piuttosto che giudizi soddisfacenti, l'indicazione di strumenti di prevenzione e controllo altrettanto incisivi di quelli necessari ad intervenire nei contesti di elevato tenore di corruzione;

in Italia, i cittadini che nutrono sentimenti di forte lealtà verso l'interesse generale e verso le istituzioni e le pubbliche amministrazioni iniziano a sentirsi in minoranza, poiché i crescenti livelli di corruzione risultano in forte dissonanza con un quadro legale evoluto e radicato nella cultura giuridica del Paese. La legge sul procedimento amministrativo (n. 241 del 1990), il decreto legislativo sulla responsabilità penale amministrativa d'impresa (n. 231 del 2001), il sistema generale di controlli pubblici e di quelli stabiliti per le società private, il prezioso lavoro delle Forze dell'ordine e della magistratura, la sottoscrizione e la ratifica di trattati internazionali (da ultimo, si veda la legge n. 116 del 2009 di ratifica della Convenzione ONU contro la corruzione) e nel futuro più prossimo l'auspicabile ratifica ed esecuzione delle Convenzioni civile e penale sulla corruzione, definite a Strasburgo l'una nel novembre 1999, l'altra nel gennaio dello stesso anno, ovvero l'intero sistema normativo del Paese deporrebbero per un'adeguata cornice legale contro la corruzione; e tuttavia, il dato crescente della corruzione pone interrogativi sulle dinamiche reali in corso nel Paese, ben oltre quelle legali;

più che una percezione, vi è il fondato timore che la soglia di accettazione della corruzione, nei comuni e nelle città, negli uffici pubblici e in quelli privati, nei gruppi sociali, aggravata dall'incombente crisi economico-sociale, si sia abbassata, con il rischio di una generalizzata rassegnazione nella concretezza della quotidianità;

il rimbombo di richiami al pragmatismo, non conseguenti ad un principio di responsabilità attrezzato con regole, comportamenti etici e politici, e con trasparenti meccanismi funzionali e procedurali concorre a distorcere il senso comune, con il rischio concreto di screditare anche il rispetto per il fare, per realizzare interventi pubblici, servizi, trasformazioni territoriali moderne e sostenibili;

stime pari a 60-70 miliardi di euro di corruzione all'anno costituiscono una mostruosità finanziaria, non dimenticando che un fiume ben più che doppio di miliardi di euro passa per l'evasione fiscale. La Corte dei conti, la relazione del SAeT ed agenzie indipendenti come Transparency International sono concordi nella valutazione dell'enormità dello *stock* annuale di corruzione. Quanto sia il valore effettivo, in realtà, lo si ignora: probabilmente è superiore ai dati di stima;

c'è un'indicazione di massima delle aree nelle quali si produce corruzione, ma è compito delle istituzioni pubbliche rendere disponibile il tracciato della corruzione, modalità per modalità, settore per settore,

soggetto per soggetto, a partire dalla sanità, dove molto alto è il livello di indebita intermediazione politica;

c'è stata una stagione nella quale i controlli, nelle loro variabili più aggiornate – il controllo interno, il controllo strategico, il controllo di gestione, l'accertamento della qualità – assieme a quelli tradizionali di legittimità hanno aiutato a rassicurare il Paese circa la volontà politica ed istituzionale di mettere fuori gioco le variabili criminose della competizione economica. Occorre prendere atto, alla luce dei conclamati numeri della corruzione, del loro fallimento;

il Governo, lo scorso 1º marzo ha dato notizia di aver approvato un disegno di legge anticorruzione, in un momento in cui affioravano pesanti episodi di presunta corruzione. Questo disegno di legge, allo stato, non è stato tuttavia ancora presentato in Parlamento;

«a coloro ai quali molto è dato, molto è richiesto», affermò John Fitzgerald Kennedy. Conformemente alla Convenzione ONU, alla politica, in Italia, è oggi richiesto di «elaborare o perseguire, secondo i principi fondamentali del sistema giuridico italiano, politiche di prevenzione della corruzione efficaci e coordinate che favoriscano la partecipazione della società e rispecchino i principi dello Stato di diritto, di buona gestione degli affari pubblici e dei beni pubblici, di integrità, di trasparenza e di responsabilità»; a questi fini è cruciale un'ampia partecipazione democratica e civica,

impegna il Governo:

a) a dare attuazione piena ed integrale alla Convenzione ONU sulla corruzione ratificata con legge n. 116 del 2009, con le seguenti specificazioni: l'organo di prevenzione della corruzione, per il quale già l'Alto commissario per la lotta alla corruzione auspicava che si trasformasse in autorità indipendente, godrà dell'indipendenza necessaria ad esercitare le proprie funzioni al riparo da ogni indebita influenza. Esso dovrà essere individuato sulla base di una procedura ad evidenza pubblica alla quale saranno ammessi a partecipare associazioni di alta rappresentatività, università, ordini professionali, rappresentanti dei mondi produttivi e dei consumatori. La procedura di selezione sarà affidata all'insindacabile giudizio dei presidenti delle Camere;

b) a promuovere l'aggiornamento della legge n. 241 del 1990 alla luce dei principi dell'art. 10 della Convenzione ONU, previa indizione di una sessione dedicata della Conferenza unificata per l'analisi del suo funzionamento, dell'impatto sul procedimento amministrativo, delle distorsioni registrate;

c) a proporre al Parlamento: un quadro di disposizioni concernenti il settore privato che non costituiscano appesantimento ma, piuttosto, semplificazione degli oneri burocratici e consentano di rafforzare i controlli in funzione anticorruttiva; misure che prevedano l'accessibilità protetta del singolo cittadino agli organi di prevenzione della corruzione e agli organi giurisdizionali, con forme di tutela identiche a quelle assicurate dalla legge ai dati sensibili; misure che disciplinino la tracciabilità dell'intero percorso del danaro pubblico erogato nell'ambito di procedure ad evidenza

pubblica o in qualunque altro modo speso dalle pubbliche amministrazioni con particolare cura agli interventi nell'ambito delle procedure d'urgenza; misure volte ad adeguare l'ordinamento ai principi e agli istituti penalistici definiti nella Convenzione ONU in materia di repressione della corruzione, dando attuazione, in particolare, a quello secondo il quale i vantaggi della corruzione devono essere facilmente considerati inferiori agli svantaggi derivanti dalle sanzioni per i comportamenti corruttivi;

d) ad estendere ai proventi accertati della corruzione – inclusa quella politico-amministrativa – il regime della confisca come già previsto dall'ordinamento giuridico italiano per altri tipi di reato;

e) ad annullare i benefici di legge (ovvero le attenuanti generiche, la sospensione condizionale della pena, l'indulto, l'amnistia, la semi libertà o la liberazione anticipata) nei reati di tipo economico e contro la pubblica amministrazione ove l'autore del delitto non risarcisca integralmente il danno alla vittima;

f) a dar vita ad un organismo di confronto permanente per l'analisi dei fenomeni corruttivi cui prendano parte tra gli altri la Conferenza Unificata, la Banca d'Italia, la CONSOB;

g) ad assumere un'iniziativa legislativa per la regolamentazione delle attività lobbistiche, che sia ispirata al principio fondamentale secondo il quale l'acquisizione da parte delle istituzioni delle informazioni necessarie alla decisione è parte del procedimento formale, e le informazioni ricevute debbano essere corredate dal parere di un autorevole soggetto indipendente;

h) a recepire in ogni comparto legislativo il principio di corrispondenza tra concorso pubblico ed incarico pubblico;

i) a stabilire il regime di separazione tra funzioni consultive e funzioni giurisdizionali nell'ambito dell'assegnazione di incarichi pubblici;

l) a proporre un nuovo sistema unitario e coordinato per le procedure di appalto, l'esecuzione dei lavori e i relativi controlli;

m) a rafforzare e rendere più efficiente l'azione della Corte dei conti, anche per il risarcimento dei danni subiti dall'intero Paese a causa della corruzione, consapevoli che nei Paesi in cui tale fenomeno è diffuso sovente le istituzioni assolvono contro di esso compiti formali , prima che sostanziali;

n) a promuovere una normativa che introduca l'obbligo per il Governo di corredare le proprie iniziative legislative con un'analisi volta a prevenire ogni possibile impatto negativo delle norme in termini di potenziale accrescimento dei meccanismi di corruzione.

(1-00267)

D'ALIA, BIANCHI, GIAI, FOSSON, POLI BORTONE, PETERLINI, PINZGER, THALER AUSSERHOFER. – Il Senato,

premesso che:

recenti e reiterati episodi di corruzione e di commistione tra criminalità (anche di tipo organizzato) e pubblica amministrazione in senso lato hanno avuto ampio risalto sulle cronache di stampa, ponendo l'accento

sulla diffusione e sull'aumento di tali pratiche illegali, che in passato avevano caratterizzato interi periodi della vita civile, sociale e politica del Paese, dando luogo a fenomeni di contrasto di particolare coinvolgimento comune (si pensi al fenomeno della cosiddetta Tangentopoli, ed alla rilevante reazione civile dell'intero Paese);

ampio risalto agli effetti deleteri dei fenomeni corruttivi viene dato dalle relazioni svolte nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della Corte dei conti, facendo della corruzione e dei fenomeni analoghi un'emergenza primaria ineludibile;

dallo Studio sui pericoli di condizionamento della pubblica amministrazione da parte della criminalità organizzata – redatto dall'Alto Commissario italiano per la prevenzione ed il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito nella pubblica amministrazione nel giugno 2006 – emerge tra l'altro, nei gruppi stretti dal vincolo mafioso, il crescente reclutamento di professionalità specialistiche, che valgono a consolidare quel fenomeno di commistione fra criminalità, politica ed economia rappresentato dalla corruzione. Vi si segnala, anche, «uno spiccato radicamento del tessuto delinquenziale sul territorio, apprezzabile in relazione alle diverse geografie e ramificazioni criminali, con assoluta predominanza di tale realtà nelle regioni meridionali (ove, in base alle rilevazioni statistiche, permane una distribuzione sbilanciata a sfavore), ma con proiezioni crescenti anche in regioni diverse da quelle di origine dei tradizionali sodalizi criminali. Ma il dato di maggiore interesse è proprio quello relativo al rilievo locale del fenomeno, laddove si è evidenziato che le forme di condizionamento dell'apparato pubblico più diffuse e pervasive si registrano prevalentemente a livello locale, secondo forme di penetrazione capillare nel tessuto sociale, economico-imprenditoriale, politico e istituzionale. In effetti, parrebbe emergere una situazione di generale e dilagante illegalità, che trae origine non tanto da accordi di massimo livello nazionale, quanto da un esteso processo di coinvolgimento dei livelli locali, secondo una politica di diffusione e espansione della logica corruttiva e di condizionamento sin dalle basi della società. Ciò che consente di moltiplicare le opportunità, diversificare i rischi, beneficiare della copertura fornita dall'elevato numero pratiche e di affari, nonché, in buona sostanza, di abbassare la soglia di disvalore del fatto e di accrescere il margine di tolleranza nei suoi confronti, quasi fosse un elemento connaturale al sistema di funzionamento della macchina; il tutto con sostanziale svilimento del senso civico, dei valori istituzionali e della coscienza del *munus* pubblico»;

la soppressione dell'Ufficio dell'Alto Commissario anticorruzione ha suscitato la profonda preoccupazione espressa dal presidente del GRECO (Gruppo di Stati europei contro la corruzione istituito nell'ambito del Consiglio d'Europa), Drago Kos, il quale sin dal luglio 2008 ha chiamato l'Italia a renderne conto in sede di Consiglio d'Europa. Le informazioni rese al riguardo dal Governo, sulle ragioni di tale decisione e sulle probabili conseguenze nella lotta alla corruzione in Italia, appaiono contraddette dal fatto che il Servizio anticorruzione e trasparenza (SAeT) presso il Dipartimento della funzione pubblica (di cui al decreto del Pre-

sidente del Consiglio dei ministri 2 ottobre 2008) risulta ancora privo di dotazioni adeguate sotto il profilo delle risorse umane e strumentali e dei poteri di monitoraggio e vigilanza. Dalla Relazione al Parlamento da esso presentata il 17 novembre 2009, emerge infatti una preoccupante carenza di meccanismi propri di acquisizione conoscitiva, limitandosi a raggruppare e commentare i dati resi disponibili dal Ministero dell'interno (Servizio analisi criminale presso la Direzione centrale della polizia criminale) e richiamati dalle Relazioni svolte dal Presidente della Corte dei conti e dal Procuratore generale presso la Corte dei conti in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario e di udienza in sede di Giudizio di parificazione sul Rendiconto generale dello Stato: nessun progresso, quindi, rispetto all'asfittico canale conoscitivo della precedente istituzione commissariale, che nel citato studio del 2006 ammetteva di riposare essenzialmente sulle relazioni della Commissione parlamentare antimafia, sui rapporti del Ministero dell'interno e della Direzione investigativa antimafia, sui documenti della Direzione nazionale antimafia e sulle relazioni di inaugurazione dell'anno giudiziario;

il rapporto di valutazione sull'Italia che il GRECO ha adottato nel suo 43º Plenary Meeting (Strasburgo, 29 giugno – 2 luglio 2009) e depositato nell'ottobre 2009 non manca di sottolineare il legame tra la corruzione e il crimine organizzato in Italia: anzi, tra le 22 raccomandazioni rivolte al nostro Paese, si auspica l'introduzione delle misure più evolute di confisca dei beni per facilitare il sequestro dei proventi della corruzione, nonché l'adozione di un sistema di trasparenza finanziaria che permetta di evidenziare potenziali conflitti di interesse per funzionari della pubblica amministrazione a qualsiasi livello. Il modello deve essere quello offerto dall'articolo 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 356 del 1992: proprio perché il sequestro e la confisca possono riguardare valori ben superiori a quelli di cui l'imputato si sia impossessato con il delitto, i provvedimenti di confisca dovrebbero avere il carattere non già di sanzioni, che si aggiungono a quella penale prevista per il reato, bensì di vere e proprie misure di prevenzione; in questo senso, appunto perché colpiscono la ricchezza di chi se l'è procurata con mezzi presumibilmente illeciti (anche se manchi la prova che provenga da specifici delitti), contribuiscono a dissuadere l'interessato da ricorrere a sistemi di tipo corruttivo;

la Corte costituzionale (sin dalla sentenza n. 48 del 1994, con specifico riferimento al secondo comma dell'art. 2-*ter* della legge n. 575 del 1965, come modificato dall'art. 3 della legge 24 luglio 1993, n. 256) ha sempre ritenuto «non in contrasto con i principi costituzionali una norma che, al limitato fine di attivare misure di tipo preventivo, desume dalla qualità di indiziato per taluni reati il sospetto *(rectius*: la conseguenza) che la sproporzione tra beni posseduti e reddito dichiarato possa esser frutto di illecita attività»;

il criterio della sproporzione non giustificata tra beni posseduti e reddito dichiarato, per ricevere concreta operatività, presuppone l'effettuazione di indagini economico-patrimoniali, al fine di poter ricostruire l'ef-

fettivo patrimonio e metterlo a confronto con le possibilità di accumulo effettivamente consentite dal reddito tratto dal suo lavoro. I due aspetti di questa indagine ne definiscono anche metodologicamente il riparto dell'onere della prova: agli organi di vigilanza, controllo e prevenzione compete lo svolgimento di rilevamenti officiosi presso banche dati pubbliche e private; ma, per converso, al pubblico dipendente ed all'amministratore spetta di offrire la massima trasparenza sui suoi redditi, mediante un'anagrafe patrimoniale che consenta a tutti di apprezzare l'esistenza o meno di una sproporzione tra il tenore di vita mantenuto ed i redditi che ne sono alla base;

considerato altresì che:

nel citato rapporto del GRECO (si vedano i paragrafi 151-152) si è lamentato che il codice deontologico del pubblico dipendente (e quelli dei componenti degli organi giurisdizionali) non trova riscontro in analoghi codici vincolanti per i componenti del Parlamento e del Governo, e che anzi la legge n. 441 del 1982 – sulla dichiarazione patrimoniale dei parlamentari e dei componenti del Governo – si traduce in un adempimento meramente formale non suscettibile di alcun controllo da parte di una «*oversight authority*»;

il Rapport explicatif della Convenzione penale sulla corruzione, adottata dal Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa nella sua 103ª sessione (novembre 1998) ed aperta alla firma il 27 gennaio 1999, illustra l'articolo 4 in base alla necessità di estendere ai componenti di assemblee elettive (sia a livello locale che regionale e nazionale, sia a coloro che svolgono funzioni amministrative che legislative) la disciplina sanzionatoria della corruzione. Anche quando si sanziona il lato meno forte del *pactum sceleris* di tipo corruttivo, il bene giuridico meritevole di tutela penale consiste nella «transparency, the fairness and impartiality of the decision-making process of domestic public assemblies and their members from corrupt manoeuvres». Ne deriva che non vi sono né vi possono essere ambiti sottratti alla sanzione interdittiva conseguente alla condanna penale passata in giudicato;

al riguardo, sarebbe auspicabile l'avvio di un dibattito in ordine all'opportunità di promuovere iniziative volte a rafforzare la trasparenza dell'anagrafe dei parlamentari, con particolare riferimento alla raccolta delle dichiarazioni, la gestione dei dati e le eventuali attività sanzionatorie, che potrebbero prevedere il coinvolgimento della Giunta delle elezioni della Camera dei deputati e della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari del Senato;

l'attuale disciplina penale e processuale dei reati contro la pubblica amministrazione appare inadeguata rispetto all'atteggiarsi concreto del fenomeno sotto vari punti di vista: anzitutto, l'apparato sanzionatorio risulta banalmente blando rispetto all'impatto sociale ed economico di reati di tale tipo, atteso che i responsabili in più occasioni hanno pagato con periodi limitatissimi di detenzione, salvando perlopiù i vantaggi economici derivanti dai loro crimini e, spesso, rientrando nel circuito della pubblica amministrazione in breve tempo; in secondo luogo, appare necessario ag-

giornare il catalogo dei reati utili, inserendo nuove ipotesi quali quelle di traffico di influenze (che aggiorna l'ipotesi attuale di millantato credito) e di corruzione nel settore privato (la cui introduzione nel nostro sistema penale è stata più volte sollecitata da molti uffici giudiziari, ed in particolare da quelli di Milano, che con maggiore frequenza si sono applicati alla repressione dei reati in materia economica), recependo così le indicazioni, nelle rispettive materie, della Convenzione penale sulla corruzione del Consiglio d'Europa, conclusa a Strasburgo il 27 gennaio 1999, che impegnava gli Stati aderenti all'esecuzione: con tali norme si estenderebbe la punibilità penale di fatti di millantato credito e si introdurrebbe la nuova ipotesi della corruzione del privato funzionario, fino ad oggi solo teorizzata ma di fatto priva di una specifica copertura penalistica (conseguentemente, dovrebbe allargarsi la responsabilità penale delle persone giuridiche, prevista dal decreto legislativo n. 231 del 2001 anche alle ipotesi di traffico di influenze e di corruzione nel settore privato, con specifiche modifiche di quel testo legislativo); appare ancora necessario modificare il quadro delle circostanze attenuanti, con la precisazione dei limiti di applicabilità dell'attenuante specifica di cui all'art. 322-*bis* del codice penale e con l'introduzione di un meccanismo legale per cui il bilanciamento delle circostanze *ex* art. 69 del codice penale può essere possibile solo in caso di completa riparazione del danno; appare insufficiente il sistema di aggressione di patrimoni illecitamente accumulati dai soggetti inseriti nelle dinamiche corruttive, che attualmente sono esclusi dall'applicazione dello strumento, particolarmente efficace e sopra ricordato, del sequestro e della confisca dei beni di cui non possa giustificarsi la provenienza lecita (ossia il meccanismo previsto del citato art. 12-*sexies* del decreto-legge n. 306 del 1992); ancora, gli strumenti processuali a disposizione in casi del genere sono quelli ordinari e comuni, mentre appare necessario prevedere regimi assai più efficaci in materia di intercettazioni (atteso che, come l'esperienza pratica insegna, difficilmente ipotesi di reati contro la pubblica amministrazione sono scoperte tramite denuncia o approfondite con la collaborazione delle persone offese, e quindi è necessario utilizzare strumenti d'indagine diversi) e più rigidi in materia cautelare;

i rapporti illeciti tra criminalità ed amministrazione pubblica possono facilmente svilupparsi con ingressi «secondari» di soggetti pericolosi nell'apparato amministrativo pubblico, tramite collaborazioni e consulenze di ogni genere; d'altro canto, il sistema corruttivo ha più volte prosperato attraverso la cooptazione dei controllori (si pensi a tutte le magistrature) con lo strumento degli incarichi extragiudiziari: talora molto ben retribuiti, possono rappresentare il mezzo per legare controllori a controllati e per serrare un sistema di rapporti, basato sullo scambio di favori e sul guadagno economico, che deve essere limitato il più possibile. Per tale motivo, appare necessario restringere il campo di applicazione di entrambi gli strumenti indicati (consulenze e incarichi),

impegna il Governo:

a) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, in materia penale e processuale penale, volte:

1) ad introdurre nell'ordinamento un procedimento di prevenzione, che possa portare all'applicazione delle misure patrimoniali del sequestro e della confisca di denaro, beni o altre utilità che siano nella disponibilità, direttamente o per interposta persona, di imputati di taluno dei delitti di peculato, malversazione a danno dello Stato, concussione, corruzione e frode nelle pubbliche forniture. Occorre che il procedimento per l'applicazione di misure di prevenzione patrimoniale contro chi sia imputato dei delitti citati – indipendentemente dall'entità della somma o del bene che ha costituito, secondo gli accertamenti, l'oggetto materiale del delitto contestato – renda possibile il sequestro e, se interviene la condanna, la confisca di tutto il denaro, dei beni e delle altre utilità di cui l'interessato abbia comunque la disponibilità, che risultano di valore sproporzionato al reddito dichiarato e all'attività economica svolta e di cui non si possa giustificare la legittima provenienza. Il procedimento di aggressione al patrimonio illecito si deve svolgere nell'ambito del processo penale ed occorre che sia costruito, con gli opportuni aggiustamenti, in conformità delle regole dettate per l'applicazione delle misure patrimoniali dalle leggi antimafia. Come in quel caso, il sequestro, disposto all'inizio dell'azione penale, deve poter riguardare anche i beni apparentemente di proprietà del coniuge e dei figli dell'imputato con lui conviventi;

2) a modificare parzialmente il regime delle pene accessorie, con particolare riferimento all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per i dipendenti pubblici destinatari della condanna per reati di corruzione ed all'impossibilità, per gli imprenditori condannati per i reati di corruzione, di avere rapporti economici con la pubblica amministrazione (con particolare riferimento al divieto di concorrere alle gare pubbliche per appalti, forniture e opere nella pubblica amministrazione), prevedendo analoghe misure per le persone giuridiche di cui sia accertata la responsabilità in tali ambiti;

3) ad estendere anche alla materia dei (più gravi) reati contro la pubblica amministrazione la normativa codicistica in materia di intercettazioni antimafia (in particolare, necessità di «sufficienti indizi di reato» per intercettare; intercettazioni ambientali possibili anche in mancanza di contestuale commissione di reato nell'ambiente da intercettare) e di custodia cautelare antimafia (con l'obbligatorietà della custodia in carcere);

4) ad aumentare l'apparato sanzionatorio previsto dal codice penale per i reati contro la pubblica amministrazione (in particolare per quel che riguarda il minimo edittale) ed a modificare il quadro delle circostanze attenuanti, con la precisazione dei limiti di applicabilità dell'attenuante specifica di cui all'art. 322-*bis* del codice penale e con l'introduzione di un meccanismo legale per cui il bilanciamento delle circostanze *ex* art. 69 del codice penale può essere possibile solo in caso di completa riparazione del danno;

5) ad introdurre le ipotesi di reato di traffico di influenze e di corruzione nel settore privato, recependo così le indicazioni, nelle rispettive materie, della Convenzione penale sulla corruzione del Consiglio d'Europa, conclusa a Strasburgo il 27 gennaio 1999, estendendo con tali

norme la punibilità penale dei fatti di millantato credito ed introducendo la nuova ipotesi della corruzione del privato funzionario;

6) conseguentemente, ad allargare la responsabilità penale delle persone giuridiche, prevista dal decreto legislativo n. 231 del 2001 anche alle ipotesi di traffico di influenze e di corruzione nel settore privato, con specifiche modifiche di quel testo legislativo;

b) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, nonché ad assumere le conseguenti iniziative di carattere normativo e regolamentare, volte ad agevolare, anche ai fini del richiamato procedimento di confisca dei beni di cui non possa provarsi la legittima provenienza, la ricostruibilità della situazione patrimoniale dei pubblici dipendenti mediante:

1) l'obbligo di rendere riconoscibili da tutti gli emolumenti che impingono sulle pubbliche finanze, che devono essere espressione di una scala di priorità in virtù della quale per i dipendenti non onorari dello Stato e degli altri enti pubblici il riferimento retributivo massimo non può che essere rappresentato da quanto percepito annualmente dal Primo Presidente della Corte di cassazione;

2) l'obbligo – per tutte le pubbliche amministrazioni, per gli organi costituzionali, per le autorità indipendenti, per le società a prevalente partecipazione pubblica e per gli organismi di diritto pubblico – di acquisire annualmente dai propri dirigenti, amministratori o titolari di posizioni apicali una dichiarazione, resa ai sensi degli articoli 46 e 47 del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000, concernente: i diritti reali su beni immobili e su beni mobili iscritti in pubblici registri, detenuti in proprio o per interposta persona; le azioni di società, detenute in proprio o per interposta persona; le quote di partecipazione a società, detenute in proprio o per interposta persona; l'esercizio di funzioni di amministratore o di sindaco di società, ovvero le situazioni in cui ad essi si applica l'articolo 2639 del codice civile, ai fini dell'identificazione dell'amministratore di fatto. Si dovrà prevedere l'obbligo di conferire le predette dichiarazioni sui rispettivi siti *Internet*, nonché un apposito meccanismo sanzionatorio, in caso di omessa o infedele dichiarazione, ad opera della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche istituita dal decreto legislativo n. 150 del 2009, previa istruttoria del SAeT;

3) l'attribuzione al SAeT ed agli altri organi di vigilanza interni alle amministrazioni competenti del potere di acquisire elementi conoscitivi, in ordine alla situazione patrimoniale dei propri dipendenti, presso l'anagrafe di cui all'articolo 76 del testo unico di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000, gli elenchi di cui all'articolo 69, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, l'anagrafe tributaria, la conservatoria dei registri immobiliari, lo schedario nazionale dei titoli azionari, le cancellerie dei tribunali, le camere di commercio, gli archivi notarili, le società fiduciarie, le società finanziarie, le società d'investimento mobiliare, le società di *leasing*, gli agenti di borsa, il pubblico registro automobilistico, il registro navale, il registro aeronautico ma,

soprattutto, gli istituti di credito pubblici o privati (e cioè le banche, atteso che la ricchezza di provenienza illecita attraversa sempre una tipica fase di monetizzazione o comunque di liquidità finanziaria);

c) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa, nonché a sollecitare le conseguenti iniziative di carattere normativo e regolamentare da parte dei competenti organi costituzionali o di rilevanza costituzionale, volte a:

1) migliorare l'anagrafe patrimoniale di cui alla legge 5 luglio 1982, n. 441, con le possibilità offerte dalle tecnologie informatiche e telematiche per la più facile circolazione delle informazioni; mutuare per l'anagrafe dei parlamentari le migliori potenzialità sanzionatorie offerte dalle procedure di cui alla legge 20 luglio 2004, n. 215, per i componenti del Governo nazionale;

2) ampliare il regime delle ineleggibilità ed incompatibilità, per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di Governo – centrali e periferiche – condannati per i reati di corruzione; fermo restando l'articolo 289, comma 3, del codice di procedura penale, va anche consolidato il rapporto tra applicazione delle misure di prevenzione (comprese quelle di cui alla lettera *a)*, n. 1) ed indegnità morale – di cui all'articolo 48, quarto comma, della Costituzione – come presupposto per la perdita della capacità elettorale attiva e passiva;

d) ad intraprendere le necessarie attività di iniziativa legislativa volte a:

1) modificare il sistema degli incarichi extragiudiziari di tutte le magistrature e dei soggetti assimilabili (magistratura ordinaria, amministrativa, contabile, militare, tributaria), prevedendo divieti generali di incarichi relativi ad arbitrati, commissioni di collaudo, incarichi sportivi e societari;

2) prevedere sistemi di controllo e limitazione delle collaborazioni o consulenze di privati alle pubbliche amministrazioni, con esclusione dei soggetti pregiudicati per gravi reati, ovvero sottoposti a misure di prevenzione, e con l'introduzione di un sistema di dichiarazione (penalmente sanzionato) dell'interessato in ordine all'assenza di controindicazioni di legge all'attribuzione dell'incarico.

(1-00268)

FINOCCHIARO, DELLA MONICA, AGOSTINI, LUSI, D'AMBROSIO, ZANDA, LATORRE, CASSON, CAROFIGLIO, CHIURAZZI, GALPERTI, MARITATI. – Il Senato,

premesso che:

importanti indagini giudiziarie hanno riportato all'attenzione dell'opinione pubblica il tema della corruzione. La dimensione e la gravità dei fatti emersi non hanno, tuttavia, sollecitato una debita attenzione di tutte le forze politiche, tale da vederle protagoniste di un dibattito pubblico diffuso, orientato ad affermare un maggiore rigore nell'azione amministrativa e ad adottare efficaci contromisure. L'iniziativa del Governo si è fermata sulla soglia dell'annuncio mediatico di un disegno di legge in ma-

teria, stante il fatto che, dalla data del 1º marzo 2010, in cui il Consiglio dei ministri avrebbe discusso di un testo, fino ad ora, ancora nulla è giunto all'esame delle Camere;

nella relazione scritta per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2010, il Procuratore generale della Corte dei conti ha evidenziato la crescita numerica delle denunce per i reati di corruzione, concussione ed abuso d'ufficio, previsti e puniti dagli artt. 317, 317-*ter*, 318, 319, 320, 323 del codice penale. I dati acquisiti dalla Guardia di finanza indicano «un deciso aumento delle denunce per fatti di corruzione e concussione accertati nel 2009, rispettivamente + 229% e +153%, rispetto al 2008»;

la tendenza in atto è stata osservata anche in sede internazionale. Nel 2009, l'organizzazione non governativa Transparency International ha collocato l'Italia al 63º posto del «Corruption perception index». Altre organizzazioni internazionali attente al problema, come World Bank, Transparency International, l'OECD e, in particolare, il suo Directorate for financial and enterprise affairs, convengono con la nostra Corte dei conti e avvicinano il nostro Paese a Stati e regioni del mondo senza alcuna tradizione di democrazia e efficienza, sancendo una distanza abissale con i Paesi che hanno *standard* più elevati;

il *report* di valutazione dell'Italia del mese di luglio 2009, curato dai Paesi del GRECO (Gruppo di Stati contro la corruzione) afferma che in Italia la corruzione ha assunto un carattere sistemico, non essendovi più la contrapposizione tra una società politica corrotta e una società civile sana ed onesta; che, al contrario, il sistema della corruzione appare radicato nella società civile, innervandosi nel mondo delle professioni, dell'imprenditoria e della finanza;

la Banca mondiale – che si occupa di erogare prestiti ai Paesi in via di sviluppo – ha aperto una sezione speciale, congiuntamente con l'ufficio ONU «Droga e Crimini», per il recupero dei profitti della corruzione ad opera di imprenditori italiani: da quasi 10 anni, infatti, l'indice BPI («Bribe Payers Index») mostra che le imprese italiane hanno un'elevata «propensione a corrompere», sono «esportatrici nette» di corruzione (su 22 Paesi l'Italia è diciottesima) con danni economici rilevanti per i Paesi «importatori» di corruzione. Come esplicitato nello «Stolen Asset Recovery Report», l'obiettivo della Banca mondiale e dell'ONU è «assicurare che la ricchezza rubata ritorni ai suoi legittimi scopi»;

i fatti corruttivi producono ingenti danni erariali, diretti ed indiretti, e, come si deduce dalla stessa relazione, si traducono in «un'alterazione dell'identità della Pubblica Amministrazione e più ancora nell'apparire di un'immagine negativa della stessa, con grave compromissione di quel totale affidamento che unisce gli amministrati alla Pubblica Amministrazione, che solo giustifica una entificazione pubblica diversificata da quella privata per la peculiare capacità giuridica e d'agire di cui essa è dotata e – dunque – per la peculiare natura dei poteri esercitati»;

i comportamenti illeciti si realizzano in ogni ambito di competenza della pubblica amministrazione: essi determinano ingiustificati e fraudolenti aumenti del costo degli appalti pubblici, inquinano il sistema dei ser-

vizi pubblici locali, quello concorsuale, la concessione di consulenze o di finanziamenti. Una particolare evidenza hanno assunto le frodi e le altre irregolarità che si compiono nel settore delle erogazioni finanziarie di derivazione comunitaria. Il danno prodotto dall'utilizzo indebito di queste risorse, maggiormente nell'ambito dei fondi strutturali e di quelli destinati all'agricoltura, sta esponendo l'Italia a conseguenze negative di tipo economico, sociale, di sicurezza pubblica e di responsabilità dello Stato che, ancor più dopo l'entrata in vigore del trattato di Lisbona, appare incapace di garantire una protezione efficace degli interessi finanziari dell'Unione europea;

la crescita della corruzione non esprime soltanto una grave decadenza dell'etica pubblica perché ipoteca pesantemente lo sviluppo economico del Paese e la sua complessiva capacità di competizione. Merita attenzione quanto il Procuratore generale della Corte dei conti osserva al riguardo: «il fenomeno della corruzione all'interno della P.A. è talmente rilevante e gravido di conseguenze da far più che temere che il suo impatto sociale possa incidere sullo sviluppo economico del Paese». Si comprende perché la pubblicistica abbia individuato l'esistenza di una «economia della corruzione» o ragioni di «criminalità economica»;

la relazione parlamentare alla legge n. 3 del 2009 (di ratifica della Convenzione ONU contro la corruzione) ha ricordato che la corruzione è un costo fisso e un onere che incide pesantemente nelle decisioni di investimento delle imprese e che, in particolare, la corruzione è un fattore determinante per la non-entrata e, spesso, per l'uscita dal mercato delle piccole e medie imprese che non dispongono di mezzi strutturali e finanziari per sostenerne gli oneri. L'osservazione empirica ha evidenziato che in quei sistemi locali nei quali la magistratura ha colto una collusione di interessi tra aziende aggiudicatrici degli appalti e settori della pubblica amministrazione politici e burocratici si può misurare con una certa facilità la caduta di capacità competitiva delle imprese. Quando le imprese stesse operano in simbiosi con la pubblica amministrazione per determinare un mercato «protetto», tale da assicurare una forte barriera all'ingresso da parte di soggetti esterni, si condanna l'impresa stessa ad una costante dipendenza da «quella specifica» committenza e ad una ridotta capacità competitiva. In nome, insomma, di una presunta tutela della comunità e del mercato locali si pratica, nel tempo, una marginalizzazione sul mercato;

– per i cittadini, i costi della corruzione equivalgono ad una «tassa occulta» pagata in termini di prezzi più elevati, minori investimenti, inefficienza degli appalti pubblici, minori servizi pubblici e di qualità inferiore, minore crescita economica e maggiore disuguaglianza dei redditi. In un suo recente intervento, il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi ha evidenziato che esiste un legame diretto tra questione morale e prosperità collettiva: dove maggiore è la corruzione, minore è il PIL *pro capite*; viceversa, dove maggiore è la rettitudine, maggiore è lo sviluppo della società. La probità, quindi, è una dote non solo per l'individuo ma per il Paese nel suo insieme;

un approccio più consapevole verso la qualità e la quantità dei reati di corruzione e dei loro effetti risponderebbe alla preoccupazione di riparare la società dai danni che sta subendo, senza indugiare in analisi troppo semplificate del fenomeno. Non si può, infatti, condividere l'idea che esista una normale e fisiologica «quantità» di corruzione che caratterizza i sistemi politici e istituzionali dei Paesi più avanzati. Secondo questa rappresentazione, l'Italia sarebbe assolutamente «in linea» con i *partner* occidentali e l'evidenza di episodi non dovrebbe produrre scandalo: nessuna anomalia, quindi, anzi un implicito rimprovero di provincialismo a chi ritiene che il «bel Paese» abbia una sua peculiare e gravissima specificità. Nemmeno si può pensare di indagare l'attualità con le lenti del passato, utilizzando categorie che hanno interpretato il fenomeno come era in un altro tempo, che rischiano di essere inattuali e di limitare la strategia di contrasto;

in passato, la presenza di corruzione nella vita pubblica veniva direttamente associata, e a ragione, con l'invadenza della partitocrazia. La stessa affermazione del principio di imparzialità dell'amministrazione, di cui all'art. 97 della Costituzione, fu il risultato della ostinazione di alcuni giuristi della destra storica che intesero, così, assicurare l'azione dello Stato all'interesse pubblico ed arginare l'ingerenza dei partiti nelle funzioni amministrative. Anche più di recente, la crisi della «Prima Repubblica» si è prodotta a causa di un asservimento dell'interesse pubblico alle strategie di consenso e di potere della politica, trascinando via il prestigio e la grandezza dei partiti storici;

oggi, anche a causa della lunga transizione politica iniziata negli anni '90, le cose stanno diversamente. Scemata l'attenzione dell'opinione pubblica verso l'azione di «mani pulite» non è seguita un'autentica azione riformatrice della politica, una sorta di riappropriazione di ruolo nell'affermazione e nella tutela dell'etica pubblica. L'indebolimento dei partiti ed il peso pubblico dei sistemi economico-finanziari ha prodotto un cambiamento di gerarchie e di forme dell'attività di corruzione. Non sono più i partiti, il sistema partitocratico a tenere in mano le briglie e ad assegnare i ruoli in un contesto fortemente centralizzato e controllato. Sono singoli imprenditori o gruppi di imprenditori che, attraverso un'azione penetrante di condizionamento e di vero e proprio orientamento delle scelte pubbliche, si appropriano delle risorse e ne distribuiscono, anche illecitamente, i vantaggi;

considerato che:

la crescita delle denunce di corruzione non produce un corrispondente aumento dell'allarme sociale. La reazione civile contro i comportamenti illeciti degli attori pubblici trasmette un segnale ancora debole anche perché essi non sono percepiti con un disvalore uguale o superiore a quello di altri reati, non alimentano paura e insicurezza e, soprattutto, si confondono dentro un più complessivo abbassamento della soglia di legalità diffusa. Nonostante tutti i centri di ricerca – nazionali, internazionali, pubblici, accademici, privati – affermino che la corruzione in Italia continuerà a crescere e, come evidenziato da Transparency Interrnational, ne

sia convinto il 70 per cento degli italiani, dopo la stagione di «mani pulite» il tema della devianza degli attori pubblici verso interessi particolari, in violazione dei doveri di ufficio e con pregiudizio per la pubblica amministrazione, è ritornato ai margini della decisione politica e della proposta massmediatica, trovando in un confortevole cono d'ombra il suo modo di esistere e di diffondersi;

il disincanto che molti cittadini dimostrano verso un modello di convivenza democratica alimentato dal rispetto delle leggi ha sicuramente più di una causa. Tra queste, c'è certamente la difficoltà, se non l'impossibilità, di ricevere dal sistema politico la testimonianza di virtù pubbliche che incoraggino la fiducia nelle istituzioni e nelle proposte offerte dai partiti. A maggior ragione, questo si può dire in un tempo in cui la maggioranza di Governo non esita ad usare la legge per finalità private o ad introdurre deroghe significative a principi fondamentali dell'ordinamento e allo stesso principio di legalità, sulla base di un malinteso concetto di emergenza, che come noto nel nostro Paese non assurge al rango di fonte del diritto e in nome del quale, tuttavia, si sono ammesse in più casi violazioni delle regole ordinarie;

viene in mente, al riguardo, la «normalizzazione» dell'ordinanza di protezione civile, uno strumento emergenziale e derogatorio della legalità ordinaria che si è voluto impiegare anche nel caso dei «grandi eventi» e spesso in assenza dei presupposti straordinari che, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lett. *c)*, della legge n. 225 del 1992, ne legittimano l'adozione, ovvero il verificarsi di «calamità naturali, catastrofi o altri eventi che, per intensità ed estensione, debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari». Una norma di interpretazione autentica dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, introdotta dall'articolo 14 del decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, ha sottratto le ordinanze di protezione civile al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti: l'esclusione di questo vaglio della magistratura contabile, anche in relazione a procedimenti amministrativi adottati in contesti non emergenziali, agevola certamente il malaffare e sottrae l'affidamento degli appalti pubblici alle regole ordinarie, la cui *ratio* essenziale risiede anche nell'evitare ogni forma di corruzione o malversazione del denaro e della cosa pubblica a fini privati;

evidenziato che:

l'attività della pubblica amministrazione, in quanto costituzionalmente orientata al pubblico interesse ed informata ai rigorosi principi regolativi di legalità, di imparzialità e di buon andamento, deve essere supportata e garantita da un sistema di norme che favoriscano l'adesione ai suddetti principi ed esprimano, con la loro chiarezza, il rispetto della libertà e dei diritti del cittadino;

per questa ragione, la decisione di contrastare la corruzione non può essere ridotta ad interventi normativi correttivi o di inasprimento delle pene ma deve tradursi in riforme organiche e di sistema, coerenti con i principi costituzionali e con una pratica dell'etica pubblica della quale la politica, per prima, possa riappropriarsi. Occorre parlare, quindi, oltre

che di regole formali, delle aspettative e dei valori che orientano le scelte di amministratori pubblici, cittadini e imprenditori. È fuorviante l'idea che l'unico attore in grado di contrastare la corruzione sia la magistratura attraverso l'esercizio dell'azione penale: la magistratura non è l'unico presidio della legalità; piuttosto ne è l'ultimo. In tal senso, occorre superare un *deficit* di cultura gestionale per puntare ad organizzare, in ambito pubblico, quei presidi intermedi che possono impedire il verificarsi del fatto illecito: istituire forme e strumenti di verifica dell'operato di singoli settori della pubblica amministrazione, introdurre forme di dialettica tra gli organi mirate non solo ad impedire comportamenti di dubbia liceità ma anche i semplici errori di valutazione;

l'iniziativa interna deve sempre più esprimersi in coerenza con la normativa europea e in adesione alle convenzioni internazionali. Ciò è ancor più necessario dopo l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona che ha impegnato tutti gli Stati membri dell'Unione ad assumere obblighi positivi che sostanzino i principi di cooperazione ed assimilazione e a coinvolgersi nella tutela delle risorse comunitarie;

considerato, ancora, che:

nonostante le richieste sopranazionali di contrastare la corruzione con sanzioni proporzionate, adeguate e dissuasive, non è stata intrapresa fino ad ora un'azione efficace e la risposta sanzionatoria ha continuato ad essere incerta e improntata ad assoluta mitezza. Al riguardo, i dati sulle condanne definitive documentano la sostanziale impunità dei delitti di corruzione: nell'87,6 per cento dei procedimenti penali sono state inflitte pene fino a due anni di reclusione (area in cui opera la sospensione condizionale); nell'8,8 per cento dei casi, pene tra due e tre anni (area delle misure alternative, ad esempio l'affidamento in prova ai servizi sociali); soltanto nel 3,5 per cento dei casi sono state irrogate pene superiori a tre anni, eseguibili in forma detentiva, per cui solo a quest'ultima, esigua quota di condanne è affidato l'effetto deterrente tipico della sanzione penale;

al di là dell'intento dichiarato di combattere la corruzione, Governo e maggioranza sostengono norme che rinnegano i dispositivi sopranazionali di origine pattizia. Non c'è dubbio che il disegno di legge Atto Senato n. 1880, che il Governo e la maggioranza hanno voluto e votato in Senato sia in contrasto con la Convenzione ONU contro la corruzione, adottata dall'Assemblea generale nel 2003 a Merida e ratificata dall'Italia con legge 3 agosto 2009, n. 116, nonché con le conclusioni del rapporto adottato il 2 luglio 2009 dai Paesi del GRECO. Le soluzioni adottate, infatti, rischiano di impedire l'accertamento giudiziario se si considera che il reato di corruzione è già stato pesantemente condizionato dai nuovi termini di prescrizione previsti dalla legge 5 dicembre 2005, n. 251 (cosiddetta legge ex Cirielli): l'intreccio tra i due sistemi prescrizionali – (un periodo breve per l'estinzione del reato ed un termine breve per la conclusione del processo) – rischia di vanificare ogni sforzo nella lotta contro un reato che assai gravemente incide sulla correttezza della pubblica ammini-

strazione, sulla tenuta del bilancio pubblico e sull'affidabilità economica del nostro Paese;

l'adozione delle norme sul cosiddetto scudo fiscale (ossia il condono fiscale realizzabile con il pagamento di un'aliquota al 5 per cento da applicare sulle attività finanziarie e patrimoniali detenute almeno al 31 dicembre 2008 o rimpatriate e regolarizzate a partire dal 15 ottobre 2009 e fino al 15 aprile 2010) ha ulteriormente dimostrato quanto l'intento praticato da Governo e maggioranza sia quello di indebolire la lotta contro la corruzione, introducendo una normativa che costituisce un altro grave colpo alla possibilità di rintracciare e recuperare patrimoni illeciti, destinati a reati di corruzione o provenienti dalla stessa o da illeciti strumentali, quali la frode fiscale e il falso in bilancio,

impegna il Governo a promuovere e a sostenere ogni iniziativa legislativa, anche dell'opposizione, che sia volta a rendere inequivoca ed effettiva l'azione di prevenzione e di contrasto dei fenomeni di corruzione. Più in particolare, ogni iniziativa tesa a:

a) modificare le norme che ostacolano l'attività di indagine e di repressione. In tal senso, ad espungere dall'ordinamento le norme di cui all'articolo 5-*bis*, comma 5, del decreto-legge n. 343 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 401 del 2001, che ha esteso l'ambito delle ordinanze di protezione civile ai grandi eventi, e all'art. 14 del decreto-legge n. 90 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 123 del 2008, che ha sottratto dette ordinanze al controllo preventivo di legittimità. Per tale strada, infatti, è avanzata la «normalizzazione» di istituti introdotti per gestire le emergenze che ha accresciuto le opportunità di realizzare illeciti contro la pubblica amministrazione;

b) desistere dal sostenere l'approvazione dell'Atto Camera n. 3137 (già Atto Senato n. 1880) contenente misure contro la durata indeterminata dei processi. Come ha ricordato il Procuratore generale della Corte dei conti, la giurisdizione contabile non ha bisogno e, anzi, può essere pregiudicata dall'adozione di siffatta legge, peraltro retroattiva: «la giustizia contabile (...) non può certo dirsi affetta dalla sistemica lentezza che colpisce altre giurisdizioni. Ciò è dovuto sia alla struttura stessa del processo contabile sia all'impegno sempre più vivo dei magistrati addetti alle procure ed alle sezioni regionali, che sta avviando un trend progressivo di riduzione dei tempi di definizione dei giudizi (...). Il vero profilo di rilevanza della determinazione normativa dei tempi del processo contabile è allora soltanto quello della eventuale retroattività della disposizione, che porrebbe irragionevolmente nel nulla proprio quei giudizi non definiti nei tempi stabiliti a causa della complessità delle questioni affrontate o della connessa necessità di particolari accertamenti istruttori»;

c) desistere, altresì, dal sostenere l'approvazione degli Atti Senato n. 1440 e n. 1611 che operano una rivisitazione del procedimento penale e delle disposizioni in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali in grado di penalizzare l'azione di contrasto alla criminalità e in particolare alla corruzione e agli altri delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione;

d) estendere la lotta alla corruzione contro tutti quei comportamenti che normalmente si pongono con essa in rapporto di interdipendenza funzionale, introducendo nell'ordinamento reati quali il traffico di influenza, la corruzione nel sistema privato, e rivedendo la materia della corruzione nel settore pubblico, il falso in bilancio e i reati fiscali. È noto, infatti, che attraverso il falso in bilancio si occulta il denaro delle tangenti, si realizza la disponibilità di «fondi neri». Per questa ragione devono essere soppresse le disposizioni relative agli illeciti penali ed amministrativi delle società commerciali (decreto legislativo n. 61 del 2002), in conseguenza delle quali sono state ridotte le pene per il falso in bilancio e dunque aumentata la possibilità di estinzione del reato per prescrizione, in violazione della disciplina comunitaria (come ha affermato l'avvocato generale Kokott nella causa contro Berlusconi dinanzi alla Corte di giustizia europea). Lo stesso decreto legislativo, la cui legittimità costituzionale non ha potuto essere vagliata nel merito dalla Consulta in virtù del principio dell'insindacabilità delle norme penali di favore e della irretroattività delle norme incriminanti o che comunque aggravino la posizione dell'imputato nel giudizio *a quo*, ha introdotto soglie di non punibilità altissime, dando vita ad una sorta di impunità per «modica quantità» di fondi neri. Ancor grave è che per le società, il reato è stato reso perseguibile a querela che la parte offesa, creditore o azionista, difficilmente presenterà contro gli amministratori: il primo perché difficilmente ha conoscenza del reato; il secondo perché di solito è il mandante e il beneficiario del reato. Quanto ai reati fiscali, occorre intervenire sui fattori che favoriscono l'evasione e l'elusione; in particolare, sulla falsa fatturazione, posto che dal 2000 l'uso di fatture per operazioni inesistenti è punito solo se superano una certa soglia e se si riverberano sulla dichiarazione dei redditi;

e) combattere efficacemente il riciclaggio ed introdurre la punibilità del cosiddetto autoriciclaggio, in linea con le legislazioni di altri Paesi e con le direttive europee;

f) rafforzare l'azione della magistratura contabile, garantendone in primo luogo l'effettiva indipendenza da ogni altro potere dello Stato. In tal senso, è necessario accogliere i dubbi opportunamente espressi dal Procuratore generale della Corte dei conti a proposito dei più recenti interventi normativi in materia di responsabilità amministrativa. A ragione, nella citata relazione, egli ha evidenziato che la nuova disciplina sulla giurisdizione amministrativo-contabile (di cui al decreto-legge n. 78 del 2009, convertito dalla legge n. 102 del 2009, come modificato dal decreto-legge n. 103 del 2009, convertito dalla legge n. 141 del 2009, nonché all'art. 42, comma 2, della legge n. 69 del 2009) presenta talune difficoltà interpretative che possono, nell'applicazione delle norme, delegittimare un indirizzo giurisprudenziale consolidato e, nei fatti, ostacolare l'attività istruttoria del pubblico ministero contabile ed indebolire quella giudicante della Corte. Coerentemente, devono essere restituite alla Corte dei conti le prerogative e i poteri che gli sono stati sottratti con l'art. 11 della legge n. 15 del 2009 – impugnato dinanzi alla Consulta per asserita lesione dell'indipendenza

della magistratura contabile – che ha inteso valorizzare nell'ambito dell'organo di autogoverno la componente laica a scapito di quella togata;

g) sotto il profilo del diritto penale sostanziale, realizzare un'ampia e organica revisione del settore dei delitti commessi dai pubblici ufficiali o da incaricati di pubblico servizio. La necessaria ed urgente ratifica della Convenzione penale sulla corruzione fra gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri Stati firmatari, del 27 gennaio 1999, può essere anche l'occasione in cui razionalizzare ed inasprire l'apparato sanzionatorio: la condotta di concussione per costrizione va ricompresa in quelle di estorsione e la condotta di concussione per induzione all'interno di una rivisitata fattispecie di corruzione, assistita da una circostanza attenuante per il solo *extraneus* che collabori fattivamente con l'autorità giudiziaria, così da sconfiggere quel muro di omertà che circonda simili illeciti e che determina l'elevata cifra oscura che li caratterizza. Vanno ricercate soluzioni normative nuove che, oltre a semplificare la classificazione delle condotte criminose e la valutazione del disvalore penale di ognuna di esse, diano rilevanza anche a quelle condotte che, pur emblematiche di una particolare offensività nei confronti del buon andamento della pubblica amministrazione e idonee ad ingenerare dubbi sulla sua effettiva imparzialità ed efficienza, non risultano sanzionate all'interno del sistema penale italiano. In tal senso, si dovrebbe introdurre nel codice penale la fattispecie del traffico di influenze illecite, prevista specificamente dalla Convenzione di Strasburgo e volta a punire la condotta dei soggetti che si propongono come intermediari nel disbrigo di faccende corruttive, nonché di quelli che ne ricercano la collaborazione;

h) introdurre nel codice penale, in conformità alla decisione quadro 2003/568/GAI del Consiglio, del 22 luglio 2003, relativa alla lotta contro la corruzione nel settore privato, il delitto di corruzione privata, com'era peraltro previsto dalla legge comunitaria per il 2008 e al fine di contrastare fenomeni di corruttela e malaffare nel settore privato, oggi non esaustivamente tipizzati in fattispecie incriminatrici *ad hoc* e tuttavia responsabili dell'ulteriore diffusione della cultura dell'illegalità nel nostro Paese. Così è anche opportuno rafforzare la responsabilità degli enti di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001 per la commissione di reati, estendendola anche al delitto di corruzione privata di cui si propone l'introduzione, in ragione della sua idoneità a prevenire e contrastare la tendenza alla commissione di reati sotto lo «scudo» della persona giuridica;

i) al fine di rafforzare l'attitudine deterrente e anche la stessa efficacia simbolico-performativa della legge penale in materia, prevedere, quale sanzione accessoria per i delitti in questione, la «riparazione pecuniaria» in favore della pubblica amministrazione cui appartenga il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio colpevole, in misura pari all'importo dato o promesso al corrotto, senza pregiudizio del diritto della pubblica amministrazione al risarcimento del danno. Nella medesima prospettiva è altresì auspicabile introdurre, quali circostanze aggravanti ulteriori rispetto a quelle oggi previste, quelle relative alle ipotesi in cui taluno dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione

sia commesso nell'ambito della gestione di calamità naturali o dei grandi eventi (ad esse parificate dall'articolo 5-*bis*, comma 5, decreto-legge n. 343 del 2001) o al fine di conseguire indebitamente contributi, finanziamenti o altre erogazioni concesse dallo Stato, da altri enti pubblici o dalla Comunità europea, ovvero al fine di turbare la gara nei pubblici incanti, nelle licitazioni private per conto di pubbliche amministrazioni o comunque in procedure per l'affidamento di contratti pubblici, così da rimarcare il particolare disvalore che tali condotte assumono, in ragione del contesto in cui si svolgono ovvero delle finalità sottese e in considerazione del fatto che molti dei fatti di corruzione di recente verificatisi sono stati commessi in tale ambito;

l) allo scopo di potenziare le misure patrimoniali di contrasto ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e di dare piena attuazione alla decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea 2005/212/GAI del 24 febbraio 2005, estendere la confisca per equivalente di cui all'articolo 322-*ter*, comma 1, del codice penale, anche al profitto (oltre che al prezzo) del reato; estensione che non è possibile operare in via interpretativa in ragione del tenore normativo, come dimostra la sentenza delle Sezioni unite della Cassazione del 25 giugno 2009, n. 38691, Caruso, rv. 244191;

m) sotto il profilo processuale penale, estendere ai delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione le attività sotto copertura e di contrasto previste dall'art. 9, comma 1, della legge 16 marzo 2006, n. 146, sul crimine organizzato transnazionale, in ragione della loro particolare importanza al fine di acquisire elementi di prova essenziali in ordine a fatti di corruzione commessi anche (come sempre più spesso avviene) su scala transnazionale;

n) potenziare lo strumento delle intercettazioni (telefoniche, telematiche, ambientali) nell'ambito di procedimenti per delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione e desistere da ogni proposta tesa a restringerne ambito, durata, presupposti di ammissibilità e di utilizzabilità anche in altri procedimenti (si veda l'Atto Senato n. 1611), nonché da ogni progetto di riforma volto ad ostacolare l'accertamento dei reati o a limitare i poteri cognitori del giudice. Si pensi, in proposito, alla prescrizione processuale di cui all'Atto Camera n. 3137, che contrasterebbe anche con gli impegni assunti in sede internazionale con la ratifica (con legge 3 agosto 2009, n. 116) della Convenzione Onu contro la corruzione. E si pensi ancora alla proposta di sottrarre ai magistrati del pubblico ministero la possibilità di acquisire autonomamente la *notitia criminis*, ovvero all'indebita estensione dei tempi dibattimentali inevitabilmente connessa alla prevista eliminazione della possibilità del giudice di espungere le prove manifestamente superflue o di ammettere prove d'ufficio (Atto Senato n. 1440). È chiaro che tali norme, estendendo ulteriormente i tempi di definizione del processo, e prestandosi a strumentalizzazioni a fini dilatori, renderanno più agevole la maturazione della prescrizione, specialmente per reati, come quelli contro la pubblica amministrazione, che si prescrivono in tempi relativamente brevi (tanto più alla luce dell'Atto Ca-

mera n. 3137). Ulteriori restrizioni ai poteri cognitori del giudice deriverebbero anche dalla prevista limitazione alla circolazione probatoria delle sentenze irrevocabili, che nell'Atto Senato n. 1440 viene consentita solo per i delitti di criminalità organizzata di cui agli artt. 51, commi 3-*bis* e 3-*quater*, e 407, comma 2, lett. *a)*, del codice di procedura penale, con ulteriore limitazione della possibilità di accertamento del reato in tempi compatibili con il regime prescrizionale previsto per gli illeciti in questione;

o) al fine di estendere le possibilità di accertamento dei reati contro la pubblica amministrazione e degli illeciti connessi, prevedere la sospensione del corso della prescrizione degli illeciti amministrativi e tributari dal momento della consumazione del delitto di corruzione fino al momento dell'esercizio dell'azione penale per il predetto delitto, allorché lo stesso sia stato commesso per ottenerne l'occultamento o il mancato perseguimento;

p) realizzare una migliore trasparenza e conoscibilità dell'attività e delle disponibilità economico-finanziarie di coloro che svolgono responsabilità politiche ed istituzionali, anche in conseguenza del rapporto dei Paesi del GRECO che ha evidenziato che il codice deontologico del pubblico dipendente (e quelli dei componenti degli organi giurisdizionali) non trova riscontro in analoghi codici vincolanti per i componenti del Parlamento e del Governo, e che anzi la legge n. 441 del 1982 – sulla dichiarazione patrimoniale dei parlamentari e dei componenti del Governo – costituisce un adempimento meramente formale non suscettibile di alcun controllo da parte di una *oversight authority*;

q) introdurre una regolamentazione più rigorosa dei criteri e degli ambiti nei quali è consentito avvalersi di consulenze ed incarichi affidati a professionisti esterni alla pubblica amministrazione ovvero è consentito che siano svolti incarichi extragiudiziali, stante il fatto che la loro scelta o la loro retribuzione può essere la via per realizzare o soddisfare rapporti corruttivi o clientelari, con sviamento dell'interesse pubblico;

r) attivare adeguate ed efficaci forme di tutela della trasparenza delle gare e della competitività in tutti i settori, specialmente in quello delle costruzioni e dei lavori pubblici;

s) sostenere con l'offerta formativa, di strumentazione e di risorse adeguate la capacità di investigazione e di contrasto svolta con professionalità dalle Forze di polizia, migliorando la loro azione di coordinamento e realizzando una condivisione dei dati autonomamente raccolti, indispensabile a conoscere nel tempo l'evoluzione degli illeciti. Non vi è dubbio, infatti, che la crescita delle denunce sia anche l'indice dell'attività svolta dagli operatori, in grado di realizzare una contrazione del «numero oscuro» dei reati e per questo meritevole di sostegno e di incoraggiamento;

t) rendere effettive le 22 raccomandazioni amministrative, procedurali e normative che i Paesi del GRECO hanno inviato all'Italia per combattere la corruzione tra cui: 1) lo sviluppo (per mezzo del SAeT o di altra autorità competente) di una politica anti-corruzione globale con il pieno

coinvolgimento della società civile; 2) l'istituzione di programmi rivolti a tutte le Forze di polizia, per la condivisione della conoscenza del fenomeno corruzione e delle strategie per combatterla; 3) il coordinamento e la conoscenza condivisa tra le Forze di polizia coinvolte nelle attività investigative considerando la possibilità di sviluppare un meccanismo di supporto orizzontale sul modello della Direzione investigativa antimafia; 4) l'individuazione di forme e modalità operative affinché tutti i dipendenti della pubblica amministrazione (compresi *manager* e consulenti), a tutti i livelli di governo, si adeguino e rispettino definiti *standard* etici, con un sistema di verifica del rispetto degli stessi; 5) l'adozione di modalità chiare e facilmente realizzabili per la risoluzione di eventuali conflitti di interesse per ogni persona che, ad ogni livello di governo, voglia svolgere funzioni all'interno della pubblica amministrazione; 6) l'istituzione di adeguati sistemi di protezione per coloro che, in buona fede, informano su sospetti atti di corruzione nella pubblica amministrazione (informatori); 7) l'introduzione del divieto di mantenere funzioni dirigenziali per tutti quegli individui che sono stati condannati con sentenza passata in giudicato per reati di corruzione;

u) ampliare il regime delle ineleggibilità e delle incompatibilità per i soggetti titolari di cariche elettive pubbliche e di governo che siano stati condannati per fatti di corruzione, anche al fine di assicurare che i livelli istituzionali più vicini ai cittadini operino, nel rispetto della loro autonomia costituzionale e statutaria, comunque in un regime di imparzialità e di serietà.

(1-00269)

Interpellanze

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

la Banca d'Italia, a seguito di un'ispezione compiuta su American Express Services Europe Limited per valutare i profili di usura, antiriciclaggio nonché per connessione in materia di trasparenza, effettuata a seguito dell'inchiesta del Pubblico Ministero Michele Ruggiero della Procura di Trani sui tassi applicati dalle cosiddette carte di credito *revolving* (di debito) della Amex, ha emesso un giudizio in prevalenza sfavorevole, vietando in via cautelare d'urgenza di intraprendere nuove operazioni di emissione di carte di credito, per carente rispetto della normativa antiusura, a partire dall'11 aprile 2010;

in particolare per le carte *revolving* è emerso, tra l'altro, che: nella documentazione contrattuale e nella pubblicità il TAEG è indicato pari al TAN, anziché essere calcolato su ipotesi più cautelative (utilizzo integrale dal primo giorno con rimborso in rate di importo pari al minimo contrattuale); l'estratto conto manca dell'indicazione della data della valuta riferite alle spese effettuate e del prospetto «scalare». Per le carte *charge*, non è indicato il limite di affidamento, variabile in funzione delle spese soste-

nute, ed il contenuto informativo dell'estratto conto è carente (mancano i prelievi in contante tramite ATM);

per entrambe le carte, gli estratti conto non indicano i tassi di cambio, né eventuali commissioni per la conversione della valuta. In caso di revoca, non sono inoltrati gli estratti conto, ciò che non consente al cliente la conoscenza dell'evoluzione del debito;

solo mercoledì sera 7 aprile 2010, in seguito alla pubblicazione del bollettino di Vigilanza di via Nazionale, è emersa la notizia che già nello scorso settembre la Banca d'Italia aveva disposto il blocco all'emissione delle carte disposto dall'ufficio di vigilanza anche per Diners Club Italia;

Diners Club, intermediario finanziario vigilato da via Nazionale, è stato acquisito nel 2008 dalla *holding* Findale Enterprise che fa capo a investitori sloveni e le carte di credito diffuse in Italia sono circa 300.000;

la Banca d'Italia, si legge nel testo del provvedimento, ha riscontrato la gravità delle inosservanze in materia di adeguata verifica della clientela, obblighi di registrazione e archivio unico informatico. Inadempienze il cui protrarsi espone la società a rilevanti rischi operativi, legali e reputazionali;

Amex e Diners, con due comunicati, rassicurano la clientela e confermano la loro piena collaborazione. La Diners con una nota precisa che gli addebiti mossi dalla Banca d'Italia alla società riguarderebbero soltanto l'adeguamento dei sistemi informativi in materia di antiriciclaggio e che si tratterebbe di un fatto tecnico che è stato ereditato lo scorso anno al momento del cambio di proprietà e ad oggi è stato risolto;

l'egregio lavoro del Pubblico Ministero di Trani Michele Ruggiero ha disvelato una stangata a danno dei consumatori, con Amex, che applicava tassi sulle *revolving* periziati fino al 251,27 per cento all'anno, 21 per cento al mese, più del doppio dei tassi convenzionali applicati dagli strozzini che a quanto consta all'interrogante presterebbero a Roma al tasso del 10 per cento mensile, con una gravissima lesione di un diritto in un sistema che dovrebbe proteggere i mercati finanziari dalla contaminazione di capitali illeciti (Amex e Diners);

si tratta di un'inchiesta di cui, al momento, cominciano a pagare il conto Amex e Diners, ma che l'indagine promette di coinvolgere la totalità degli istituti e delle società finanziarie che hanno emesso nel nostro Paese carte di credito cosiddette di «debito», vale a dire con rimborso rateale;

dalle indagini risulta la prassi di un sistema che tiene insieme tutti gli operatori del ramo «debit» e li rende di fatto indistinguibili. Un sistema in cui il cliente debitore viene spremuto, alla prima insolvenza, con quello che tecnicamente si chiama «anatocismo». Vale a dire con un calcolo che, al contrario di quanto prescrive la legge, prevede la capitalizzazione degli interessi di mora sull'intero capitale e non su quello non rimborsato alla scadenza. Con un effetto: gli interessi producono altri interessi, raggiungendo percentuali insostenibili, fino al tasso del 251 per cento su base annua;

inoltre è di questi giorni la comunicazione apparsa sul sito di Fiditalia, società operante nel settore dei prestiti rateali e delle carte *revolving*, che riferisce: «Vogliamo informarvi che Fiditalia ha sospeso temporaneamente la distribuzione di alcuni prodotti a partire dal 23 ottobre 2009, uniformandosi ai provvedimenti del 13 e 29 ottobre della Banca d'Italia. Nel periodo di sospensione Fiditalia adotterà tutte le misure necessarie ad adeguarsi, entro il previsto termine del 1º gennaio 2010, alle disposizioni della Legge sulla trasparenza dei servizi bancari e finanziari»;

in particolare la Banca d'Italia non ha provveduto a spiegare quali siano i prodotti oggetto del provvedimento di sospensione a Fiditalia, ma risulta che, in data 14 settembre 2009, il Garante della concorrenza e del mercato ha sanzionato la carta di credito *co-branded* Coin e Fiditalia, denominata Coincard. Si tratta di una carta *revolving* con una linea di credito da 1.000 a 3.000 euro, modalità di pagamento a saldo o a rate, con TAN annuo a 16,50 per cento e TAEG 18,07 per cento;

ad indurre il provvedimento dell'Autorità sarebbero state alcune pratiche ritenute non conformi alle norme sulla trasparenza della comunicazione legata al prodotto: Coincard è stata infatti distribuita senza fornire ai consumatori informative adeguate sulla natura della carta, sulle caratteristiche e sulle condizioni e modalità di utilizzo e sui costi. L'Authority è intervenuta inoltre sulla modalità di sottoscrizione della carta: la proposta di contratto avveniva direttamente presso il punto vendita Coin, ritenuto inadeguato all'attivazione di servizi finanziari;

a giudizio dell'interrogante l'ufficio di vigilanza di Banca d'Italia dovrebbe essere azzerato e sostituto con persone meno compiacenti nei contributi dei banchieri, vista l'omessa attività di prevenzione degli uffici all'uopo preposti, posto che arrivano sempre dopo le indagini della magistratura anche quando, come nel caso esposto in premessa, vengono pregiudicati gravemente la sfera personale e patrimoniale dei cittadini;

anche in merito al caso Delta ed annesso riciclaggio con la Cassa di risparmio di San Marino, l'ufficio di Vigilanza della Banca d'Italia è arrivato soltanto dopo l'inchiesta della Procura di Forlì ed i provvedimenti restrittivi di alcuni dirigenti, atteso che il direttore generale della Banca d'Italia che aveva firmato le autorizzazioni ad esercitare l'attività finanziaria, dimostrando la più totale incapacità a prevenire fenomeni fraudolenti a danno dei consumatori e della fiscalità generale;

le dichiarazioni riportate da un dispaccio dell'agenzia giornalistica Ansa dell'11 aprile 2010 e diffuso alle ore 17,55 dal direttore generale della Banca d'Italia Fabrizio Saccomanni, a Tokyo per una serie di incontri istituzionali, in merito alle carte America Express, secondo il quale il blocco era un «atto dovuto». «La questione è molto semplice e c'è poco da spiegare: la magistratura »- ha osservato ancora il direttore generale parlando con l'Ansa –« ha fatto delle indagini e ci ha comunicato le conclusioni. Abbiamo fatto gli accertamenti e riscontrato in alcuni casi irregolarità», rappresentano a giudizio dell'interrogante la prova, quasi la sincera confessione di un ufficio di vigilanza della Banca d'Italia, controllata dalle banche sue azioniste, che non svolge il doveroso compito di preven-

zione e di contrasto per reprimere a monte le attività illegali di banche ed altri intermediari finanziari,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga, alla luce dei fatti esposti in premessa, che, in via cautelare, si debba procedere all'inibizione dell'emissione di nuove carte anche nei confronti degli altri istituti emittenti, visto che la prassi commerciale afferente in particolare alle cosiddette carte *revolving* è universale e pertanto i rilievi compiuti da Banca d'Italia nei confronti della AESEL si dovrebbero considerare estensibili anche agli altri erogatori dei medesimi strumenti di debito;

se sia a conoscenza delle motivazioni per cui la Banca d'Italia, nonostante abbia deciso di bloccare dal 18 settembre 2009 le emissioni delle carte Diners, nonché altri prodotti, non specificati, di Fidalia, società partecipata dal colosso francese SocGen, non abbia tempestivamente comunicato tali provvedimenti per informare i consumatori sui pericoli economici che potevano correre nonché sulle condizioni «capestro» imposte nei contratti delle carte *revolving*;

se ritenga che si sia di fronte ad una vera e propria istigazione al debito dei rappresentanti di Abi, Assofin ed altri intermediari finanziari, con appelli e paludate forme di pubblicità che invitano a comprare oggi, per pagare fra sei o sette mesi, senza informare sui tassi di interesse applicati che di sovente varcano le soglie usuraie stabilite dalla legge 108 del 1996 e su condizioni contrattuali e patti leonini;

se sia al corrente di una prassi commerciale invalsa dalle maggiori società emittenti le carte di credito operanti in Italia, che inondano le cassette postali con pubblicità allettanti vera e propria istigazione al debito, inviando carte *revolving* preconfezionate con nome cognome ed indirizzo del consumatore, senza che siano mai state preventivamente richieste omettendo di specificare tassi, commissioni e condizioni contrattuali, in aperta violazione di tutte le normative vigenti anche sulla *privacy*, caricate di 3.000/4.000 euro le quali, se attivate per le sopravvenute necessità economiche e/o imprevisti familiari, generano interessi su interessi, che non si finiscono mai di pagare e costituiscono un vero e proprio cappio al collo che strozzano le famiglie;

quali iniziative urgenti di propria competenza intenda assumere al fine di tutelare i consumatori e le famiglie «strozzate» che si aspettano la necessaria trasparenza e la correttezza contrattuale, condizioni necessarie per ritrovare la fiducia tradita e per restituire la credibilità perduta nelle chiacchierate, spesso colluse quanto omertose, autorità vigilanti.

(2-00184)

PISTORIO, BURGARETTA APARO, OLIVA, VILLARI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

in data 11 marzo 2010 il quotidiano «la Repubblica» dava notizie in ordine all'esistenza di un'indagine giudiziaria presso la Procura della Repubblica di Trani nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri

per concussione e minacce all'ufficio dell'Agicom, rivelando il contenuto di alcune intercettazioni telefoniche e di altre fonti di prova;

tempestivamente, il Ministro della giustizia ha ritenuto di dovere disporre un'ispezione presso quell'ufficio giudiziario al fine di accertare eventuali irregolarità nella grave fuga di notizie;

il provvedimento del Ministro, pur essendo espressione dell'esercizio di una sua precisa prerogativa, ha dato adito a sospetti di forzature di carattere istituzionale e di volontà punitiva nei confronti di magistrati titolari del procedimento, avuto riguardo al contesto temporale in cui è stato adottato e alla qualità personale degli indagati;

il 29 marzo 2010, lo stesso quotidiano «la Repubblica», ed il medesimo giornalista autore del servizio sull'indagine di Trani, con grande evidenza davano notizia dell'esistenza, presso la Procura della Repubblica di Catania, di un'indagine per concorso esterno in associazione mafiosa nei confronti, tra gli altri, del Presidente della Regione Siciliana Raffaele Lombardo e del fratello Angelo, parlamentare della Camera dei deputati, rivelando il contenuto di presunte fonti di prova concernenti asseriti rapporti degli indagati con soggetti appartenenti al sodalizio mafioso catanese;

a seguito della grave fuga di notizie apparse sul quotidiano «la Repubblica» è intervenuto lo stesso Procuratore della Repubblica di Catania che ha evidenziato la «matrice politica» sottesa all'evento, confermando di fatto gravi irregolarità senza escludere che le stesse potessero essere riconducibili anche all'ambito giudiziario,

si chiede di sapere:

per quali ragioni pur dinanzi a fattispecie identiche, con identici protagonisti, ma con differenti soggetti istituzionali sottoposti alle indagini, il Ministro in indirizzo a fronte di due clamorose fughe di notizie da uffici giudiziari, la Procura della Repubblica di Trani e quella di Catania, abbia tenuto un comportamento istituzionale difforme, alimentando con ciò il fondato dubbio che questi diversi comportamenti siano stati in realtà determinati da precisi interessi politici, gravemente lesivi della sua funzione costituzionale e dell'istituzionale imparzialità che il Ministro della giustizia deve sempre garantire nell'esercizio delle sue funzioni e delle sue prerogative;

se il difforme comportamento tenuto dal Ministro in indirizzo, con riferimento alla fuga di notizie relativa alle indagini in corso presso la Procura della Repubblica di Catania, sia frutto di una straordinaria resipiscenza istituzionale maturata sulla base di una tardiva consapevolezza circa il fatto che non si deve interferire con l'attività dei magistrati che devono svolgere la loro fondamentale attività istituzionale in modo autonomo ed indipendente, chiunque sia il soggetto sottoposto ad indagini.

(2-00185 *p. a.)*

Interrogazioni

BAIO, VITA, D'ALIA, BARBOLINI, GIARETTA, BOSONE, D'UBALDO, LUSI, ZANDA, RUSCONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

il 30 marzo 2010 è stato emanato un decreto interministeriale a firma dei Ministri Tremonti e Scajola, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il giorno successivo, il quale stabilisce che «Le tariffe agevolate per le spedizioni di prodotti editoriali di cui ai decreti ministeriali del 13 novembre 2002 e del 1º febbraio 2005, continuano ad applicarsi fino al 31 marzo 2010»;

la sospensione delle tariffe postali agevolate stabilite il 30 marzo per il 1º aprile, coinvolge circa 8.000 testate, le quali non sono state consultate, come non lo sono state le Commissioni parlamentari competenti in materia;

le maggiori conseguenze saranno subite dal mondo del *non profit* che in alcuni casi vedranno aumentare le tariffe del 500 per cento e che si vedranno costrette a sospendere le pubblicazioni, le quali sono un efficace strumento per campagne promozionali e di raccolta fondi e un mezzo per sensibilizzare l'opinione pubblica su valori quali la coesione sociale e la gratuità, che rappresentano gli elementi essenziali del terzo settore;

le disposizioni del decreto riguardano tutta la stampa spedita in abbonamento, e in particolare colpiscono oltre al settore *non profit* anche le riviste diocesane e quelle di attualità missionaria internazionale che da decenni svolgono un ruolo di informazione che costituisce un patrimonio culturale e sociale per tutta la comunità;

il decreto interministeriale citato sospende direttamente le tariffe agevolate, nonostante in questi anni fossero sempre state confermate da Poste italiane anche di fronte al ritardo dei corrispondenti contributi;

gli editori della stampa locale e del *non profit* che hanno già venduto gli abbonamenti annuali da mesi si trovano da un giorno all'altro, e senza preavviso, nella condizione di dover fronteggiare, in media, un aumento del 120 per cento delle tariffe;

a parere degli interroganti un taglio orizzontale delle agevolazioni postali non solo non tiene conto delle peculiarità di questo settore, ma non aiuta il riordino della normativa sull'editoria, che necessita di valutazioni appropriate, in particolare relativamente alla stampa locale e *non profit*;

l'art. 3, 1º comma del decreto-legge n. 353 del 24 dicembre 2003, convertito, con modificazioni, in legge 27 febbraio 2004, n. 46, prevede che: «Il dipartimento per l'informazione e l'editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri provvede al rimborso in favore della società Poste italiane SpA della somma corrispondente all'ammontare delle riduzioni complessivamente applicate, nei limiti dei fondi stanziati sugli appositi capitoli del bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri», intendendo quindi, che siano i rimborsi a Poste italiane a dipendere dall'ammontare dello stanziamento, non le tariffe agevolate;

a parere degli interroganti anche venendo meno i fondi, non dovrebbero venir meno le agevolazioni postali per i settori indicati, in quanto così facendo, pur essendo formalmente idoneo il decreto interministeriale, di fatto si aggira la volontà del Parlamento che le ha previste attraverso legge dello Stato e che solo attraverso la stessa potrebbero essere rimosse;

l'articolo 56, comma 4, della legge 23 luglio 2009, n. 99, stabilisce che, nelle more della liberalizzazione dei servizi postali e fino alla rideterminazione delle tariffe agevolate per la spedizione di prodotti editoriali di cui ai decreti del Ministro delle comunicazioni in data 13 novembre 2002, a decorrere dal 31 luglio 2009, il costo unitario cui si rapporta il rimborso in favore della società Poste italiane SpA nei limiti dei fondi stanziati sugli appositi capitoli di bilancio autonomo della Presidenza del Consiglio dei ministri, «è pari a quello riveniente dalla convenzione in essere in analoga materia più favorevole al prenditore»,

si chiede di sapere:

se i Ministri interrogati intendano revocare o modificare il decreto in premessa e ripristinando immediatamente le tariffe agevolate per i settori della stampa locale e del *non profit;*

se gli stessi Ministri non ritengano più appropriato rivedere le tariffe agevolate in sede parlamentare, operando gli opportuni distinguo sui predetti beneficiari,

se gli stessi Ministri intendano aprire un tavolo di confronto per l'individuazione di soluzioni sostenibili per tutti i settori interessati«.

(3-01258)

BERSELLI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il distaccamento dei Vigili del fuoco di Comacchio (Ferrara), fortemente voluto dall'intero sistema politico e imprenditoriale locale, è operativo dal 2 luglio 2003;

la sede è ubicata a ridosso della strada statale 309 Romea, in località Porto Garibaldi, arteria stradale che sopporta la quasi totalità del traffico balneare, quello diretto ai petrolchimici di Ravenna e Porto Marghera e all'Europa dell'est;

l'apertura di questo presidio e di tutti i distaccamenti misti è avvenuta con un'assegnazione parziale e peraltro non omogenea di personale: nel caso di Comacchio, dodici unità;

la fascia costiera che si trova sotto il livello del mare, il turismo che nel periodo estivo conta milioni di turisti, senza considerare il fenomeno del pendolarismo, anche invernale, sono fattori che impegnano quotidianamente il distaccamento e impongono periodiche esercitazioni congiunte al fine di testare i livelli di efficienza dell'intero apparato;

il carico di lavoro del distaccamento oscilla dai 550 ai 650 interventi all'anno, di cui circa il 50 per cento è da considerarsi urgente (incendi, fughe gas, incidenti stradali soccorsi a persona e allagamenti);

nel corso di questi anni è stata chiesta, a più riprese e da più parti, la riclassificazione della sed, da mista a permanente, senza però ottenere risultato alcuno,

si chiede di sapere quale sia l'orientamento del Ministro in indirizzo in merito a quanto sopra e se non ritenga di valutare positivamente la possibilità di riclassificare da mista a permanente (D1) la sede del distaccamento dei Vigili del fuoco di Comacchio.

(3-01260)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

MENARDI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che all'interrogante risulta che:

il signor Ezio Falco, presidente della fondazione Cassa di risparmio di Cuneo (CRC), è socio fondatore della società Linea Computer Srl di Cuneo. Detta società, da anni, versa in difficoltà economiche come si evince dai bilanci ufficiali (che evidenziano una perdita per il 2008, pari a 131.819 euro; per il 2007, pari a 122.826 euro; uno per il fatturato 2008, pari a 1.110.000 euro; debiti bancari per oltre 1.380.000 euro, di cui presso le banche pari ad oltre 700.000 euro);

nel tempo la Linea Computer Srl ha visto l'ingresso di soci diversi dai fondatori, ingresso avvenuto dopo la loro nomina nel Consiglio e Collegio sindacale della fondazione CRC o designati dalla stessa CRC in società bancarie e affini;

il groviglio di partecipazioni riguarderebbe alcuni esponenti di spicco della fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo, loro familiari e amici;

le persone coinvolte sarebbero: Ezio Falco, presidente del Consiglio di amministrazione della Fondazione; Pier Franco Risoli, componente del Consiglio d'amministrazione della Fondazione; Gian Luigi Gola, presidente del Collegio sindacale della Fondazione; Roberta Carrara, moglie di Gola; Laura Dompé, dipendente-fiduciaria di Gola; Tito Musso, designato il 31 marzo 2010, dal Consiglio della Fondazione, a far parte del Consiglio d'amministrazione di UBI – BRE banca; Sergio Rabbia, designato il 31 marzo 2010, dal Consiglio della Fondazione, quale vice-presidente di UBI-Factor;

le società interessate sarebbero: Linea Computer Srl di Madonna dell'Olmo (Cuneo): posseduta al 33 per cento da Falco e al 33 per cento da Piemonte advisor building Srl (di Mondovì), a sua volta posseduta al 40 per cento da Media sas di Roberta Carrara & C. (di Chiusa Pesio) e al 20 per cento da Laura Dompé (amministratore unico). Da notare che Media sas risulta oggi posseduta da Carrara e Dompé, mentre fino alla data dell'11 marzo 2010 la partecipazione di Dompé apparteneva a Gola, il quale in tale data se ne è formalmente liberato mediante cessione, appunto, a Dompé; Sigencom Srl di Cuneo: posseduta al 7 per cento da Risoli e al 31 per cento da Falco (amministratore unico), 31 per cento Elio Rostagno; Studio commercialisti associati dei dottori Tito Musso e Armando Mariotta (di Cuneo), nel quale sono professionisti-soci Risoli

e Musso; Paper-one Srl: posseduta al 47,50 per cento da Gola, 5 per cento da Media-One sas (a sua volta posseduta al 98,94 per cento da Polo grafico SpA, quest'ultima posseduta al 14,92 per cento da Carrara e al 3,29 per cento da Rabbia) e dal 47,5 per cento da Bernstein sas di Pierfranco Risoli di cui Risoli è accomandatario; esisterebbero inoltre varie società in cui i nomi di cui sopra si rincorrono per cariche o partecipazioni che lasciano intendere una costante frequentazione: ad esempio, Polo Grafico SpA, Media-One Srl, La piazza grande Srl, immobiliare Bisalta Srl, s.&a. Srl, il nuovo braidese ed altre;

varie norme del codice etico della fondazione Cassa di risparmio di Cuneo risultano in contrasto e incompatibili con la situazione descritta;

in particolare è previsto che:

a) sono destinatari del codice, fra gli altri, i componenti il consiglio generale, il consiglio di amministrazione i membri del collegio sindacale (art. 2);

b) per costoro, l'osservanza del codice costituisce obbligo specifico di diligenza (art. 2);

c) è principio generale di comportamento per la Fondazione (e, quindi, per gli organi che la amministrano e per gli organi di controllo), quello di evitare i conflitti di interesse tra la sfera lavorativa, professionale e quella personale (art. 3);

d) la Fondazione, fra l'altro, deve far sì che i terzi siano sempre informati degli obblighi imposti dal presente codice etico (art. 3);

e) è compito dei consiglieri, dei sindaci e del segretario generale vigilare sul conflitto d'interessi (art. 4);

f) la Fondazione richiede che i consiglieri, i sindaci e il segretario generale non incorrano inoltre in conflitto d'interessi nell'espletamento delle proprie funzioni con la precisazione che ogni situazione potenzialmente idonea a generare un conflitto d'interessi o comunque a pregiudicare la capacità dei consiglieri, dei sindaci e/o del segretario generale di assumere decisioni nel migliore interesse della fondazione deve essere immediatamente comunicata all'organismo di vigilanza (art. 4);

g) in caso di violazione del codice etico il segretario generale e l'organismo di vigilanza devono immediatamente riferirlo all'organo pertinente il quale delibera in proposito (art. 11.3);

Gian Luigi Gola fa parte, in qualità di Presidente, dell'organismo di vigilanza della fondazione Cassa di risparmio di Cuneo, che si compone di tre membri;

la situazione è altresì incompatibile con lo statuto della Fondazione, improntato, come ovvio, al perseguimento esclusivo di scopi di utilità sociale,

specificamente lo statuto reca:

1) il richiamo alla reciproca incompatibilità fra organi (art. 8), al tema del conflitto di interessi (art. 9), all'istituto della sospensione dalle cariche in ipotesi di situazioni incompatibili (art. 10) e all'istituto della decadenza prevista, ad esempio, quando gli interessati omettano la comuni-

cazione di sussistenza di una delle situazioni che comportano la sospensione (art. 11);

2) un rimando costante e sistematico alla legge, che assume particolare interesse a proposito del collegio sindacale, il quale opera con le attribuzioni e modalità stabilite dagli artt. 2403 e 2407 del codice civile nonché dal decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153 (art. 20);

3) il rimando al codice civile trova la sua fonte non soltanto nello statuto bensì anche nel tessuto normativo delle fondazioni bancarie e, in particolare, in un atto di indirizzo del Ministero del tesoro del 5 agosto 1999 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 186 del 10 agosto 1999) secondo cui: «I compiti dell'organo di controllo (delle fondazioni bancarie) sono desumibili dalle corrispondenti disposizioni del codice civile» (punto 4.4) e «circa le incompatibilità appare opportuno, in linea di massima, che esse siano fissate reciprocamente per assicurare l'indipendenza nello svolgimento dei rispettivi compiti e la trasparenza delle decisioni» (punto 4.5.2);

se si considera il codice civile, non si può tralasciare di richiamare, quantomeno in linea di principio, alcune norme chiave in esso contenute: l'art. 2383 in base al quale gli amministratori di società «sono revocabili dall'assemblea in qualsiasi momento»; interessante, a proposito dei sindaci, è l'art. 2399 in base al quale essi decadono allorché siano «legati alla società» (nel caso, alla Fondazione; o, forse, potremmo aggiungere: al Presidente della Fondazione) «da rapporti di natura patrimoniale che ne compromettano l'indipendenza» (comma 1, lettera c) ancor più interessante, sempre a proposito dei sindaci, è l'art. 2400 secondo cui «I sindaci possono essere revocati per giusta causa». Da notare che la revoca deve essere approvata con decreto del tribunale;

varie altre fonti riguardanti le società con scopo di lucro sottolineano l'esigenza che gli amministratori e i sindaci devono sempre operare rispettando i principi di indipendenza e trasparenza: si veda, ad esempio, il cosiddetto codice di autodisciplina del comitato per la *corporate governance* della borsa italiana, nonché, a livello comunitario, la raccomandazione della Commissione 15 febbraio 2005 «sul ruolo degli amministratori» (2005/162/CE);

tali principi, dettati per il *profit*, a maggior ragione dovrebbero ispirare il comportamento degli amministratori e dei sindaci del *not for profit* e, quindi, delle Fondazioni Bancarie che, del *not for profit*, rappresentano il comparto più delicato per la rilevanza degli interessi economici in gioco;

la fonte contenente la regolamentazione fondamentale delle fondazioni bancarie è, come noto, il decreto legislativo 17 maggio 1999, n. 153, e successive modificazioni, che, all'art. 4, comma 1, lettera *g)*, stabilisce che i requisiti di esperienza e/o onorabilità degli amministratori e dei sindaci vanno intesi come «idoneità etica confacenti ad un ente senza scopo di lucro (...) in modo da evitare conflitti d'interesse e di assicurare l'indipendenza (...) e la trasparenza»;

all'art. 4, comma 1, lettera *h)*, invoca «l'obbligo dei componenti degli organi della fondazione di dare immediata comunicazione delle cause di decadenza o sospensione o delle cause di incompatibilità che li riguardano»;

l'art. 10, comma 2, stabilisce che la vigilanza sulle fondazioni (che come noto compete a Ministero del tesoro) ha per scopo «la verifica del rispetto della legge e degli statuti, la sana e prudente gestione delle fondazioni»;

all'art. 11, comma 1, prevede che il Ministero può disporre «lo scioglimento degli organi con funzioni di amministrazione e di controllo della fondazione quando risultino (...) gravi violazioni delle disposizioni legislative, regolamentari, amministrative e statutarie»,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto descritto in premessa;

se e in quali modi intenda intervenire con urgenza, nell'ambito delle spettanti competenze di vigilanza, al fine di accertare che i requisiti dei componenti a vario titolo la fondazione Cassa di risparmio di Cuneo siano in linea con le normative vigenti e con lo statuto della fondazione medesima;

se e in quali modi intenda intervenire al fine di accertare fatti e responsabilità in ordine a quanto sopra esposto;

se e quali atti urgenti intenda adottare al fine di rimuovere eventuali irregolarità e ripristinare un assetto «ordinato e ordinario» all'interno della fondazione Cassa di risparmio di Cuneo.

(3-01259)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BAIO, BASSOLI, FONTANA, VIMERCATI, BOSONE, CERUTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

da notizie di stampa si apprende che, nel comune di Lesmo (Monza e Brianza), l'Assessore ai rapporti istituzionali, coordinamento della sicurezza e al personale, Flavio Tremolada, ha proposto un'iniziativa secondo la quale sarà prevista una «taglia sui rapinatori», attraverso un'autotassazione per recuperare fondi per ricompensare chiunque fornisca notizie utili per arrestare criminali;

Lesmo, piccolo comune della Brianza, è spesso obiettivo di microcriminalità: solo nell'ultimo mese sono state realizzate quattro rapine;

secondo lo stesso assessore Tremolada, nonostante affermi di aver fatto ricorso a «tutti gli strumenti che le leggi ci consentono», occorre ritornare al metodo della sua infanzia ovvero a quando «si cacciavano i ladri di galline a legnate»;

a parere degli interroganti, non solo le affermazioni dell'Assessore non sembrano ottemperare ai più banali e noti principi alla base della le-

gislazione sulla sicurezza pubblica, ma anche la stessa proposta si porrebbe come alternativa inadeguata alla persecuzione di criminali;

non è chiara la ragione per cui in un comune di circa 7.000 abitanti, come Lesmo, dove l'attuale maggioranza governa, così come anche a livello provinciale, regionale e nazionale, e dove si trova una delle residenze del Presidente del Consiglio dei ministri, quindi con un consistente dispiego di Forze dell'ordine, non si riesca a garantire la sicurezza dei cittadini, se non con azioni che esulano dalla legislazione vigente e che nulla aggiungono se non un uso indiscriminato del potere amministrativo e un linguaggio che incita alla violenza;

incentivare la denuncia e coinvolgere i cittadini nella collaborazione con le Forze dell'ordine è uno strumento utilizzato anche negli Stati Uniti, ma con presupposti e condizioni differenti;

a parere degli interroganti l'amministrazione comunale non ripone particolare fiducia nei cittadini di Lesmo se, per riuscire ad ottenere una collaborazione alla denuncia di attività criminali, occorre ricorrere ad una corresponsione economica;

il vicesindaco di Milano, Riccardo De Corato, afferma che uno strumento di questo tipo può servire «dove non ci sono Forze dell'ordine» e nello stesso capoluogo lombardo «è una strada non percorribile»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire nell'immediato per evitare che la proposta sia attuata e se non ritenga necessario condannare chiaramente forme di giustizia privata che non solo non avrebbero alcun effetto, ma che non corrispondono ai valori di convivenza civile;

se non ritenga opportuno rafforzare il ruolo delle Forze dell'ordine attraverso mirate misure economiche, che consentano alle stesse di poter meglio controllare il territorio e garantire la sicurezza.

(4-02983)

GALIOTO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

si apprende da notizie giornalistiche che lunedì 8 aprile 2010, al pronto soccorso dell'ospedale di Chivasso (Torino) la signora Clorinda Fiorio, 94 anni, di San Mauro, è stata trovata deceduta dai Carabinieri del NAS su di una barella coperta da un lenzuolo e che la stessa era ricoverata al nosocomio già dal venerdì precedente ed era in attesa di un posto letto in reparto;

l'ispezione dei NAS è stata motivata dalle continue lamentele dei parenti dei degenti sulla conduzione dell'ospedale;

sempre da notizie giornalistiche, i carabinieri hanno definito come «criticità strutturali» molte situazioni inadeguate come il numero del personale medico-sanitario rispetto all'utenza e il rapporto tra il numero dei posti letto e la popolazione;

al momento dell'ispezione c'erano almeno 20 degenti «parcheggiati» nel pronto soccorso in attesa di una sistemazione più adeguata;

nonostante non avessero spostato la signora Fiorio, il personale del nosocomio ha provveduto comunque alla distribuzione dei pasti agli altri degenti che erano nel suo stesso locale,

si chiede di sapere:

se corrispondano al vero le suddette notizie giornalistiche e che cosa abbiano in realtà evidenziato i Carabinieri del NAS nella loro relazione;

se sia usuale che i pazienti vengano «parcheggiati» per così tanti giorni nei corridoi del pronto soccorso;

quanto tempo sia trascorso dal momento in cui è stato scoperto il decesso della paziente da parte del personale dell'ospedale all'arrivo dei Carabinieri;

per quale motivo, una volta accortisi del decesso, non si sia provveduto a spostare la salma nella camera mortuaria;

se le prescritte procedure ospedaliere siano state rispettate;

che cosa si intenda fare per rimediare a questa evidente difficoltà gestionale dell'ospedale di Chivasso.

(4-02984)

DIVINA. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

con il passaggio al digitale terrestre in varie zone del Trentino sembra che non sia più possibile ricevere il segnale del terzo canale della Rai;

in un contesto di federalismo sempre più avanzato non è assolutamente concepibile il sacrificio dell'informazione locale a scapito di quella nazionale, tanto più che l'informazione locale è quella più diretta e che tocca più da vicino la vita e gli interessi dei cittadini,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei disguidi creati con il passaggio al digitale terrestre nelle zone montane e specificamente in Trentino;

se corrisponda al vero che più di un terzo della popolazione trentina non è in grado di ricevere il segnale della terza rete Rai, unico canale a trasmettere i telegiornali regionali;

quali iniziative di competenza intenda assumere per ovviare a questo tipo di disservizio, anche in attuazione di un federalismo anche televisivo che consenta a tutta la popolazione di ricevere, in modo adeguato, ogni livello di informazione pubblica e affinché il progresso tecnologico portato dal digitale terrestre venga percepito positivamente e non come una peggioramento della situazione precedente.

(4-02985)

GAMBA. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

nel comune di Bollate (Milano), di circa 38.000 abitanti, sono attualmente in corso le elezioni per il Sindaco e il Consiglio comunale, in quanto il 28 e 29 marzo 2010 si sono tenute le votazioni per il primo

turno, e domenica e lunedì 11 e 12 aprile si terranno quelle per il turno di ballottaggio;

uno dei due candidati sindaci ammessi al ballottaggio è il Sindaco di Bollate in carica, on. Carlo Stelluti, che, a differenza dell'altra candidata, avvocato Stefania Clara Lorusso, non ha, in vista del secondo turno di votazioni, effettuato apparentamenti con liste ulteriori, rispetto a quelle (PD, Italia dei Valori e Federazione Comunista) che già lo sostenevano al primo turno;

nella giornata di ieri, giovedì 8 aprile, per disposizione urgente dell'amministrazione comunale di Bollate, in tutto il territorio comunale (capoluogo e quattro frazioni) sono stati incredibilmente rimossi, da ditte incaricate, quasi tutti gli impianti con i tabelloni destinati, per legge, alla propaganda elettorale, che erano stati installati con l'inizio del periodo di campagna elettorale;

su molti di tali tabelloni rimossi erano stati affissi da qualche ora alcune centinaia di manifesti nei quali, attraverso i simboli, anche le liste apparentate al secondo turno (UDC, civica «Bollate Insieme» e civica «Città per cambiare») invitavano i cittadini ad andare a votare al «ballottaggio» e a sostenere con il voto la candidata sindaco avvocato Stefania Lorusso (già collegata, fin dal primo turno alle liste PdL e Lega Nord), alternativa al Sindaco uscente Stelluti;

a seguito dell'azione sistematica di rimozione degli impianti per la propaganda elettorale posta in essere dall'amministrazione comunale di Bollate, a partire dalle ore 19 circa dell'8 aprile 2010, nel pieno della campagna elettorale per il ballottaggio e a quattro giorni dalle votazioni decisive, in tutto il territorio comunale residuano solo i pali di sostegno e poche unità degli stessi impianti, per di più dislocati in posizioni del tutto marginali, periferiche e scarsamente visibili da parte della generalità dei cittadini, e non è quindi possibile effettuare la propaganda elettorale tramite affissione di manifesti, come previsto dalla legge;

in particolare, non sono più presenti tabelloni per la propaganda elettorale nemmeno in prossimità dei plessi scolastici in cui hanno sede i seggi ove si svolgeranno le operazioni di voto;

circa gli accadimenti di cui sopra, nella giornata del 9 aprile 2010, è già stato presentato un esposto-denuncia all'autorità giudiziaria competente, tramite i Carabinieri di Bollate, da parte di alcuni delegati delle liste partecipanti alla competizione elettorale;

dell'inaudita situazione verificatasi è stata data notizia dagli stessi delegati di lista, per le vie brevi, alla Prefettura di Milano;

considerato che:

il periodo attuale è già contrassegnato, in generale, da una consistente diminuzione della partecipazione al voto da parte dei cittadini;

i turni di ballottaggio sono più facilmente soggetti a forti diminuzioni della partecipazione al voto, anche per la scarsa consapevolezza dei cittadini sulla necessità di recarsi nuovamente ai seggi due settimane dopo le prime votazioni;

l'assenza di pubblicità in ordine all'esistenza stessa del turno di ballottaggio incide notevolmente sull'affluenza alle urne, con rilevanti conseguenze sull'esito finale del voto;

in ogni caso, la rimozione degli impianti dedicati e la successiva mancanza di spazi ove svolgere, secondo la legge, la propaganda elettorale tramite manifesti, nei giorni antecedenti alle votazioni, si configura come macroscopica e dolosa turbativa della stessa campagna elettorale, con lesione di diritti politici fondamentali di vari soggetti,

si chiede di sapere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per verificare le cause e le responsabilità relative alla situazione venutasi a creare, le ragioni del mancato intervento di organi preposti al controllo sulla legittimità delle procedure, e segnatamente del Segretario comunale, e quali interventi urgenti possano essere, eventualmente, attuati per ripristinare le condizioni per il corretto e legittimo svolgimento della campagna elettorale per l'elezione del Sindaco e del Consiglio comunale di Bollate (Milano).

(4-02986)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

il settore dei carburanti gassosi – gpl e metano – rappresenta una significativa opportunità per il mercato dell'autotrazione, soprattutto nel quadro dell'attuale congiuntura economica;

il Gpl e il metano presentano livelli di emissioni inquinanti e climalteranti significativamente più bassi dei carburanti tradizionali, e per questo sono un'opzione importante ai fini della riduzione dell'inquinamento dell'aria e del raggiungimento degli obiettivi di abbattimento delle emissioni dannose per il clima. In particolare, la combustione di gpl e metano determina, rispetto ai carburanti tradizionali, più basse emissioni di monossido di carbonio, di idrocarburi incombusti, di benzene, di anidride solforosa, di anidride carbonica; irrilevanti sono poi le emissioni di polveri sittoli (Pm 10 e Pm 2,5).

dal punto di vista della sicurezza, i sistemi di alimentazione a gpl e a metano offrono le migliori garanzie. I serbatoi del gpl, regolamentati dalla normativa ECE/ONU 67/01, sono equipaggiati con dispositivi contro i rischi d'incendio, d'incidente, di esposizione al calore del sole estivo), e con valvole di sicurezza che interrompono il flusso di gas dal serbatoio appena si spegne il motore anche se la chiave d'accensione è inserita (come ad esempio in caso di incidente), bloccano il rifornimento di gas quando il serbatoio è pieno all'80 per cento così da prevenire un eccessivo aumento della pressione interna, assicurano una fuoriuscita di gas controllata in caso di eccessiva pressione o surriscaldamento;

i livelli di sicurezza dei sistemi di alimentazione a gpl di ultima generazione offrono garanzie superiori agli stessi sistemi di alimentazione tradizionali, tanto che in diversi Paesi le assicurazioni prevedono tariffe più basse per le auto alimentate a gpl;

quanto ai sistemi di alimentazione a metano, le bombole sono costruite con un acciaio speciale (al cromo molibdeno) di grande robustezza, e i collaudi effettuati ad una pressione di oltre due volte e mezzo superiore a quella normale di esercizio, necessari per l'omologazione da parte del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, garantiscono una sicurezza elevatissima contro il rischio di esplosioni. Inoltre, la temperatura di autoaccensione del metano (540 ºC) è doppia rispetto ai combustibili liquidi e la concentrazione di combustione (5 per cento) è molto maggiore che per la benzina (1 per cento) e il gasolio (0,5 per cento);

nel decreto-legge n. 40 del 2010 (in materia di incentivi) attualmente all'esame della Camera dei deputati non sono previsti incentivi per la trasformazione a gpl e metano dopo l'acquisto (cosiddetto *after market)* dei sistemi di alimentazione dei veicoli a motore;

negli ultimi anni, gli incentivi all'istallazione di impianti *after market* su auto già immatricolate hanno avuto un larghissimo riscontro: in particolare, nel 2007, nel 2008 e nel 2009 sono stati stanziati a questo scopo rispettivamente 50, 50 e 90 milioni di euro, andati costantemente esauriti;

gli incentivi alle trasformazioni *after market* a gpl e a metano hanno consentito a molti automobilisti che non avevano la possibilità di acquistare un'auto nuova, di ridurre la spesa per i propri spostamenti riducendo, al tempo stesso, l'impatto ambientale della propria auto. Inoltre, le trasformazioni «after market» hanno sostenuto molte centinaia di imprese, quasi sempre piccole imprese artigianali, specializzate in questa attività;

le trasformazioni *after market* a gpl e a metano sono un ottimo esempio di *green economy*, e sono un tipo di attività produttiva particolarmente vantaggiosa in termini anti-ciclici,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di promuovere iniziative normative finalizzate a rifinanziare al più presto gli incentivi per le trasformazioni *after market* a gpl e a metano, finanziandoli con un importo non inferiore a quello previsto per il 2009.

(4-02987)

DELLA SETA, CASSON, DONAGGIO. – *Ai Ministri della salute e delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

nel 2005 la Provincia di Venezia crea e gestisce come socio di maggioranza il GRAL (Gestione risorse alieutiche lagunari): una scarl che ha lo scopo di fornire indirizzi tecnici per la gestione della pesca e dell'allevamento delle vongole nella laguna di Venezia;

l'amministrazione provinciale di Venezia ha concesso un'autorizzazione, prot. n. 2010/10334, in favore della società GRAL per «lo svolgimento di una campagna di vongole di taglia commerciale in alcune aree della laguna di Venezia, nonché di prodotto seminale nell'area, denominata Dighette» da svolgersi dal 1º marzo al 19 marzo 2010;

in particolare la campagna per la raccolta gestita di vongole adulte, oltre a comprendere la zona Dighette, comprende anche altre aree della laguna di Venezia, in particolare: zona pali di Cemento, zona Marotta, zona Melison e canali di Chioggia;

su tale concessione il dirigente responsabile del Servizio igiene alimenti, nutrizione e acque dell'unità di progetto sanità animale e igiene alimentare della Regione Veneto, afferma in una nota, inviata il 3 marzo 2010 alla Provincia di Venezia, che tale autorizzazione allo svolgimento della pesca delle vongole non risulta essere in linea con la vigente normativa sanitaria in quanto non rispetta i divieti di raccolta di prodotto adulto;

la nota, inoltre, evidenzia il fatto che i canali di Chioggia sono classificati sia dal Magistrato alle acque che dalla Regione Veneto come punti di pericolo e come tali devono soggiacere ai protocolli che prevedono particolari monitoraggi sanitari prima di permettere la raccolta di vongole adulte;

nella stessa si sollecita il dirigente del Settore caccia e pesca della Provincia di Venezia, che in questo momento è anche il dirigente facente funzioni del GRAL, a tutelare il consumatore e a rispettare la vigente normativa sanitaria suggerendo di avviare un protocollo operativo attraverso un piano di monitoraggio di almeno sei mesi così come indicato nella DGRV n. 2432/2006;

a tale sollecitazione, il 4 marzo 2010, il dirigente del settore caccia e pesca spedisce alla Regione una nota in cui cerca di mettere in discussione le osservazioni avanzate dalla stessa. A tali osservazioni risponde, con nota del 5 marzo 2010, il Dirigente responsabile della Regione Veneto. Dalla lettura di tale nota emerge con chiarezza che la Provincia non ha colto il problema fondamentale e cioè che in mancanza dei dati della AULSS, che attestino la non pericolosità, e di un monitoraggio dei canali non si può raccogliere il prodotto adulto così come da delibera regionale n. 3366 del 2006;

oggi la situazione è ferma perché la campagna di raccolta del prodotto riprenderà il 15 marzo 2010 ma sembrerebbe che i pescatori vogliano presto manifestare affinché venga concessa la pesca anche nei canali;

a sostegno della decisione della Regione nel segnalare la pericolosità della pesca delle vongole nei canali della laguna veneta ci sarebbero i dati relativi al monitoraggio della scorsa primavera effettuati dall'AULSS nella zona Dighette, che attesterebbero la presenza di diossina nelle acque al di sopra dei limiti stabiliti dalla normativa vigente;

il condizionale è d'obbligo perché purtroppo i risultati del monitoraggio dell'AULSS, ad opinione degli interroganti, forse per il cambio di colore della nuova Giunta provinciale, inspiegabilmente sono stati esclusi dall'accesso agli atti. Però si può affermare che se costituisce un comportamento inquietante il fatto che la Provincia di Venezia non rende pubblici i dati del monitoraggio, e lo sarebbe ancora più grave se i dati a disposizione evidenziassero presenza di diossina,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei risultati del monitoraggio sanitario nei canali e comunque se non ritengano urgente e improcrastinabile intervenire in modo da rendere pubblici i suddetti dati per poter garantire concretamente la sicurezza dei consuma-

tori messa fortemente in pericolo dalla vendita e dal consumo di vongole contaminate.

(4-02988)

BUTTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

la direttiva 2005/60/CE del 26 ottobre 2005 ha imposto l'obbligo per gli Stati membri di procedere all'identificazione e verifica dell'identità di ogni cliente di una casa da gioco che acquisti o venda *fiche* di valore pari o superiore a 2.000 euro;

la direttiva afferma inoltre che tale obbligo si considera già assolto dalle case da gioco soggette a controllo pubblico se procedono alla registrazione, all'identificazione e alla verifica dell'identità dei clienti al momento dell'ingresso o prima di esso, indipendentemente dall'importo dei gettoni da gioco acquistati;

il decreto legislativo n. 231 del 21 novembre 2007, come modificato dal decreto legislativo. n. 151 del 25 settembre 2009, che recepisce la direttiva europea, prevede all'articolo 24, comma 2, un ulteriore e oneroso obbligo per le case da gioco in mano pubblica, non contemplato nella direttiva. Si prevede infatti per queste l'obbligo di ricollegare qualsiasi operazione di acquisto (o cambio) di *fiche* pari o superiore a 2.000 euro ai dati identificativi dei giocatori che hanno effettuato tali operazioni;

purtroppo è di questi giorni la proposta ministeriale di «Regolamento in materia di obbligo di registrazione delle informazioni per le case da gioco», adottato ai sensi dell'articolo 39, comma 4, del decreto legislativo n. 231 (antiriciclaggio), con decorrenza dal 30 aprile 2010, proposta che dà attuazione alla norma che, come detto, pone l'ulteriore obbligo per le case da gioco pubbliche di ricollegare qualsiasi operazione di acquisto (o cambio) di *fiche* pari o superiore a 2.000 euro ai dati identificativi dei giocatori;

l'adozione di questo regolamento comporterebbe un aggravio dei costi di gestione e un inevitabile calo di clientela con evidenti e gravissime conseguenze per le quattro case da gioco italiane;

inoltre, il provvedimento sarebbe del tutto inutile laddove rivolto alle case da gioco in mano pubblica e non porterebbe alcun beneficio concreto in termini di contributo alla lotta al riciclaggio o al finanziamento del terrorismo;

l'entrata in vigore di queste nuove misure renderebbe necessario dal punto di vista tecnico un complesso intervento sui *software* gestionali dei quattro casinò italiani con cui i dati di identificazione della clientela vengono trattati e registrati;

ai problemi strutturali si aggiungerebbero nuovi obblighi in ambito organizzativo: il personale di cassa, ad esempio, sarebbe impiegato in nuove e ulteriori attività, quale la registrazione dei dati identificativi di tutti i clienti che effettuano un acquisto o un cambio di *fiche* per un importo uguale o superiore ai 2.000 euro, con un notevole aggravio organizzativo e un sensibile aumento delle code e dei tempi d'attesa per i clienti;

da sottolineare poi l'impatto che la nuova norma avrebbe sui clienti che potrebbero percepire la continua richiesta di documenti d'identificazione personale e di registrazione delle proprie operazioni di acquisto o cambio (ad ogni operazione di 2.000 euro è richiesta l'esibizione di un documento d'identità o equivalente, ad esempio della carta di ingresso), come un'indebita seccatura o, peggio, una violazione della propria *privacy*;

una riflessione specifica merita il casinò di Campione d'Italia che sarebbe particolarmente penalizzato dall'entrata in vigore di questo regolamento vista la vicinanza con i tre Casinò svizzeri di Lugano, Mendrisio e Locarno dove non vigono le restrittive disposizioni comunitarie ed italiane in materia;

da sempre Federgioco si è mostrata molto critica nei confronti delle previsioni contenute nel suddetto decreto legislativo e ora riprese da questa proposta di regolamento che comporterebbe gravissime conseguenze economiche e gestionali per le case da gioco pubbliche,

si chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno posporre l'entrata in vigore del «Regolamento in materia di obbligo di registrazione delle informazioni per le case da gioco» al 30 aprile 2012, onde far sì che le case da gioco italiane possano disporre di una tempistica idonea per i necessari adeguamenti richiesti dalla normativa e consentire contestualmente nuove ed approfondite riflessioni sul mutato mercato dei giochi avvenuto nel frattempo in Italia.

(4-02989)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro degli affari esteri*. – Premesso che:

tre dipendenti italiani di Emergency – un medico e altri due cooperanti – sono stati arrestati, il 10 aprile 2010, a Lashkar Gah, nel sud dell'Afghanistan, insieme ad altre sei persone del posto, con l'accusa, secondo quanto riporta l'agenzia Associated Press, di aver partecipato a un complotto per uccidere il governatore della provincia di Helmand. Ne dà notizia Emergency, precisando che l'arresto è stato effettuato dal contingente Nato – Isaf e dalla National Security afgana;

secondo Emergency, «uomini dei servizi segreti afghani e soldati dell'Isaf sono entrati nell'ospedale di Emergency e hanno prelevato quattro persone, tra le quali i tre italiani –quando li abbiamo chiamati al cellulare, ha risposto un ufficiale inglese che non ha voluto dare spiegazioni di quanto accaduto, ci ha detto solo che stavano bene ma che non potevano parlare con noi. Per quanto ci riguarda, i medici sono stati sequestrati dall'Isaf»;

poco dopo, però, è arrivata la smentita da parte di fonti qualificate dello stesso comando Nato in Afghanistan, le quali affermano invece che l'operazione è stata condotta solo dai militari della National Security afgana;

le accuse riguardano la circostanza che nell'ospedale sarebbe state trovate munizioni e due cinture esplosive. Il portavoce della provincia di

Helmand, Daud Ahmadi, ha spiegato che gli arrestati «potrebbero essere coinvolti nel favoreggiamento» di attacchi *kamikaze*. Ahmadi ha spiegato in una conferenza stampa che la cospirazione riguardava «una possibile visita futura del governatore Gulab Mangal all'ospedale di Lashkar Gah». Secondo il portavoce, i nove avevano contatti con la *leadership* dei talebani che avrebbero pagato una forte somma per portare a buon fine il progetto;

il Ministero degli affari esteri italiano sta seguendo gli sviluppi della vicenda in stretto raccordo con l'ambasciata a Kabul e le autorità locali. In attesa di poter conoscere la dinamica dell'episodio e le motivazioni dei fermi, il Governo ribadisce la linea di assoluto rigore contro qualsiasi attività di sostegno diretto o indiretto al terrorismo, sia in Afghanistan così come altrove;

oggi apprendiamo da fonti giornalistiche («Repubblica» *on-line)* che l'inchiesta dei servizi di informazione afgani sulla vicenda è ancora in corso e per il momento non si può fare alcuna ipotesi sugli sviluppi. Tale precisazione è importante, visto che nei giorni scorsi si era parlato di una ammissione di colpa da parte dei volontari di Emergency. È lo stesso Ahmadi a smentire, o quanto meno a correggere il tiro sulle proprie dichiarazioni. Contattato da «Il Giornale», precisa: «Non ho mai accusato gli italiani di Emergency di essere in combutta con al Qaeda, ho solo detto che uno dei volontari stava collaborando e rispondendo alle domande»;

Ahmadi, inoltre, ha aggiunto che il presunto attentato «è responsabilità di alcuni individui» e che «questo non significa che l'intero ospedale di Emergency doveva portare a termine la missione. Spero che gli italiani collaborino con noi per fare pulizia di certa gente con intenti criminali», ha aggiunto;

l'Organizzazione non governativa ha pubblicato sul suo sito l'appello «Io sto con Emergency», nel quale si riassume la vicenda dei cooperanti arrestati e si ribadisce che «Emergency è indipendente e neutrale. Dal 1999 a oggi ha curato gratuitamente oltre 2.500.000 cittadini afgani e costruito tre ospedali, un centro di maternità e una rete di 28 posti di primo soccorso». Anche alla luce di questo impegno sociale in Afghanistan e in molte altre parti del mondo, appare davvero difficile credere che i cooperanti di Emergency siano colpevoli dei reati loro attribuiti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda seguire con grande attenzione la vicenda dei tre cooperanti di Emergency, tenendo informato il Parlamento affinché al più presto venga fatta piena luce sulla questione, in modo da mettere in condizioni la Organizzazione non governativa di poter tornare a lavorare con serenità, e al contempo di dare sicurezza ai suoi collaboratori, visto che l'ospedale di Lashkar Gah opera in una situazione difficile, nella provincia di Helmand, dove è in corso da settimane un'operazione militare che ha colpito molti civili che spesso non hanno potuto ricevere alcun soccorso.

(4-02990)

FERRANTE, FIORONI, AGOSTINI, NEROZZI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

l'eventuale chiusura dell'impianto di produzione di polipropilene di Terni «Lyondell-Basell Italia» provocherebbe circa 1.000 esuberi tra Basell, Meraklon e Treofan, mettendo in discussione la sopravvivenza dell'intero polo chimico ternano;

si evidenzia che il sito ternano, pur in una situazione di crisi industriale e finanziaria generale, ha già operato processi di razionalizzazione del personale e ottimizzazione dei costi di gestione, ottenendo utili importanti, costanti e significativi negli ultimi anni, risultando il sito più competitivo nel panorama europeo salvaguardando fette di mercato specifiche e livelli di sicurezza eccellenti;

tale sito, inoltre, si inserisce in una realtà che consente una sinergica attività con altri siti produttivi presenti nel polo chimico ternano (Meraklon, Treofan, Novamont, Edison) che pertanto, con l'eventuale chiusura della Basell di Terni comporterebbe riflessi pesantissimi sia dal punto di vista occupazionale che in termini di ricchezza complessiva;

a tal proposito è importante evidenziare che il Consiglio comunale di Terni aveva approvato il 22 febbraio 2010, all'unanimità, un atto d'indirizzo con il quale: «si sollecita l'attivazione, congiuntamente alle istituzioni locali e regionali, ai parlamentari umbri, alle forze sociali, di un tavolo di confronto urgente con il Governo nazionale a cui chiamare la multinazionale per un confronto specifico sulla vertenza Basell Italia, con particolare attenzione per il sito ternano, coinvolgendo anche l'Osservatorio nazionale del settore chimico per valutare e salvaguardare l'attività del sito ternano, che non può essere messo a rischio nell'ambito generale della ristrutturazione, tenuto conto delle potenzialità e della competitività che esprime»;

ma ad oggi da parte dell'azienda non è arrivato nessun segnale diverso dalla chiusura e per questo motivo il sindaco di Terni, Leopoldo Di Girolamo, gli Assessori per lo sviluppo economico di Comune e Provincia hanno incontrato la Rappresentanza sindacale unitaria dello stabilimento all'interno della fabbrica. Le parti hanno espresso preoccupazione per la situazione;

Comune e Provincia invieranno immediatamente una richiesta al Ministro in indirizzo affinché venga riconvocato il tavolo nazionale riguardante la vertenza Basell per far ripartire il confronto con la multinazionale. Su tale tema è importante evidenziare che gli interroganti hanno già presentato un atto di sindacato ispettivo 4-02747, senza avere ancora nessuna risposta;

nella suddetta richiesta i due enti chiederanno: la riapertura del confronto, l'impegno del Ministero a invitare ufficialmente la Basell a recedere dalla volontà più volte manifestata di avviare entro il 13 aprile le procedure di cessazione dell'attività della sede ternana;

inoltre le istituzioni hanno poi rinnovato la vicinanza alle maestranze e alle loro famiglie, impegnandosi, appena verrà proclamato il presidente regionale, ad organizzare un incontro nello stabilimento ternano

per definire le modalità di una nuova iniziativa istituzionale che coinvolga anche le realtà istituzionali di Brindisi e Ferrara, territori che vedono anch'essi la presenza della Basell;

è importante evidenziare le parole del vescovo di Terni Vincenzo Paglia, mentre celebrava la messa in preparazione alla Pasqua all'interno della mensa del polo chimico della Polymer, con le quali ha affrontato la questione della crisi della Basell e del lavoro sottolineando come «i vostri problemi toccano i cuori di tanti altri, perché prima dei soldi ci sono le persone. La preoccupazione per la vostra situazione tocca tutti. Per questo abbiamo uno stesso obiettivo: quello di difendere la dignità di voi lavoratori e il diritto di vivere del proprio lavoro»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga oramai indifferibile, vista la situazione di stallo, convocare immediatamente l'Osservatorio nazionale del settore chimico, invitando tutte le parti interessate, per intraprendere azioni concrete a tutela e salvaguardia delle attività della Lyondell-Basell salvando in questo modo migliaia di posti di lavoro, dato che l'eventuale chiusura degli stabilimenti, e in particolare di quelli della sede di Terni, comporterebbe pesantissime ricadute sociali, economiche ed occupazionali, su un territorio quale quello ternano, mettendo di fatto in ginocchio centinaia di famiglie.

(4-02991)

GALIOTO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'economia e delle finanze e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

l'Italtel versa in una condizione aziendale, a livello nazionale, di indiscussa difficoltà;

per lo stabilimento di Carini (Palermo) sarebbero previsti circa 80 esuberi, quasi il 35 per cento su un totale di 230 lavoratori, mentre per lo stabilimento di Milano i lavoratori in esubero sarebbero il 10 per cento;

stanti tali esuberi di personale, gli intendimenti dell'azienda sono, inizialmente, quelli di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per 60 lavoratori;

lo stabilimento di Carini rappresenta un importante polo industriale della Sicilia e ipotizzarne un fallimento è senza dubbio motivo di preoccupazione e allarme per le molte famiglie impiegate ma anche per il territorio;

nei vari incontri fra azienda e sindacati, il *management* ha parlato esclusivamente di esuberi e mai di nuovi piani industriali capaci di guidare, con innovazione, l'azienda per superare questo periodo difficile utilizzando appunto, anche nuove strategie;

nella riunione del 12 aprile 2010, l'Assessore regionale al lavoro ha dichiarato che si provvederà ad inserire 30 operai cassaintegrati in corsi di formazione,

si chiede di sapere:

se ai corsi di formazione annunciati dall'Assessore ne seguiranno degli altri;

quali prospettive lavorative abbiano i cassaintegrati che parteciperanno a tali corsi;

quanto dureranno tali corsi;

in considerazione del fatto che Italtel è stata storicamente vanto della ricerca elettronica e delle telecomunicazioni nazionali e al fine di conservare i posti di lavoro «a rischio», se non si ritiene di riflettere su strategie aziendali che mirano alla salvaguardia dello stabilimento di Carini considerando, fra le altre, anche una possibile riconversione aziendale, senza escludere una specializzazione della sede nel settore della ricerca;

se ci siano i requisiti affinché a Italtel possa essere affidato l'appalto relativo alla creazione della rete di sorveglianza territoriale.

(4-02992)

FLUTTERO. – *Ai Ministri per la pubblica amministrazione e l'innovazione, per i rapporti con le Regioni e della salute*. – Premesso che:

la SCR Piemonte SpA è stata costituita dalla Regione Piemonte con legge regionale n. 19 del 6 agosto 2007 con capitale interamente pubblico e l'obiettivo di operare come centrale di committenza, in conformità ai principi ed alle norme del diritto comunitario e nazionale in materia di appalti pubblici di lavori, forniture e di servizi al fine di razionalizzare la spesa pubblica ed ottenere risparmi di risorse;

la legge regionale di istituzione prevede che la SCR possa operare in favore della Regione, di enti regionali, ed in generale di organismi di diritto pubblico, consorzi o associazioni, enti ed aziende del servizio sanitario regionale, enti locali, aziende e istituti, anche autonomi, istituzioni ed in generale organismi di diritto pubblico da questi costituiti o partecipati, istituti di istruzione scolastica universitaria e agenzie territoriali per la casa;

la SCR stessa in data 30 dicembre 2009 ha indetto una gara per «Servizi integrati di ingegneria clinica» per la gestione e manutenzione di apparecchiature elettromedicali in uso presso alcune aziende sanitarie per un importo complessivo di 9.569.160 euro;

negli atti di gara veniva richiesto ai partecipanti di fornire una dichiarazione dalla quale emergesse che la società non aveva interessi specifici diretti o indiretti nella vendita o nel noleggio di apparecchiature mediche;

tale decisione produce una non comprensibile restrizione della possibilità di concorrere e di conseguenza una riduzione del numero di potenziali concorrenti e delle dinamiche di libera concorrenza stabilito dal diritto comunitario presenti fin dal Trattato istitutivo, ribaditi nella direttiva 2004/18/CE e recepiti dalla normativa nazionale, ad esempio dal decreto legislativo n. 163 del 2006;

risulta inoltre che la Commissione di gara abbia ritenuto di considerare escluse le società che riportavano nel loro oggetto sociale, spesso molto ampio ancorché non necessariamente oggetto di attività, la voce relativa alla fornitura o noleggio di apparecchiature ad uso medico;

preoccupa il fatto che la procedura in oggetto sia gestita da una centrale di committenza e quindi con il concreto rischio di un'istituzionalizzazione di tale impostazione con probabili reiterazioni dannose ai fini della riduzione della spesa pubblica;

ne consegue l'opportunità che la questione non sia lasciata esclusivamente all'esame dei giudici amministrativi che possono intervenire su singoli casi in ottica meramente sanzionatoria, bensì sia affrontata dallo Stato nell'ambito delle proprie funzioni istituzionali o per mezzo delle autorità di vigilanza preposte,

si chiede di conoscere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, siano a conoscenza del caso illustrato e delle motivazioni che la commissione di gara ha addotto per giustificare la propria scelta, e se intendano assumere iniziative di controllo e verifica sul caso specifico e su casi analoghi;

se intendano eventualmente avvalersi dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture per effettuare un intervento di verifica sulla procedura segnalata e su eventuali altre procedure analoghe, al fine di svolgere un'azione di contrasto all'aumento della spesa pubblica.

(4-02993)

GALIOTO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

notizie giornalistiche riportate dalla stampa nazionale hanno reso noto che il giorno 7 aprile 2010, a Roma, dopo aver dato alla luce due gemelli e a seguito di complicazioni post-parto, è deceduta la signora Tiziana Tumminaro;

nonostante la gravidanza della partoriente, di 35 anni e al suo terzo parto, sia stata assolutamente tranquilla, si è proceduto comunque ad un parto cesareo;

immediatamente dopo il parto alla signora è stata praticata un'isterectomia per una patologia uterina precedentemente non riscontrata;

a seguito della esportazione dell'utero, è sopraggiunta una grave e inarrestabile emorragia che, stante la mancanza di una sala di rianimazione nella struttura sanitaria che ospitava la signora Tumminaro, ha fatto decidere i medici per un necessario trasporto della stessa presso un ospedale adeguatamente attrezzato tramite il servizio 118;

a Villa Pia le ambulanze non ci sono;

all'ospedale San Camillo di Roma la signora Tumminaro è arrivata in situazioni molto critiche e, nonostante le immediate cure prestate, è deceduta poco dopo;

le notizie riguardo agli aiuti prestati alla trentacinquenne partoriente nel momento successivo al parto sono discordanti, i parenti non sarebbero stati avvertiti della grave situazione in corso, la signora sarebbe stata trasferita in ritardo, l'ospedale San Camillo avrebbe accolto la paziente praticamente in fin di vita e «non stabilizzata»,

si chiede di sapere:

se vi fossero le indicazioni per il parto cesareo anziché quello naturale;

se la partoriente sia stata avvisata dei rischi di un parto cesareo anche in considerazione del fatto che strutture private come quella di Villa Pia non sono in grado di affrontare le emergenze dovute ad eventuali complicanze post-parto che non riescono ad affrontare e a gestire anche per la mancanza di una sala di rianimazione;

se le giuste procedure di assistenza al parto della signora siano state praticate;

se la patologia uterina si fosse potuta diagnosticare in anticipo rispetto al parto;

perché non si sia ritenuto di dare le doverose informative ai parenti sullo stato di salute della signora Tumminaro;

se la procedura per il trasferimento della stessa, con il servizio 118, presso l'ospedale San Camillo sia stata tempestiva e corretta non solo sotto il profilo medico ma anche sotto il profilo procedurale;

se le cure prestate e le procedure di «accoglienza» dell'ospedale San Camillo si possano ritenere corrette.

(4-02994)

LANNUTTI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti e dello sviluppo economico*. – Premesso che:

la SASI SpA ha addebitato a tutti gli utenti del servizio idrico integrato (circa 150.000 contratti) una quota indicata nelle fatture emesse nell'anno 2009 come rettifica consumi 2008;

la SASI SpA gestisce acquedotti, depurazione e fognature per i 92 comuni della provincia di Chieti ricompresi nel territorio dell'ATO« n. 6 Chietino. È il punto di riferimento di circa 150.000 utenti: dall'attivazione dei servizi fino alle emergenze guasti ed al pagamento delle bollette;

praticamente ciò che la SASI ha effettuato è un ricalcolo dei consumi dell'anno 2008 per tutti gli utenti e l'addebito degli importi che ne scaturiscono sulle fatture del 2009;

in particolare la prassi applicata sarebbe scorretta perché con le fatture dell'anno 2009 vengono richieste somme calcolate con una diversa tariffazione (da 0,71 a 0,80 euro) relative a consumi già addebitati, pagati e quietanzati dagli utenti nel corso dell'anno 2008. Tra l'altro, nel corpo delle fatture del 2009 non viene fornita la benché minima delucidazione in ordine alle modalità del ricalcolo effettuato né alcun riferimento all'atto amministrativo determinante l'aumento della tariffa idrica, atto, quest'ultimo, di esclusiva competenza dell'ATO n. 6 Chietino (ente d'ambito);

la convenzione stipulata tra l'ente d'ambito (ATO n. 6 Chietino) e la SASI prevede, agli artt. 19 e 20, che la tariffa è determinata dall'ATO ed è riscossa dal gestore (SASI) e che l'ente (ATO) procede all'adeguamento della tariffa in conformità al decreto del Ministro dei lavori pubblici 1º agosto 1996;

pertanto nel caso specifico si è di fronte ad un atto illegittimo sotto due profili: 1) la determinazione dell'adeguamento/aumento della tariffazione dei servizi idrici è stata determinata da una delibera del consiglio di amministrazione della SASI del 30 ottobre 2008, e ciò in palese violazione della convenzione citata, che stabilisce che qualsiasi adeguamento/aumento della tariffa idrica è di esclusiva competenza dell'ente d'ambito e non della SASI SpA; 2) l'aumento della tariffazione, ancorché illegittimo, è stato applicato con effetti retroattivi, in palese contrasto con molteplici disposizioni di legge: con l'art. 11 delle disposizioni sulla legge in generale (irretroattività degli atti a contenuto normativo), con l'art. 21-*bis* della legge 241 del 1990 (il provvedimento limitativo della sfera giuridica dei privati acquista efficacia nei confronti di ciascun destinatario con la comunicazione allo stesso effettuata), con gli artt. 20, 21 e 22 del codice del consumo (mancata comunicazione agli utenti della modifica della tariffazione) di cui al decreto legislativo n. 206 del 2005, e infine, con lo stesso contratto di fornitura idrica stipulato dalla Sasi con gli utenti, ove testualmente si legge che alla fornitura verranno applicate le tariffe in vigore all'atto della fatturazione fissate dall'ATO n. 6 Chietino;

considerato che:

l'irretroattività della tariffazione dei servizi idrici, inoltre, è stata oggetto di un'importante sentenza della Sezione VI del Consiglio di Stato (la n. 4301 del 9 settembre 2008), che ha chiarito che «La giurisprudenza amministrativa ha più volte posto in rilievo che la regola dell'irretroattività dell'azione amministrativa è espressione dell'esigenza di garantire la certezza dei rapporti giuridici, oltreché del principio di legalità che segnatamente in presenza di provvedimenti limitativi della sfera giuridica del privato, impedisce di incidere unilateralmente e con effetto »ex ante« sulle situazioni soggettive del privato (cfr. Cons. St. Sez. IV, n. 1317 del 07.03.2001; Sez. VI, n. 2045 del 01.12.1999; Sez. IV, n. 502 del 30.03.1998)»;

è evidente che trattandosi di servizi essenziali, la circostanza della fruizione, da parte degli utenti e dell'avvenuto pagamento delle relative maggiorazioni (per lo più passate inosservate dalla stragrande maggioranza degli utenti) non implica acquiescenza al regime tariffario e, soprattutto, alla sua applicazione retroattiva;

la «rettifica» operata dalla SASI con la fattura del 2009 sulle bollette precedenti è a giudizio dell'interrogante del tutto illegittima visto che l'«adeguamento tariffario» di cui si parlava citando l'art. 20 della convenzione ATO-SASI comprende anche un eventuale adeguamento Istat, che non può essere in alcun modo applicato dall'ente gestore (SASI) in assenza della determinazione dell'ATO;

a giudizio dell'interrogante la SASI in questo modo ha sicuramente incassato delle somme rilevanti che hanno avuto un peso determinante per il «buon risultato» del bilancio 2008 della società;

ben 10 Sindaci delle amministrazioni comunali socie della SASI SpA medesima hanno recentemente impugnato davanti il Tribunale di

Lanciano il bilancio societario 2008 per gravi irregolarità, tra cui anche detta questione degli aumenti tariffari,

si chiede di sapere

se il Governo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se sia a conoscenza dell'ammontare della somma incassata dalla SASI SpA e se tale comportamento non sia da considerarsi contrario a quanto prescrive la normativa vigente in materia;

quali iniziative urgenti intenda assumere al fine di tutelare i diritti dei consumatori perché dette prassi non abbiano a ripetersi.

(4-02995)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

da un'inchiesta de «L'Espresso», condotta da Vittorio Malagutti e pubblicata il 2 aprile 2010, si apprende che sempre più spesso negli ultimi mesi il presidente della Consob, Lamberto Cardia, ha scelto di non partecipare al voto o al dibattito in Commissione su alcuni specifici argomenti all'ordine del giorno;

si tratterebbe di una decisione irrituale nella storia pluridecennale dell'Authority di controllo sui mercati finanziari che fa pensare a questioni gravi, «questioni di famiglia» visto che «l'avvocato Marco Cardia, figlio di Lamberto, intrattiene da tempo rapporti d'affari con società quotate in Borsa. Società, quindi, sottoposte alla sorveglianza della Commissione che negli ultimi sette anni è stata presieduta da suo padre»;

Marco Cardia «è titolare di uno studio legale (uffici a Milano e Roma) specializzato nel diritto societario con un'attenzione particolare alla legge 231, quella che disciplina la responsabilità penale delle aziende. Durante le indagini su Gianpiero Fiorani e la sua Popolare di Lodi era già emerso che il figlio del presidente della Consob era a libro paga del banchiere finito in manette: 220 mila euro l'anno versati da Banca Eurosistemi, controllata dall'istituto lombardo. La vicenda è tornata d'attualità nei giorni scorsi con la deposizione di Fiorani in aula nel processo in corso a Milano», come già evidenziato nell'atto di sindacato ispettivo 4-02770;

nel frattempo, Marco Cardia «ha allargato il suo parco clienti» tra cui il gruppo Poste italiane «che vende ai risparmiatori fondi comuni, obbligazioni e altri titoli» e la KR energy, «un'azienda quotata che da tempo naviga in cattive acque. Da qui la scelta del padre-presidente: meglio astenersi per evitare che possa emergere il sospetto di un conflitto d'interessi tra la sua posizione e l'attività del figlio». In particolare il presidente Cardia, fa notare l'articolo di stampa, «si è chiamato fuori soltanto dopo che i rapporti d'affari del figlio-avvocato erano diventati di dominio pubblico grazie ad articoli di stampa»;

a riguardo si evidenziano due esempi:

«A febbraio del 2008 un'inchiesta de »L'Espresso« rivela che il figlio del numero uno della Consob si occupa di legge 231 per conto della Premafin, holding quotata di Salvatore Ligresti, ed è uno dei professionisti

di fiducia dell'Immobiliare Lombarda, un'altra società del gruppo del finanziere-costruttore siciliano. Quest'ultimo, tramite società sotto il suo controllo, forniva casa (a Roma) e ufficio (a Milano) all'avvocato Cardia. Pochi giorni dopo queste rivelazioni, arriva la risposta del numero uno dell'Authority, affidata a una lettera al quotidiano »Il Sole 24 Ore« che aveva ripreso il caso» in cui Cardia «spiega che la Commissione si sarebbe occupata »in sua assenza« della vicenda in discussione in quei giorni, che riguardava l'Immobiliare Lombarda»;

«A ottobre del 2008 Marco Cardia crea insieme ai Burani», che controlla il marchio omonimo della moda, «una società, battezzata Bca, che si dovrebbe occupare, come recita l'oggetto sociale, di »consulenza e assistenza sul tema della responsabilità amministrativa delle persone giuridiche«. Proprio in quelle settimane, tra settembre e ottobre, la famiglia Burani lancia un'offerta pubblica d'acquisto (Opa) su una parte dei titoli della propria holding quotata in Borsa. L'operazione, al centro di voci e pettegolezzi negli ambienti finanziari, ottiene comunque il via libera della Consob. In questi giorni, però, il dossier è tornato all'attenzione della Procura di Milano che sta indagando sul crack» finanziario del gruppo Burani . «Il sospetto è che l'opa parziale sia servita a dare una via d'uscita ad alcuni soci privilegiati prima che il dissesto fosse evidente. Intanto, a marzo del 2009, un articolo de »L'espresso« rivela i rapporti tra l'avvocato Cardia e i Burani provocando la reazione del presidente della Consob, che non partecipa ai lavori della Commissione quando entra in ballo il gruppo emiliano. Va detto che a partire dalla scorsa estate, quando la situazione del gruppo ha cominciato a farsi critica, l'authority di vigilanza ha marcato stretto i Burani. È stata deliberata un'ispezione e proprio di recente sono stati impugnati gli ultimi bilanci del gruppo»;

considerato che a giudizio dell'interrogante le autorità indipendenti chiamate a vigilare su settori strategici come la Borsa, la concorrenza, le comunicazioni, l'energia e le assicurazioni non sanzionano mai seriamente gli abusi o soprusi dei grossi potentati, tutt'al più colpiscono «i signorotti» di «taglia intermedia». Così i presidenti delle Autorità rispondono alla politica, che li nomina e quindi ad avviso dell'interrogante «li domina», alla legge, che mette loro a disposizione pochi uomini e scarsi mezzi, ai propri interessi, rinunciando ad esercitare un ruolo prezioso in altre democrazie,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga che la prossima scadenza del mandato del presidente Cardia sarebbe l'occasione giusta per mettere in atto iniziative di competenza al fine di rivedere la disciplina normativa relativa ai criteri di nomina e di selezione nell'ambito delle Autorità garanti per restituire prestigio ed onore ad una Commissione, come la Consob, indispensabile per garantire la trasparenza dei mercati finanziari senza imbarazzi ed astensioni come quelle praticate dall'attuale presidente;

se non ritenga, infine, necessaria l'adozione al più presto di un codice etico che obblighi i commissari della Consob a rendere pubblica una lista delle attività e degli incarichi di congiunti e parenti.

(4-02996)

GALPERTI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

il 22 febbraio 2010 e il 29 marzo 2010 il circolo PD del Comune di Montichiari (Brescia) inoltrava al Comando di polizia locale due richieste per l'utilizzo di spazi pubblici per svolgere iniziative politiche riguardanti la commemorazione del 25 aprile e la festa del 1º maggio;

le richieste erano così articolate: «Il Partito Democratico di Montichiari intende organizzare, nella giornata del XXV aprile 2010, una manifestazione pubblica, nel corso della quale verranno letti vari articoli della Costituzione Italiana, accompagnati dalla diffusione di alcuni brani musicali. Per lo svolgimento di detta manifestazione abbiamo pensato alla Piazzetta del Suffragio, utilizzando sagrato e scalinata. Dalle ore 15,00 alle ore 18,00. Con la presente siamo a richiedere, pertanto, di poter avvalerci, nella spazio temporale indicato, della piazzetta del Suffragio per lo scopo sopra descritto»; «Il Partito Democratico di Montichiari intende organizzare, nella giornata del 1º maggio 2010, una manifestazione musicale, nel corso della quale si esibiranno numerosi complessi musicali giovanili del nostro territorio. Per lo svolgimento di detta manifestazione abbiamo pensato dallo spazio della City utilizzato, in altre occasioni, per le serate di ballo. Con la presente siamo a richiedere, pertanto, di poter avvalerci, nell'intera giornata del 1º maggio p. v., della piazzetta attrezzata del parco della City per lo scopo sopra descritto»;

il 1º aprile 2010 il Sindaco di Montichiari così ha risposto alle due richieste: «In riferimento alla Vs. richiesta in data (...), preciso che, come da prassi consolidatasi negli ultimi dieci anni, gli spazi pubblici non vengono utilizzati dai partiti per manifestazioni politiche di alcun genere ad eccezione delle occupazioni per i comizi ed i gazebo in occasione della propaganda elettorale in base all'elenco stabilito con apposita ordinanza. Pertanto sono spiacente di comunicare che la richiesta di cui all'oggetto non può essere accolta. Distintamente (...)»;

considerato che:

non risponde al vero il criterio della «prassi consolidata negli ultimi 10 anni», perché gli spazi pubblici sono stati utilizzati anche fuori da periodi elettorali, visto e considerato che spesso, anche il PD, ha usufruito della possibilità di installare *gazebo* in piazza per la campagna del tesseramento, per le primarie dei segretari nazionali e provinciali. In particolare va ricordato che lo spazio è stato occupato, regolarmente autorizzato, anche in occasione dell'ostensione del cosiddetto *tanko*, nel piazzale del Municipio, da parte degli indipendentisti della «serenissima repubblica Veneta»;

non esiste delibera o regolamento comunale che regoli la materia al di fuori dei periodi elettorali;

non vi è comprovato motivo di divieto legato a motivi inerenti la sicurezza o l'ordine pubblico;

visto che:

la Costituzione della Repubblica Italiana, Parte prima, rubricata: «Diritti e doveri dei cittadini» al Titolo I, tutela il diritto di riunirsi pacificamente e il diritto di manifestare liberamente:

l'art. 17 stabilisce che i cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica;

l'art. 21 stabilisce che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere in relazione alla mancata concessione di spazi pubblici a partiti politici nel Comune di Montichiari.

(4-02997)

PEDICA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

la Valle del Sacco è un'area compresa tra le province di Roma e di Frosinone, che si snoda lungo il corso del fiume Sacco, ed è cinta dai monti Ernici e Lepini. Storicamente a vocazione agricola e zootecnica, a causa dell'intenso sviluppo industriale dell'ultimo cinquantennio è stata soggetta a inquinamento diffuso, particolarmente grave in alcune zone del territorio di diversi Comuni tra Colleferro (Roma) e Ceccano (Frosinone). Uno dei Comuni più toccati è Anagni (Frosinone);

per la Valle del Sacco è stato riconosciuto lo stato di emergenza socio-economico-ambientale dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 maggio 2005. Da allora sono in corso studi epidemiologici (Dip. Epidemiologia ASL RM – E) e attività di bonifica (Ufficio commissariale per l'emergenza della Valle del Sacco). I primi stanno rilevando una grave contaminazione da beta-HCH, le seconde hanno solo cominciato a rimuovere le cause dell'inquinamento per tale specifica sostanza. Tra gli episodi recenti, vanno ricordati almeno la morte per avvelenamento da cianuro di capi bovini in pascolo intorno a un affluente del Sacco, Rio Mola Santa Maria (Anagni, 2005) e il trattamento di rifiuti tossici nell'inceneritore di Colleferro (2009). Questi avvenimenti hanno avviato procedimenti giudiziari, tuttora in corso;

attualmente la contaminazione di tutte le sostanze chimiche presenti nella valle è ancora lontana dall'essere chiaramente inquadrata: questo vale in particolare, ma non solo, per il territorio del Comune di Anagni posto a sud del centro storico;

nel 2001 è cominciata l'attività di incenerimento di pneumatici fuori uso (PFU) nell'impianto Marangoni SpA di Anagni. L'inceneritore di Anagni sorge all'interno di un centro abitato (pur essendo stata dichiarata parte dell'area «zona ASI» – Consorzio Industriale – nel gennaio del 2008), che si trova in località Quattro Strade, tra la SS Casilina e la SS Anticolana. Si trova inoltre in prossimità del popoloso quartiere di Osteria della Fontana. Il raggio di diffusione nell'atmosfera delle sostanze inqui-

nanti dell'inceneritore di PFU di Anagni e degli inceneritori di combustibili da rifiuti di Colleferro è di decine di chilometri;

nel biennio 2000-2001 ricercatori dell'Università «La Sapienza» di Roma e dell'Università de L'Aquila hanno pubblicato il «Rapporto Merli» sulla qualità ambientale del territorio di Anagni: lo studio constata il drammatico effetto delle emissioni inquinanti delle attività industriali locali sul terreno, le falde acquifere, l'aria del territorio ispezionato. Ciò richiede, oltre alla effettiva bonifica dei territori contaminati, anche una moratoria che impedisca l'installazione di nuove infrastrutture inquinanti;

oltre agli effetti sulla salute, già molto gravosi per la collettività, è da rilevare il forte danno economico dovuto all'inquinamento. Negli ultimi decenni infatti l'accumulo di agenti inquinanti ha menomato l'attività agro-zootecnica locale e reso Anagni una cittadina poco appetibile come destinazione turistica;

il 21 aprile 2006 il Gruppo Marangoni SpA, attraverso il suo ramo aziendale denominato Maind Srl, ha stipulato un accordo di programma con il Ministero dell'ambiente per le combustioni sperimentali di *car-fluff*. Il *car-fluff* è una sostanza dalla composizione molto eterogenea derivata dalla triturazione degli interni degli autoveicoli (escludendo la carrozzeria, gli pneumatici, la meccanica e il motore) e dunque comporta conseguenze non completamente prevedibili a seguito di combustione;

il 23 giugno 2008 la Regione Lazio ha deliberato il Piano di mantenimento e risanamento della qualità dell'aria del territorio, manifestamente incompatibile con l'attività di incenerimento di pneumatici;

il 10 febbraio 2009 la Marangoni SpA ha presentato all'Ufficio valutazione impatto ambientale della Regione Lazio la richiesta per l'adeguamento tecnico del termovalorizzatore di PFU di Anagni al trattamento di residui di frantumazione di autoveicoli (ASR, *autovehicle shredded residual)*, detto anche *car-fluff*;

il 25 marzo 2009, nell'adiacente stabilimento Marangoni di produzione di pneumatici si è verificato un incidente con fuoriuscita di particolato carbonioso, ovvero *carbon-black.* La sostanza si è depositata su un'ampia area circostante, che comprende private abitazioni, attività agricole, zootecniche, commerciali e industriali;

lo IARC (International Agency for Research on Cancer, parte della World Health Organization) classifica il *carbon-black* come «potenzialmente cancerogeno per gli esseri umani», mentre vi è «sufficiente evidenza» della cancerogenità sugli animali. Sensibili sono stati i disagi per la popolazione, tuttora perduranti, che si manifestano ad esempio attraverso disturbi delle vie respiratorie;

in conseguenza della fuoriuscita di *carbon-black*, l'allora Commissario prefettizio del Comune di Anagni ha emesso un'ordinanza con la quale si è vietata la raccolta e il consumo di ortaggi e frutta coltivati nei terreni insistenti l'inceneritore nel raggio di 500 metri;

l'Azienda sanitaria locale ha fatto svolgere analisi su campioni animali e di foraggio, dalle quali è risultata, nei mesi successivi, una grave contaminazione da PCB-diossinosimili e metalli pesanti;

l'ordinanza commissariale è ancora in vigore, e l'attuale sindaco, sulla base di successivi esami che hanno rivelato contaminazione da diossina, ha esteso il divieto al consumo di uova e pollame, vietando anche il razzolamento e il pascolo di animali;

l'11 luglio 2009 si è svolta ad Anagni una grande manifestazione dei cittadini, organizzata dalla Rete per la tutela della Valle del Sacco (RETUVASA) e da associazioni e comitati locali, alla quale hanno partecipato anche il sindaco, l'amministrazione e l'opposizione consiliare;

il 21 luglio 2009 la RETUVASA ha organizzato una conferenza stampa nella quale sono stati resi pubblici i risultati delle analisi svolte dall'Istituto zooprofilattico sperimentale di Lazio e Toscana su campioni animali prelevati dall'Azienda sanitaria locale veterinaria di Anagni, a seguito dell'incidente del 25 marzo 2009. Le analisi hanno evidenziato la «significativa presenza» di PCB-diossinosimili e metalli pesanti, superiori ai valori di legge. Il fatto che la contaminazione riguardi prodotti animali commestibili implica l'ingresso degli agenti tossici nel ciclo biologico umano;

il 22 ottobre 2009 si è tenuta una conferenza di servizi, chiamata a pronunciarsi sulla realizzabilità del progetto Marangoni di adeguamento dei propri impianti alla combustione del *car-fluff*. Alla conferenza hanno partecipato, oltre all'azienda proponente, rappresentanti del Ministero dell'ambiente, della Confcommercio, l'Ufficio valutazione impatto ambientale della Regione, l'Agenzia regionale per la protezione ambientale del Lazio, le Aziende sanitarie locali di Frosinone e di Anagni e ricercatori dell'Università La Sapienza. Gli amministratori locali sono stati rappresentati dal vicepresidente della provincia di Frosinone, dal sindaco di Anagni e dall'assessore comunale all'ambiente. Le associazioni e i comitati di cittadini hanno anch'essi preso parte alla conferenza come uditori;

gli enti pubblici hanno espresso tutti pareri negativi, a causa dell'insufficienza della documentazione presentata dalla proponente Marangoni. Si è quindi rimandato ad una successiva conferenza di servizi la composizione della lista di integrazioni che l'azienda Marangoni dovrà presentare;

la cosiddetta «direttiva discariche» dell'Unione Europea (direttiva 1991/31/CE del Consiglio del 26 aprile 1999 e Regolamento (CE) n. 1882/2003 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 29 settembre 2003) stabilisce il divieto, dal 1º gennaio 2009, di conferire in discarica il *car-fluff*. Si segnala l'esistenza di soluzioni alternative tanto al conferimento del *car-fluff* in discarica quanto al suo incenerimento, soluzioni che impiegano tecnologie di trattamento «a freddo» ovvero senza combustione, scongiurando così qualsiasi ipotesi di inquinamento dei siti dove sorgono tali impianti;

negli ultimi cinque mesi sono state effettuate altre analisi su uova e pollame in località Quattro Strade, che hanno riscontrato ancora livelli superiori ai parametri di legge o comunque molto elevati di diossina e policlorobifenili. Le analisi sono tuttora in corso e stanno ampliando il loro raggio, ad oggi però non sono state condotte analisi sulle persone, nono-

stante sia evidente come i dati relativi ai consumatori di prodotti animali contaminati nell'area possano essere estremamente significativi,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, siano a conoscenza della situazione descritta in premessa e se non ritengano necessario intervenire per bloccare il progetto pilota di combustione del *car-fluff* presso l'inceneritore Marangoni SpA ed eventualmente riconvertire l'intera procedura di smaltimento con sistemi di recupero «a freddo» (senza combustione);

se, a fronte della grave situazione ambientale sopra esposta, non ritengano opportuno avviare un piano di bonifica dell'intera area della Valle del Sacco e contestualmente porre in atto provvedimenti finalizzati ad impedire l'installazione nell'area di nuove infrastrutture inquinanti;

se non ritengano opportuno estendere la gamma di osservazione e rendere accessibili i dati sul monitoraggio degli agenti inquinanti, dando massima priorità alle analisi sui cittadini residenti in prossimità dell'impianto di combustione Marangoni SpA di Anagni.

(4-02998)

MARINO Ignazio. – *Ai Ministri della salute e della giustizia*. – Premesso che:

il 28 dicembre 2005 il signor Domenico Greco, residente a Roma, si recò presso il Pronto Soccorso del Policlinico Tor Vergata perché bisognoso di cure immediate a seguito di forti dolori alla schiena ma che interessavano anche altre parti del corpo, cui fece seguito ricovero ospedaliero presso il reparto di Neurochirurgia della stessa struttura;

nel medesimo Policlinico la persona sopra indicata fu sottoposta, il 4 gennaio 2006, ad intervento chirurgico per una «ernia discale contenuta» precedentemente diagnosticata mediante risonanza magnetica e così richiamata dalla relativa documentazione clinica prodotta dal Policlinico stesso;

il signor Greco, subito dopo l'uscita dalla sala operatoria, segnalò al personale sanitario il fatto che l'arto inferiore destro rivelasse un evidente *deficit* motorio, tutt'oggi persistente, inspiegabilmente non sottoposto ad accertamento diagnostico da quella stessa struttura ospedaliera ma riscontrato pochi giorni dopo l'intervento da esami eseguiti presso il Policlinico «Gemelli» di Roma da cui si evince che il signor Greco era ormai affetto da «lesione neurogena periferica a distribuzione medicolare L4 L5 destro di livello prepangliare»;

considerato che:

al signor Greco fu rilasciata la propria cartella clinica il 17 febbraio 2006 inizialmente composta da 41 fogli mentre a seguito di un esposto orale inoltrato alla Direzione Sanitaria del Policlinico Tor Vergata, emerse una seconda cartella diventata di 46 fogli;

nella cartella clinica di pronto soccorso risulta che il paziente Greco sarebbe arrivato in ambulanza e in barella, circostanze svoltesi entrambe in maniera nettamente diversa e dunque diversamente verbalizzate;

la documentazione clinica relativa al signor Greco conterrebbe contraddittorietà, correzioni, alterazioni e integrazioni effettuate in tempi

diversi. In particolare il referto datato 27 gennaio 2006 con contenuto e firma diverso dall'originale in possesso del signor Greco. Evidenze comunque tali da suscitare serie perplessità sulla precisione con la quale essa sarebbe stata redatta;

considerato, altresì, che:

risulta essere pressoché inspiegabile la reiterata richiesta di archiviazione del caso avanzata dal Pubblico Ministero della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma di fronte a così macroscopiche e stridenti differenze tra documenti clinici rilasciati da una struttura ospedaliera,

si chiede di sapere:

se il Ministro della salute intenda promuovere una indagine finalizzata ad accertare l'esatto svolgimento dei fatti sopra esposti,

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano promuovere di fronte ad una ipotesi di manipolazione di cartelle cliniche redatte in tempi diversi dal Policlinico Tor Vergata ma riferite alla medesima persona,

se il Ministro della giustizia non ritenga di acclarare se da parte dei competenti Uffici giudiziari sia stata esattamente osservata la procedura prevista dalle norme vigenti.

(4-02999)

ARMATO, ANDRIA, CARLONI, CHIAROMONTE, DE LUCA, INCOSTANTE, MUSI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

la produzione industriale, come dimostrano i dai dell'Istat, vive una situazione di grave crisi, con un calo del 17,4 per cento, nonostante il Governo, a giudizio degli interroganti, incapace di dare risposte efficaci e risolutive, continui a negarlo;

in particolare non sembra trovare soluzioni positive la grave crisi che interessa l'azienda pubblica di costruzioni navali di Castellammare di Stabia (Napoli), in cui la cassa integrazione dura da più tempo e tutte le sigle sindacali definiscono «insoddisfacente» l'impegno del Governo per Fincantieri;

risalgono al mese di febbraio 2010 le accese forme di reazione degli operai della Fincantieri di Castellammare che hanno scioperato e sono arrivati a forme di protesta estrema, quali l'occupazione della strada statale sorrentina. Durante tali manifestazioni, alcuni operai sono stati anche feriti ed è stato necessario ricoverarli in ospedale;

causa scatenante di tali fatti è stato l'ennesimo incontro tra i vertici dell'azienda e i sindacati nazionali in cui si sarebbe appresa la notizia di ulteriori ritardi sulle commesse pubbliche che il Governo, durante l'ultimo incontro sulla questione, si era impegnato a trasferire all'azienda di Castellammare;

sui 680 dipendenti della Fincantieri, 400 sono in cassa integrazione e con loro ci sono anche i lavoratori delle 72 ditte dell'indotto cantieristico;

in tutto sono 1.200 le persone che potrebbero perdere il posto;

nel mese di giugno 2010 scadranno i termini della cassa integrazione e, se le commesse pubbliche non saranno sbloccate in tempo, i lavoratori perderanno il loro posto di lavoro;

nonostante le pressioni di lavoratori e sindacati, insieme con l'amministrazione di Castellammare, e le loro richieste di un incontro urgente con il Ministro in indirizzo, la situazione ad oggi non sembra aver avuto evoluzioni positive;

all'ennesimo vertice che si è svolto nella mattina del 12 aprile 2010 presso il Ministero, nonostante la comunicazione dello sblocco di 50 milioni di euro destinati alla progettazione di una nave multiruolo per la protezione civile, è emerso come siano ancora in alto mare le commesse pubbliche da cui dipende il futuro dei cantieri di Castellammare: quella delle carceri galleggianti e quella dei due pattugliatori per le Capitanerie di porto;

In particolare i due pattugliatori destinati alle Capitanerie di porto erano stati garantiti negli ultimi mesi del 2009 dal ministro Scajola, per sopperire alla carenza della domanda privata da parte degli armatori, ma l'accordo è fermo da mesi;

considerato che:

nella riunione del 18 dicembre 2009, il Governo si era impegnato a garantire non solo le commesse pubbliche, ma anche la loro immediata cantierabilità, proprio per venire incontro alle difficoltà del mercato e, di conseguenza, della stessa Fincantieri. In particolare al punto *b)* dell'accordo del 18 dicembre si legge: «Rendere operativi, già a partire da gennaio 2010, i programmi delle Capitanerie di porto recentemente finanziati»;

i sindacati chiedono che la vertenza sia trasferita a Palazzo Chigi affinché siano predisposte misure straordinarie che coinvolgano diversi Ministeri. In particolare, chiedono che per in prossimo incontro fissato per fine aprile, siano presenti anche gli altri Ministeri coinvolti nella soluzione di questa crisi e che ci siano risposte concrete;

attualmente nei cantieri di Castellammare si lavora ad una nave commissionata dal gruppo Grimaldi e ad un troncone della nave da crociera Oceania che richiedono il lavoro di poche centinaia di operai e i cui lavori dovrebbero terminare per il mese di giugno, lo stesso mese in cui scadranno i termini della cassa integrazione ordinaria;

le tensioni tra i lavoratori cresce e non si esclude che nei prossimi giorni riprenderanno forme di protesta estrema,

si chiede di sapere:

se e in quali tempi sia prevista la pubblicazione del bando di gara per la realizzazione dei due pattugliatori destinati alle Capitanerie di porto;

se e quali iniziative e misure urgenti il Governo intenda adottare per far fronte alla grave crisi che investe i cantieri di Castellammare di Stabia e mette a rischio la serenità e la sicurezza di milioni di operai e delle loro famiglie e quali siano i tempi per sbloccare le commesse pubbliche;

se il Governo, al fine di garantire una copertura economica degli ammortizzatori sociali per altri sei mesi, non ritenga appropriato adottare provvedimenti volti ad aumentare le settimane di cassa integrazione ordinaria, passando dalle attuali 52 a 78;

se non ritenga opportuno, considerate le proporzioni della crisi della cantieristica, e in particolare della Fincantieri di Castellammare, investire della questione tutti i Ministeri coinvolti nella risoluzione di questa crisi e a tal fine fissare un incontro a breve.

(4-03000)

FASANO. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

la riorganizzazione delle professioni intellettuali e l'acceso alle medesime è uno degli argomenti più sentiti dai professionisti e dai consumatori;

fra le tante professioni che non risultano essere dotate di un proprio ordine istituito con legge dello Stato, vi è quella degli agenti immobiliari, soggetti che operano in un settore di particolare delicatezza qual'è quello della compravendita delle abitazioni;

constatato che si renderebbe necessario per una migliore e più appropriata disciplina del settore, istituire un apposito ordine per garantire una più sicura tutela sia degli agenti che degli stessi cittadini consumatori,

l'interrogante chiede di conoscere se nella proposta di riordino e di accesso alle professioni intellettuali sia prevista l'istituzione dell'ordine degli agenti immobiliari.

(4-03001)

ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

le mareggiate invernali depositano sul litorale calabrese, in diverse zone, uno spesso ed intricato manto di rifiuti;

per provvedere alla pulizia delle coste marine, per scrollare e rivoltare la spiaggia è consuetudine usare ruspe ed altri mezzi meccanici;

considerato che, con questa tecnica, molta parte di rifiuti viene interrata sotto la sabbia, da dove riaffiora con la mareggiata successiva e viene trasportata altrove;

la costa ionica calabrese, come ha spiegato il WWF, è diventata la principale area di nidificazione nazionale della tartaruga marina Caretta caretta ospitando in media oltre il 70 per cento dei nidi registrati annualmente nel Paese;

rilevato che:

in tal modo l'*habitat* viene compromesso poiché le ruspe portano via insieme alle piante infestanti e ai rifiuti anche la vegetazione tipica degli ambienti marini che andrebbe invece preservata e protetta;

le rare aree di nidificazione delle tartarughe Caretta, una specie fortemente minacciata, per questo inclusa nella lista rossa dell'Unione

mondiale per la conservazione della natura (IUCN) dal 1975, vengono devastate;

in oltre 10 anni, si è assistito alla nascita di quasi 2.000 tartarughe Caretta caretta e la loro sopravvivenza è, purtroppo, solamente di una su 1.000,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno intervenire promuovendo la messa in atto di un sistema di raccolta differenziata dei rifiuti, da smaltire opportunamente, onde evitare lo sconvolgimento del delicato equilibrio ambientale che il sistema delle ruspe produce;

se intenda sostenere progetti di ricerca e conservazione delle tartarughe Caretta caretta anche attraverso la sensibilizzazione degli enti locali, della Regione, della popolazione e dei pescatori in particolare.

(4-03002)

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea

L'interrogazione 3-00660, dei senatori Roilo ed altri, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione):

3-01260, del senatore Berselli, sul distaccamento dei Vigili del fuoco di Comacchio (Ferrara).

Avviso di rettifica

Nel Resoconto sommario e stenografico della 357ª seduta pubblica del 13 aprile 2010:

alla pagina III, prima del titolo «Calendario dei lavori dell'Assemblea» inserire il seguente: «Programma dei lavori dell'Assemblea»;

alla pagina X, alla seconda riga dell'intervento del Presidente, dopo le parole: «in ordine al», inserire le seguenti: «nuovo programma dei lavori ed al»;

a pagina 23, prima del titolo: «Calendario dei lavori dell'Assemblea» inserire il seguente testo:

«Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio, con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il programma dei lavori del Senato per i mesi di aprile, maggio e giugno 2010:

– Disegno di legge n. 1880 – Misure per la tutela del cittadino contro la durata indeterminata dei processi, in attuazione dell'articolo 111 della Costituzione e dell'articolo 6 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali *(Approvato dal Senato)*

– Disegno di legge n. 1781 – Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunita' europee – Legge comunitaria 2009 *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

– Disegno di legge n. 740 – Modifiche alla legge 20 luglio 2004, n. 189, in materia di protezione delle foche e di divieto di utilizzo a fini commerciali di pelli di foche e loro derivati *(Richiesta di procedimento abbreviato ex art. 81 del Regolamento)*

– Disegno di legge n. 804 – Istituzione di squadre investigative comuni sopranazionali *(Richiesta di procedimento abbreviato ex art. 81 del Regolamento)*

– Disegno di legge n. 256 e connessi – Introduzione dell'articolo 593-*bis* del codice penale concernente il reato di tortura e altre norme in materia di tortura *(Fatti propri dal Gruppo del Partito Democratico ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento)*

– Disegni di legge nn. 1460, 1478 e connessi – Disciplina della rappresentanza istituzionale locale degli italiani residenti all'estero

– Disegno di legge n. 1720 – Disposizioni in materia di sicurezza stradale *(Approvato dalla Camera dei deputati)*

– Disegni di legge nn. 601 e connessi – Riforma della professione forense

– Documento XXII, nn. 7 e 10 – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta che indaghi sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale italiano impiegato nelle missioni militari all'estero, nei poligoni di tiro e nei siti in cui vengono stoccati munizionamenti, anche sulla base dei dati epidemiologici disponibili, riferiti alle popolazioni civili nei teatri di conflitto e nelle zone adiacenti le basi militari sul territorio nazionale in relazione all'esposizione a particolari fattori chimici, tossici e radiologici dal possibile effetto patogeno, con particolare attenzione agli effetti dell'utilizzo di

proiettili all'uranio impoverito e della dispersione nell'ambiente di nanoparticelle di minerali pesanti prodotte dalle esplosioni di materiale bellico e a eventuali interazioni

– Disegni di legge di conversione di decreti-legge

– Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione competente

– Documenti di bilancio

– Assestamento e Rendiconto del bilancio dello Stato

– Bilancio interno e rendiconto del Senato

– Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

– Mozioni

– Interpellanze ed interrogazioni.»;

alla stessa pagina 23, dopo il titolo: «Calendario dei lavori dell'Assemblea», sostituire il primo capoverso con il seguente:

«PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il calendario dei lavori per il periodo dal 13 al 22 aprile 2010:».

€ 12,40